Critiche severe della Corte dei Conti al responsabile del Tesoro

«Goria, sei un accentratore» E il Psi: «Questa Finanziaria è povera»

La manovra economica per l'87 bersagliata anche dai liberali e dai sindacati - La Dc difende il metodo e le scelte del suo ministro: «La sua impostazione è il risultato di un accordo politico nel governo che ora va rispettato» - Libertini sul fisco

ROMA — Goria è un «ragioniere» e la sua finanziaria «povera e poco coraggiosa». I socialisti impallinano quotidianamente la manovra economica preparata da Goria per l'87. Qualche giorno fa è stato il responsabile economico del partito, Enrico Manca, a lanciare critiche garbate ma severe. Ieri è andato all'attacco, con la consueta determinazione, il deputato Franco Piro, membro della commissione Finanze della Camera. Il suo è un atto d'accusa a tutto campo ai criteri, alle scelte e alle omissioni della Finanziaria. Anche i liberali non risparmiano colpi bassi all'impostazione di Goria; il segretario Altissimo sostiene che sul terreno dell'economia c'è il rischio che il governo si limiti «a fare poche cose di ordinaria amministrazione». Benvenuto della Uil, intanto chiede una «legge diversa da quella preannunciata».

Giovanni Goria

Si presenta quindi molto confusa questa vigilia del Consiglio dei ministri fissato per il 28 agosto. Il pentapartito sta avviandosi sfilacciato all'appuntamento che il «Popolo» giudica «molto importante». Le acque della Finanziaria non sono agitate solo da divergenze politiche. Sull'argomento ieri ha fatto sentire la sua voce anche la Corte dei conti avanzando rilievi molto pesanti: viene messo in discussione tutto il metodo oggi seguito per la stesura del documento contabile. Il Tesoro viene accusato di essersi impossessato di un potere esclusivo di scelta e di indirizzo che non gli apparterrebbe.

Scrive la Corte dei conti che «il processo interno al governo continua ad esaurirsi all'interno del rapporto Tesoro-Ragioneria generale». Cioè Goria ed il suo apparato avrebbero espropriato gli altri settori dell'esecutivo relegandoli ad un ruolo marginale. In particolare la «funzione di indirizzo e preparatoria del comitato interministeriale per la programmazione economica non ha avuto peso; manca una sostanziale collaborazione tra ministero del Tesoro e ministero del Bilancio; la procedura di confronto con le Regioni, prevista dall'articolo 34 della legge 468, resta un passaggio rituale».

Anticipando le critiche della Corte dei conti (probabilmente erano trapelate indiscrezioni), il responsabile economico della Dc, Emilio Rubbi, scrive sul «Popolo» di ieri che «la politica di Bilancio del ministro del Tesoro non è la folgorazione di una notte di mezza estate, ma la puntuale esecuzione degli indirizzi concordati». È evidente in questa battuta anche un richiamo al Psi: quello che è entrato dentro la Finanziaria porta il marchio di tutto il pentapartito.

Un altro esempio di questa polemica aspra è possibile scorgerlo nell'intervista dell'ex ministro democristiano del Tesoro, Nino Andreatta, che consiglia all'attuale ministro in carica di lasciar perdere quei grandi progetti per opere pubbliche e investimenti sostenuti proprio dal Psi. Le frizioni tra i due partiti sono palesi, del resto, anche su altre materie chiave di politica economica: il fisco e le nomine nelle banche e in molti grandi enti pubblici.

Goria proprio in questi giorni ha voluto prendersi ancora qualche briciola di tempo dopo aver rinunciato a qualsiasi decisione per decine di mesi. Il ministro è riuscito a non fissare una data precisa per lo scioglimento del nodo dicendo genericamente che se ne parlerà ai primi di settembre ed escludendo, quindi, che sia argomento del prossimo Consiglio dei ministri come tutti quanti credevano e il ministro Zanone aveva annunciato. Una nota di Palazzo Chigi ha implicitamente confermato questa esclusione dall'ordine del giorno del governo di questa settimana.

Ovviamente anche dietro questo ennesimo e scandaloso rinvio ci sono divergenze all'interno della coalizione di governo e appetiti che aspettano di essere soddisfatti. Il presidente della Bnl, il socialista Nerio Nesi, ha proposto per le nomine una specie di arbitrato di Bankitalia che dovrebbe dare un parere sui «papabili» ai vertici degli istituti bancari.

Sul fisco già nei giorni passati Manca del Psi ha criticato il governo. Ieri il responsabile del settore organizzazione del Psi, Agostino Marianetti, ribadisce che «le grandi rendite finanziarie ed i grandi patrimoni diano il loro contributo ragionevole e graduale». Lucio Libertini, responsabile del settore casa Pci, in un'intervista parallela all'Agi rilancia la richiesta di una patrimoniale, «imposizione giusta se comporta anche una tassazione adeguata delle rendite finanziarie oltre che una riunificazione delle imposte sulla casa eliminando, attraverso il catasto, l'attuale massiccia evasione. Sarebbe un errore se fosse solo un'imposta aggiuntiva sulle abitazioni».

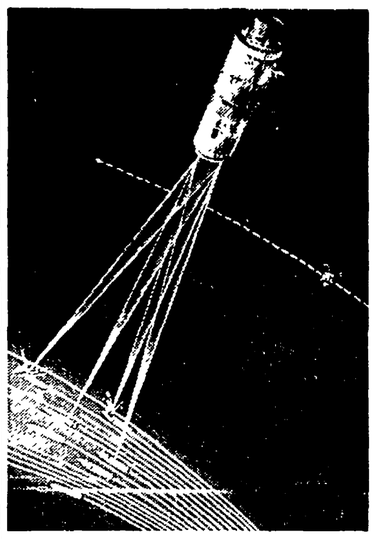
La richiesta di una patrimoniale è avanzata anche dalla Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato) la quale annuncia un pacchetto di proposte organiche «per norme fiscali più semplici ed eque in relazione alla natura dell'impresa artigiana».

Daniele Martini

Aumenteranno le sigarette Dall'anno prossimo più 4%

ROMA — L'anno prossimo le sigarette probabilmente saranno mediamente più care del 4 per cento. Nelle previsioni di entrate di competenza per il bilancio '87 la voce «imposta sui consumi di tabacchi» indica un aumento rispetto al bilancio di assestamento di quest'anno appunto del 4 per cento. Per le casse dello Stato questo significa un ulteriore introito di circa 200 miliardi.

Dal momento che i consumi dei tabacchi hanno un'evoluzione molto modesta questo incremento di entrate dovrebbe essere assicurato soprattutto da aggiustamenti tariffari.



Un rapporto del Nobel Leontieff

Guerre stellari, tutti più poveri

Gli effetti dello scudo spaziale sull'economia sarebbero devastanti, specie per i paesi del Sud

ERICE — Se negli ultimi dieci anni di questo secolo, Usa e Urss (e gli altri paesi maggiormente industrializzati) aumenteranno le spese militari — come sembrerebbe prevedibile, soprattutto in conseguenza della realizzazione dello Sdi — i paesi sottosviluppati subirebbero un autentico «collasso» nel reddito. Ma anche nell'Unione Sovietica il prodotto interno lordo calerebbe dell'8% e nel nord America (Usa-Canada) del 5%. Si importerebbero meno beni strumentali e più materiali militari. La produzione nell'abbigliamento calerebbe dell'11%, nelle costruzioni del 16%. La domanda di petrolio aumenterebbe del 4%. Salirebbe invece del 20% la produzione di aeromobili.

È uno degli «scenari» possibili, presentato a Erice, con un «rapporto» riservato, nel seminario sulle «guerre stellari». Lo ha elaborato il premio Nobel per l'economia, Wassili Leontief, con il prof. Gianni Ricci, dell'Università di Modena, un esperto di «teoria dei giochi», che coordina un gruppo di lavoro nel «World lab».

Il programma di difesa strategica (cioè lo Sdi) — dicono gli autori del «rapporto» — «ha dato nuovo impulso alla corsa agli armamenti e rischia di spostare dal campo civile al campo militare ingenti risorse umane ed economiche che sono invece necessarie per uno sviluppo dell'umanità in una situazione di pace». Il costo dell'Sdi è stato stimato recentemente dallo stesso istituto di politica estera degli Usa, in circa 800 «giga-dollari» e cioè in 800 miliardi di dollari (giga è una unità che equivale a un miliardo). In definitiva, quanto il budget federale di un anno. Di fronte allo scudo stellare, infatti, l'Unione Sovietica — dice Leontief, un «maestro» nel «simulare» gli effetti sull'economia di altre componenti, soprattutto militari — reagirebbe con un pari impegno economico per ristabilire l'equilibrio strategico. «Chi esce sconfitto da questa partita a scacchi è l'uomo, la cui sopravvivenza dipende dall'affidabilità della tecnologia utilizzata dai due giocatori».

Ma Leontief ha previsto altri «scenari». 1) Usa e Urss mantengono le spese militari a livello del 1970: in questo caso il Pil aumenterà più o meno in tutte le regioni, ma crescerà il divario tra paesi ricchi e paesi poveri. 2) Aumento «fisiologico» delle spese militari: l'Urss aumenterebbe il suo reddito avvicinandosi a quello degli Usa. 3) Con una riduzione di armi pari a un terzo rispetto allo scenario-base; con erogazione di aiuti al Terzo mondo dal 15 al 25%, tutte le nazioni aumenterebbero il reddito: l'Africa più povera del 150%, l'Urss del 29%, gli Usa solo del 4% e il Giappone appena dell'1%.

Un'intervista del segretario dc

De Mita: Craxi è «rapace» ma a marzo dovrà davvero sloggiare da Palazzo Chigi

L'esito della crisi avrebbe «riportato chiarezza tra i cinque» e stanato il Psi dalla «ambiguità» - Il Pci è «senza fascino»

ROMA — Craxi lascerà davvero Palazzo Chigi entro il marzo dell'87? De Mita è sicuro di sì: «Non ho motivo di dubitarne: tempi e modi sono stati stabiliti. Marzo è un mese dell'anno ed è fatto di 31 giorni»... Questo è uno dei tanti giudizi del segretario della Dc che, in un'intervista concessa a «Panorama» dal suo ritiro di Nusco, cerca soprattutto di difendere la propria condotta durante l'ultima crisi di governo.

Con un esercizio acrobatico, De Mita, giunge persino ad attribuire ad altri le sue attese. «Per chi sognava la cacciata di Bettino Craxi da Palazzo Chigi — sostiene — e riteneva che in ciò risiedesse la ragion d'essere della crisi, può darsi che la soluzione a cui si è arrivati sia stata deludente. Ma io ho sempre sostenuto che il vero obiettivo di questi anni è non tanto temperare certe ambizioni personali, quanto perfezionare un sistema politico che per molti aspetti è logoro». In particolare, si tratta di «eliminare l'ambiguità» per cui uno stesso partito — leggi il Psi — può essere «il perno» sia della maggioranza di oggi, sia della «possibile maggioranza alternativa di domani». In questo senso, l'esito della crisi sarebbe servito a «riportre chiarezza nei rapporti fra i cinque». Non solo, alle prossime elezioni sarà difficile ai partiti «sfuggire a risposte nette e inequivocabili sulla loro politica».

De Mita dice di avere sempre sostenuto la necessità che si creino le basi di un'alternativa, in modo che la Dc possa anche passare all'opposizione. Ed è l'assenza di un'alternativa che offre spazio ai «protagonismi sfrenati», alle «rapacità» di chi vorrebbe «sovvertire l'attuale distribuzione del consenso». Ma poi il segretario dc sostiene che la soluzione della crisi, con la proroga a marzo del «rapace» Craxi, è apprezzabile perché si colloca «dentro una linea che punta a fare di questa maggioranza lo strumento di una rifondazione della politica». Quindi un passo esemplare verso il rinnovamento del sistema politico italiano...

Secondo De Mita, infatti, non è giusto descrivere l'ultima crisi come «una scorribanda di alcuni capi partito che hanno occupato le istituzioni». In questa diagnosi sulla «partitocrazia», «di vero c'è solo che l'opposizione anche durante l'ultima crisi è apparsa latitante», confermando che non ci sono solo le «difficoltà» della Democrazia cristiana. Ma — aggiunge senz'ombra di ironia il segretario dc — «il fatto che dal Pci non sia provenuta alcuna proposta con un minimo di fascino non autorizza nessuno a sostenere che il pentapartito è diventato un regime».

Franco De Lorenzo

Franco Nicolazzi

Ambiente e condono, Nicolazzi contro De Lorenzo

ROMA — Nuova lite nel governo. Stavolta sul tema del condono edilizio e della difesa dell'ambiente. Il ministro all'Ecologia, il liberale Franco De Lorenzo, fresco di carica, aveva annunciato una circolare minacciando la privazione del condono edilizio a danno degli «inquinatori» di ogni risma. Un dirigente comunista, Lucio Libertini, proprio l'altro ieri, aveva scritto allo stesso De Lorenzo, proponendo di destinare alle infrastrutture e al recupero del territorio, tutti i fondi raccolti con il condono edilizio. Ed ecco ieri il socialdemocratico Franco Nicolazzi, ministro ai Lavori pubblici, visibilmente irritato, diffondere una nota nella quale sostiene che nessuna circolare (e l'allusione sembra essere diretta proprio al suo collega liberale De Lorenzo) può bloccare la legge sul condono. Il rilascio della licenza edilizia, spiega Nicolazzi, o della concessione in sanatoria «è soggetto esclusivamente alle condizioni fissate dalla legge». E ancora: «I sindaci sanno quando, a condono ottenuto, ricorrono le condizioni per la concessione dell'abitabilità» (cioè, sanno riconoscere gli inquinatori, ndr). Infine: «Ulteriori rinvii vanno solo a scapito dei cittadini ai quali il condono costerà il doppio dopo il prossimo 30 settembre». Tutti «dobbiamo attenerci» — sottolinea con una ultima botta polemica nei confronti del liberale ecologista — «senza spirito di protagonismo e senza alcuna volontà di gestione esclusiva» alle norme sopraricordate. Come andrà a finire? Il neo-ministro si ribellerà?

Dopo dieci anni di battaglie legali

Chiuso il caso Silkwood Per la morte di Karen pagheranno due miliardi

La giovane analista morì misteriosamente dopo aver denunciato di essere stata contaminata nel laboratorio della Kerr-Mcgee

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Era una delle tante vertenze giudiziarie che vengono decise con una sentenza per risarcimento dei danni, magari con milioni di dollari di penale. Ma il caso Silkwood aveva fatto scalpore più di altri per almeno tre ragioni. Una giovane analista addetta al laboratorio di una industria che produceva combustibile atomico destinato ad alimentare le centrali nucleari era stata fortemente contaminata da radiazioni. Aveva deciso di denunciare il caso a un grande giornale e, mentre si recava in macchina all'appuntamento con un redattore del «New York Times», era rimasta vittima di un incidente piuttosto misterioso. Infine, la storia era stata ricostruita in un film interpretato dall'attrice oggi più famosa d'America, Meryl Streep, più volte premiata con l'Oscar.

La vicenda legale era cominciata dieci anni fa, quando il padre e i figli di Karen Silkwood (questo il nome della vittima, che l'omonimo film avrebbe poi reso tragicamente famosa) avevano intentato causa alla Kerr-Mcgee Corporation, la fabbrica che produceva il combustibile nucleare, per negligenza e inadeguate misure di sicurezza. La Silkwood e la sua abitazione davano segni di un alto e pericolosissimo livello di radioattività. Ne era nata una vertenza interna e il film narrava le scorrette operazioni compiute da qualche tecnico della Kerr-Mcgee per alterare le prove che avrebbero potuto dimostrare le responsabilità della ditta. Dopo la morte della protagonista, in un incidente che il film insinuava potesse essere stato procurato ad arte per eliminare una dipendente e una testimone pericolosa per il buon nome e i profitti dell'azienda nucleare, i parenti e gli eredi promossero l'azione legale che si concluse con una clamorosa decisione della giuria: la Kerr-Mcgee fu condannata, nel 1979, a pagare dei milioni e mezzo di dollari(equivalenti a 15 miliardi delle lire odierne) per risarcimento danni. Ma in appello la sentenza fu annullata.

Le parti cominciarono a negoziare una transazione che si è conclusa ieri con un accordo: la Kerr-Mcgee ha accettato di versare ai parenti di Karen Silkwood la somma di un milione e 380mila dollari (quasi due miliardi di lire) chiudendo in tal caso con una trasparente ammissione di colpa. La storia si era svolta ad Oklahoma City. Karen era perita il 13 novembre del 1974. Il reporter del «New York Times», quando il film uscì sugli schermi e fece scalpore, si guardò bene dall'accreditare la tesi dell'incidente automobilistico procurato per sopprimere un'accusatrice-testimone pericolosa. Il giornale stesso, che avrebbe potuto montare un caso giornalistico su quello che era diventato un caso cinematografico, si trincerò dietro una neutralità un po' ipocrita, forse per timore dei rischi giudiziari che avrebbe potuto correre se la Kerr-Mcgee avesse, a sua volta, intentato un'azione legale contro di esso.

Oggi che il caso si è chiuso con una transazione, la storia di Karen Silkwood arriva finalmente in prima pagina. Si riparla della sua morte misteriosa all'età di 28 anni, dei suoi tre figli che oggi hanno 19, 17 e 15 anni. Si divideranno 500mila dollari perché il resto, cioè il grosso della penale concordata (quasi 900mila dollari) servirà a pagare gli avvocati e le onerosissime spese giudiziarie

Aperto il meeting dell'«esercito di Woytjla»: informazione e potere, 230 sponsor, snobbato Belzebù

Ci aspetta Andreotti: «Avrà le corna?»

Dal nostro inviato

RIMINI — Da che parte cominciare con un «meeting» che già nella giornata di esordio passa disinvoltamente da un moto raduno e da gare di trial a una discussione su «intelligenza artificiale e intelligenza dell'uomo»? Giunto alla settima edizione, ottenuto il viatico del titolo d'apertura sulla prima pagina del «Corriere della Sera», il meeting di Comunione e Liberazione — o meglio: dell'esercito di Woytjla come lo definisce il giornale di Via Solferino — è ormai «mega» in tutto: negli spazi; nella quantità di volontari che mobilita; nella folla di visitatori che attira; nel numero altissimo — oltre 230 — di sponsor dei quali si giova per un bilancio che supererà i due miliardi; nel programma fittissimo di spettacoli, mostre, manifestazioni sportive, tavole rotonde. È esso stesso ormai un grande apparato di comunicazione, che svela — nei promotori e organizzatori — un elevato tasso di conoscenza e padronanza delle tecniche più abili e sofisticate della comunicazione di massa: essi sanno come far notizia; ecco un motivo — tra gli altri — per rispettarli e riflettere senza sufficienze su di loro e su ciò che fanno e dicono.

Alla fine, se non il rischio, c'è il timore di perdersi, di non afferrare il senso — il messaggio, per restare in tema — di questa edizione del raduno dedicata alla esplorazione del «pianeta comunicazione».

Intanto c'è l'attacco rivolto da Formigoni all'attuale sistema dell'informazione. È stato il solo, brevissimo — in sostanza una frase — riferimento diretto rivolto dal leader di Cl allo «stato delle cose»; ma è stato un riferimento brusco, esplicito, persino sprezzante: oggi l'informazione è potere, è dominata dal potere, quindi è una informazione menzognera. L'altro filone del meeting è, naturalmente, la rivisitazione degli strumenti attraverso i quali il messaggio — sotto forma di verità o menzogna — è stato e viene diffuso: «tamburi bit, messaggi» è, infatti, lo slogan del raduno. Il «popolo di Cl» non rimpiange certo i tamburi, guarda — come ha spiegato Formigoni - con «interesse e simpatia a tutti gli strumenti per comunicare». La diffidenza, però, affiora quando il leader cita Habermas: «Molti strumenti nascono non per dare notizie, ma per costruirle». E tuttavia, è anche vero che la fiera trabocca di strumenti ed esposizioni afferenti all'elettronica, all'informatica, alla telematica.

Forse occorre qualcosa di più della fugace citazione di Habermas e non basta dilacerarsi tra fascino e diffidenza per valutare quanto l'uomo abbia guadagnato nel passaggio dai tamburi ai bit, dalle incisioni rupestri ai collegamenti via satellite. Vi ha provveduto, durante la conferenza stampa, Luis Alberto Meyer, direttore dell'istituto tecnologico e della facoltà di scienza e tecnologia dell'università cattolica di Asuncion, nel Paraguay del dittatore Stroessner. «Il valore della rivoluzione informatica — ha detto Meyer — si misura dal fatto se il continente latino americano ne vedrà aumentato o diminuito lo stato di dipendenza e subalternità economiche, culturali e informative». Così Meyer ha citato la tragedia del collasso economico del continente, provocato «dalla inettitudine dei governi e dalle forme moderne di colonialismo»; ed è stato evocato il dramma di questi giorni del Perù.

Della giornata di ieri c'è da dire ancora che l'apertura ufficiale del meeting è avvenuta nel tardo pomeriggio ma in grande stile. La manifestazione ufficiale — ripresa in diretta da Raiuno — è vissuta essenzialmente su un collegamento via satellite con Vancouver, Canada, dove è in corso l'Expo '86. Lì sono stati ospiti di Mino Damato lo scrittore di fantascienza Ray Bradbury; il fisico Frank Drake, noto per aver inviato nello spazio un messaggio diretto ad eventuali civiltà extraterrestri; James Irwin, astronauta sceso sulla Luna nel '71 e poi dedicatosi a una sfortunata ricerca dell'Arca di Noè. La serata si è conclusa con un concerto di Miriam Makeba, un omaggio — ha sottolineato Formigoni — al popolo nero del Sudafrica.

Ieri sono giunti anche i messaggi augurali del presidente Cossiga e del papa. Il pontefice — il cui testo sarà letto stamane da Poletti durante la celebrazione della messa — sprona i figli della chiesa a impegnarsi «in prima fila» nello sviluppo dei mass-media. Tra i due opposti errori, l'accettazione acritica e ingenua di ciò che è nuovo, oppure la condanna, la rinuncia, l'assenza di responsabilità creativa, Woytjla indica come «terza via» ai «ciellini» un insegnamento di Paolo VI: «La chiesa è mistero, cioè realtà imbevuta di divina presenza, che entra in dialogo col mondo contemporaneo... con schietto proposito non di conquistarlo, ma di valorizzarlo; non di condannarlo, ma di confortarlo e salvarlo».

Alle spalle di tutto ciò c'è la filosofia del meeting, così come l'hanno illustrata ieri Emilia Smurro — discreta stratega del raduno — e Roberto Formigoni. Formigoni non si è voluto discostare da una lettura culturale del meeting. Per lui la divisione passa oggi non più tra credenti e non credenti, ma tra chi è disponibile ad accogliere la novità ed è capace di stupore davanti alla notizia; e tra chi non è più disponibile e non ha più la capacità di stupirsi. Il leader di Cl non si è scomposto neanche quando gli si è fatta osservare la contraddizione tra questa teorizzazione della ricerca continua di verità e l'essere il dogma, la «verità rivelata», pilastro della fede cristiana. Chi ha cercato di condurlo su questioni più terrene non ha raccolto molto: «Cosa pensate del diavolo, cosa pensate di Andreotti?». «Andreotti — è stata la risposta — verrà mercoledì, vedremo se si presenterà con le corna».

Antonio Zollo

Meryl Streep, Kurt Russell e Cher in una scena del film «Silkwood» diretto da Mike Nichols

Guerra delle tasse/2°

Intervista al tenente colonnello Gianni Monaco capo dell'Ufficio operazioni del Comando generale «Obiettivo delle nostre azioni le grandi imprese ma controlliamo certo anche tutte le categorie»

Tranquilli, gli evasori di certo aumenteranno

La Guardia di Finanza «vede» nero

ROMA — Nella sede centrale romana della Guardia di Finanza un ufficio è vuoto dal 14 maggio scorso: il più importante, quello del comandante generale. Il governo, lacerato da nuove polemiche, non ha ancora scelto chi dovrà ricoprire la carica (assicurata, transitoriamente, dal comandante in seconda del corpo, gen. Giuliano Oliva), mentre varî nomi di generali dell'esercito — definiti più vicini a questo o quel partito — restano in gara. Ed è da escludere che una decisione verrà presa il 28 agosto, nel primo Consiglio dei ministri dopo le ferie. Non è una situazione rassicurante, vedere lasciato senza vertice uno dei gangli più vitali dello Stato; e ancor meno rassicuranti, ovviamente, sono i motivi. La normale attività della Guardia di Finanza, comunque, non ha finora risentito della mancanza di un comandante generale. In sua assenza, ha risposto alle domande dell'Unità sulle evasioni fiscali il ten. col. Gianni Monaco, capo dell'Ufficio Operazioni del Comando Generale.

— A quanto ammonta l'evasione fiscale in Italia? E in che misura riuscite a colpirla?

Difficile dirlo, è un fenomeno in continua oscillazione. Posso riferirle i dati della nostra attività nel 1985: la Guardia di finanza ha individuato 1.173 soggetti completamente sconosciuti al fisco ed altri 963 noti solo parzialmente. Solo in questo settore sono stati accertati 230 miliardi di violazioni all'Iva e 750 miliardi di ricavi sottratti all'imposizione sui redditi. In più abbiamo operato oltre 200.000 controlli fiscali, accertando violazioni all'Iva per circa 6.000 miliardi (3.000 dei quali riguardanti Iva *effettivamente non pagata* all'Erario), con oltre 2.700 miliardi di irregolarità in materia di imposte sui redditi.

— Le evasioni sono in aumento, o in diminuzione?

Stiamo attraversando una fase economica con tendenza all'espansione dei profitti e con una pressione fiscale superiore a quella di altri paesi: questo fa prevedere, nell'immediato futuro, rinnovate tendenze all'evasione fiscale. Per ora si può notare che, mentre motivi storici e leggi carenti hanno abituato gli italiani ad un atteggiamento fiscale pigro e certo non timoroso del sistema impositivo, è in corso una lenta inversione di atteggiamento. Che è anche direttamente proporzionale all'efficienza delle «forze» che si renderanno disponibili per la lotta all'evasione fiscale.

— Dove si evade di più, oggi? E chi sono i maggiori evasori fiscali?

Ecco, le rispondo coi dati dell'applicazione della legge detta delle «manette agli evasori» (ndr: il pubblichiamo a parte). Le violazioni più ricorrenti riguardano l'omessa o irregolare tenuta della contabilità, la falsa dichiarazione di ricavi, l'omessa fatturazione dei corrispettivi, la falsità delle bollette di accompagnamento.

— Ci sono mutamenti rispetto al passato?

Le tendenze per ora sono stabili.

— Vengono colpite maggiormente le grosse o le piccole evasioni?

L'obiettivo preminente *della nostra azione sono* i soggetti di più accentuate dimensioni economico-aziendali. Ma i controlli sono finalizzati anche ad assicurare un più marcato «effetto deterrente» su tutte le categorie, e quindi devono rivolgersi anche agli imprenditori minori. Questi ultimi, fra l'altro, hanno una contabilità più ridotta, che rende più difficili i controlli. Del resto, non è escluso che da un controllo al «piccolo» si risalga al «grosso», e viceversa.

— Come va con scontrini e ricevute fiscali?

Ci sono aree geografiche in cui l'obbligo di rilasciarli stenta ad affermarsi. In altre va meglio. Certo non si può pensare ad un finanziere per ogni esercizio pubblico: occorre la collaborazione del cittadino.

— Quanti esercizi sono stati temporaneamente chiusi per irregolarità in scontrini e ricevute?

Nel biennio 84-85 abbiamo proposto la sospensione di 1.093 licenze. L'Intendenza di finanza ha disposto la chiusura dell'esercizio in 587 casi. Non sappiamo in quale misura sia poi stata effettivamente applicata. I titolari degli esercizi hanno scoperto la strada del ricorso al ministero, che sospende la chiusura. E la risposta spesso tarda mesi. Posso farle un esempio: quest'anno la Legione di Venezia ha chiesto e ottenuto 64 provvedimenti di chiusura, ma in 41 casi c'è stato il ricorso sospensivo, e finora quegli esercizi sono rimasti aperti.

— Il redditometro funziona?

Dal 1983 ad oggi abbiamo segnalato agli Uffici delle imposte dirette 4.414 persone proprietarie di natanti da diporto. Non conosciamo gli esiti. Su quelli che erano nel contempo titolari di imprese commerciali o di redditi da attività professionale abbiamo operato noi le verifiche fiscali, 61 in tutto. Abbiamo accertato quasi 6 miliardi di evasioni Iva, ricavi sottratti, ecc.

— E in materia valutaria come va?

Nell'85 abbiamo sequestrato alle frontiere oltre 44 miliardi in banconote o titoli di credito, ed abbiamo accertato violazioni valutarie con risvolti penali per un valore di 1.149 miliardi. Inoltre, le violazioni valutarie di carattere formale, che danno luogo ad illeciti amministrativi (ma che spesso possono essere una spia di reati), sono ammontate a 182.734 miliardi. In sintesi, abbiamo effettuato quasi 5.000 interventi, accertando 1.940 delitti valutari e 2.761 illeciti amministrativi. Le persone denunciate sono state 2.969, 764 delle quali arrestate.

— Quali sono i sistemi più frequentemente usati dall'evasore?

Vendite in nero, cioè senza emissione di fattura. Vendite false, e quindi fatturazioni false, per aumentare i costi e comprimere il reddito imponibile. Sovrafatturazione delle importazioni, sottofatturazione delle esportazioni, «esterovestizioni» (far apparire intestate a stranieri attività o beni in Italia), tutti sistemi che servono o ad occultare ricavi o a trasferire capitali all'estero: e per colpirli stiamo attuando una più stretta cooperazione internazionale. Poi, naturalmente, sono diffusissime le false fatturazioni, l'alterazione dei dati dei documenti d'accompagnamento dei beni viaggianti. Per citarle un curioso espediente: in una bolla d'accompagnamento 411 paia di scarpe diventavano 41 paia, trasformando in P il numero uno finale.

— La legislazione attuale vi offre abbastanza spazi d'intervento? Ha punti deboli dal punto di vista del controllo?

Oggi non si può dire che sia facile sfuggire ai controlli. Il contribuente disonesto corre notevoli rischi. Tra l'altro si diffondono sempre più i controlli incrociati. I nostri interventi operativi sono divenuti molto vari: non solo verifiche singole o a sorteggio, ora compiamo verifiche da liste selettive; in base alle rilevazioni annuali dell'anagrafe tributaria andiamo a vedere quei contribuenti che denunciano redditi o ricavi al di sotto della media delle categorie d'appartenenza. In più, dall'85, abbiamo molto snellito le procedure, ampliando il numero dei soggetti ispezionabili ed aumentando l'effetto deterrente; è stato concluso un accordo con gli Usa per verifiche simultanee ad imprese multinazionali o a soggetti appartenenti alla criminalità organizzata.

— Cosa chiedereste, in più, al legislatore?

Senza dubbio uno snellimento del processo tributario. Sul versante amministrativo occorre un più efficace funzionamento degli uffici finanziari, perché un giudizio tempestivo dei trasgressori darebbe più credibilità all'azione di accertamento. A fine '85 negli uffici Iva giacevano 232.000 processi verbali, in gran parte provenienti dalla Guardia di finanza, relativi a violazioni Iva ed a bolle, ricevute e scontrini fiscali: 125.000 del 1985, 107.000 degli anni precedenti. Sono i dati forniti dalla direzione generale delle tasse.

— E sul piano penale?

Un giudizio più rapido, anche qui, degli oltre 21.000 contribuenti denunciati per frodi e violazioni fiscali. Pensi che negli anni 84-85, a fronte di quasi 12.000 denunce, risultano celebrati appena 903 processi, e condannati 618 soggetti.

— Quanti uomini impiega la Guardia di finanza per la lotta all'evasione fiscale?

Circa i due terzi dei 53.000 in servizio.

— Avete mezzi informatici adeguati?

Direi di sì. Siamo capillarmente collegati all'anagrafe tributaria, ai registri automobilistici, agli uffici finanziari, alle banche dati delle camere di commercio e della polizia. Nell'elaboratore centrale del ministero delle Finanze sono già stati inseriti 6 milioni di nomi, ci sono tutte le dichiarazioni dei redditi fino all'83, ed i tempi d'immissione si stanno sveltendo.

— I vostri uomini sono ben preparati professionalmente? Intendo, anche aggiornati periodicamente?

C'è l'Accademia per gli ufficiali, 4 anni di studi; ci sono le scuole sottufficiali e la Legione allievi, che inquadra anche la Scuola alpina di Predazzo, la più antica scuola militare alpina del mondo: noi siamo nati in montagna, lo sa? Poi ci sono i corsi di specializzazione, e quelli periodici di aggiornamento. In media, il 15% della forza è impegnata in corsi. Nell'85 ci sono stati 555 corsi di qualificazione e specializzazione, con 7.400 partecipanti.

— Gli argomenti?

Tanta informatica. Per il funzionamento dei nostri strumenti, ma anche per la tecnica di controlli ai centri di elaborazione dati; quest'anno c'è stato anche un corso, gestito dall'Fbi, sulle tecniche d'indagine su crimini connessi al computer. E poi, naturalmente, tutto ciò che riguarda tecniche bancarie, dogane, norme Cee, criminalità organizzata e così via.

— Esiste una tendenza degli uomini più esperti della Guardia di finanza a darsi anticipatamente a professioni private?

Accade, talvolta, che ufficiali e sottufficiali lascino anticipatamente la carriera per divenire consulenti fiscali o dirigenti d'azienda. È un fenomeno, tuttavia, che si verifica anche in altre amministrazioni dello Stato.

— Di solito, si portano a modello d'efficienza nei controlli fiscali gli addetti all'Internal Revenue Service statunitense: cos'hanno di diverso dai «controllori» italiani?

L'Irs si divide in due rami operativi: «examination» e «criminal investigation», quest'ultimo più affine alla Guardia di finanza. Questo servizio può disporre di regole processuali profondamente diverse dalle nostre, impostate su un principio di costi-benefici: per esempio, un accertamento iniziato può anche essere abbandonato prima della fine, se si ritiene che non ci sia interesse a proseguirlo. Da noi sarebbe impensabile. Insomma c'è più snellezza, più duttilità e celerità del processo tributario: un fatto che la Guardia di finanza auspica da tempo anche per l'Italia. Ma il sistema «imprenditoriale» statunitense ha anche degli inconvenienti.

— Ad esempio?

Non disponendo di un organismo come la Guardia di finanza che riassume in un unico organo funzioni di polizia amministrativa e di polizia giudiziaria — un fatto, tra l'altro, che suscita enorme curiosità non solo in Usa ma anche in tutti gli organi fiscali esteri — gli americani sono costretti, quando un procedimento amministrativo porta ad accertare violazioni di natura penale, a sospendere l'istruttoria e travasarla da un organo all'altro dell'Irs, con possibilità di conflitti di competenza, ritardi, ecc. che possono influenzare lo stesso principio di «economicità» del procedimento fiscale.

Michele Sartori

Gli illeciti valutari accertati e denunciati

ANNO 1985

CATEGORIE ECONOMICHE	NORD	CENTRO	SUD	TOTALE
Industrie manifatturiere	1.008	1.163	560	2.731
Commercio ingrosso	505	353	262	1.120
Commercio minuto	798	832	782	2.412
Altre attività commerciali	612	341	255	1.208
Servizi	378	223	194	795
Attività professionali	111	112	205	428
Altre (credito, assicurazioni, gestioni finanziarie, ecc.)	206	222	260	688
TOTALE	3.618	3.246	2.518	9.382

ANNO 1986 (al 31.7.1986)

CATEGORIE ECONOMICHE	NORD	CENTRO	SUD	TOTALE
Industrie manifatturiere	601	440	292	1.333
Commercio ingrosso	282	329	144	755
Commercio minuto	788	446	324	1.558
Altre attività commerciali	284	153	41	478
Servizi	145	150	70	365
Attività professionali	35	43	108	186
Altre (credito, assicurazioni, gestioni finanziarie, ecc.)	124	145	85	354
TOTALE	2.259	1.706	1.064	5.029

«Io, commerciante che ha pagato 8 milioni»

Ecco che cosa farebbe il padrone di un supermercato di Modena se fosse nei panni di Visentini

Perché nessuno parla delle grandi Finanziarie? Tanto polverone fa dimenticare i problemi veri I concorrenti sleali colpiscono anche me

Dal nostro inviato

MODENA — Lei è un commerciante? Lui, Armando Baruffi di 38 anni, sta dietro a un banco di salumeria, al supermarket del villaggio Mo-Est. Non ci sono dubbi, è un commerciante. Un prototipo di quella schiera di personaggi posti in questi giorni sul banco degli imputati? La vera causa del disastro fiscale italiano, mentre imperversano gli inni di gloria nei confronti delle misure rivoluzionarie di Reagan? È così? Ha visto, caro Baruffi, i dati, l'anagrafe tributaria, sia pure riferita al 1983? I soli «ricchi» in Italia sembrano gli operai.

Il Baruffi mi guarda un po' indignato. «Non bisogna fare di tutte le erbe un fascio. Io le tasse le pago. E a che cosa serve tutti gli anni, puntualmente, sollevare questo polverone, senza poi essere in grado di adottare una politica seria? E perché andare sempre addosso ai commercianti? E le grandi società finanziarie? Perché nessuno parla di quelle?».

Siamo nella ricca Modena. Anche qui arrivano le sudaticce polemiche innescate a Roma a mezz'agosto. Ma qui è gente che cerca di ragionare, abituata a ragionare. «Guardi, il mio reddito, come quello degli altri miei 14 soci è di 40 milioni lordi annui, non di 4-5 milioni. Ho pagato nel 1985 8 milioni e 500 mila lire di acconto Irpef sul 1984. Lavoro 52 ore alla settimana. Io le tasse le pago...».

Allora non è vero che gli italiani commercianti sono tutti evasori. Lui, il Baruffi, è il presidente di questa «società in nome collettivo» (15 soci, nove dipendenti) che possiede questo bel supermarket con tutta la gamma dei prodotti alimentari, associato al Conad. Hanno previsto per il 1986 un fatturato annuo di sei miliardi. Stanno bene e non lo nascondono. È un pezzo dell'Italia onesta e, perché no, benestante, moderna. Il loro regno sono questi mille metri quadrati complessivi, 550 detinati all'area di vendita. Ciascuno dei soci ha dato e di un eguale apporto di capitale e di lavoro.

«Otto anni fa avevo un piccolo negozio; pagavo meno tasse, anche se il reddito era più modesto. E poi abbiamo messo su questa impresa. L'anno scorso abbiamo fatto anche una ristrutturazione».

— E insomma lei le tasse le paga?

«Al cento per cento e così tutti i miei soci, anche se la denuncia è singola. Non c'è la minima evasione. Certe cifre lette sui giornali in questi giorni hanno fatto scalpore anche per noi. Non è che proviamo una grande gioia a pagare 8-10 milioni di tasse, ma lo facciamo».

— E come spiega certi dati?

«Intanto mi auguro che non siano veri. Può essere successo però, soprattutto nel passato, che ci sia stata una distribuzione del reddito sui diversi componenti del nucleo familiare del determinato commerciante. La legge Visentini ha portato poi delle modifiche in questo senso».

— E però gli evasori ci sono in questo settore...

«Guardi, i margini sono ormai molto limitati, almeno qui, nelle città della Padana. Il registratore di cassa obbligatorio, la bolla di accompagnamento di tutti i beni viaggianti, la fattura diretta all'acquisto, sono tutte misure che rendono assai difficile la possibilità di fare acquisti non regolari, senza fattura. È ridotta la possibilità di evadere il fisco...».

— Allora lei non le capisce le accuse di questi giorni?

«Dico che è sempre il commercio sotto mira, è la pecora nera. E gli altri? E le grandi finanziarie che le dicevo prima? E quello che guadagna in Borsa? E i famosi Bot e Cct? Guardi che di tutte le misure prese finora i risultati di ritorno non sono stati eclatanti. Ho sentito parlare di 40mila miliardi di tasse inevase. Tutto nel commercio? È un discorso di comodo per distogliere l'attenzione dai veri nodi dell'evasione fiscale».

— Ma se lei Armando Baruffi fosse nominato all'improvviso ministro, al posto di Visentini, che cosa farebbe?

«È una domanda da mille miliardi. Non aspiro a così alte cariche. Non ne ho la capacità. Credo però che il problema principale sia quello di avere una precisa volontà politica. L'agitazione contro i commercianti può esser solo uno specchietto per le allodole, tanto fumo negli occhi».

— Ma una indicazione più precisa?

«Comincerei a vedere in quei grossi redditi che non sono pochini e comincerei a vedere tra quei contribuenti fiscali così bassi. Potenzierei gli apparati di controllo per trovare i furbi».

— Insomma lei vuole, se ho ben capito, una specie di alleanza, tra imprenditori onesti e lavoratori contro i grandi ricchi che non investono e contro i furbi parassiti. E ce l'ha con i giornali. È così?

«Certo, alle volte anche con *l'Unità* che non sempre fa le necessarie distinzioni. Non capisco certi titoli del tipo "l'operaio mangia il bottegaio". Mi sembra che sia uscito però su una rivista. Non tutti i bottegai sono eguali. Anche a me non fa comodo quello che non paga le tasse; è un mio concorrente, sta sul mercato, parte avvantaggiato...».

Lascio Modena, lascio Baruffi dietro il suo banco dei salumi. Ho capito una cosa: che gli schemini facili facili non stanno in piedi. La mappa dell'ingiustizia fiscale è complessa, molto complessa. Non sarà facile districarla. Non è stato forse lo stesso Visentini, di fronte ad un problema come quello dei guadagni in Borsa, a emettere semplici segnali di impotenza? Ma che abbia ragione Baruffi? Che si tratti di impotenza politica?

Bruno Ugolini

Torino, così il Comune collaborò con i giudici

La giunta di sinistra fornì alla Procura della Repubblica gli elenchi delle denunce dei redditi

Dalla nostra redazione

TORINO — Perchè tanta gente in Italia non paga le tasse? Perchè non si è mai fatta una vera riforma fiscale, certamente. Ma anche perchè — ed è lo scandalo maggiore — non si vogliono applicare neppure le leggi esistenti, per imperfette che siano. È una verità provata. A Torino la magistratura e la passata giunta comunale di sinistra hanno dimostrato che bastano le norme in vigore ed un po' di quella volontà politica che è sempre mancata ai governi per scoprire e punire le grosse evasioni.

Nel 1982 il Parlamento approvò la legge 516, meglio nota come legge sulle «manette agli evasori», che punisce col carcere le evasioni fiscali superiori a 25 milioni di lire ed introduce un'importante novità: la magistratura può intraprendere l'azione penale senza dover attendere la segnalazione degli uffici tributari.

Quando però la Procura della Repubblica torinese provò ad applicare la legge 516, scoprì che era vanificata dall'inefficienza degli uffici statali. I moduli 740, che i cittadini devono compilare e consegnare tassativamente entro il 31 maggio di ogni anno, restano poi per mesi a marcire chiusi in sacchi presso l'Ufficio Distrettuale Imposte Dirette, prima di essere spediti a Roma. Nella capitale passano un paio di anni prima che i dati vengano riversati nel «cervellone» elettronico del Ministero delle Finanze. Successivamente solo l'1,50% delle denunce in campo nazionale viene sottoposto ad accurati controlli. Le copie del 740 destinate ai Comuni vengono loro rispedite da Roma dopo tre o quattro anni. Nel frattempo le evasioni fiscali cadono in prescrizione.

Nella primavera dell'84 la Procura della Repubblica chiese al sindaco di Torino, il comunista Diego Novelli, la collaborazione del Comune, allora governato da una giunta monocolore comunista. L'invito fu prontamente accolto. La soluzione trovata per accelerare le indagini fu l'uovo di Colombo: copiare le dichiarazioni dei redditi prima che venissero spedite a Roma. Bastava microfilmare i moduli e rimetterli nei sacchi in cui giacevano.

Il 5 giugno '84 l'assessore al bilancio, il comunista Luigi Passoni, presentò in Consiglio comunale (che approvò a maggioranza) la delibera per affidare ad una società di informatica il compito di microfilmare le dichiarazioni. In soli tre mesi, utilizzando 15 tastieristi, la ditta completò il lavoro. Nel «cervellone» furono memorizzati 313 mila moduli 740 e 30 mila moduli 750. Tutta l'operazione costò 102 milioni di lire (compresa l'Iva al 18%: il Comune pagò regolarmente le imposte persino su un mezzo di accertamento fiscale).

Il secondo uovo di Colombo fu la scelta di eseguire controlli incrociati con una serie di dati «pubblici» sul tenore di vita dei contribuenti. Cinque vigili urbani furono incaricati di raccogliere informazioni al catasto, all'Inps (sul numero dei dipendenti delle ditte), alla Camera di commercio, al Registro automobilistico e navale, ecc. Anche questo materiale finì nella memoria del calcolatore. Nell'ottobre '84 cominciò l'ultima fase dell'inchiesta. Alla Procura della Repubblica furono installati terminali collegati col calcolatore comunale e quattro magistrati cominciarono a lavorarci sopra. Si cercò di evitare qualsiasi eccesso persecutorio.

Il primo «blitz anti-evasori» scattò il 21 maggio dello scorso anno. Un migliaio di finanzieri perquisirono abitazioni ed uffici di 306 commercianti, artigiani, esercenti, imprenditori, sequestrando documenti contabili, fatture, conti correnti, libretti bancari. Oltre 300 «poveracci», 260 dei quali avevano denunciato per il 1983 un reddito inferiore ai 15 milioni di lire, meno di un metalmeccanico. C'erano addirittura 72 «indigenti» che sostenevano di aver guadagnato meno di un milione. C'era il venditore ambulante di frutta e verdura con reddito mensile di 500 mila lire che viaggiava su una Ferrari presa in «leasing».

Un paio di mesi fa è stato celebrato il primo processo. Davanti ai giudici sono comparsi Giampiero De Candia, titolare di un noto negozio di abbigliamento, e la moglie Mariangela Romersa, proprietaria di un altro negozio del centro, accusati di aver occultato al fisco due miliardi di lire. Si son difesi dicendo di aver evaso «soltanto» 600 milioni. Il tribunale ha condannato entrambi ad un anno e quattro mesi di reclusione. Altri processi sono imminenti. Fatti i conti delle cifre evase dai 300 inquisiti, un'indagine riservata ha stabilito che nel 1983 gli 80 mila contribuenti torinesi delle stesse categorie avrebbero occultato 5.000 miliardi di reddito.

«*È dal 1972, dai tempi della riforma Preti* — commenta Diego Novelli — *che si dice che le cose cambieranno. Oggi si scopre la "riforma fiscale" di Reagan. Ma noi nel 1984 abbiamo provato con i fatti che era sufficiente una volontà politica nuova*». Purtroppo c'è anche la «prova del nove». Nel gennaio dello scorso anno fu fatta cadere la giunta comunista al Comune di Torino. Durante la campagna elettorale per le amministrative, i democristiani ed i loro alleati promisero pubblicamente la fine delle «persecuzioni» contro i contribuenti (ovviamente gli evasori, non quelli cui le tasse vengono trattenute alla fonte). Dall'opposizione i comunisti sollecitarono subito il rinnovo della delibera per consentire anche quest'anno la copiatura delle denunce dei redditi. Ma l'attuale giunta di pentapartito si è rifiutata di presentarla, sostenendo che non rientrerebbe nei «compiti istituzionali del Comune».

Michele Costa

Il sacco a pelo

Abbiamo un merito: i giovani tornano in prima pagina

Non è stato un gioco, tantomeno una perdita di tempo, la polemica da noi sviluppata in queste settimane nei confronti di amministratori locali balzati all'onore della cronaca per essersi fatti interpreti di una richiesta d'ordine e di normalizzazione che sembra dominare questa estate '86. Il dibattito è «decollato», sia pure a fatica.

Dai singoli episodi, di cui avevamo sin dall'inizio denunciato la forte valenza simbolica, si è finalmente passati all'analisi delle tendenze di fondo che segnano la nostra società. Si è tornati a ragionare pubblicamente, fuori dalla ristretta cerchia degli addetti ai lavori, del degrado delle nostre città ed in particolare dei centri storici; si è affrontato il problema della reale fruibilità, a livello di massa, dei beni culturali in essi contenuti; ci si è interrogati su di una cultura giovanile, ed in primo luogo sulla concezione del turismo, che sembra non aver diritto di cittadinanza nei piani dei grandi operatori economici. Era quanto ci ripromettevamo di suscitare; e d'altro canto, anche sul piano dei risultati concreti, qualcosa si è strappato. Non certo il ritiro delle ordinanze, per il quale continueremo a batterci, ma quanto meno una loro applicazione molto più blanda.

Ma soprattutto abbiamo ottenuto precisi impegni, a Venezia come a Riccione, ed in altre città, perché finalmente le amministrazioni locali affrontino con il necessario rigore la questione del potenziamento, quantitativo e qualitativo, delle strutture e dei servizi indispensabili per far fronte ad un turismo giovanile in forte espansione. Di questi tempi non è poca cosa. I giovani, non solo quelli col sacco a pelo, hanno riconquistato le prime pagine dei quotidiani, dalle quali da tempo erano stati espulsi, per essere sostituiti dalla «grande politica», quella delle manfrine pentapartitiche, dei giochi di potere, del «tutto cambi» perché tutto resti come prima.

Abbiamo anche ricevuto severe «lezioni». Qualcuno, come Zucconi o Vertone, ci ha ricordato l'esistenza di problemi ben più gravi, quali la disoccupazione giovanile o la piaga della droga. Quanta ipocrisia nei loro articoli, quanta malafede nel giocare cinicamente con drammi che investono un'intera generazione, a cui sembra venir negato il diritto al futuro, pontificando sulle pagine di quotidiani dietro ai quali spesso si celano quelle forze politiche ed economiche che sono state, con le loro scelte, le prime responsabili della difficile condizione nella quale versano migliaia di giovani. È forse fatica sprecata ricordare loro il nostro impegno nella battaglia per il lavoro o le numerose manifestazioni organizzate a Napoli insieme alle madri di giovani tossicodipendenti, e le numerose iniziative che in questo anno hanno impegnato tanti giovani comunisti, in una solidarietà concreta nei confronti di tutti coloro che quel darwinismo sociale oggi imperante tende a relegare ai margini dei processi economici e culturali.

Questa «estate in sacco a pelo», infine, ha fatto emergere un vivace confronto di posizioni e di idee al nostro interno, tra i comunisti. Dietro le polemiche di Riccione non vi è solo un difficile confronto generazionale ma qualcosa di ben più profondo, che sarebbe sciocco eludere. A confronto vi sono concezioni diverse della «buona amministrazione», dei referenti sociali a cui rivolgersi, delle priorità di bilancio. Questo confronto, che è stato straordinariamente vivace, va proseguito ed arricchito anche perché esso è tutto interno a quella ricerca dei caratteri dell'alternativa democratica, nella quale i comunisti, «vecchi» e «giovani», sono da tempo impegnati.

Per quanto ci riguarda siamo intenzionati a proseguire la nostra battaglia, la cui posta in gioco è il miglioramento sostanziale della qualità della vita nelle città, e non solo per i giovani. Numerose iniziative sono già in cantiere per il prossimo settembre: dalla raccolta di firme per richiedere le dimissioni dell'assessore Salvadori, al rilancio della proposta di destinare l'1% del bilancio comunale per finanziare in ogni città attività e progetti legati alla condizione giovanile, al meeting sulle culture giovanili da tenere il prossimo autunno a Venezia...

Insomma, la partita da noi aperta contro i sindaci pennacchioni, gli assessori arruffoni ed una idea della «normalità» dietro alla quale si cela il germe di un nuovo razzismo, non si è affatto conclusa; chi sperava o temeva questo, avrà ben presto nuove occasioni per ricredersi.

Umberto De Giovannangeli
Segreteria nazionale Fgci

LETTERE ALL'UNITA'

Il direttore risponde

Anche sul nucleare: un partito che discute, si divide ma poi agisce unito

Caro direttore,

ritorno sull'argomento nucleare, spinto dalla tua risposta a Laura Conti.

La risposta non mi ha convinto, essa è molto abile, ma alla fine a me pare contraddittoria, così come troppo spesso si è comportato su questo tema il nostro Partito. Mi è parsa una risposta un po' svicolata, in cui era possibile leggere fra i ricami delle righe la tua convinta difesa del nucleare. Nessuno lo vieta, ma tu sei il direttore del nostro giornale.

Alla tua convinzione però, penso possa corrispondere, in senso opposto, l'altro aspetto del problema che io ritengo il più importante. Quello che la compagna Conti chiama *sicurezza* (ambiente, vita, contaminazione, morte, futuro ecc.). Forse è per questa ragione che non capisci quei compagni che vogliono pronunciarsi sul nucleare e sulle 4 nostre domande. Penso che se ciò si verificasse in tutto il Paese, molto più del 50% direbbe «no».

Il perchè è presto detto: malgrado la linea del Partito fosse possibilista sull'energetico nucleare, quasi il 50% dei delegati al nostro congresso ha detto «no» (e tu sai quale fatica sia per un militante non allinearsi). Poi c'è stato il disastro in Ucraina. La facile considerazione è questa: se al congresso fosse stato posto con eguale peso il dilemma del pro e del contro, come sarebbe andata? Lascio a te la risposta. E dopo Chernobyl?

Il problema però non è solo quello delle percentuali, esso è un altro, e di tale spessore da investire adesso e nel domani la vita stessa del nostro pianeta e del futuro dell'uomo: ambiente-inquinamento-fonti energetiche.

Come si fa, in un settore chiave come questo, a lasciare spazi liberi a sinistra e farsi scavalcare? La nostra fedeltà a scelte energetiche trascorse ci ha fatto adottare anche in questa evenienza una linea mediata fra due o tre tesi, ed oltre tutto in ritardo sui tempi dei movimenti di opinione.

Certo, occorrerà un accordo internazionale per la sicurezza, ma ciò non toglie che più sia vicina la centrale, più cresca il pericolo: tale fenomeno è scientificamente certo.

Il problema però ha un altro aspetto che io ritengo preminente: quello etico. Penso che la maggioranza degli italiani non ne voglia sapere del nucleare; perchè imporglielo?

ALFONSO DARÈ CINI
(Belforte - Mantova)

La lettera del compagno Alfonso Daré Cini mi consente di tornare, ancora una volta, sulla questione della politica energetica e del nucleare. Ne vale la pena: perché si tratta di una questione assai controversa, sulla quale ogni discussione è sempre utile.

*Vorrei, prima di ogni altra cosa, sgombrare il campo da certi argomenti che mi sembrano fuorvianti. Il compagno di Mantova afferma, nella sostanza, che le mie convinzioni nuclearistiche mi impedirebbero di esercitare, con obiettività, la mia funzione di direttore dell'*Unità*. Non accetto questa critica, perchè non credo corrisponda a verità. Basta sfogliare le pagine del giornale e gli stessi articoli che io ho scritto sull'argomento. D'altra parte, una critica opposta mi viene rivolta da quei compagni ai quali sembra, invece, che l'*Unità* si sia troppo aperta e abbia nella sostanza appoggiato le posizioni antinucleari.*

*Anche il richiamo al dibattito congressuale non mi sembra opportuno. Certo, il voto sul nucleare divise a metà il congresso: e tuttavia non può destare meraviglia il fatto che, su argomenti così delicati e appassionanti, si verifichi, quando si voti, un risultato di questo tipo. Ma le decisioni, in un'assemblea che voti democraticamente, sono valide anche nell'ipotesi di una maggioranza del 50% più uno. Sono stato io stesso, d'altra parte, a scrivere sull'*Unità *che non c'è decisione congressuale che non debba essere sottoposta alla prova dei fatti e, se necessario, rivista.*

Detto tutto questo, veniamo al dunque. Dopo Chernobyl, noi abbiamo avanzato la proposta di una «pausa di riflessione». Questa riflessione ulteriore deve valere per gli altri, e anche per noi. A quale scopo? Allo scopo di verificare tutti i dati della situazione, i vari aspetti (anche internazionali) del problema, le decisioni da prendere. Ma questo è impossibile fare se non si riesce a sviluppare una vastissima azione di informazione su tutti i dati della questione.

Una forza di governo, quale noi siamo e vogliamo essere, ha inoltre il dovere non solo di tener conto dei sentimenti e delle emozioni di grandi masse, ma di non abbandonare mai il terreno della razionalità e il dovere di indicare soluzioni reali e possibili ai problemi del Paese al cui governo, appunto, vuole partecipare. Non si tratta, d'altra parte, di esercitarsi soltanto in dibattiti ideologici sul rapporto fra energia e sviluppo, o fra nucleare e democrazia, ma anche di definire come si possa far fronte, allo stato reale dei fatti e dello stesso sviluppo tecnologico e scientifico, al fabbisogno energetico del Paese nei prossimi vent'anni.

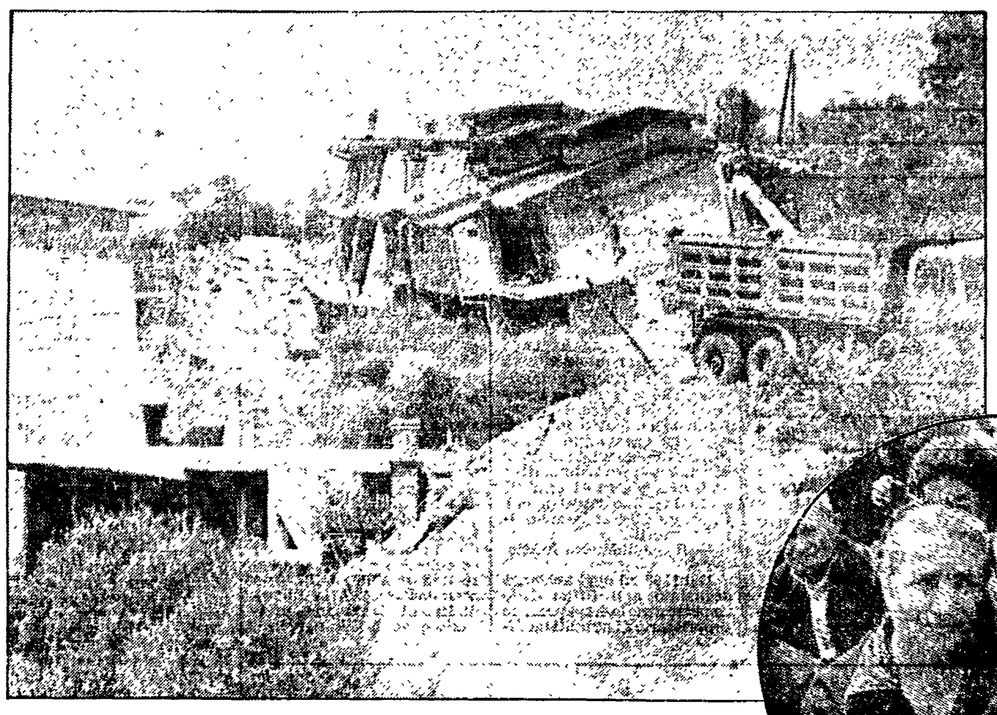
Perciò ci è sembrata non utile la via dei referendum abrogativi: e vediamo anzi, in essa, un pericolo di fuorviare il discorso. Se questi referendum dovessero celebrarsi, discuteremo e decideremo, a suo tempo, come votare in quanto comunisti. Ma, anche nell'ipotesi che noi decidessimo di votare a favore e anche nell'ipotesi di un loro successo, sarebbe assai grande, certo, l'impatto politico, ma non altrettanto grandi sarebbero gli effetti pratici.

Abbiamo scelto così la strada del referendum consultivo su tutta *la politica energetica. Ma la possibilità stessa di tenere questo referendum bisogna conquistarla: da qui la campagna di firme per premere sul Parlamento, che deve adottare la decisione di introdurre, appunto, il referendum consultivo nel nostro ordinamento costituzionale. Come è noto, questo è un solo aspetto della nostra posizione, che prevede la convocazione e la tenuta di una «Conferenza energetica nazionale» e anche altro.*

Se le cose stanno così, mi sembra evidente che si possa mettere in discussione la decisione di non aderire ai referendum abrogativi e di scegliere un'altra strada. Ma non mi pare producente politicamente una discussione, interna di partito, *sulle domande che bisognerà porre a base del referendum consultivo quando si farà.*

Questo è quello che ho cercato di dire, in molte occasioni, negli ultimi tempi. E, in verità mi sembrano cose addirittura ovvie, qualunque sia la posizione di ciascuno di noi nel merito delle scelte nucleari. C'è infine un'ultima considerazione che voglio fare. La democrazia nel partito, la sua estensione e il suo sviluppo conseguente debbono servire anche a dare l'immagine di un partito più efficiente, di un partito cioè che discute e si divide ma che poi sa agire, unitariamente, per attuare le decisioni assunte. In caso contrario, a soffrirne, forse irreparabilmente, è la stessa nostra funzione.

ITALIA CHE FRANA / *Il Timpone che minaccia ancora Senise (Potenza)*



A destra: palazzine di Senise distrutte e altre rimaste in «bilico» a causa del movimento franoso del luglio scorso; nel tondo, parenti delle vittime durante i funerali

Lo dicono tutti ad alta voce: basterebbe una scossa di terremoto per provocare una tragedia molto più grave di quella di un mese fa Evacuarne tremila? E chi lo dice alla gente?

Se quella collina maledetta...

Dal nostro inviato

SENISE — La frana di un mese fa, che ha già stravolto la vita di Senise, potrebbe essere solo la pallida ombra dei pericoli che tuttora minacciano questo centro della Lucania interna.

C'è una notizia, infatti, che si conosce bene. Ma che a Senise nessuno vuole dare: almeno 3mila persone — quasi la metà dell'intera popolazione — sono esposte ogni giorno a rischi gravissimi. Non solo la collina del Timpone (che già ha fatto le sue vittime il 26 luglio scorso) ma l'intera zona alta del comune — a fortissima densità abitativa — sono messe in pericolo dall'instabilità e dalla conformazione particolare del suolo. Basterebbe una scossa di terremoto anche dell'ottavo grado — si dice con insistenza — per provocare una catastrofe: le case si accartoccerebbero le une sulle altre, come accade con quelle fatte con le carte da gioco quando qualcuno muove il tavolo. È sarebbe la tragedia.

Ma chi glielo spiega alla gente? Centinaia di senisesi hanno costruito le loro case sulle pendici delle colline, investendo risparmi e sacrifici per oltre 50 miliardi. E molti di loro vogliono soltanto sentirsi dire che si è esagerato nella delimitazione della «zona di rischio» che già ha portato allo sgombero (in più di un caso soltanto formale) di 147 abitazioni. Dove mettere inoltre — dall'oggi al domani — 3mila persone? E chi si assume la responsabilità di una decisione di questa portata se poi, magari per i prossimi vent'anni, scosse di terremoto non ce ne saranno o non avranno le conseguenze ora temute?

«La verità — sostiene il professor Del Prete, che insegna geologia all'Università della Basilicata che ha il merito di aver denunciato con un anno di anticipo l'*equilibrio limite* a cui era giunta la collina del Timpone — è che tutto il versante di Senise, urbanizzato negli ultimi dieci anni, non era idoneo a costruirci sopra case. Le condizioni naturali erano pessime, sia per la configurazione geometrica (pendenza e altezza) che per le rocce (alternanze di sabbie sciolte con argilla). Queste condizioni naturali — rimarca il professor Del Prete — sono state peggiorate dagli sbancamenti effettuati negli ultimi anni per far posto alle nuove costruzioni. E non è ancora finita, perché sulle pendici perdura un'*aggressione a scalinata*, mentre vi sono licenze edilizie già concesse, in base alle quali si continua legalmente a costruire».

Ma queste cose i geologi non le sapevano anche prima?

«Sì — replica il professor Del Prete — ma spesso i tecnici sono condizionati da una specie di volontà generalizzata: o danno il parere favorevole che viene loro chiesto, oppure vengono sostituiti quando i loro giudizi non sono graditi dalle amministrazioni. Non deve più accadere, ma finora è stato quasi sempre così».

Non c'è da meravigliarsi, quindi, se — anche dopo l'ultima tragica frana — le pressioni più forti arrivate alla Protezione civile sono state per una «riduzione» dell'area definita «a rischio» per un rapido ritorno ad una, sia pure pericolosissima, «normalità».

Ma Elvezio Galanti e Vincenzo Catenacci (i due esperti della Pretezione civile) non si sono lasciati incantare da queste attese. Anzi, appena il 13 agosto scorso, hanno esposto, nero su bianco, ben undici ragioni che si oppongono alle aspettative «normalizzatrici». Tra l'altro i due geologi della Protezione civile hanno segnalato «la mancanza di dati relativi all'escursione della falda acquifera nell'area di rischio; l'assenza di studi sul deflusso delle acque sul versante; l'elevato numero di sbancamenti effettuati sul pendio; la presenza di numerose lesioni ad andamento vario nei fabbricati ubicati nella zona a rischio».

«Ma già a partire dalla frana del 1985 — sostiene Francesco Bulfaro, sindaco dc di Senise — tutti i gruppi politici si resero conto che occorreva un intervento organico, per il consolidamento di tutta la pendice. Non tutti i cittadini, comunque, vogliono fare i conti con le dimensioni e la pericolosità della situazione. Forse si potrà anche ridurre, dopo studi adeguati, l'«area di rischio», comunque c'è tutta una zona che dovrà restare priva di abitanti. Spero solo che il governo, passata la prima emergenza, non venga meno davanti agli impegni già assunti».

«Eppure — dice Andrea Virgallita, segretario della sezione comunista e consigliere comunale — le cose non stanno certo andando con la celerità necessaria. Se pensiamo che sono state sgombrate, finora, 147 famiglie e che sono state requisite solo 56 abitazioni, mentre altre 91 famiglie sono precarie nelle scuole o presso parenti, si capisce anche come nasce la spinta di tanta gente a rimanere tutti a tutti i costi nelle abitazioni dichiarate pericolose o pericolanti. E poi tra poco arriverà l'inverno e devono iniziare immediatamente i lavori di bonifica della zona franata e i sondaggi su tutta l'area, mentre deve essere installata urgentemente una strumentazione che permetta di tenere costantemente sotto controllo la situazione».

«La frana del Timpone — afferma il professor Del Prete, che di fatto capeggia la commissione tecnico-scientifica insediata dal Comune — speriamo di sistemarla prima dell'inverno. Manchiamo ancora di una cartografia, siamo invece in fase avanzata con i sondaggi geognostici. Inoltre è necessaria una verifica di tutta la zona a monte, con la diagnosi più precisa possibile della situazione dei versanti e infine occorre approntare i progetti esecutivi delle opere di stabilizzazione».

Si tratta dei famosi «lavori di consolidamento» della collina, che — spiega Del Prete — «sono difficilissimi e costosi. Opere di drenaggio e di sostegno sono, infatti, ostacolate dalla presenza stessa, fittissima, di abitazioni. E c'è inoltre da tener presente che quasi tutte le case non sono state costruite con criteri antisismici. Occorrerà, quindi, rafforzarle».

Ma il gioco vale la candela? O non converrebbe un programma che concentri gli sforzi economici e culturali per orientare lo sviluppo di Senise più a valle?

«Senise — risponde il professor Del Prete —, a differenza di altri centri della Basilicata, delle alternative per trasferirsi a valle le ha. Ma come spiegare a 2/3mila persone che devono trasferirsi? Un intervento di consolidamento della pendice è più costoso di un trasferimento e tuttavia è più gradito da parte della gente. Bisogna tener conto di queste motivazioni».

Ma, professor Del Prete, questi lavori della collina — anche se lunghi, difficili e molto costosi — daranno infine alla gente una garanzia di sicurezza?

«No, anche l'intervento di consolidamento, in queste condizioni, non darà mai una garanzia assoluta; questo può scriverlo così come gliel'ho detto».

Allora forse, a Senise, non è tempo di sopire e «normalizzare», ma di chiamare a raccolta tutte le energie. È tempo forse di cominciare a pensare e a fare più in grande.

Rocco Di Blasi

Giovani e sacchi a pelo, marce della Fgci e dell'Arci: critiche a tutti (anche a noi)

Caro direttore,

mi sembra che su questa storia dei giovani e del sacco a pelo si stia andando oltre i limiti della decenza intellettuale, per non dire dell'autolesionismo politico.

Dopo le fatue banalità (Nicolini sul *Corriere della Sera*), la retorica vuota e reducista (Di Giovannangeli sul *Corriere della Sera*), il sociologismo d'accatto (varii ed eventuali) ecco arrivare le forzature più che interessate e meno che ignobili (V. Monti sul medesimo *Corriere*, Pedrelli su *Repubblica*), le generalizzazioni gratuite e vergognose (Zincone sull'*Europeo*) tese a dimostrare che se a Venezia il Pci è con i giovani perchè è all'opposizione, a Riccione — nella «razzista», «gretta», «bottegaia» Romagna — li reprime perchè è al governo.

Corollari e deduzioni: il Pci è complice del degrado delle città (allarme sul versante ceto medio e benpensante). O all'opposto: il Pci uccide la creatività, le minoranze, la libertà individuale (allarme generale, da Cl a tutto l'arcipelago edonista). E per tutti il messaggio rassicurante: il Pci piega i principi e la politica alle convenienze, alle collocazioni, alle mode. È come gli altri. Magari un po' più scemo.

E noi come reagiamo? Subalternità (l'indignazione parlamentare di Rino Serri), imbarazzo (la federazione di Rimini, i pudichi articoli dell'*Unità*), equidistanze equivoche. E, naturalmente, le ridicole marce della Fgci e dell'Arci. E allora perchè non organizzare un bel raduno-convegno con Guattari, Bifo e quant'altri su «Ieri Bologna oggi Riccione, capitali della repressione»? A questo punto, non sentendomi rappresentato da nessuna delle posizioni o opinioni che altri compagni, certo più autorevoli di me hanno espresso, vorrei esporti le mie opinioni.

1) Premessa doverosa: considero giusta e sacrosanta qualunque iniziativa tendente a rendere accessibili città e luoghi d'arte, di svago, di cultura al maggior numero di persone (giovani in particolare) possibile.

2) Ma se su questo siamo d'accordo il punto è evidentemente un altro. Lo formulerò così: debbono esistere o non debbono esistere regole che consentano a tutti (magari ognuno rinunciando a qualcosa) di fruire nelle migliori condizioni possibili di quelle città e luoghi di cui parlavo prima? E dunque siamo d'accordo o no sul fatto che è giusto *vietare* — a tutti, e non certo e non solo ai giovani che, come «categoria generale» mi sembra tra l'altro la meno colpevole — rumori, sporcizie, inquinamenti, atti di maleducazione che quando tollerati o divenuti comportamenti di massa diventano autentiche sopraffazioni dei diritti di ognuno? Se questo è lo spirito e anche la lettera dell'ordinanza del sindaco di Riccione, io sono pienamente d'accordo con lui. Ci sono eccessi, sciocchezze burocratiche? Se ci sono, si critichino, si correggano, ma non si prendano a pretesto per sfuggire, con miserevole furbizia, al quesito principale.

3) Oppure riteniamo che sia meglio «laissez faire» e che le regole siano un attentato alle libertà individuali? O riteniamo che le regole ci debbano essere, ma i giovani ne debbano essere esentati? E perchè? E chi ce lo ha chiesto? Non sicuramente i giovani che per primi si ribellerebbero a questa immagine di saccopelisti petulanti, straccioni e incivili entro la quale qualcuno vorrebbe rinchiuderli, a destra e purtroppo anche a sinistra.

La mia conclusione è chiara: il problema non sta nella guerra alle regole, ma nel creare le condizioni perchè i giovani e i meno abbienti (senza stupide e fuorvianti identificazioni) possano viaggiare e risiedere nelle città più belle e più accoglienti del mondo. Creare le condizioni e rimuovere gli ostacoli. E fra gli ostacoli metto non solo la mancanza di strutture ricettive, ma i prezzi degli alberghi e dei ristoranti, gli orari impossibili dei musei, dei negozi, la mancanza di servizi igienici e di servizi tout court, di centri di accoglienza e di informazione, l'invadenza prevaricante del traffico, come degli esercizi commerciali, dei riti del turismo di massa.

Ma — e qui sta il punto dolente — su queste questioni si fa politica, non articoletti e polemichette e marcette agostane. Si fanno scelte, si indicano e si praticano coerentemente obbiettivi che siano articolabili città per città. Con coerenza e nettezza.

ANGELO DAINOTTO
(Roma)

*Sulla questione dei sacchi a pelo, ne sono state scritte, effettivamente, di tutti i colori. Il compagno Dainotto se la prende con tutti, e anche un po' con noi: a mio parere abbastanza sbrigativamente. Ma non riusciamo a comprendere i punti di effettivo dissenso con le posizioni che abbiamo espresso sull'*Unità. *Quando egli parla, ad esempio, del prezzo degli alberghi, della mancanza di attrezzature e strutture per i giovani ecc., ripete, nella sostanza, le argomentazioni che abbiamo usato noi, e che hanno usato quelli della Fgci. In quanto alle manifestazioni organizzate a Venezia dalla stessa Fgci, a me non sembra siano da criticare in blocco: protestare contro decisioni sbagliate o comunque ridicole e improvvisate di chi non riesce a operare, in positivo, per risolvere i problemi, mi sembra, in verità, un fatto giusto*

BOBO / *di Sergio Staino*

Azioni delle Generali come tangente di un contratto petrolifero?

MILANO — Giallo finanziario alle Assicurazioni Generali. Un misterioso uomo d'affari libanese, Anthony Gabriel Tannouri, ha dichiarato, in una intervista al «Mondo» di essere in possesso del 2,4% di azioni delle Assicurazioni, appunto. La magistratura milanese, a suo tempo, disse che erano state trasferite all'estero illegalmente. Come le ha avute il libanese e perché? *«Conosco il nome di chi le possedeva in Italia* — risponde — *ma non posso evidentemente dirlo... Io le acquistai in Svizzera legalmente, pagando poco più di 41 miliardi di lire»*. Le azioni sarebbero uscite dal nostro Paese con tanto di bollo dell'Ufficio italiano cambi. Erano forse la tangente pagata da un Ente di Stato italiano ad una banca libica per un contratto petrolifero? Tanouri lo esclude. Lancia però pesanti accuse nei confronti di una banca italiana che avrebbe avuto in gestione il pacchetto dal 1980 al 1985, presentando sempre le azioni in bilancio come proprie. Ora però questo misterioso pacchetto azionario sarebbe stato venduto per 340 miliardi di lire alla società di banche svizzere e all'istituto finanziario americano Prudential Bache. Ma a che cosa erano servite queste azioni? Forse, come si era detto a suo tempo, per garantire la vendita di bombe atomiche alla Libia? Ora nella sua intervista Tannouri specifica in effetti i termini della convenzione stipulata nel 1980 con il finanziere arabo Mazed Pharaon e a garanzia della quale sarebbe stato dato il pacchetto di azioni delle Generali. Nega però che si trattasse di bombe atomiche. Conferma però di aver ricevuto l'incarico di acquistare «materiale strategico», pari a 1,2 miliardi di dollari.

Napoli, rubata àncora romana poco prima del recupero ufficiale

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Un'ancora romana di piombo del peso di due quintali è stata portata via da sconosciuti «predatori del mare» qualche ora prima del recupero ufficiale previsto per ieri mattina. Alcuni giorni, fa un sub, un avvocato, aveva avvistato l'ancora antica incastrata su uno scoglio a 35 metri di profondità nei pressi di punta Scutolo a Vico Equense. Fatta la segnalazione alla Soprintendenza archeologica per le province di Napoli e Caserta ed ai Cc, era stato deciso di prelevare il reperto (non ha un grande valore venale, ma dispone di un notevole mercato) proprio questa mattina. I mezzi dei Cc sono convenuti in zona sicuri di portare a galla l'ancora che doveva poi essere trasferita nel locale Antiquarium. Molta gente dalla spiaggia e su alcune imbarcazioni seguiva con interesse l'operazione. I sub sono scesi alla base dello scoglio dov'era stato avvistato e fotografato il reperto, ma hanno trovato solo la sua impronta. Non hanno pensato ad un furto, ma piuttosto ad una caduta dell'oggetto e quindi hanno proseguito le ricerche per altri dieci metri fino alla profondità di 45 metri, ma inutilmente. A questo punto è stato evidente che l'ancora è stata asportata. Il trafugamento è avvenuto di recente. Infatti, il «segno» lasciato dall'ancora è ancora netto e a quella profondità bastano un paio di giorni per rendere tutto sfumato. La segnalazione del ritrovamento dell'ancora è stata fatta da un sub, l'avvocato Di Capua, che tre giorni fa aveva fotografato il reperto. In 48 ore è stato deciso il recupero, ma i «tombaroli del mare» sono stati più veloci.

Riabbraccia la figlia dopo 36 anni

MESSINA — Dopo 36 anni, l'ex minatore sardo Giuseppe Dessì, 81enne, che nel 1950 abbandonò moglie e figli e si trasferì in Sicilia, ha riabbracciato la figlia Annamaria. È stato un incontro dominato dalla commozione e dalle lacrime. La donna era giunta l'altra sera a Messina dalla Sardegna, accompagnata dal marito. Dopo essersi districata tra la folla che attorniava l'anziano padre, Annamaria ha potuto gettare le braccia attorno al collo del genitore. Padre e figlia con le lacrime agli occhi hanno spazzato via di un colpo anni di risentimenti e di rancori. Tra qualche giorno Giuseppe Dessì tornerà in Sardegna, dove saranno ad attenderlo gli altri familiari e la moglie Ambrogina, 82 anni.

Dopo 171 anni bloccato il porto di New York Ma la droga non c'è

NEW YORK — Per la prima volta in 171 anni il porto di New York è stato bloccato per una massiccia operazione anti-droga che ha impegnato decine di agenti della polizia, dell'Fbi e della guardia costiera. Ottanta natanti da diporto e dieci mercantili sono stati bloccati ed attentamente perquisiti, ma di droga non è stata trovata traccia. Non nascondendo amarezza e delusione, il sindaco di New York, Edward Koch, ha spiegato l'esito negativo dell'operazione con la pubblicità che ad essa era stata data. «Non c'è stata persona che incontrassi che non ne fosse al corrente, non è questo il modo di condurre un'operazione del genere; iniziative come queste debbono essere circondate dal massimo riserbo... la cosa non è stata tenuta segreta come avrebbe dovuto dalla guardia costiera» ha affermato il primo cittadino della grande metropoli americana. Ma il portavoce della guardia costiera americana ha spiegato che il blocco del porto di New York operato l'altro giorno è soltanto l'inizio di una serie di iniziative miranti a far terra bruciata intorno ai trafficanti di droga che cercano di sbarcare nel porto di New York la loro merce. Trentaquattro controllori di volo in servizio presso il centro di Palmdale, in California, sono stati rimossi dal loro incarico perché sospettati di far uso di cocaina e hashish fuori dell'orario di lavoro. I controllori sono stati assegnati ad altri settori di lavoro, perché «il minimo accenno di irregolarità, potenzialmente in grado di ripercuotersi negativamente sulla sicurezza aerea, va affrontato con la massima serietà». I funzionari rimossi sono stati assegnati a lavori di ufficio, e invitati a sottoporsi ad analisi specifiche destinate ad accertare la loro presunta dipendenza dalla droga.

Per la troppa velocità vacanza finita in tragedia a San Marino

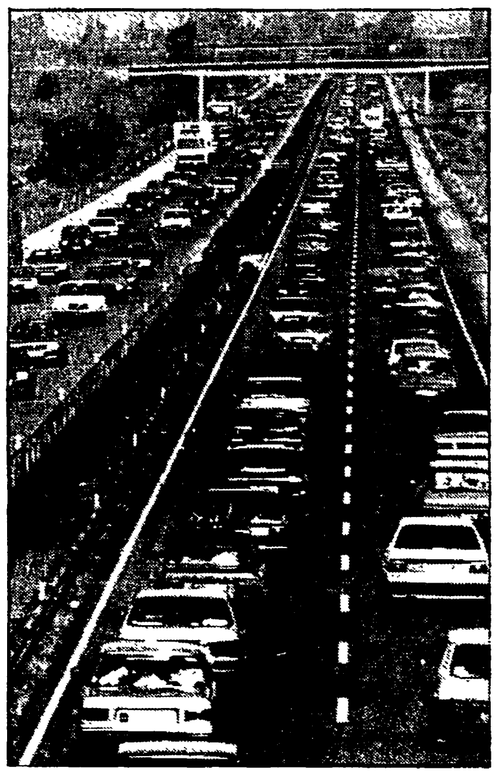
Pullman nella scarpata, 2 morti

Venticinque feriti, una donna è gravissima - La comitiva era originaria della provincia di Caserta - Dopo la visita al piccolo Stato stava tornando al mare - L'autista si è dato alla fuga: è irreperibile - Forse la folle gara con un altro mezzo all'origine del disastro

Nostro servizio

SAN MARINO — Accartocciato su se stesso, con le quattro ruote rivolte al cielo, pezzi di lamiera e di vetri sparsi un po' ovunque: è la scena allucinante che si è presentata ieri ai primi soccorritori che si sono affacciati sulla scarpata dove, dopo un salto di 10 metri, è finito un pullman proveniente dalla provincia di Caserta. Una vacanza, una gita di piacere nella Repubblica del Titano, meta «obbligata» nei viaggi organizzati, si è conclusa in una tragedia: tra quelle lamiere hanno perso la vita due anziane donne: Concettina Testa di Alvignanello Ruviera e Clementina Giordano, 66 anni, di Caiazzo; una terza, Maria Ferrini, è in condizioni gravissime dopo l'operazione alla milza con la quale i medici sammarinesi hanno tentato di salvarle la vita. Altre 24 persone sono rimaste ferite. Mentre sul posto accorrevano i soccorsi e da quell'inferno di lamiere si tentava di far uscire dai finestrini, tra pianti e lamenti, i feriti oltre a coloro miracolosamente rimasti incolumi, tra i quali alcuni bambini, l'autista si è dato alla fuga e in tarda serata era ancora ricercato. È una tragedia che, dalle prime ricostruzioni, sembra assai difficile ricondurre ad una tragica fatalità anche se le fonti ufficiali ancora non si pronunciano. Il pullman stava rientrando a Rimini dopo la visita a San Marino. Mancavano pochi minuti alle tredici. Forse un po' in ritardo rispetto ai tempi previsti per il pranzo. Forse nel tentativo di superare un altro pullman proveniente da Milano (le forze dell'ordine stanno cercando di rintracciarlo) che non lasciava il passo, per una sorta di competizione che si era aperta qualche chilometro prima tra i due giganti della strada. Fatto sta che l'andatura non era consona ad una strada come la «superstrada», a doppia corsia in discesa, ma costellata di curve a gomito. L'incidente è avvenuto nella curva «Freschi», la cui pericolosità è segnalata oltre che dai cartelli, dai lampeggianti accesi giorno e notte. L'andatura sostenuta, sembra la causa della sciagura. Il mezzo dopo la frenata ha sbandato sfondando il guard-rail. Oltrepassata l'altra corsia (dove fortunatamente non transitava nessuno) è precipitato nella scarpata. La caduta è stata fermata da una piazzola dove il pullman si è capovolto. Pochi metri ancora e il salto sarebbe stato ancora maggiore e i bilanci ben più tragici; poco più in là infatti c'era un'altra scarpata in fondo alla quale sorgono delle case. L'autista, Antonio Iacobucci, ha fatto perdere le sue tracce. Dell'uomo si sa che ha 39 anni e risiede a Puglianello in provincia di Benevento. Il pullman che guidava è del padre della moglie, proprietario delle autolinee «S. Giovanni Angelo» di Caiazzo di Caserta (via S. Francesco 4). Sopra c'erano 38 passeggeri. Erano arrivati la sera prima dopo un tour in giro per l'Italia che li aveva portati prima a Padova e a Venezia. La magistratura sammarinese ha aperto un'inchiesta.

Cristina Garattoni



Contro-esodo in Sardegna, ore di fila per l'imbarco

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Sembra un ingorgo: la lunga fila di auto è quasi ferma da 24 ore, davanti al molo principale di Porto Torres, in attesa dell'imbarco per Genova. Il primo bivacco del contro esodo in Sardegna è formato da circa 500 persone. Tutte in fila, ordinatamente, secondo una lista d'attesa «autogestita» dagli stessi passeggeri. L'altra notte erano il doppio, ma poi la situazione è gradualmente migliorata con la partenza di due traghetti. Su raccomandazione dei responsabili portuali, molti si sono messi in viaggio verso gli altri porti sardi, nella speranza di una partenza più facile.

La situazione negli scali di Cagliari, Olbia e Golfo Aranci è infatti decisamente meno critica: le navi partono a pieno carico, ma sono pochi i passeggeri che restano per terra. Qualche difficoltà in più si registra invece ad Arbatax, dove due volte alla settimana fanno scalo i traghetti che partono da Cagliari e diretti a Civitavecchia: l'esiguità dei posti a disposizione (750 persone e 110 auto per corsa) sta creando non pochi disagi ai passeggeri, assai più numerosi degli anni passati.

Tutti i passeggeri che rimangono a terra — informano alla Tirrenia — sono privi di prenotazione. «Ancora una volta — dicono all'agenzia di Porto Torres — non è stato accolto il nostro invito a preparare per tempo il viaggio di ritorno. La settimana successiva al Ferragosto, e ancor più l'ultimo fine settimana del mese, sono sempre stati i momenti più critici del contro esodo via mare. Pretendere di partire senza biglietto è pura incoscienza».

Ma certo, ora si può valutare bene il danno provocato dagli incredibili ritardi nell'avvio del piano dei collegamenti estivi tra la Sardegna e la penisola. Solo alla fine di maggio, con la stagione delle vacanze alle porte, l'ex ministro alla Marina mercantile (il dc sardo Gianuario Carta) ha presentato alla Regione sarda il programma Tirrenia, quasi simile — nonostante il previsto incremento del 35 per cento tra i passeggeri — a quello dell'anno precedente. È stato solo per evitare il blocco delle partenze, con conseguenze disastrose per la stagione turistica, che la giunta regionale ha accolto il piano, chiedendo però che almeno venisse ripristinata la linea trisettimanale (soppressa dalla Tirrenia) tra Cagliari e Genova. Ottenuta l'autorizzazione ministeriale, la società di navigazione ha così provveduto a reperire in tutta fretta un nuovo traghetto, affittandolo da un armatore inglese. Ma è stato un vero disastro. La «Scirocco», una vecchissima nave inglese impegnata per decenni nella traversata della Manica, marcia a tre motori, anziché a quattro, e i suoi tempi di traversata sono *preistorici*: dalle 23 alle 26 ore per un tratto, quello Cagliari-Genova, che i traghetti Tirrenia coprivano in 17-18 ore. «Non c'è da fare nessun affidamento sugli orari di partenza e di arrivo», dicono sconsolati i passeggeri, molti dei quali sono rimasti a terra proprio per la discordanza tra gli orari effettivi e quelli annunciati.

Paolo Branca

Antonio Curia

A Reggio Calabria dopo il rilascio

Sequestro Curia, si tramutano in arresti i cinque fermi

I pregiudicati in carcere dopo il pagamento dell'ultima rata del riscatto - Altri 3 sospetti

REGGIO CALABRIA — La liberazione del dottor Curia, il diciottesimo farmacista rapito in Calabria dagli anni 70 ad oggi, ha consentito a polizia e carabinieri di muoversi senza preoccupazione: cinque pregiudicati, quattro di Reggio Calabria ed uno di Sant'Eufemia d'Aspromonte, fermati nella notte di martedì 19 agosto, sono stati tratti in arresto. Il fermo dei cinque, avvenuto poche ore dopo il pagamento dell'ultima «rata» del riscatto, portata a Sant'Anna di Seminara direttamente dalla signora Anna Maria De Maio, moglie del dottor Curia, era stato, per comprensibili motivi, tenuto sotto silenzio dalle autorità inquirenti. Si era, in un primo tempo, temuto per le sorti del dottor Curia che i sequestratori si erano impegnati a liberare il 21 agosto, come in realtà è poi avvenuto; lo stesso dottor Curia, nel colloquio che abbiamo avuto, ci ha confessato di avere temuto per la sua incolumità al momento dell'annuncio che la prigionia era, ormai, finita. È convinzione degli inquirenti, impegnati anche nella ricerca ed individuazione del nascondiglio in cui il dottor Curia è stato tenuto per oltre sei mesi, che la prigione si trovi in un'area prossima all'aeroporto reggino, fra i centri abitati di Ravagnese, Arangea, Modena, Gallina. Essa, per le caratteristiche di forte umidità avvertite dal dottor Curia e per la mancanza di aperture che la rendevano completamente buia, non può che essere stata ricavata nel vano sotterraneo di una casa disabitata. Si spiega, così, la circostanza che il pranzo servito al «prigioniero» fosse freddo, e il più delle volte, con la pasta rappresa. Il pagamento degli ultimi 350 milioni a Sant'Anna di Seminara, l'aver girato in auto circa otto ore con il prigioniero sdraiato sul fondo della Fiat 127, rubata il giorno prima in città, costituiscono — secondo gli inquirenti — due inutili tentativi di depistare le indagini. Il dottor Curia potrebbe, dunque, essere stato rilasciato — dopo l'arresto dei cinque — perché divenuto un ostaggio troppo pericoloso: c'è un certo ottimismo sulle possibilità di individuare non solo la manovalanza impiegata nel sequestro, ma anche gli ideatori dello stesso.

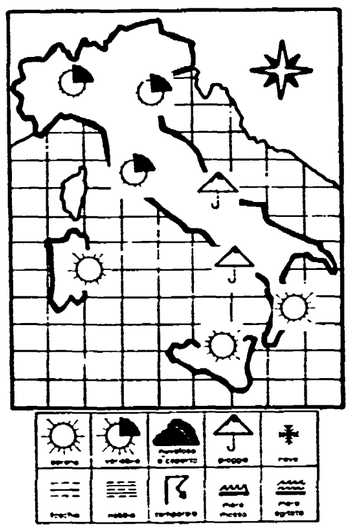
Anche i carabinieri del gruppo di Reggio Calabria, in collaborazione con la compagnia di Roccella, hanno operato, in relazione al sequestro dell'odontoiatra, dottor Porziano Salerno (avvenuta in una sua villa ad Astignano, un piccolo centro montano dell'Aspromonte jonico reggino il 13 luglio scorso), tre fermi: si tratta dei fratelli Roberto e Giorgio Ierinò, rispettivamente di 32 e 23 anni, ambedue pregiudicati e del 36enne Francesco Cotrona, anch'egli pregiudicato e diffidato. I tre fermati, sulla cui posizione sta indagando il giudice Carlo Macrì, fanno parte della cosca mafiosa degli Ierinò, implicata nel passato in vari sequestri. I due colpi assestati da polizia e carabinieri potrebbero imprimere alle indagini una svolta decisiva per fare piena luce sugli ultimi sequestri nella provincia di Reggio Calabria.

Enzo Lacaria

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	15	23
Verona	20	29
Trieste	21	30
Venezia	16	28
Milano	21	29
Torino	19	29
Cuneo	16	25
Genova	23	28
Bologna	19	32
Firenze	19	31
Pisa	19	30
Ancona	19	35
Perugia	18	28
Pescara	19	37
L'Aquila	17	30
Roma U.	16	32
Roma F.	18	29
Campob.	19	28
Bari	20	34
Napoli	19	30
Potenza	17	26
S.M.L.	22	29
Reggio C.	24	32
Messina	25	30
Palermo		
Catania	20	33
Alghero	np	np
Cagliari	20	31



SITUAZIONE — Una perturbazione atlantica proveniente dall'Europa nord occidentale sta attraversando la nostra penisola interessando in particolare le regioni settentrionali e quelle centrali.
IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e sul Golfo Ligure e sulla fascia tirrenica tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite tenderanno a diventare più ampie a cominciare dal settore occidentale mentre la nuvolosità si intensificherà sul settore orientale, dove potrà dar luogo a qualche precipitazione. Cielo generalmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni anche sulla fascia adriatica. Sulle regioni meridionali cielo poco nuvoloso o sereno. Temperatura in temporanea diminuzione al nord e al centro, senza notevoli variazioni sulle regioni meridionali.

SIRIO

Sardegna: linea dura della Forestale

Distrutti 900 ettari da un incendio: denuncia contro il sindaco dc

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — L'avevano già diffidato al momento dei primi focolai: quella discarica comunale, priva di fascia antincendio, alle porte del paese, costituiva un grave pericolo per il territorio e per la stessa comunità. Ma Antonio Piras, sindaco democristiano di Tresnuraghes, un piccolo centro dell'Oristanese, ha continuato a disinteressarsene. Finché nei giorni scorsi dalla discarica fumante è partito un gigantesco incendio che ha distrutto 900 ettari di terreno (pascoli, vigneti, oliveti e una pineta) e ha ferito gravemente un pastore. Accertata l'origine delle fiamme, la squadra forestale ha ora denunciato il sindaco dc per «incendio doloso».

L'iniziativa della forestale di Oristano rientra nella linea rigorosa e severa adottata dalla Protezione civile e dalle forze dell'ordine — e ribadita ancora una volta in un vertice alla prefettura di Cagliari con la Regione e i comuni interessati — per far fronte alla devastante offensiva del fuoco. In questi giorni vengono intensificati i controlli nelle campagne, anche attraverso squadre speciali in borghese, mentre è stato predisposto un piano di coordinamento interforze per utilizzare anche i mezzi aerei nella ricerca dei piromani. Saranno inoltre ispezionati ovili e ricoveri di campagna: la condizione arretrata della pastorizia è infatti — come risulta anche da una recente indagine del consiglio regionale — una delle cause principali del fenomeno degli incendi.

Dai primi dati ufficiosi risulta già superata nell'isola la quantità di terreno bruciato durante tutto l'anno scorso. Gli incendi hanno infatti distrutto dall'inizio dell'estate circa 20 mila ettari, in larghissima parte pascoli, contro i 17 mila ettari bruciati nel 1985. Si è fortunatamente ben lontani dalle cifre della tragica estate dell'83 (130 mila ettari in cenere, di cui ben 50 mila di bosco, e 10 morti), ma certo le aspettative erano comunque migliori. Fino a Ferragosto gli ettari di terreno bruciati erano «appena» 4 mila. Poi, in una sola giornata, quella disastrosa del 18 agosto, l'offensiva dei piromani ha distrutto addirittura 14 mila ettari di territorio, e da allora, aiutata dal caldo torrido e dallo scirocco, non si è più arrestata. Ogni giorno, dal centro operativo regionale della Protezione civile, vengono così emanati veri e propri bollettini di guerra chenon risparmiano nessuna zona: la Barbagia e l'oristanese, innanzitutto, e poi il Campidano e la Gallura, comprese le campagne di Templo.

p. b.

Un medico sulla dodicenne cinese

Quella bimba «resuscitata»? Si spiega così

ROMA — La foto della piccola Xie Xiaoli, cinese di 12 anni, «resuscitata» dopo undici anni di coma, ha fatto il giro del mondo ed è comparsa su molti quotidiani, anche se le notizie arrivate da Pechino erano assai scarne.

Le uniche cose certe sono le quindici righe su un giornale di Shijiazhuang (Cina orientale) nelle quali si dà l'annuncio dell'avvenimento, considerato evidentemente eccezionale, e la foto diffusa che mostra la ragazzina mentre sorride.

Non è la prima volta che un paziente «esce» dal coma dopo un certo numero di anni, anzi questo argomento negli Usa ha suscitato nel passato polemiche e dibattiti. Sarebbe invece la prima volta che una bambina, caduta dalla culla ad un anno, si sia risvegliata undici anni dopo. E in quali condizioni psico-fisiche?

Abbiamo girato la domanda ad un medico, il dottor Attilio De Gasperis, anestesista-rianimatore presso il Centro traumatologico della Garbatella di Roma.

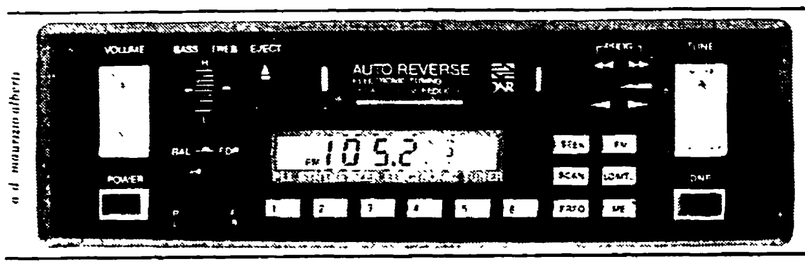
«Bisogna innanzitutto — dice il dottor De Gasperis — intendersi sulla parola "coma" e conoscere quale tipo di trauma cerebrale la bambina ha subito. Bisognerebbe soprattutto poter escludere che si sia trattato di problema diverso, legato, per esempio, al campo psichiatrico».

Non possiamo naturalmente che affidarci all'esattezza della fonte e della traduzione dal cinese, ma se veramente le cose stanno così come le abbiamo lette, è possibile veramente «svegliarsi» sorridendo?

«Cominciamo col dire — afferma il dottor De Gasperis — che il cervello del bambino ha una grande capacità di recupero rispetto a quello di un adulto e che gli stimoli esterni hanno una importanza enorme in questi casi. Ebbene, il cosiddetto "coma vigile" permette al paziente, apparentemente passivo e inerte, di captare e introiettare suoni, colori, luci che "riemergono" insieme con lui al momento del risveglio. In questo caso l'età mentale della bambina cinese potrebbe (il condizionale è d'obbligo) corrispondere quasi ai suoi 12 anni. Quanto alla crescita fisica è molto probabile che sia avvenuta secondo i parametri "normali"».

Il dottor De Gasperis nel concludere, dice di non credere ai «casi miracolosi» e ricorda ancora che comunque dal coma non si esce, come tutti immaginiamo, «dal buio profondo alla luce piena», ma occorre, per tornare alla vita, «salire» uno dopo l'altro tanti faticosi e sempre più chiari gradini.

a. mo.



SD 854 - 60W
Autoradio AM/FM-FM stereo -Sintonizzatore/preselezione PLL - Elettronica digitale LCD 6 AM-6 FM locale/distanti - DNR -Orologio - Riproduttore autoreverse avanti ritorno - Metal - Toni separati - Fader - Sistema di visualizzazione notturna - Norme ISO.

MAJESTIC
le AUTORADIO

CREMA - TEL. (0373)31415

Il primo settembre doveva comparire davanti al tribunale di Manila

Era già accusato di corruzione il filippino arrestato a Roma

L'ex ambasciatore di Marcos sottoposto ad un lungo interrogatorio - Una perizia per accertare se le armi trovate nella sua villa sono state usate in atti di terrorismo - Dirigeva un'organizzazione clandestina?

ROMA — È stato interrogato ieri pomeriggio nel carcere romano di Regina Coeli, dal sostituto procuratore della Repubblica Domenico Sica, l'ex ambasciatore filippino Bienvenido Tantoco. Il fedelissimo di Marcos ed i cinque uomini della sua guardia, arrestati ieri, sono stati difesi dall'avvocato Pietro D'Ovidio. Durante il lungo interrogatorio non sono emersi elementi nuovi particolarmente importanti. Tantoco si è limitato a ripetere che le armi nascoste sia nella villa che nella depedance, servivano esclusivamente per la difesa personale della sua famiglia. Il magistrato ha anche contestato all'ex ambasciatore presso la Santa sede l'importazione segreta delle armi, quasi tutte di fabbricazione israeliana, e modelli di recente realizzazione.

Una delle piste attualmente battute è quella — attraverso la «traccia» delle armi — dei rapporti tra Tantoco ed alcuni servizi segreti internazionali, che fanno pensare all'ex ambasciatore come ad una importante pedina di una più generale organizzazione per la destabilizzazione dell'attuale governo Aquino a Manila. Per l'intera giornata di ieri la Digos ha esaminato le documentazioni scritte in inglese trovate nello studio di Tantoco, controllati tutti gli spostamenti fatti negli ultimi mesi dal filippino. Un laboratorio sta in queste ore studiando le armi trovate in via Appia Antica per scoprire se sono state usate o meno in attentati o azioni di terrorismo.

Intanto è stata chiarita la controversia che era in atto sulla lussuosa villa sull'Appia Antica. Era di un industriale italiano che aveva stipulato un contratto d'affitto con il governo precedente di Manila e che da mesi non veniva pagato.

NELLA FOTO: l'ex ambasciatore filippino con il Papa

L'ex ambasciatore filippino presso il Vaticano, Bienvenido Tantoco, arrestato a Roma per detenzione d'armi, non è affatto un comprimario, ma al contrario un personaggio di primo piano nella schiera di accoliti della famiglia Marcos. La sua fedeltà al regime gli aveva procurato in concessione la gestione del «Duty free» all'aeroporto della capitale (ora ripresa in mano dal governo). Era inoltre titolare di uno dei più grandi super mercati di Manila, il «Rustan», contro cui la Aquino decretò il boicottaggio dei consumatori nell'ambito del programma di disobbedienza civile che precedette di pochi giorni la caduta di Marcos. Allora era «vox populi» a Manila che Tantoco facesse da prestanome per conto della «first lady» Imelda. Ed a Manila è in corso un'indagine diretta ad accertare se una delle due abitazioni dell'ex-diplomatico a Roma fosse in realtà di proprietà di Imelda.

Le autorità filippine ieri si dicevano sorprese dell'arresto di Tantoco e del presunto traffico d'armi in cui sarebbe implicato, ma rivelavano che il prossimo primo settembre lui e la moglie Gliceria avrebbero dovuto comparire davanti al tribunale filippino per rispondere di furto e corruzione assieme a Marcos, suoi familiari ed altre decine di imputati. Che Tantoco fosse un fedelissimo di Marcos del resto era apparso chiaro al momento in cui, rovesciato l'ex-dittatore, anziché mettersi a disposizione del nuovo governo, preferì chiedere asilo politico in Italia.

L'ipotesi (per ora non verificata) che Tantoco fosse il fulcro di un'organizzazione clandestina che operava dall'estero in appoggio ai tentativi di riconquista del potere da parte della fazione pro-Marcos è tutt'altro che peregrina.

L'esistenza di simili progetti è un dato di fatto. La prova lampante si è avuta un mese e mezzo fa, quando l'ex-numero due di Marcos, Arturo Tolentino, ha messo in atto un golpe, fallito solo perché all'ultimo momento sono mancati appoggi sui quali evidentemente i cospiratori pensavano di potere contare. Gli uomini di Marcos non sono affatto dei sognatori, dei revanscisti scalmanati senza soldi e senza speranze. Tutt'altro. Il nuovo governo del presidente Corazon Aquino ha pubblicamente denunciato un flusso di denaro che attraverso misteriosi canali proviene dagli ambienti dei coniugi Marcos, esuli alle Hawaii, diretto ai loro sostenitori in patria. Grazie a quei fondi (non si dimentichi che Marcos riuscì a portare con sé gran parte delle proprie immense disponibilità liquide al momento della fuga) i suoi seguaci continuano ad operare praticamente indisturbati, organizzano marce, dimostrazioni, persino colpi di Stato. Il nuovo governo apparentemente sta alla finestra a guardare, senza intervenire. Ciò dipende in parte dalla filosofia politica che anima Corazon Aquino, ispirata a principi di massima tolleranza, ma anche dall'oggettiva impossibilità di agire diversamente. Perché? Perché molto del vecchio regime sopravvive all'interno del nuovo, perché gran parte dell'esercito ha soltanto finto di digerire la sconfitta di Marcos, perhé elementi conservatori all'interno del governo giocano sul pericolo rappresentato dalle forze pro-Marcos per condizionare da destra le scelte dell'Aquino.

La mano occulta dei gruppi reazionari è attiva forse più ancora in provincia che non nella capitale. In diverse località sopravvivono gruppi paramilitari mantenuti da boss politico-criminali che hanno fatto fortuna sotto le bandiere della passata amministrazione, e che nessuno è ancora riuscito a piegare. L'ondata di rapimenti di religiosi e cittadini stranieri che ha investito negli ultimi tempi la grande isola meridionale di Mindanao è opera di formazioni armate i cui membri professano religione musulmana e aspirazioni separatiste o per lo meno autonomiste rispetto a Manila. La lotta dei musulmani di Mindanao per l'indipendenza è una cosa seria, uno scoglio contro cui sbatté senza riuscire a venirne definitivamente a capo l'ex-dittatore filippino. Ma ultimamente la direzione del movimento, già scissa in tre fazioni distinte, si è praticamente frantumata. Proliferano organizzazioni e bande di ogni tipo, ed alcune di queste, come i «Barracudas», direttamente coinvolti in alcuni sequestri, sono dirette da personaggi molto legati a Marcos. Destabilizzare il governo attuale sembra dunque l'obiettivo delle forze che dentro e fuori il paese si ispirano più o meno apertamente al vecchio padrone detronizzato.

Gabriel Bertinetto

Il generale arrestato a Venezia

Ora Viviani romperà il silenzio?

Aveva accusato Israele per l'aereo precipitato nel 1973 - L'accusa è di reticenza

VENEZIA — Sarà il pretore Manuela Romei Pasetti a decidere la sorte del generale Ambrogio Viviani, arrestato due giorni fa dal giudice istruttore di Venezia Carlo Mastellone, a conclusione di un interrogatorio, per reticenza. Ieri il dott. Mastellone ha trasmesso per competenza gli atti processuali dell'ex capo del controspionaggio militare alla pretura. Il magistrato, che non pare intenda procedere per direttissima, ha ora venti giorni di tempo per prosciogliere il generale o per rinviarlo a giudizio.

L'alto ufficiale, rinchiuso in una cella di isolamento del carcere veneziano di Santa Maria Maggiore, sarà interrogato probabilmente nei primi giorni della prossima settimana. Viviani, come si sa, era stato interrogato dal giudice Mastelloni, che indaga da tempo sui legami fra le Brigate rosse e il terrorismo mediorientale e sul ruolo che i servizi segreti avrebbero svolto in questo campo. In particolare, il dott. Mastellone aveva chiesto al generale Viviani spiegazioni su alcune affermazioni da lui rese in riferimento ad un incidente accaduto ad un aereo militare precipitato a Marghera nel novembre del 1973.

L'aereo era un C47 «Dakota», diretto dall'aeroporto di Tessera alla base militare di Aviano. A bordo c'erano il col. Borreo, il tenente colonnello Mario Grande e i marescialli Aldo Schiavone e Francesco Bernardini. Si trattava dello stesso velivolo e degli stessi militari dei servizi di sicurezza che tre giorni prima avevano accompagnato in Libia tre dei cinque terroristi arabi arrestati il 5 settembre 1973 ad Ostia mentre stavano preparando un attentato ad un aereo della compagnia israeliana «El Al».

In una intervista rilasciata alla rivista «Panorama», il generale Viviani, che dice di essere amico intimo del capo dei servizi segreti israeliani di quel periodo, aveva accusato il Mossad (il «servizio» di Tel Aviv) di essere stato l'autore di quell'*incidente*, che avrebbe avuto il significato di monito per i responsabili della politica estera italiana, ritenuti troppo filoarabi.

«Se mi sono deciso a parlare — avrebbe dichiarato tempo fa il generale Viviani a Canale 5 — l'ho fatto per onorare la memoria di quanti si sono suicidati o sono stati suicidati». Ma di fronte alle domande del giudice istruttore, l'alto ufficiale avrebbe fatto macchina indietro.

A proposito dell'esplosione dell'aereo, il generale, nell'intervista ricordata, parlò, infatti, di un «avvertimento» dei servizi segreti di Israele, di un «consiglio un po' cruento per dirci di smetterla con Gheddafi e il terrorismo arabo-palestinese». Su questo punto, comprensibilmente, il giudice Mastelloni avrà posto parecchie domande. Ma proprio su questo delicato capitolo il generale Viviani avrebbe fatto scena muta, provocando il mandato di cattura per reticenza.

Sull'episodio della caduta dell'aereo, fra l'altro, è in corso a Venezia una inchiesta della Procura della Repubblica, di cui è titolare il procuratore aggiunto Elio Naso. Anche il dott. Naso era intenzionato ad interrogare il generale Viviani.

Nella giornata di ieri, intanto, il giudice Mastelloni ha sentito come teste il colonnello dei carabinieri Nicola Bozzo, già braccio destro del generale Dalla Chiesa. Il colonnello Bozzo, ascoltato a suo tempo anche dalla commissione parlamentare sulla P2, parlò di una presenza all'interno delle forze armate di un «gruppo di potere parallelo». Sui motivi dell'interrogatorio non sono trapelate indiscrezioni.

Dal Psi no ai tg mattutini «perché piacerebbero al Pci»

ROMA — I socialisti della Rai-Tv sono contrari all'ipotesi, avanzata dal direttore generale della Rai — il democristiano Biagio Agnes —, di mandare in onda telegiornali del mattino. Paolo Pillitteri, responsabile socialista del settore televisivo, così si esprime in un'intervista all'Espresso: «Non faranno dei telegiornali, faranno degli spettacoli d'intrattenimento con dentro un po' di notizie banalizzate, metteranno in piedi dei grossi contenitori in cui si può versare un po' di tutto». Circa la posizione assunta dal Pci sull'argomento, l'esponente socialista ha detto: «Io temo fortemente che i comunisti siano tentati di assecondare questo progetto di Agnes nella speranza di guadagnarci qualcosa. Il silenzio, o meglio l'acquiescenza del partito comunista, fa temere il peggio. Nella Rai c'è sempre stato una specie di fiume carsico gonfio di tutte le nostalgie del compromesso storico, e questo fiume ogni tanto riemerge».

Un sommergibile straniero avvistato in acque leccesi?

GALLIPOLI — Un sommergibile straniero nelle acque circostanti l'isola di Sant'Andrea, poco lontano dalla spiaggia di Torre Pali nelle acque leccesi? Lo avrebbero visto alcuni pescatori dilettanti e un turista che hanno fornito racconti particolareggiati una volta arrivati a terra. I pescatori hanno detto che la loro piccola barca è stata trascinata per alcuni minuti da un «qualche cosa». Molto più dettagliato, invece, il racconto del turista, l'ingegnere elettronico Orazio Chierzi di Belluno in vacanza nella zona. «Il sommergibile navigava in emersione — ha detto. Ho distinto nettamente la torretta e la coperta, era di colore grigio chiaro e non presentava nessuna iscrizione». Il comando del dipartimento militare e marittimo dello Jonio e del Canale di Otranto non ha espresso né commenti né valutazioni.

Cossutta parlando di «Tango» critica la politica del Pci

ROMA — Armando Cossutta, in un'intervista all'«Espresso», afferma che «Tango» esprime, in chiave satirica, «giudizi politici molto chiari». Certo, la satira «esaspera le caratteristiche di persone e situazioni», ma è efficace quando si rifà a dati reali. Oggi, attorno al Pci e all'interno dello stesso partito, ci sarebbe una vasta «area di incomprensione, di incertezza, di sospetto». E allo stesso tempo gran parte delle organizzazioni comuniste verserebbero in uno stato di «inerzia quasi assoluta». «Di tutto ciò Staino e i suoi collaboratori si sono fatti interpreti su "Tango"», dice Cossutta, sostenendo che, pertanto, non si può discutere della validità o meno dell'inserto satirico dell'«Unità» senza discutere «seriamente» della strategia del Pci.

I biglietti della lotteria della Festa di Vigonovo (Ve)

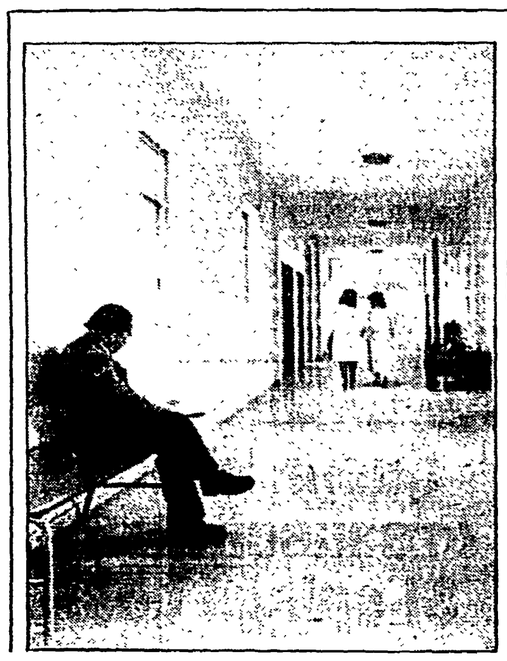
VIGONOVO, (Venezia) — Sono stati estratti i biglietti vincenti della lotteria della Festa dell'Unità di Vigonovo. Ecco i numeri estratti: PG 584, AO 279, RC 293, NA 470, BL 734, TN 691, BA 400, CA 310, PZ 551, RO 534, RC 671, GE 572, AQ 550, AO 359, CB 414.

Passeggero in mare: incriminato il comandante della nave

BRINDISI — Il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Bottazzi ha incriminato per falso ideologico ed infrazione al codice della navigazione Gotsis Panagiosis, di 39 anni, di Patrasso, comandante della «Adriatic star» la nave traghetto battente bandiera maltese dalla quale è caduto in mare (e non è stato più trovato) uno dei passeggeri, Angelo Basile, di 24 anni, di Taranto. Il provvedimento del magistrato è stato emesso sulla base delle verifiche sulle condizioni di sicurezza a bordo dell'«Adriatic star» da lui chieste alla Capitaneria di porto di Brindisi. È emerso che sul traghetto viaggiavano 854 passeggeri contro i 679 che erano stati dichiarati.

Allevatore sardo ucciso nelle campagne di Nuoro

NUORO — Nelle campagne di Olzai, un centro ad una quarantina di chilometri da Nuoro, è stato ucciso l'allevatore Simone Moro, di 24 anni, del luogo. È stato raggiunto da alcune fucilate sparate da alcuni sconosciuti da distanza ravvicinata. Insieme ad un amico il giovane era alla ricerca di alcuni capi di bestiame rubatigli alcuni giorni fa, quando è stato assassinato. Soccorso e trasportato con un'auto in casa dei genitori ad Olzai, Simone Moro è morto subito dopo l'arrivo di un medico che non ha potuto far altro che constatare il decesso. Sul nuovo delitto consumato in Sardegna stanno ora lavorando i carabinieri per stabilirne il movente ed identificare gli autori.



Dopo l'incriminazione di due medici per mancata assistenza ad un anziano morto ad Anguillara

La guardia medica? «È un bluff»

A Roma sono 60 e devono sostituire i 17mila medici di famiglia di notte e nei giorni festivi - Il centralino è sempre occupato e la comunicazione arriva attraverso il «113» - Sul «caso» anche due inchieste della Usl e della Regione

ROMA — Puntuali ora arrivano le inchieste. Oltre alla magistratura anche la Usl Rm22 e l'ufficio di vigilanza della Regione Lazio vogliono sapere cosa è veramente accaduto nella notte tra mercoledì e giovedì ad Anguillara sul lago di Bracciano dove una signora ha visto morire suo marito dopo aver per quattro ore tentato inutilmente di far intervenire la guardia medica. L'inchiesta penale e quelle amministrative cercheranno di stabilire le eventuali responsabilità dei due medici di guardia: i dottori Wanda Rotini, 38 anni e Stefano Tabolli 33. Il magistrato li ha incriminati per omicidio colposo, omissione aggravata di soccorso e di omissione di atti d'ufficio. Il sostituto procuratore Francesco Nitto Palma ha ordinato il sequestro del registro delle chiamate giunte alla guardia medica e ha dato incarico ad un medico legale dell'Università «La Sapienza» di effettuare l'autopsia sul corpo di Mario Di Stefano, 67 anni, il costruttore edile in pensione che ha agonizzato per ore nella sua villetta delle vacanze aspettando la guardia medica che è giunta quando ormai era spirato per firmare il certificato di morte. L'indagine amministrativa decisa dall'assessore regionale alla Sanità, Violenzio Ziantoni, dovrà invece stabilire se la morte è stata provocata da negligenze colpose derivate da disfunzioni proprie dell'organizzazione dei servizi di assistenza e di guardia medica della Usl. Ma cos'è una guardia medica? Com'è organizzata? Cosa accade per esempio in una città come Roma? Il servizio di guardia medica è nato per sostituire i medici di famiglia di notte e nelle giornate di sabato e domenica. I medici di famiglia a Roma sono 17mila, quelli della guardia medica al massimo 60. La «mente» del servizio è una centrale telefonica (se non volete invecchiare aspettando il segnale di libero conviene passare attraverso il «113»). Cosa fa la centrale una volta ricevuta la chiamata? «Il medico ascolta, interroga, cerca di capire — dice il dott. Alois Mercante, che fa la guardia medica dal '79 da quando è stato istituito il servizio — poi decide se è il caso di mettere in movimento una delle guardie mediche dislocate nelle varie circoscrizioni oppure consiglia direttamente i rimedi da adottare». Le guardie mediche hanno una lunga esperienza? «Qui alla centrale dove dobbiamo fare da filtro non ci sono novellini. Nelle postazioni periferiche ci può anche essere un neolaureato». Quanto guadagna una guardia medica? «Seimilaottocentolire l'ora più il prezzo di un litro di benzina per ogni ora quando si reca a fare una visita a domicilio». Ma se il medico è impegnato in una visita e nel frattempo c'è un'emergenza, c'è il modo di mettersi in contatto con lui? «Ma che scherziamo, si muove con la sua auto. Niente radiotelefono o teledrin. Il fatto è che a questo servizio si chiede molto e si dà poco per farlo funzionare veramente e in maniera mirata. C'è anche un grosso problema, come dire, di costume — continua il dott. Mercante — il servizio è gratuito. Il telefono squilla in continuazione e nove volte su dieci si tratta di dare consigli su come curare un raffreddore o i funghi ad un piede. Qualche tempo fa avevamo proposto di far pagare qualcosa per questo servizio senza che questi soldi finissero ai medici. Penso che farebbe da freno lasciando alla guardia medica il compito di intervenire per le vere urgenze».

Ronaldo Pergolini

La «droga grigia» ha invaso Napoli

Procura e Questura indagano sul mercato clandestino dell'analgesico Temgesic

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Temgesic», analgesico. Confezione da 5 fiale. Quota assistito (il ticket) 2.250 lire, più duemila per la ricetta. È questa la «droga grigia» che sta circolando massicciamente a Napoli. Il giro è diventato enorme, tanto che la procura della Repubblica e la squadra narcotici della questura stanno indagando per verificare eventuali abusi o illegalità.

L'analgesico viene acquistato in farmacia presentando delle ricette mediche — che secondo alcuni tossicodipendenti vengono pagate fino a 50.000 lire — che prescrivono tre scatole. Le 15 fiale (che all'acquirente costano 8.850 lire più la ricetta pagata fino a 50.000) sono rivendute poi ai tossicodipendenti a 10.000 lire l'una, vale a dire con un guadagno netto di circa 90mila lire per il «rivenditore».

Un mercato «grigio» floridissimo in questo mese di agosto a Napoli. Basta andare in una farmacia per rendersi conto di quanto è esteso. «Un vero problema — ci ha detto infatti un farmacista —, abbiamo problemi di approvvigionamento». E il sorriso che accoglie la nostra richiesta di sapere costo, quota assistito e altre notizie sul medicinale ci fa capire che i tossicodipendenti ne stanno facendo grande richiesta.

Il problema naturalmente non riguarda i farmacisti. Il farmaco è inserito nella quarta tabelle, quella che ne permette la vendita — pur avendo effetti stupefacenti — in modo abbastanza libero come tutta una serie di antidolorifici. Sono molti i medici che ritengono — da tempo prima che il prodotto fosse conosciuto al mondo dei tossicodipendenti — che dovrebbe essere sottoposto a un maggiore controllo.

Due sanitari dell'Usl 39, Mario Petrella e Stefano Vecchio che da anni si occupano del problema delle tossicodipendenze, ritengono che il medicinale dovrebbe essere inserito dal ministero della Sanità nelle prime tre tabelle, quelle dei medicinali «sotto sorveglianza».

A Bologna il rettore dà lo sfratto alla sede dei «reduci» del '77

Due muratori, protetti da polizia e Cc, hanno murato «Gabbia/No»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — La cazzuola di un muratore e la saldatrice di un fabbro contro il '77 bolognese per chiudere quel poco che era rimasto del «movimento». «Autonomia» è stata letteralmente murata, ieri mattina all'alba. Due artigiani, protetti da un discreto schieramento di polizia e carabinieri, hanno alzato in poche ore un muro di cemento e mattoni dietro le porte e le finestre del circolo «Gabbia/No», in piazza Verdi, nel «cuore» dell'università. Prima di andarsene hanno acceso la fiamma ossidrica e saldato le serrande. Quindici-venti giovani hanno tentato una timida azione di disturbo, ben presto dissuasi dalle forze dell'ordine. L'ultima presenza dei reduci del '77 in piazza Verdi ha così subito questo singolare sfratto. Il luogo, divenuto famoso per gli scontri violentissimi che seguirono all'uccisione dello studente Francesco Lorusso, è tornato alla «normalità». Il professor Fabio Roversi Monaco, da meno di un anno rettore dell'antico ateneo, è il regista della modesta ma significativa azione di «ripulitura» della zona universitaria. Nel quadro della riorganizzazione dei servizi dell'Università, il rettore vorrebbe destinare i locali occupati dal «Gabbia/No» alla tesoreria. Una scelta evidentemente non casuale. L'università è infatti prossima a celebrare il nono centenario della sua nascita e, in collaborazione con le istituzioni, sta mettendo in cantiere un ricchissimo calendario di iniziative che richiameranno a Bologna autorità e accademici di tutto il mondo. I locali da dove è stato sfrattato il «Gabbia/No» da 12 anni rappresentavano il fiore all'occhiello del «movimento». Di fatto erano occupati abusivamente, ma vigeva un tacito accordo che consentiva al circolo di poter disporre di quel luogo «strategico», intimandogli lo sfratto, il rettore aveva tuttavia pensato ad un'alternativa per la sede del circolo: un locale analogo, in via dei Bersaglieri, a poche centinaia di metri da piazza Verdi, dove ieri i carabinieri e la polizia hanno portato le suppellettili di proprietà del «Gabbia/No» (libri, riviste, mobilio, una fotocopiatrice, un videotape). «Di quella sede che ci propone il rettore non se ne parla nemmeno», hanno replicato nei giorni scorsi gli esponenti del circolo, che conta 193 soci. «Abbiamo speso di recente 5 milioni per la ristrutturazione. Piazza Verdi è il luogo di incontro degli studenti. È lì, e solo lì, che possiamo svolgere la nostra attività. In via dei Bersaglieri, di fronte ai carabinieri e di fianco a Cl, di certo non ci andremo». Tra il rettore e il «Gabbia/No» i rapporti non sono mai stati buoni. L'inaugurazione dello scorso anno accademico, il primo col professor Roversi Monaco nelle vesti di rettore, fu disturbata da un fitto lancio di uova. Ma oramai la forza del «movimento» era già ridotta al lumicino, incapace di riorganizzarsi. Sul terreno studentesco, mentre crescevano i «giovani dell'85», i superstiti del '77 sapevano entrare solo con qualche scazzottatura. Nel tempo la loro opera si è andata via via trasformando in una mobilitazione ecologica ed antinucleare. «Torneremo», avvertono oggi minacciosi gli ultimi autonomi. «Hanno scelto l'estate per toglierci la sede, ma non hanno fatto sparire il "Gabbia/No"». Il problema se lo ritroveranno in autunno, se lo ritroveranno nei prossimi anni, se lo ritroveranno quando si celebrerà il centenario dell'università».

Onide Donati

Il partito

Referendum consultivo

Continua l'iniziativa del Pci per la raccolta delle firme sulla petizione popolare per la richiesta del «referendum consultivo» sulla energia nucleare. Finora ne sono state raccolte oltre 300mila. La prossima verifica sarà effettuata all'inizio di settembre. In queste settimane sono previste numerose iniziative di mobilitazione davanti ai luoghi di lavoro e nelle feste dell'Unità, promosse dalle organizzazioni di partito e dai Comitati unitari di sostegno alla petizione popolare.

Manifestazioni

OGGI — P. Lusa, Fiorenzuola (Pc); L. Pettinari, Bisignano (Cs).
DOMANI — M. Stefanini, Ravenna.
MARTEDÌ — L. Lama, Città di Castello (Pg).
GIOVEDÌ — G.C. Pajetta, Milano.

XVI MOSTRA MERCATO del DOLCETTO di OVADA
Dal 30 agosto al 7 settembre
PALAZZO ESPOSIZIONI - VIA NOVI
Ingresso e degustazioni gratuiti offerti dal Comune di Ovada
ORARIO FERIALI: 18-23 - SABATO E FESTIVI 10-23

VIVERE NELLE CASERME

Una manifestazione davanti al palazzo del ministro Spadolini

I nostri figli morti di naja

Le madri dei soldati in piazza a Roma

L'iniziativa è stata presa dall'Ana.Vafaf, l'associazione dei familiari delle vittime del servizio militare
Protesta contro Casiraghi, marito di Carolina di Monaco, esonerato con troppa facilità - Petizione popolare

ROMA — «Casiraghi, il peso della naja non lo paghi?», «Spadolini, non proteggere i signorini», «Spadolini, non giocare coi soldatini». Questi e altri cartelli sono apparsi ieri mattina alle 11, davanti al ministero della Difesa. A portarli, i familiari dei giovani morti durante il servizio militare, aderenti all'Ana.Vafaf. (associazione nazionale familiari delle vittime arruolate nelle forze armate). Padri e madri ancora presi da un dolore troppo grande, che hanno deciso di manifestare contro le ingiustizie del reclutamento, di cui la vicenda Casiraghi rappresenta un caso emblematico, ma soprattutto contro le condizioni di vita — e di morte — sotto la naja. Non c'è, nonostante il tema della manifestazione, alcun desiderio di vendetta verso il fortunato marito di Carolina di Monaco, che ha evitato l'arruolamento con certificati medici che attestavano — tra le altre cose — una forma di impotenza, ed è divenuto da poco padre per la seconda volta. «Non siamo contro Casiraghi, che gli è andata bene — spiega Concetta Conti, segretaria dell'associazione, fondata proprio dopo la morte di suo figlio Giovanni, 23 anni, di leva a Piacenza, in circostanze ancora poco chiare. — Chi ha i soldi, può evitare le brutte sorprese; ma i nostri figli non hanno sicurezze. La nostra preoccupazione di madri — prosegue — è che i figli non sono sicuri nelle mani dello Stato. 477 giovani morti solo nel 1984. Mancano i dati più recenti, non sono stati presentati al Parlamento. Ma facendo qualche somma, tantissimi giovani in questi anni sono partiti per il servizio militare e sono tornati, morti». Accanto a lei, esponendo altri cartelli, volti segnati di altri genitori, più qualche giovane, vittima delle violenze del nonnismo come Lorenzo Osmani, 23 anni, al quale i «nonni» hanno spaccato la caviglia, in tre punti, a Bergamo, e non gli vengono rimborsati nemmeno i viaggi a Torino, dove si svolge l'inchiesta, quando è chiamato a testimoniare. O di una mancata assistenza come Claudio Rossi, 23 anni, convalescente e molto debilitato, che è riuscito, comunque, a essere ancora vivo, dopo aver passato 36 ore di coma, per una bronchite mai curata. Non c'è moltissima gente, la manifestazione è stata decisa all'improvviso, si possono perciò raccogliere le storie di Tutti. Sopra un grande cartello, intitolato ai militi ignorati, sono attaccate varie foto, di formato diverso, alcune in bianco e nero, altre a colori. Da essi, figure intere o primi piani di ragazzi in divisa, che guardano fiduciosi verso il fotografo, chi sorridendo, chi con l'aria compresa davanti all'obiettivo, ansioso dello scatto, chi appoggiato con ingenuo trionfo al suo fucile. Tutti sui 19-20 anni o poco più. «Vedi quel ragazzo in fondo a destra, è mio fratello» Ornella Caraborato, 25 anni, di Trevi, ha fatto 80 km di pullman, la mattina presto. È venuta sola («mamma è inutile che venga in giro, non fa che piagne») per suo fratello Fabrizio, 19 anni non ancora compiuti, morto a un mese dal congedo, il 3 maggio dell'85. In un modo assurdo: pare che un'autocisterna abbia investito la tenda da campo in cui dormiva. «Almeno, questo ci hanno detto» dice la sorella. Una donna indica un'altra foto, in cui sorride un bel ragazzo, l'aria di chi è consapevole del suo fascino: «Mio figlio, Barillari Francesco, 20 anni, morto bruciato per una stufa a kerosene guasta, in quella caserma non funzionava niente — racconta la madre, Rosa Morabito Barillari — ci è arrivato un telegramma del ministro e una corona di fiori. Vogliamo giustizia». Intanto, i manifestanti gridano qualche slogan: «Spadolini, i figli non te li diamo più, se li vuoi falli tu». «Adesso basta, ce li andiamo a riprendere dalle caserme», grida Concetta Conti. L'idea, paradossale, viene discussa per un momento, altre madri annuiscono: e se nessuno andasse più in caserma? Come arrestare per diserzione tutti gli arruolati e arruolabili d'Italia? Poi si torna sulla terra, viene presentata una petizione ai presidenti della Repubblica, del Consiglio, della Camera e del Senato e inizia una raccolta di firme. In essa si chiedono «assicurazione sulla vita e sugli infortuni di tutto il personale militare»; controlli improvvisi nelle caserme da parte di commissioni miste (tre civili e un parlamentare); riforma sanitaria con abolizione degli ospedali militari; commissioni miste, civili e militari, per l'accettazione nelle forze armate (visita di leva); obbligo delle autorità militari a segnalare immediatamente ai familiari infortuni e malattie dei giovani di leva; diritto di conoscere le motivazioni delle punizioni; abolizione dei tribunali militari e regionalizzazione del servizio. Ognuno di questi punti richiesti è maturato da più di un dramma; tante morti potevano e possono essere evitate, anche solo con queste semplici norme. «Mio figlio Luciano — spiega Walter Ghidoni — è stato respinto dall'ospedale militare del Celio, è arrivato a casa in coma, è morto poi al S. Filippo Neri. Meningite. Aveva 19 anni. Ho un altro figlio, ha 16 anni, non vuole fare il militare. Ma non c'è nessuna legge per cui chi ha un fratello morto di leva possa essere esentato». Anche un altro ventenne, Alessandro Marini, è stato ucciso da una meningite non curata, dopo aver passato una giornata intera nell'infermeria della caserma, a Falconara Marittima. Lo hanno portato in ospedale alle 11 la sera, troppo tardi. Dopo quest'ultimo caso Concetta Conti ha scritto a Cossiga, l'8 marzo '86, chiedendo di essere ricevuta, insieme ad altri genitori dell'Ana.Vafaf. Ma ancora non c'è stata risposta. «Cossiga rivendica il suo ruolo di capo delle forze armate — dice Falco Accame, ex parlamentare socialista, presidente dell'Ana.Vafaf — ebbene, se il ministro della Difesa non rispetta la Costituzione, gliela faccia rispettare lui. C'è un caso emblematico che andrebbe risolto subito, quello di Casiraghi: non c'è nessuna norma per cui chi arriva a 26 anni possa essere esentato. La verità è che i potenti sono esonerabili, mentre invece con i deboli lo Stato è inesorabile».

Ilaria Ferrara

A Caserta l'ultimo suicida con una fucilata nel ventre

CASERTA — Si è ucciso con il fucile da caccia del padre. Ermanno Morelli, 19 anni, militare di leva da soli due mesi era stato dimesso proprio ieri mattina dall'ospedale di Caserta, dove era stato ricoverato per una malattia al ginocchio. Presto sarebbe dovuto tornare al reparto, il «Ventunesimo Timavo», a due passi da casa. Invece ieri pomeriggio si è sparato. Un colpo secco al ventre. I familiari l'hanno subito soccorso, ma il giovane è morto nell'autoambulanza che lo portava a Capua per un ultimo, disperato tentativo di salvargli la vita. Ermanno Morelli non ha lasciato nulla che spiegasse il gesto. La magistratura ha aperto un'inchiesta e il magistrato ha disposto l'autopsia. Procedure di rito che difficilmente potranno chiarire le ragioni di una scelta. Per ora si sa soltanto che il fucile con il quale il ragazzo si è sparato è un fucile da caccia, regolarmente denunciato, che il padre di Ermanno teneva in casa senza troppe precauzioni. D'altra parte nulla poteva far intuire le intenzioni del giovane. I funerali di Ermanno Morelli si svolgeranno questa mattina nella frazione di Francolise dove da sempre viveva con la famiglia.

ROMA — Un momento della manifestazione dei familiari

Alla Folgore di Pisa per diventare «uomini veri»

Dal nostro corrispondente

PISA — La messa finisce con un urlo collettivo che rimbomba nella palestra: «Folgore, Folgore». Folgore è il nome della brigata dei paracadutisti di Pisa (a Viterbo c'è stata una «Nembo»). Ed è una parola che viene gridata continuamente: durante le marce, mentre si eseguono esercizi, come saluto alla bandiera o ai superiori, in ogni momento della giornata. La cronista l'ha evitato per un pelo, un «Folgore» di saluto. Ma non ha potuto impedire che al suo ingresso duemila ragazzi in divisa si girassero di colpo tutti insieme, come per un silenzioso fianco-sinist. Già; perché tutti, ma proprio tutti (anche il cane-mascotte Rusco), qui dentro sono maschi. Una donna è un marziano. Tre parole al cappellano, allegro, vitalissimo, tutto convinto della «militarietà» come valore positivo. Ma perché alla fine della messa un grido così poco pacifico al posto dell'«andate in pace»? «Così si gasano — risponde — si gasano; sa — continua — domani molti hanno il primo lancio e qualcuno stanotte non chiuderà occhio. Il grido dà coraggio». E, di fronte al nostro sbalordimento: «Mi creda, della vita militare si può dimenticare tutto, ma questo grido, se lo ricorderanno sempre».

* * *

La giornata di un parà comincia alle sei e mezzo. Sveglia, rifare il letto, colazione, alzabandiera sul piazzale. Poi mezz'ora di corsa, con un allenamento in crescendo. Il corso di addestramento prima dei lanci è divenuto più breve e più intensivo. Marcia (15/20 km), palestra, esercizi, a volte ore e ore in piedi sotto il sole, il passo del leopardo e le esercitazioni negli acquitrini. E poi le pompate. Nel gergo della caserma, le pompate sono flessioni a terra sulle braccia, molto faticose. Basta un bottone fuori posto — dicono le reclute — e ti becchi trenta o quaranta pompate. Lo dice anche il cappellano che se sente qualcuno che bestemmia gli rifila le pompate, che tanto fanno bene ai muscoli.

* * *

Perché si diventa parà? La scuola di paracadutismo è un corpo cui si accede per domanda. I 5 o 6 ragazzi soli e rapati attorno al tavolo di un bar osservano scorati le ragazze che nemmeno li degnano di uno sguardo. «Almeno, a fare il parà, non ci si annoia — dicono — e c'è un piccolo stipendio». Molti scelgono questo corpo per restare vicini a casa o per evitare possibili destinazioni in Friuli, dove verrebbero tagliati fuori da ogni collegamento. Ma l'addestramento è duro, e molti non reggono la vita di caserma. La lontananza da casa, le licenze rare e troppo brevi per tornarvi, la ragazza che non ha i soldi per raggiungere Pisa. Spesso qualcuno ha crisi di nervi. «Ieri notte uno s'è messo a urlare e ha spaccato tutti i vetri». Come trascorrete le ore di libera uscita? «Male — dicono i cinque attorno al tavolo che nel frattempo sono diventati nove — le ragazze piuttosto che parlar con noi cambiano strada. E la sera dobbiamo rientrare presto, non riusciamo mai ad andare in discoteca. Pisa è poco ospitale, e la gente è molto fredda verso i parà». Probabilmente pesa ancora un passato costellato di brutti episodi di violenza, una fama di arroganza che i parà si portano dietro. «Ogni mattina — raccontano ancora — ci ripetono che dobbiamo esser duri, che così di diventa uomini, ci dicono di parlare sempre a voce alta e di fare la faccia incazzata». Come sarebbe, questa faccia incazzata? Ma non gli riesce di mostrarmela, perché gli vien da ridere.

* * *

Padre, qualcuno viene da lei a confidarle i suoi problemi? Le parlano di droga?. «Vengono spesso — risponde mentre piega con perizia il paracadute che è servito da arredo sacro — lo li ascolto, ci fumiamo una sigaretta, ma poi gli dico che non sono né una mamma né una zia. Qui dentro — è un ritornello martellante — si viene per diventare uomini. Se lo immagina uno che piange prima di lanciarsi?». Ci credono anche le reclute che così si diventa uomini?. El me par che se divenghi best», sibila un neofita che dev'esser veneto. E droga, ne circola? Alla questura lo danno per certo, gli ufficiali non smentiscono. Droga ce n'è come altrove — dicono — e si trincerano dietro un «in una comunità così grande c'è di tutto, e droga ce n'è anche a scuola e in famiglia».

* * *

I giornali pornografici, negli ultimi tempi, sono drasticamente diminuiti nelle camerate. Il sesso è sempre meno un tabù. È invece aumentata la diffusione di «Max», settimanale che torizza la ideologia della sopravvivenza. L'uomo solo che sfida la giungla (e magari i vietcong). Sarà per questo che sembra molto diffuso il coltello alla Rambo, simile a quello col quale un parà ha ucciso a luglio un suo commilitone (e forse per una storia di droga). Diccono che ce l'abbiano tutti, il loro bravo coltello accessoriato di bussola, amo e filo d'acciaio. Gli ufficiali smentiscono e assicurano sequestri di «eventuali armi improprie». Dentro la caserma c'è un cinema, per lo svago dei militari, nel quale vengono proiettati — ci dicono — tutti i film in commercio. «Qual è l'ultimo che avete visto?». Sarà un caso, ma rispondono tutti «Rocky IV e Rambo II».

* * *

L'edicola interna vende solo Gazzetta e Corriere dello Sport, un giornale locale, qualche rivista di motociclismo. La biblioteca è chiusa e, comunque — ci dicono —, vuota. Non sono stati più resituiti i pochi libri di «avventure». Chissà se lo sanno i parà che, secondo la legge dei diritti (382, 21-6-78), lo Stato dovrebbe prevedere «per l'elevamento culturale» la «istituzione di biblioteche e di rivendite di pubblicazioni a carattere culturale, politico e ricreativo». Chissà se lo sanno i parà che questa stessa legge prevede la elezione di rappresentanti di base. Nessuno di quelli con cui abbiamo parlato ne era al corrente.

* * *

Chi ha scelto come mestiere la vita militare, e crede sinceramente nella difesa della patria, respira un certo disagio di fronte alle mille difficoltà è a uno Stato assente. La casa, che è difficile da trovare, per esempio. O gli orari di lavoro che spesso si prolungano. Infine lo stipendio, non adeguato alla quantità e qualità del lavoro svolto e alle responsabilità spesso gravose. Avverte la separatezza dal mondo esterno e il disagio di esser solo una rotella del meccanismo. Le rappresentanze degli ufficiali, per esempio, non possono esprimere neanche un parere sugli addestramenti (e sarebbero i più indicati, dato che sono a contatto con le reclute), o sull'organizzazione, tanto meno sulla disciplina. D'altra parte, in caserma, non si protesta, a maggior ragione se si hanno dei gradi. Tutt'al più, come succede a qualcuno, ci si intristisce.

Cristiana Torti

Un gruppo di paracadutisti in caduta libera

I nemici «arancioni» calano dalle Alpi

Ma gli alpini hanno la meglio e così respingono l'attacco...

Dal nostro inviato

SAPPADA — «Alpini! Chi dice che le nostre giornate trascorrono nella noia non ci ha mai visto in azione», ha detto sotto la pioggia il generale Poli agli uomini della brigata alpina Julia a conclusione di una difficile e riuscita esercitazione; c'è da credergli: gli alpini che si son fatti vedere ieri mattina sulle «abominevoli» rocce del monte Peralba se non fossero stati preparati ad altissimi livelli sarebbero morti a grappoli sotto gli occhi di un bel po' di turisti capitati per caso in mezzo a cannoneggiamenti al borotalco colorato. E così che si è svolta l'«esercitazione Peralba», poco sopra Sappada, messa a punto dagli uomini della brigata Julia del IV corpo d'armata agli ordini del generale Gavazza, circa un anno dopo «Saltarego '85» il solo precedente di questo tipo di manifestazione alla quale applaudì anche il presidente della Repubblica, ad una delle sue prime uscite fuorisede.

Lo aspettavano anche quest'anno, ma non è venuto «benché sia ad un quarto d'ora d'elicottero da qui, ad Auronzo», lamentava qualche sottufficiale, aggiungendo che «forse è la presenza di Spadolini a scoraggiare; il ministro della Difesa non è uno che lascia spazio nemmeno al presidente». Spadolini è così arrivato dal cielo; scende da un bell'elicottero bianco avvolto da una nebiolina tenace che ha già annullato la parte di programma riservata all'aviazione; i «Tornado», quella piccola folla salita ai piedi del Peralba non li vedrà. Ma intanto, saluta affettuosa il ministro della Difesa, avvolto in un attillato impermeabile, che non si nega un discreto bagno di folla stringendo mani intirizzite dal freddo. Con lui, c'è Susanna Agnelli, insufficientemente riscaldata da un bianco cardigan da dopo-tennis invernale. I gentili ospiti procurano con solerzia all'elegante sottosegretario agli Esteri («un inviato speciale — si sussura in platea — di Andreotti che soggiorna nella vicina Cortina?») una giacca a vento militare, molto alpina, niente marinara. «E i parlamentari, dove sono?», chiede il ministro salendo gli scalini; «in prima linea», gli spiega un nugolo di facce sorridenti. Spadolini, ha spiegato più tardi, quell'esercitazione non la voleva ma solo perché dal suo personalissimo osservatore meteorologico-laico gli era sembrato un azzardo rischiare di vedersi cadere sotto gli occhi dai costoni del Peralba una cordata di scalatori sbattuti dal vento.

Ma tutto è andato bene anche per Spadolini, proprio perché le incredibili imprese degli alpini volteggianti a quota 2.600 nel tentativo di stanare i nemici arancioni asserragliati per finta nel rifugio, nella realtà sono quasi ordinaria amministrazione per degli uomini abituati al soccorso in parete dal turismo sventato di questi anni recenti. Passaggi volanti in alta quota, discesa di feriti in lettiga lungo pareti di roccia interminabili, un repertorio collaudato e certamente vincente semmai qualcuno si sognerà di dichiarare guerra all'Italia decidendo di scendere le Alpi come ha fatto Annibale, senza ricorrere alle armi nucelari. Botti colorati, pareti squassate dai rimbombi e neppure un filo d'erba smosso dalla sua posizione, solo un po' di paura per gli uccelli e per gli animali selvatici; un'avventura ecologica giocata davanti al ministro della Difesa che intanto aveva catturato i suoi riccioli bianchi in un cappello militare con frontino e sembrava un Martinit. Guerra per finta, una graziosa messinscena dal dolce impatto ambientale. La guerra vera l'ha invece dichiarata lo stesso ministro della Difesa pochi minuti più tardi, al riparo di una tenda da campo ad uno dei promotori del movimento cattolico veneto che si è schierato in questi mesi dietro il documento «beati i costruttori di pace» e che ha fin qui raccolto dodicimila firme. Padre Zanotelli, il direttore della rivista «Nigrizia», aveva definito in febbraio Spadolini un «piazzista di ordigni bellici»; Spadolini ha replicato con eccezionale durezza accusando il giudizio del direttore di essere «un aiuto e un incitamento alla delinquenza terroristica», uomini che hanno contatti con il cielo — ha aggiunto — dovrebbero stare più attenti a quel che dicono parlando ad uomini che hanno contatti solo con la terra».

Una cannonnata a padre Zanotelli e, in prospettiva, al movimento che gli sta dietro, una raffica, anche se a salve, contro il generale Bosio, comandante della caserma patavina Pierobon ora inquisito per essersi rivolto alla truppa con parole pesanti: «Resta comunque inaccettabile — ha detto Spadolini dopo aver ricordato i meriti del generale — che un ufficiale si rivolga in quei termini alla truppa». Ha detto inoltre di essere dispiaciuto per il fatto che il signor Stefano Casiraghi (marito di Carolina di Monaco ed esentato dal servizio militare perché impotente) non abbia fatto vita di caserma; ma la selezione effettuata dagli organismi militari, ha confermato, è stata regolare.

Toni Jop

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE

Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. l'UNITÀ
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITÀ autorizzazione a giornale murale n. 4555.

Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telefoni centralino: 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

N.I.G.I. (Nuova Industria Giornali) SpA
Via dei Pelasgi, 5 — 00185 Roma

LOTTO

DEL 23 AGOSTO 1986

Bari	1 83 6 27 88	1
Cagliari	71 90 52 70 46	2
Firenze	66 80 50 13 18	2
Genova	45 20 37 24 86	X
Milano	47 76 70 49 1	X
Napoli	63 86 74 6 34	2
Palermo	42 43 5 21 65	X
Roma	63 80 79 56 48	2
Torino	83 75 67 74 80	2
Venezia	6 10 86 35 72	1
Napoli II		2
Roma II		2

LE QUOTE:

ai punti 12 L.	91.617.000
ai punti 11 L.	1.342.000
ai punti 10 L.	100.000

VACANZE LIETE

ALBERGO Souvenir - Igea Marina - Tel 0541/630104 - Offerta speciale per ferie in albergo con ogni confort, ultima settimana di agosto prima di settembre L 170 000 a persona (223)

BELLARIA - hotel Tonetti - Tel (0541) 44390 Moderno, vicino mare, tranquillo, camere servizi, balcone, ascensore, giardino, parcheggio **Offerta speciale** 21-31 agosto 25 000, settembre 23 000 tutto compreso Dir proprietario (215)

BELLARIA - hotel Wega - Via Elios Mauro 18, tel (0541) 44593 Nuovissimo, tranquillo, tutte camere doccia, WC, balconi, ascensore, parcheggio. **Offerta speciale** 21-31 agosto 25 000, settembre 23 000 tutto compreso Sconto bambini Direzione proprietario (217)

CATTOLICA - albergo Adria - Tel (0541) 962289, abit 951201. Tranquillo, vicinissimo mare, camere servizi, balconi, parcheggio, cucina genuina Giugno 20 000, luglio 25 500, settembre 21 000, agosto interpellateci Sconto bambini fino 50% (65)

CATTOLICA - hotel London - Tel. (0541) 961593 Sul mare, camere, servizi, balconi, ascensore, bar, parcheggio privato, ottima cucina Giugno, settembre 23 000, luglio 30 000, agosto 36 000, 28 000. Sconto famiglie (128)

CESENATICO-Valverde - hotel Bellevue - Tel. (0547) 86216 Tutte camere con bagno e balcone, ascensore, parcheggio, menù a scelta Maggio, giugno e dal 24 agosto 23 000, luglio 27 000, agosto 34 000 Sconto bambini 50% (104)

CESENATICO-Valverde - pensione Mirella - Via Canova 78, tel. (0547) 86474. Moderna, vicino mare, camere con bagno, balcone, parcheggio 21-31 agosto 26 500; settembre 20 500 tutto compreso (219)

CESENATICO-Villamarina - pensione Vallechiara - Via Alberti 10, tel. (0547) 86188 Pochi passi mare, camere con bagno, parcheggio, trattamento familiare, scelta menù. Dal 25 agosto 20 000 tutto compreso. Sconto famiglie. Direzione proprietario. (213)

I nostri prezzi vi faranno venire la voglia matta di fare le vacanze a

VISERBELLA-Rimini - villa Laura - Via Porto Palos 52, tel. (0541) 721050 Sul mare, tranquilla, camere con doccia, WC, balconi, parcheggio, cucina romagnola. 18-31 agosto 24 500, settembre 19 500 compreso Iva, cabine. Sconto bambini (208)

IGEA MARINA - pensione Barbera - Via Virgilio 79, tel. (0541) 630007. 70 mt mare, centrale, tranquilla, parcheggio, menù a scelta. **Eccezionale offerta**: dal 25 agosto pensione completa in camere con bagno L. 20 000 tutto compreso (216)

LIDO DI SAVIO (RA) - Hotel Old River - Tel (0544) 949105 Sul mare, spiaggia privata, ogni confort, autoparco, vasto soggiorno, bar, tavernetta, menù a scelta Ultime convenienti disponibilità (195)

MISANO MARE - pensione Esedra - Via Alberello 34, tel (0541) 615196 - 615609 Vicina mare, camere con/senza servizi, balconi, parcheggio, cucina romagnola Giugno, settembre 20 000, 21 000, luglio 23 000, 24 000, 1-20/8 31 000, 32 000, 21-31/8 21 000, 22 000 tutto compreso Sconti bambini, gestione propria (68)

RICCIONE - hotel Aquila d'Oro Viale Ceccarini, tel (0541) 41353. Vicino mare, nel cuore di Riccione, tutti conforts, ambiente e trattamento familiare, cucina particolarmente curata Bassa L 25 000, media 33 000 Interpellateci (86)

RICCIONE Pensione Lourdes via Righi - tel 0541/603 151 - Vicino mare, camere servizi, balconi. Bassa 20 000-22 000 - media 23 000-26 000 - alta 30 000-32 000 complessive Sconti bambini Interpellateci (33)

RICCIONE - pensione Jolly - Via Alfieri 26, tel (0541) 41850 Gestione prop Carlini Tranquilla, camere servizi, cabine spiaggia, cucina casalinga Fine agosto e settembre pensione completa 18 000 - 20 000 (227)

RIMINI - pensione Laurentini - Via Laurentini, tel (0541) 80632. Vicina mare, tranquilla, parcheggio, cucina curata dai proprietari Dal 24 agosto 28 000, settembre 22 500 (225)

RIMINI-Marina Centro - hotel Liston - Tel (0541) 84411, via Giusti 8 A 30 mt mare, camere con/senza servizi, ascensore, soggiorno, bar. 21-31 agosto 24 000, settembre 19 000, camere servizi supplemento 2500 (209)

RIMINI-Miramare - albergo Due Gemelle - Tel (0541) 32621, via De Pinedo, 30 mt mare, tranquillo, familiare, parcheggio, camere servizi, balconi, ascensore. Dal 23 agosto 25 000 - 28 000, settembre 22 000 - 23 000 Sconto bambini 30% (221)

RIMINI-Miramare - pensione Villa Maria - Tel. (0541) 32163. 50 mt mare, camere servizi, menù scelta. Dal 24 agosto 25 000, settembre 19 500 - 21.500 (226)

RIMINI-Rivabella - hotel Prinz Sulla spiaggia, tutte camere doccia, WC, ascensore, ampio soggiorno, sala tv, bar, parcheggio Fine agosto 25 000, settembre 22 000 tutto compreso Sconto bambini Tel (0541) 25407 (224)

RIMINI-RIVAZZURRA - Hotel Plaza - Tel. 0541/35 404 - Moderno - ogni confort - colazione buffet - ricco menù variato 21-31 agosto 26 000 - settembre 20 000. (174)

RIMINI-Rivazzurra - hotel St. Raphael - Via Pegli, tel (0541) 32220. 50 mt dal mare, moderno, ogni confort, ascensore, camere servizi, cucina curata dai proprietari, parcheggio Dal 21-31 agosto 27 500, settembre 21 500 (204)

Amministrazione Provinciale di Brindisi

Avviso di concorso riservato

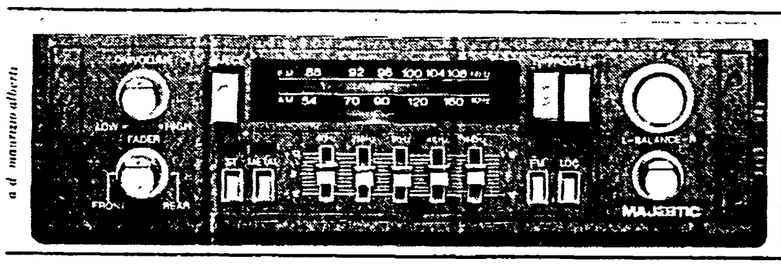
In esecuzione della deliberazione di Giunta Provinciale n. 1211 del 27-6-1986 e in applicazione della Legge 29-3-1985, n. 113, è indetto **concorso riservato ai soli non vedenti per l'assunzione di un centralinista telefonico** presso la Biblioteca Provinciale, in ruolo soprannumerario.
Il trattamento economico è quello previsto dall'accordo Nazionale di cui al D.P.R. n. 347/1983, oltre indennità di mansione.
Età massima per partecipare al concorso: anni 55 alla data dell'11-8-1986.
Il termine ultimo per la presentazione delle domande di partecipazione è fissato per il 19-9-1986.
Per eventuali chiarimenti rivolgersi alla Segreteria Generale di questa Amministrazione.
Brindisi, 6 agosto 1986

IL PRESIDENTE Ing. Nicola Melpignano

Liceo Scientifico leg. ric.
GIOVANNI PASCOLI
Via Ranzani, 7/2 - 40127 BOLOGNA - Tel. (051) 267506

Sede legale per gli esami di idoneità e di maturità

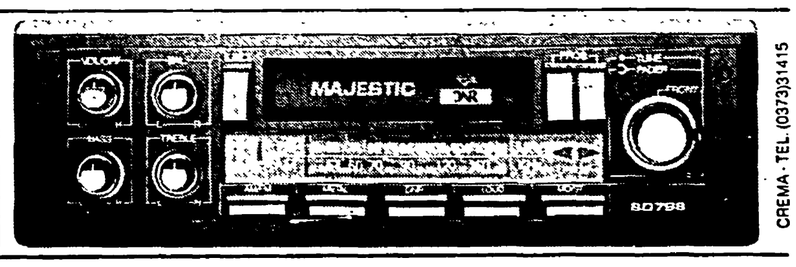
CORSI DI RECUPERO - ANNESSO CONVITTO



SD 826 - 60W
Autoradio AM/FM-FM stereo - Commutatore locale/distanti - riproduttore autoreverse avanti e ritorno veloci - metal - fader - Equalizzatore 5 controlli - Sistema di visualizzazione notturna - Norme ISO

SD 798 - 24W
Autoradio AM/FM-FM stereo - Sintonizzatore manuale - Riproduttore autoreverso avanti ritorno - DNR - Mute - LO/DX - Toni separati - Fader - Sistema di visualizzazione notturna - Norme ISO - Loudness.

MAJESTIC
le AUTORADIO



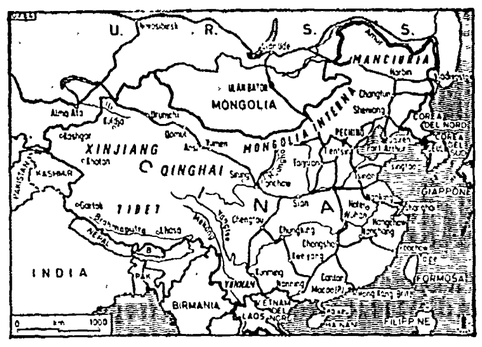
a cura di maurizio alberti

CREMA - TEL. (0373)31415

CINA-URSS

Incidente al confine Per Pechino è solo un episodio isolato

Appare evidente che le autorità cinesi, come quelle sovietiche, non danno peso alla vicenda per non mettere in pericolo il dialogo



La lunga frontiera tra Cina e Urss. L'incidente del 12 luglio è avvenuto in una zona semidesertica dello Xinjiang

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Incidente «isolato» confermano i cinesi, senza peraltro nemmeno precisare se c'è stato davvero un morto da parte loro. La frontiera cino-sovietica è «tranquilla», avevano dal canto loro detto in precedenza da Mosca, senza confermare nemmeno che un incidente c'era stato. Qualunque cosa sia successa lo scorso 12 luglio lungo l'estesissima frontiera dell'Asia centrale tra Cina e Unione Sovietica, anche se, come sostengono le fonti di agenzia che hanno diffuso l'altro ieri la notizia in Occidente, nello scontro è morto un comandante di compagnia cinese e un altro soldato è rimasto ferito, l'unica cosa assolutamente evidente è che sia Pechino che Mosca fanno di tutto per minimizzare la cosa.

Da una parte e dall'altra della frontiera, sia ad Est dove l'industrializzata e ricca di petrolio Manciuria è come incappucciata dal territorio sovietico, sia ad Ovest dove il Xinjiang (Turkestan cinese) si affaccia sulle repubbliche sovietiche asiatiche, ci sono ingenti schieramenti militari. Ma da tempo gli anni in cui sull'Ussuri si sparava e nella valle dell'Ili decine di migliaia di kazakhi fuggivano dall'altra parte del confine, sembrano lontani anni luce. In Manciuria è stato aperto, oltre il valico ferroviario, un porto sull'Amur al commercio fluviale. Nel Xinjiang, oltre all'apertura del valico a Korghoz, sulla direttrice Ili-Alma Ata, si è addirittura deciso di terminare la costruzione della ferrovia che dovrebbe collegare l'Asia centrale cinese con quella sovietica. Incidenti, sempre più rari, ce ne sono stati anche negli anni scorsi. Ma quello cino-sovietico in questi anni non è stato nemmeno lontanamente un confine «caldo» come quello tra Cina e Vietnam o, per un altro verso, quello tra Cina e India a Sud-est e a Ovest del Tibet.

Nel 1985 in Cina, sulla rivista letteraria di Shanghai, era apparso un curioso romanzo dal titolo «La torre di guardia». Gli autori, Liang Xiaosheng e Wang Xiaowen, vi descrivevano l'evoluzione delle diffidenze, delle paure, e poi piano piano dei sentimenti, fino alla comprensione e all'amicizia, tra le guardie cinesi e sovietiche che, giorno dopo giorno, si scrutano da due torrette di avvistamento costruite sui lati opposti del confine. All'improvviso si verifica un incidente: i soldati cinesi stanno inseguendo un cane rabbioso, inavvertitamente attraversano il confine, parte un colpo dall'altra parte e cade ferito a morte il comandante della compagnia dell'Esercito di liberazione. Il romanzo si conclude con i sovietici che depongono una corona di fiori sul confine e il giovane cinese protagonista che «impara a non odiare più», a considerare anche quelli che stanno dall'altra parte come esseri umani, non ombre anonime. Che laggiù nel Xinjiang sia successo qualcosa del genere?

Tutto il resto, e anche una semplice scorsa alle notizie da quel 12 luglio in avanti, sembrano indicare che se incidente cruento c'è stato, nessuno lo voleva ed entrambe le parti (anche se i cinesi dicono di aver fatto le loro «rimostranze») lavorano perché sia dimenticato al più presto. Non c'è stato solo, nel frattempo, il discorso di Gorbaciov da Vladivostok, in cui, tra l'altro, si riconosceva la sovranità cinese sull'isola sull'Ussuri per la quale si era combattuto nel 1969. C'è stato anche il più fitto scambio di delegazioni — di ogni tipo — e di personalità (da quelle in visita ufficiale al vice-premier Arkhipov, ufficialmente per una cura di agopuntura, ma che ha incontrato ben due vice-premier cinesi quali Li Peng e Yao Yilin) che il cronista ricordi in questi anni. A Mosca, alla prima esposizione industriale che la Cina vi teneva da vent'anni a questa parte, Pechino ha mandato anche le più belle tra le sue modelle. A Pechino, Shanghai — dove si sta per riaprire il consolato sovietico — e altrove, Mosca ha mandato ondata dopo ondata delegazioni commerciali. Dai dati del primo semestre di quest'anno risulta che l'interscambio tra Cina e Urss è in sensibile aumento. Un panorama insomma che — anche se i nodi politici ci vorrà più tempo a scioglierli — tutto sta ad indicare tranne che un ritorno a tensioni del passato.

Siegmund Ginzberg

SALVADOR

Nuovo faccia a faccia il 19 settembre fra Duarte e la guerriglia

Dopo due anni riprende il difficile dialogo - L'annuncio dato ieri a Città del Messico da monsignor Arturo Rivera y Damas

CITTÀ DEL MESSICO — Le trattative tra il governo salvadoregno e la guerriglia riprenderanno il 19 settembre prossimo, nella città di Sessori, una località nella provincia salvadoregna di San Miguel. L'annuncio è stato dato dall'arcivescovo di San Salvador, monsignor Arturo Rivera y Damas che per alcuni giorni ha presieduto la riunione segreta tra rappresentanti del governo ed una delegazione della guerriglia.

Dopo due anni, quindi, si ritorna al tavolo delle trattative, si tenta cioè di riannodare il «dialogo per la pace» iniziato nella cittadina salvadoregna di La Palma il 15 ottobre dal 1984 e bruscamente interrotto qualche mese dopo da una decisione unilaterale del presidente José Napoleon Duarte.

Il lungo incontro preliminare, e segreto, del Messico è servito per preparare il calendario della prossima riunione e fissare la data e il luogo del prossimo vertice. I rappresentanti della guerriglia hanno proposto come sede San Salvador, ma gli uomini di Duarte hanno opposto un netto rifiuto. Ma non è l'unico «no» pronunciato dai rappresentanti del governo. Un'altra proposta dei guerriglieri riguardante una tregua nei combattimenti durante tutto il periodo delle trattative è stata anche respinta da Duarte.

Il testo dell'accordo raggiunto in Messico è al momento tenuto segreto. Il vicepresidente del Salvador e ministro degli Esteri, Rodolfo Castillo, che ha partecipato alla riunione preliminare con i due rappresentanti della guerriglia (Salvador Samayoa e Jorge Villacorta), ha annunciato che i risultati dell'accordo saranno resi noti oggi.

In Salvator, quindi, si ritorna a sperare in una soluzione politica della guerra che da lunghi anni ormai insanguina il piccolo paese centramericano. Un accordo fra le parti in conflitto tuttavia non appare facile. Le posizioni della guerriglia e quelle del governo sembrano al momento inconciliabili. E il prossimo incontro del 19 settembre sembra essere in verità più il frutto delle pressioni di paesi come il Messico, il Perù ecc. o di personaggi come monsignor Rivera y Damas, che non invece un cambiamento di posizioni delle due parti in conflitto.

EST-OVEST — Il 5 e 6 settembre si riuniscono le due superdelegazioni di esperti

Scambi di accuse fra Washington e Mosca mentre i contatti si fanno più intensi

Il portavoce del dipartimento di Stato Usa attacca i sovietici: non volete i controlli sul posto per gli armamenti - Gherasimov risponde sulla «Pravda» a Larry Speaks sottolineando l'importanza della moratoria

WASHINGTON — Una serie di scadenze fittissime scandiscono ormai il dialogo fra Usa ed Urss su tutta la possibile gamma di argomenti di interesse generale e bilaterale, dalla limitazione delle armi nucleari, spaziali e convenzionali alle questioni delle armi chimiche, degli esperimenti nucleari, della riduzione dei rischi in una guerra nucleare, fino alle crisi regionali (Afghanistan, Sudafrica, Caraibi, America Centrale, Medio Oriente, Estremo Oriente e Pacifico). Schiere di negoziatori sono al lavoro, dalle due parti, sui diversi problemi.

Fra gli appuntamenti di maggior rilievo, quello del 5-6 settembre a Washington fra le delegazioni dei negoziatori che si sono già incontrate a Mosca l'11 e il 12 settembre, dirette rispettivamente da Paul Nitze e Victor Karpov, e, naturalmente, l'incontro dei due ministri degli Esteri a Washington il 19 e 20 settembre. Una massa di lavoro preparatorio che dovrebbe sfociare nel vertice sovietico-americano, le cui date sono ancora incerte, ma la cui tenuta sembra sempre più probabile.

La gran massa di argomenti sul tappeto non smorza, ma se mai ravviva la schermaglia polemica in corso fra le due parti. Ieri, il portavoce del dipartimento di stato Charles Redman ha polemizzato con Mosca sulla questione dei controlli sul posto, accusando i sovietici di bloccare la conferenza di Stoccolma. «Nonostante l'assai pubblicizzato accordo di principio sovietico sui controlli in loco — ha detto Redman — l'Urss sembra ora ritenere che tali controlli possano non includere le cosiddette zone chiuse, di fatto ostacolando la ricerca di un accordo su questo punto». «Non possiamo accettare — ha aggiunto Redman — modalità di ispezione che restringano l'accesso alle zone di addestramento e a quelle normalmente aperte al pubblico». Si tratterebbe, in sostanza, di una accezione troppo restrittiva delle «zone riservate». Gli occidentali infatti, ha detto Redman, «hanno riconosciuto fin dall'inizio la necessità di escludere dalle ispezioni installazioni legittimamente sensibili: quali le navi, gli aerei e le guarnigioni».

Ottimismo invece si riscontra in sede Nato sull'andamento dei colloqui di Stoccolma. Ambienti Nato hanno espresso l'opinione che i sovietici abbiano l'intenzione di raggiungere un compromesso alla conferenza, prima che i colloqui si concludano il prossimo 19 settembre. «Non c'è dubbio — ha detto un delegato occidentale — che l'atmosfera qui a Stoccolma è stata aiutata dal desiderio delle due superpotenze di fare un qualche progresso su certi temi del controllo degli armamenti, prima che Reagan e Gorbaciov si incontrino».

Un'altra battuta polemica nel dialogo fra Usa e Urss viene da Mosca, dove il portavoce del ministero degli Esteri Ghennadi Gherasimov ha risposto ieri, dalle colonne della «Pravda», alle accuse del portavoce americano Larry Speakes, secondo il quale, nel recente discorso di Gorbaciov sulla nuova moratoria degli esperimenti nucleari mancherebbe invece qualsiasi accenno al problema della riduzione degli armamenti.

«Le affermazioni del rappresentante della Casa Bianca — scrive Gherasimov — non stanno in piedi. Egli sta cercando di trovare argomentazioni per diminuire l'importanza della decisione sovietica di prorogare la moratoria sulle esplosioni nucleari. Si potrebbe accusare Larry Speakes di superficialità, ma non è questo il caso... In virtù della posizione che occupa, egli sa bene di cosa parla, e certamente conosce bene quanto è stato deciso il 18 agosto a Mosca. Può darsi invece che molti americani non abbiano letto, e non possano aver letto, l'intero testo della dichiarazione di Gorbaciov... Le argomentazioni sovietiche sono state presentate in modo incompleto. Ecco perché Larry Speakes probabilmente spera che non possano essere controllate».

SANTIAGO DEL CILE — Decine di persone, tra le quali suore e preti, sono state fermate l'altro ieri dalla polizia davanti all'ospedale dove dal 2 luglio è ricoverata Carmen Quintana

CILE

Arrestato il teste chiave dell'assassinio di Rojas

SANTIAGO DEL CILE — Il regime di Pinochet ha deciso di tappare la bocca all'uomo che il 2 luglio scorso fu testimone dell' assassinio di Rodrigo Rojas, il giovane cileno bruciato vivo dai militari. Pedro Martinez, questo il nome dello scomodo testimone, è stato infatti arrestato l'altro ieri da una pattuglia della polizia che ha fatto irruzione nella sua abitazione nel cuore della notte. La notizia dell'arresto è stata data ieri a Santiago dall'avvocato Hector Salazar che rappresenta i familiari di Rodrigo Rojas e di Carmen Quintana, la ragazza aggredita anch'essa dai militari in quel tragico due luglio, e da oltre un mese e mezzo ricoverata in ospedale dove si dibatte tra la vita e la morte.

Come mai si è arrivati all'arresto di Pedro Martinez? Di quale delitto si è macchiato quest'uomo divenuto ormai uno scomodissimo e temutissimo testimone per il regime del dittatore cileno? L'accusa è di «aver violato le leggi in materia di detenzioni di armi». Ma è davvero così? O non si tratta invece di una plateale provocazione messa in piedi dallo stesso regime? Non c'è bisogno di essere esperti di «dietrologia» per sciogliere questi interrogativi. Si sa che Pedro Martinez in queste ultime settimane era stato sottoposto ad una serie di minacce e ricatti per fargli ritrattare le accuse contro i militari assassini. Ma l'uomo finora si è sempre rifiutato di farlo confermando punto per punto la sua deposizione. E cioè: «Ho visto da una distanza di 10-12 metri una pattuglia di militari bloccare Rodrigo Rojas e Carmen Quintana? colpirli e poi cospargerli di benzina».

L'arresto servirà per «convincere» Martinez a cambiare idea? Certo una ritrattazione del testimone sarebbe un colpo duro per la difesa delle due vittime. Ma anche senza una completa ritrattazione è facile prevedere che al processo, se mai si arriverà, Pedro Martinez sarà presentato come un «pericoloso sovversivo», e quindi un uomo poco credibile quando accusa i militari.

Quello delle armi sembra essere inoltre lo sport preferito del regime in questa ultima settimana. Non passa giorno ormai senza che gli uomini di Pinochet non annuncino il ritrovamento di «ingenti quantitative di armi». Arsenali che vengono esibiti ai diplomatici stranieri come «prova» dell'attività sovversiva di tutta l'opposizione cilena. E lo stesso Pinochet ha l'altro giorno lanciato aperte minacce «contro quegli oppositori che vanno a piaNgere all'estero e che invece sono gli artefici di questo traffico illegale».

UNGHERIA — Mille candidati al concorso d'ammissione per un totale di venti posti

In coda alla scuola per manager

Una moderna struttura per il reclutamento e la preparazione dei quadri dirigenti messa in piedi dalla Skála-Coop - L'azienda sta svolgendo un ruolo di primo piano nella trasformazione del sistema commerciale nazionale

Nostro servizio

BUDAPEST — *Al concorso di ammissione alla scuola per manager si sono presentati più di mille candidati per disputarsi i venti posti disponibili. Il fatto, che sarebbe in Italia di ordinaria amministrazione, è senza precedenti in Ungheria dove non solo vige ancora un regime di piena occupazione ma dove le aziende sono costrette ad accaparrarsi a colpi di premi e di extra i quadri migliori o ad accontentarsi di quello che capita senza guardare troppo per il sottile. Senza precedenti è anche che una azienda, la Skála-Coop, abbia messo in piedi una propria struttura per il reclutamento e la preparazione dei quadri dirigenti, non ritenendo più sufficiente la preparazione generale e generica fornita dalle università e dalle scuole tecniche superiori.*

La scuola ha la durata di due anni, la teoria e la pratica sono state elaborate all'interno dell'azienda sulla base di specifiche esigenze, ma ci sono conferenze e corsi tenuti anche da specialisti esterni, alcuni dei quali fatti venire dall'Europa occidentale e dagli Stati Uniti d'America. La direttrice del programma, del resto, Susanna Ránki, viene dalla scuola di economia dell'Indiana University e il direttore generale della Skála-Coop, Sandor Demian, 43 anni, dice, citando Lenin, che «dobbiamo imparare tutto quello che ci serve dal capitalismo per costruire la nostra società socialista». I migliori allievi otterranno posti dirigenti all'interno dell'azienda, gli altri offriranno sul mercato le loro conoscenze.

I componenti lo staff dirigenziale della Skála-Coop sono già da tempo considerati i giovani leoni dell'economia ungherese. Hanno un loro stile inconfondibile, negli acquisti, nelle vendite, nell'allestimento dei negozi, nella pubblicità e nelle relazioni pubbliche, spiccano oltre che per la loro preparazione, per ambizione e aggressività. La politica dell'azienda favorisce questi atteggiamenti: salari più alti della media ungherese, carriere legate allo spirito di iniziativa e ai rendimenti. La imprenditorialità, sulla quale da tempo governo e partito ungheresi stanno facendo leva per ridare tono all'economia e rilanciare le riforme, comincia ad affermarsi e Skála-Coop ne è l'esempio più vistoso e conseguente. Non a caso, del resto, la Pravda *di qualche tempo fa proponeva all'attenzione dei lettori sovietici, su di un quarto di pagina, le esperienze e i metodi di questa azienda.*

Fondata dieci anni fa per iniziativa di oltre duecento cooperative e di qualche azienda statale, Skála-Coop ha assunto un ruolo di punta nella trasformazione del sistema commerciale ungherese. La sua cifra d'affari (in crescita del 30 per cento all'anno) ha già ampiamente superato i 1500 miliardi di lire, il valore del suo import-export ha superato i 50 milioni di dollari e i 20 milioni di rubli. Nei suoi 67 magazzini sparsi per tutto il paese c'è Chardin e Benetton. I prodotti che mancano in Ungheria vengono procurati all'estero e la carenza di valuta viene coperta con le esportazioni.

Il finanziamento è autonomo: tre ondate di obbligazioni emesse dall'azienda sono andate a ruba e il loro corso è tra i più elevati al mercato azionario della Banca di Stato per lo sviluppo. Le 24 boutique di moda della Skála (le S-Modell) hanno imposto la concorrenza ai negozi privati. Una intiera catena di negozi statali di frutta e verdura, in deficit cronico anche se in condizioni di quasi monopolio, è stata rilevata dalla Skála ed è in via di ristrutturazione e di risanamento. Una fabbrica tessile sull'orlo del fallimento, a Kiskunhalas è stata acquistata da Skála, il deficit è stato superato e si progetta ora di mettere in piedi un'azienda a partecipazione italo-ungherese dotata dei più moderni macchinari italiani e tedesco-occidentali. Sarebbe questa la sesta azienda a capitale misto con la partecipazione di Skála-Coop. Dal commercio la sfera di azione dell'azienda si è rapidamente estesa all'industria, all'agricoltura, al settore degli alberghi e dei ristoranti.

In una vecchia cantina di Pest c'è ora la più elegante birreria della capitale: l'iniziativa è stata di Skála-Coop in collaborazione con un'azienda bavarese. Ma le ambizioni dei dirigenti, consci dei limiti del piccolo mercato ungherese, vanno al di là dei confini del paese. Se le joint-venture sono necessarie in Ungheria non è però detto che non si possano realizzare anche all'estero. Skála-Coop è già coproprietaria di un'azienda austro-ungaro-olandese a Vienna. Un impulso su questa strada verrà dato dalla realizzazione di un sistema di rappresentanze all'estero, ora alla fase iniziale, che si chiama Skála World Trade e che dovrebbe abbracciare il mondo intiero, dal Giappone agli Stati Uniti, attraverso associazioni con le catene dei grandi magazzini dei paesi capitalisti e socialisti e con le ditte austriache specializzate nel commercio Est-ovest. Una vera e propria multinazionale, ma col marchio socialista.

Arturo Barioli

Brevi

La Thatcher andrà a Mosca

LONDRA — Il premier britannico signora Thatcher ha accettato formalmente un invito rivoltole dal leader sovietico Mikhail Gorbaciov a visitare Mosca. Lo rivela una fonte ufficiale a Londra. Il premier ha inviato una lettera a Gorbaciov suggerendogli che la data della visita sia fissata per l'anno prossimo.

Americano condannato come spia in Cina

PECHINO — Un tribunale cinese ha condannato un cittadino americano di origine cinese, Roland Shensu Loo, a dodici anni di prigione per spionaggio a favore di Taiwan. Con lui sono stati processati e condannati tre cinesi, tra cui una donna.

Profughi respinti da paese bavarese

BONN — Il sindaco di Geiselhoering, in Bassa Baviera, ha rifiutato ad un incaricato governativo l'accesso ad un edificio in cui dovevano essere temporaneamente alloggiati 27 indiani e etiopi che hanno chiesto asilo in Rfg. Altri due paesi in precedenza si erano ugualmente opposti all'arrivo dei profughi.

Bujak potrebbe essere liberato

VARSAVIA — Zbigniew Bujak, il leader di Solidarnosc clandestino arrestato il 31 maggio scorso, potrebbe essere amnistiato come Michnik e Lis e quindi tornare libero, se mostrerà di non volere ritornare «sulla strada del crimine». Lo ha dichiarato il ministro della Giustizia polacco.

Due caschi blu francesi feriti in Libano

BEIRUT — Due caschi blu francesi sono stati feriti, uno in modo grave, da tiri di razzi nel sud del Libano. Lo annuncia l'Unifil. Il fatto è avvenuto presso Quadi Jilu.

SUDAFRICA

Attentato a un leader degli zulu moderati

JOHANNESBURG — Alcuni sconosciuti hanno attaccato con bombe a mano e spari di fucile la casa di un leader del movimento «Inkhata», organizzazione politica degli zulu moderati fondata da Mangosuthy Butelezi. Il dirigente politico, Wimmington Sabelo, non era presente. C'erano la moglie, che è rimasta uccisa, e i tre figli, feriti gravemente. Nessuno ha rivendicato l'attentato. Salgono così a 262 le persone morte in 73 giorni di stato d'emergenza in Sudafrica.

Intanto con 77 voti favorevoli e 38 contrari il parlamento ha votato la fiducia al governo, respingendo la mozione di sfiducia presentata dal Partito progressista federale. A Luanda i nove paesi dell'Africa australe si sono riuniti senza riuscire ad accordarsi su una posizione comune per un rafforzamento delle sanzioni economiche contro Pretoria. Nè il comunicato dei sei Stati della «Linea del fronte» (Angola, Mozambico, Botswana, Tanzania, Zambia, Zimbabwe) né quello complessivo dei nove (in aggiunta ai sei precedenti anche Lesotho, Swaziland, Malawi) annunciano un inasprimento della lotta contro il regime razzista sudafricano.

DEBITO ESTERO

Un appello di 25 paesi: riesaminare il caso Perù

CARACAS — I venticinque paesi membri del Sistema economico latino americano (Sela) hanno chiesto al Fondo monetario internazionale di riesaminare la decisione di dichiarare il Perù non idoneo a nuovi prestiti. L'appello è contenuto in una risoluzione approvata dalla conferenza annuale dell'organizzazione, che si è conclusa a Caracas, nella quale si esprime anche completa solidarietà verso il Perù.

L'azione di forza del Fondo monetario internazionale è stata decisa la scorsa settimana prendendo a pretesto il ritardo del Perù nei rimborsi relativi a debiti. Un pretesto, appunto, visto che da un anno il governo di Alan Garcia aveva dichiarato che avrebbe destinato per il rimborso degli interessi sul debito solo il dieci per cento delle esportazioni peruviane.

«La decisione del Fmi — dice il documento di Caracas — causa grave danno a uno Stato membro del Sela che sta facendo sforzi tremendi per far fronte agli obblighi internazionali in base alla propria, reale capacità di pagare».

Nel decimo anniversario della scomparsa della compagna
SATANELLA SCIAMANNA «Nella»
le figlie, il genero e i nipoti nel ricordarla con immutato affetto in sua memoria sottoscrivono L. 50.000 per «l'Unità».
Genova, 24 agosto 1986

Agosto 1983 - Agosto 1986
GIUSEPPE GUERRA (Remo)
In suo nome e con immutato affetto la famiglia sottoscrive per «l'Unità».
Torino, 24 agosto 1986

A due anni dalla scomparsa di
PIERLUIGI VARRONE
la moglie, la figlia e i compagni della sezione di Fubine lo ricordano e sottoscrivono per «l'Unità».
Fubine (Al), 24 agosto 1986

Nel sesto anniversario della scomparsa della compagna
VITTORIA SIRI in Sciutto
il marito Renato e i figli Stellio e Diego, i parenti tutti, la ricordano con affetto a quanti l'hanno conosciuta ed amata. In sua memoria sottoscrivono per «l'Unità».
Ovada (Al), 24 agosto 1986

Nel ventesimo anniversario della scomparsa del compagno
LUIGI POGGI
la moglie Ines, le figlie Licia, Pia, Nella assieme ai rispettivi mariti sottoscrivono L. 50.000 per la stampa comunista.
Trieste, 24 agosto 1986

In memoria della recente, dolorosa scomparsa di
OLIVO RIAVIZ
padre del compagno Claudio, la sezione «Grandi Motori Trieste» sottoscrive L. 100.000 pro stampa comunista.
Trieste, 24 agosto 1986

Nel primo anniversario della morte del caro, indimenticabile compagno
SILVIO DELUCHI
la famiglia Becciù nel ricordarlo con affetto sottoscrive pro stampa comunista.
Trieste, 24 agosto 1986

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno
GIPPO GABURRO
la moglie, i figli e i familiari lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono pro stampa comunista.
Bagnoli (Ts), 24 agosto 1986

Nel quarto anno dalla scomparsa del compagno
ROBERTO STURLA
i familiari nel ricordarlo a compagni ed amici sottoscrivono per «l'Unità».
La Spezia, 24 agosto 1986

Ricorre il quarto anno dalla morte del compagno
ROBERTO STURLA
I compagni della Sezione Levanto lo ricordano con stima ed affetto a quanti lo conobbero e sottoscrivono per «l'Unità».
La Spezia, 24 agosto 1986

Nel ventesimo anniversario della morte del compagno
BRENNO FUSONI
la moglie Pina, i figli Livia e Pierluigi sottoscrivono L. 100.000 per «l'Unità».
La Spezia, 24 agosto 1986

La Federazione torinese del Pci partecipa al cordoglio e con profondo dolore alla scomparsa del compagno
DOMENICO BOSTICCO
mirabile e instancabile attivista, fondatore del Partito, condannato dal Tribunale speciale, attualmente segretario Anppia e porge condoglianze alla famiglia. I funerali lunedì 25 agosto ore 14.30 da corso Lecce 31.
Torino, 24 agosto 1986

Nella ricorrenza della scomparsa di
FRANCO IMPARATA
la moglie, i figli e i familiari lo ricordano con affetto. Sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.
Savona, 24 agosto 1986

Ci ha lasciati il compagno
DOMENICO BOSTICCO
segretario Anppia. Ne danno il doloroso annuncio la moglie Nanda, i nipoti, le cognate e parenti tutti. I funerali in forma civile avranno luogo lunedì 25 agosto alle ore 14.30 dalla propria abitazione, corso Lecce 31. Si invitano le sezioni a partecipare con le bandiere. Servizio pullman. La presente è partecipazione e ringraziamento.
Torino, 24 agosto 1986

A.N.P.P.I.A.
Associazione nazionale perseguitati politici antifascisti
Nell'annunciare con profondo dolore la scomparsa del compagno
DOMENICO BOSTICCO
da dieci anni segretario della Federazione di Torino, porge fraterne condoglianze alla vedova ed ai familiari. In sua memoria l'Anppia sottoscrive per l'Unità.
Torino, 24 agosto 1986

Improvvisamente ci ha lasciati la compagna
GIUSEPPINA DI MAIO in Ramazzotti
Ne danno il triste annuncio il marito, la figlia, i fratelli, sorelle, cognati, nipoti, parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 26 agosto alle ore 10.15 alla parrocchia San Giulio d'Orta. La presente è partecipazione e ringraziamento.
Torino, 24 agosto 1986

È mancato il professor
CLAUDIO IANNUBERTO
pensionato Rai. Ne danno il triste annuncio la moglie Teresa e parenti tutti. I funerali si svolgeranno martedì 26 alle 9.30 partendo dall'ospedale Nuova Astanteria Martini largo Gottardo. La presente è partecipazione e ringraziamento.
Torino, 24 agosto 1986

Morire sul feudo per quella terra

I grandi moti contadini e bracciantili degli anni 50 in Sicilia, Basilicata, Puglia, Calabria, Campania, nel Fucino e nella pianura Padana - Gli eccidi e le repressioni con decine di morti - Un modo di «leggere» la storia

di WLADIMIRO SETTIMELLI

SEMBRANO le antiche foto della rivoluzione messicana o quelle dei grandi film di Eisenstein: piene di ombre nette o di luce abbacinante. Poi, quei cortei incredibili con le biciclette o a cavallo dei muli, bandiere in testa, verso il feudo o la tenuta. Ci sono tutti: ragazzi, giovani, vecchi, donne di quindici o di quaranta anni.

Le strade non sono che sentieri polverosi e i campi appaiono riarsi, brulli, mai coltivati.

Tutta quella gente va all'assalto «dell'altra metà della terra», con gli arnesi in mano. Solo per zappare, vangare e seminare.

Sono tutte immagini ad alto contenuto emotivo: sanno di epopea e somigliano persino a quelle, scattate molto tempo dopo, dei contadini cubani che scendono in città dietro a Fidel Castro.

Immagini, dunque, del «mondo dei vinti», per dirla con Verga che si ribellano.

Spiegano, più di mille parole, gli anni delle grandi lotte contadine e della occupazione delle terre.

In genere, non hanno «firma» perché non sono state scattate da autori di grido, ma da piccoli-grandi fotografi di paese che sono dentro ai fatti, dentro all'orgoglio e alla paura, dentro alla rabbia e alla presa di coscienza collettiva di quel periodo.

Riviste che oggi fanno riflettere a lungo sui quaranta anni della Repubblica e sulla nostra storia sindacale e politica.

Il dibattito, ovviamente, continua ancora: fu un vittoria a metà quella lotta per la terra? Fu una sconfitta? O che altro? Se ne dovrebbe discutere guardando queste fotografie, una ad una, con una lente di ingrandimento che permette di «studiare» facce, «esplorare» cortei, guardare tutte quelle teste con la «coppola», seguire il movimento dei pugni chiusi che si levano in alto a segnare il momento dello scontro.

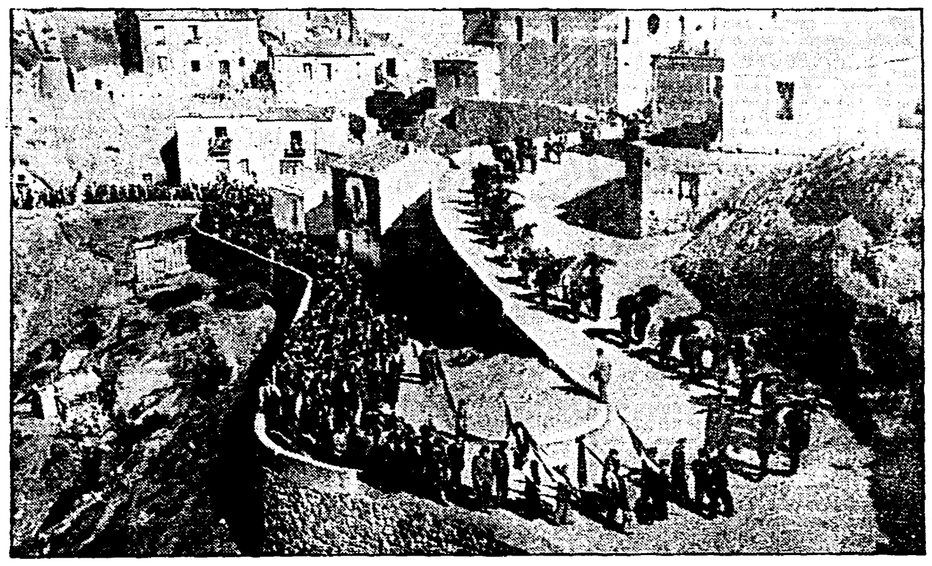
Oggi, in un momento di consumo incredibile di immagini, sarebbe un utile esercizio persino per i ragazzi delle scuole: imparerebbero così a «leggere» il documento visivo, a capirlo, ad apprezzarlo e anche a difendersene. Ma imparerebbero sicuramente anche la storia in modo diverso.

Il momento delle occupazioni delle terre segna, come dicevamo, la vita politica del Paese, dal 1949 e per gli anni Cinquanta. Ci sono stati la rottura del governo di unità nazionale, l'attentato a Togliatti, la scissione sindacale, la scomunica del Sant'Uffizio per i comunisti e le dure repressioni del governo De Gasperi-Scelba.

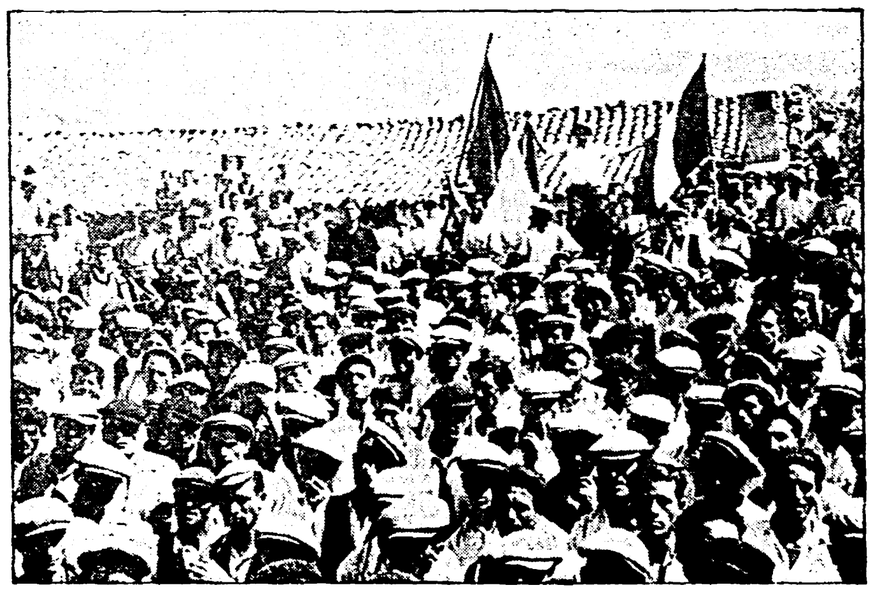
La lotta contadina esplode, comunque, come mai prima in Italia, proprio in quel periodo per chiedere i «patti agrari», la riforma agraria sancita dalla Costituzione e il cambiamento dell'assetto produttivo nelle campagne, sotto la guida delle Leghe della Federbraccianti. Il tutto il Mezzogiorno, ma anche nella Pianura Padana, lo scontro è durissimo. In Sicilia, i contadini devono battersi contro la mafia, i campieri, la polizia e i padroni, per cercare di coltivare migliaia di ettari di terra abbandonati. Occupazioni e lotte anche in Puglia, Basilicata, Campania, Calabria. Nel Fucino, braccianti e contadini si scontrano con la prepotenza del principe Torlonia.

Le repressioni e gli eccidi non si contano più. I contadini arrivano sui campi e cominciano a zappare, disboscare, pulire e seminare. Polizia e carabinieri arrivano, calpestano la terra appena lavorata e sparano, arrestano o picchiano. A livello governativo, proprio per evitare anche la pur minima incertezza tra le forze dell'ordine, sono stati cacciati via gli ex partigiani arruolati nella Ps e nei Carabinieri e sono stati addirittura richiamati in servizio molti ufficiali con precedenti fascisti.

A Torremaggiore, a Montescaglioso, a Bondeno e in decine di altre località, si spara. Nell'ottobre del 1949, viene ucciso, a Isola Caporizzuto, Matteo Aceto, bracciante e organizzatore sindacale. A Melissa, un gruppo di contadini occupa la tenuta Fragalà del barone Berlingieri. La polizia interviene e uccide, a raffiche di mitra, tre lavoratori, quindici i feriti. Poi, altro eccidio a Torremaggiore, durante uno sciopero a rovescio. C'è, subito dopo, un altro ucciso a Montescaglioso. La bracciante Angelina Mauro muore sempre a Melissa. Nel marzo del 1950, l'aggressione della polizia provoca 200 feriti e centinaia di arresti a Palatico e Bisacquino, in Sicilia. Altri due lavoratori muoiono a Celano, uno a Contessa Entellina, altri ancora a Molinella. Il tributo di dolore e di sangue dei contadini, nella lotta per la terra, è enorme: 84 uccisi, centinaia di feriti e ventimila arrestati. Il 1950 è stato proclamato «anno santo» da Papa Pio XII, ma gli agenti sparano e uccidono anche a Modena: questa volta si tratta di operai in lotta contro i licenziamenti. I morti, sono sei scioperanti: Appiani, Rovatti, Malagoli, Garagnani, Bersani, Chiappelli. La lotta per la terra, nonostante la repressione, ha comunque ottenuto la legge per la Sila (maggio 1950), la legge stralcio (ottobre 1950), la legge siciliana di riforma (dicembre 1950) e l'inclusione del Fucino nell'area di applicazione della legge stralcio (febbraio 1951). Quasi un milione di ettari di terra sono stati così strappati al latifondo e all'incuria e distribuiti agli assegnatari. Il governo, nonostante tutto, è riuscito a distorcere la riforma, a limitarne la portata e a svuotarla dei contenuti più progressisti. Rendendola quindi, in parte, inefficace.



In alto (sopra e a sinistra del titolo): siamo nell'immediato dopoguerra; due immagini delle prime occupazioni pacifiche, compiute dai contadini siciliani, delle terre abbandonate nelle proprietà delle «grandi famiglie». Qui sopra e in alto a destra, due drammatiche testimonianze da Melissa (ottobre 1949): lungo l'unica strada del paese sale il corteo funebre che accompagna le vittime dell'eccidio e, sopra, Angelina Mauro, uccisa dalla polizia pochi giorni prima del matrimonio, giace sul letto di morte vestita da sposa. Qui a sinistra, il trattore della cooperativa apre il corteo diretto ad occupare le terre a Mazzarino; a destra, si reclamano lo scorporo e l'assegnazione delle terre della Ducea di Nelson in Sicilia. Sotto, da sinistra a destra, contadini siciliani, uomini e donne, arrivano sulle terre incolte e cominciano a zappare, disboscare, ripulire e seminare.

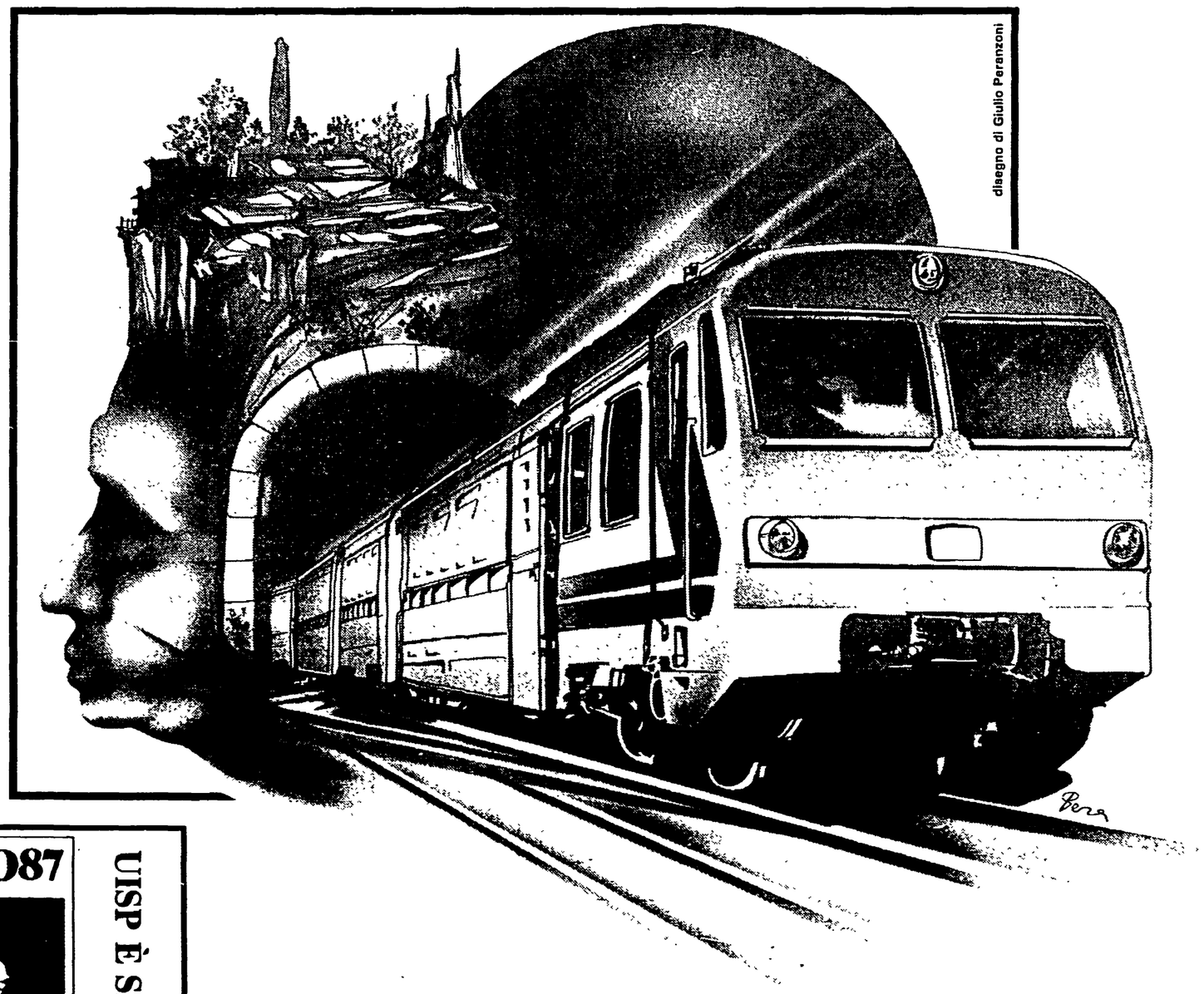


il Racconto dell'inatteso

Non mi lamento dell'azienda

di NINO FILASTÒ

Nino (Antonino) Filastò è nato a Firenze nel 1938. Di professione avvocato, dal 1958 al 1973 ha svolto attività teatrale dirigendo prima il Centro universitario teatrale di Firenze e successivamente il Gruppo di teatro sperimentale di Firenze. Nel corso di questi anni di attività dedicata al teatro ha scritto e rappresentato diversi testi. Nel 1984 ha pubblicato per le Edizioni del Nord di Milano il suo primo romanzo, *La Proposta*, con cui ha vinto il premio Italia 1985 destinato al miglior romanzo di fantascienza pubblicato nell'anno. Per la rivista «Seagreen» di Bologna ha pubblicato i racconti «Fuga dal paradiso» e «Tamit». «Panorama» (agosto 1985) ha pubblicato il racconto, anch'esso di fantascienza, «Il mistero del gatto rosso». Nel 1986 ha vinto il premio Mondadori «Alberto Tedeschi» per un romanzo giallo inedito, «La tana dell'oste» che è stato poi pubblicato nei «Gialli Mondadori». Ha in corso di preparazione un terzo romanzo (*Tre giorni nella vita dell'avvocato Scalzi*).



MI ACCONTENTO, ecco tutto. Dite quel che volete, ma non mi posso lamentare dell'azienda. Si è presa la mia vita? Eh, che esagerazioni, ragazzi!

Quando era più giovane, mi hanno torchiato, questo sì. Mi hanno fatto correre, eccome. A vent'anni le spalle sono forti, i riflessi pronti, il piede veloce eccetera, insomma il lavoro duro non mi spaventava.

E duro era duro, il lavoro, niente da dire.

Quando è stato? Ecco: cinque anni fa. Cominciai a credere che sarei scoppiato, che non ce l'avrei fatta più. Anche se in fondo il lavoro aveva il suo carattere creativo, dopotutto, che lo rendeva accettabile. Ma, insomma, ero saturo. Be', se ne sono resi conto. Quelli della direzione, voglio dire. Con un tempismo che mi ha stupito.

Non sapevo che mi stavano osservando, si sa come vanno le cose nelle grandi aziende, in quelle veramente grandi, voglio dire, a un certo punto uno si fa l'idea di essere stato dimenticato in mezzo al gran numero degli altri dipendenti, di essere soltanto una sigla nell'elaboratore dell'ufficio del personale. Quando sarà il momento, uno pensa, scatterà liquidazione e pensione, come in una slot-machine quando si allineano le pere o le ciliege e... arrivederla, buon pomeriggio inoltrato, signore!

Invece hanno capito che avevo bisogno di un cambiamento, chissà con quali sistemi: io, per principio, non mi lamento mai e meno che mai mi sarei lamentato in direzione. In breve: mi hanno trasferito fra il personale stanziale. Ed eccomi qui. I convogli transitano davanti ai miei occhi ogni giorno, ma io non sono più là sopra, sto fermo e li osservo passare.

Non posso muoversi da qui. Questo è vero. Hanno le loro ragioni. Del resto, in azienda, o si è stanziali o si è del personale viaggiante.

Io le mie corse le ho già fatte, per quarant'anni, e ne avevo abbastanza, ve lo assicuro, ragazzi.

Vedete? Sono addetto alla sorveglianza di questa terrazza. Ha anche una funzione ornamentale, sapete? Non è soltanto un punto di osservazione. L'azienda desidera che coloro che viaggiano a bordo dei convogli abbiano una visione, sia pure fugace, ma gradevole e serena. Ecco perché hanno sistemato, incassato nella muraglia, questo giardino pensile, l'ultima immagine prima che i binari entrino nella galleria, una delle più lunghe, quasi trenta chilometri prima del raccordo del nord-est.

In questo punto, sotto di me, i convogli marciano a velocità rallentata per un minuto e mezzo. Naturalmente il mio compito principale è di sorveglianza. Da qui arrivo a controllare due binari in larghezza, e quindi, in lunghezza, quattro vagoni ogni dieci minuti circa, quando non capita che passino in allineamento, perché allora me ne sfuggono due, naturalmente. Considerato che il mio turno di sorveglianza dura per dieci ore al giorno, in una giornata solare il mio occhio esercitato passa in rassegna duecentoquaranta vagoni.

Non è soltanto una questione di occhi, naturalmente. Ho a disposizione la telecamera di un impianto a circuito chiuso, il cui terminale è nella sala dei controli del punto di raccordo. Centinaia di monitor, sapete, una centrale fantastica, vi lavorano decine di funzionari che selezionano le immagini, le fanno scorrere all'indietro, le analizzano al ralenti... ma il mio compito è più semplice: quando mi accorgo che in un vagone qualche cosa non va, non devo far altro che puntare la telecamera e inquadrare il movimento anomalo... al resto pensano loro, non tocca più a me di occuparmene, per fortuna.

In più, e questo è un tocco di delicatezza da parte della Company, una manifestazione di garbo e di sensibilità, mi hanno affidato la cura delle piante. Due metri per otto di coltivazioni, delicatissime, sapete, non è mica facile per dei vegetali resistere al fumo e al resto, e di sole non ne arriva poi molto qui da me.

Tre agavi, un sempre verde che assomiglia moltissimo, ma non è, a un ginepro e — fioriscono solo in primavera — tre cespugli di bocche di leone. Non c'è male, eh?

Al di là del giardino ci sono, incassati nel muro, i miei tre vani: il vano-sonno, il vano-cucina e il vano-servizi. Che ne dite, eh? Anche i servizi. Con acqua corrente. Ho acqua quanta ne voglio, per me e per le mie piante.? Che ve ne pare? E dovrei lamentarmi?

D'accordo: non posso muovermi da qui. E come potrei farlo? Sotto di me ci sono dieci metri di muraglia levigata come uno specchio e, sopra, almeno un centinaio, credo. Hanno le loro ragioni per non volermi molto in giro, ragazzi, e se sapessero che ogni tanto trovate il modo di arrampicarvi fino quassù avreste dei guai, ci scommetto.

Del resto, oggigiorno o si va o si resta, non c'è più molto spazio per andare in giro, lo sapete anche voi, benché siate tanto giovani, beati voi. Alla mia età preferisco star fermo, io. Le ho già fatte le mie corse!

In azienda sono entrato su istigazione di mio padre. Lui era in riposo. Aveva prestato servizio come macchinista quando i treni servivano per viaggiare.

Cioè... può sembrare strano e persino incredibile adesso, ma ai tempi di mio padre c'erano poche persone che volontariamente... per ragioni di lavoro e anche ... be' questo fa davvero ridere eppure è la pura verità... persino per svago, per divertimento, andavano da un posto all'altro con il treno. Questi treni, a quell'epoca, marciavano per certi percorsi e poi si fermavano e facevano scendere le persone e queste se ne andavano per conto loro, dove volevano, insomma. I treni di allora partivano e arrivavano in un posto stabilito — stazioni, si chiamavano — percorrevano tratte obbligate... tutto organizzato, senza imprevisti... non so se riesco a rendere l'idea.

Durante tutta l'adolescenza sono stato nutrito da questi raccontini paterni, la grande organizzazione, gli orologi esattissimi, ne aveva uno, mio padre, da tasca, grande e tondo, bellissimo, tutto d'oro, divise eleganti, berretti rossi, cortesie di informatori sugli orari, sui percorsi... favoleggiava, il babbo, di ristoranti su carrozze speciali nelle quali i viaggiatori... già: il VIAGGIATORE. Mio padre aveva il mito del VIAGGIATORE, come fosse una divinità da adorare o un bambino buono da vezzeggiare. Bene: secondo il babbo questo fortunato viaggiatore, poteva sedersi a un tavolo dentro una di queste carrozze speciali e ordinare ad un cameriere in giacca bianca quello che voleva mangiare, poi lavorare di coltello e di forchetta, bere in calici di cristallo, corteggiare le signore «viaggiatrici»... era un gran bel tipo mio padre, ne raccontava di balle! Perché questa era una balla, bella e buona.

Ecco come mi trovai in azienda: quasi per forza d'inerzia, a causa di queste fiabe di mio padre. Lui si era ritirato con la famiglia, in campagna, da un bel pezzo, a godersi la pensione e non sapeva niente dei cambiamenti che c'erano stati. O almeno faceva finta di non sapere niente. Lo sapete come è cominciato il cambiamento. No? Be', forse ve ne posso parlare, qualche tempo fa era un argomento proibito, un segreto aziendale, ma oggi... con tutto quello che capita... voi ragazzi avete il diritto di conoscere il passato, vi fanno vivere senza radici, ma non è giusto. Ci fu il trasferimento di tutti gli abitanti di una regione nella quale era scoppiata una centrale atomica... questo nel... fatemi pensare... l'anno preciso non me lo ricordo: un trentacinque-quaranta anni fa, presso a poco.

L'azienda ebbe l'incarico dal governo di organizzare i convogli. Tutta quella gente, un centomila e passa, avrebbe dovuto essere trasferita in una zona non molto popolata del nord. Ma già allora ce n'erano rimaste molto poche di zone poco popolate, a nord come a sud.

Il guaio era che quelle persone — i viaggiatori, avrebbe detto papà — avevano un aspetto, come dire? Molto brutto, ecco. Gli abitanti di quel posto contaminato dalle radiazioni avevano preso malattie molto strane, anche contagiose, pare, e quando furono messi sui treni ormai era tardi per qualsiasi cura. La gente che lì vedeva transitare ne restava impressionata. Loro avrebbero dovuto stare con le tendine abbassate, ma si sa come si comportano le persone quando si trovano in molti, tutti insieme in uno spazio ristretto, diventano indisciplinate... si facevano vedere dai finestrini. E avevano certe deformazioni... per esempio alcuni, un intero villaggio, avevano mutato il colore della pelle e insomma davano sul verde, le palpebre le avevano gonfie, enfiate, a vederli facevano l'effetto di... dei... non è importante, non mi piace parlare di certe cose. Fatto sta che nessuno li voleva. I residenti di quella località del nord e anche quelli delle zone successive attraversate dal convoglio non volevano che scendessero dal treno, che si fermassero in un certo posto.

Allora il Direttore Generale ebbe l'idea. Fu così che nacque il «sistema Thomas Tranthein» — si chiamava così il nostro direttore, era una specie di genio, sapete?

Bene. Come tutte le grandi idee era molto semplice: — «Non vogliono farli scendere? — disse quel gran furbone di Tranthein — e allora non facciamoli scendere. Che restino sul convoglio».

Il treno, era un treno lunghissimo, quasi cinquecento vagoni, venne inserito in una tratta circolare che percorreva a velocità quasi tutti i paesi del continente. Per quanto tempo? E chi lo sa? Per anni. Un bel viaggio, eh? E senza vagone ristorante!

E così, una cosa tira l'altra, l'idea prese piede. Dopo, il sistema venne applicato a una minoranza etnica di un paese dell'Africa del Nord che nessuno sapeva più dove mettere e che creava tante complicazioni internazionali. Poi, a una setta religiosa, gente mezzo matta, che faceva voto di mutismo, una truppa di diverse migliaia di persone, praticavano l'inerzia, si lasciavano andare, non muovevano un dito, si facevano chiamare «i fedeli del sabato», si sdraiavano da qualche parte e dove li mettevano, stavano. Li misero su un convoglio e via a girare in tondo. Erano i più adatti, e lo sono ancora, non danno problemi, loro, per la pratica del sistema.

E poi... be' poi... può darsi che qualcuno dica che in seguito si sia un po' esagerato. È non è detto che abbia tutti i torti. Le «gite aziendali» per i lavoratori soprannumerari di alcuni grandi complessi industriali, per esempio... sono un'applicazione di troppo, a mio parere, e anche gli anziani senza famiglia sgomberati dagli ospizi... i trovatelli. Non le carceri, però: chi ha pensato che era sciocco e improduttivo sprecare tanti immobili spaziosi per tenere al chiuso una popolazione di rompiscatole, l'ha pensata proprio giusta secondo me.

Be', quanti sono i convogli che oggi girano sui binari, senza sosta? E chi lo sa? Tutta la rete ferroviaria oggi è adibita a questo scopo, come sapete. E addio ai ristoranti viaggianti, con buona pace del mio papà buonanima. Agli inizi mi fecero fare il mestiere più ingrato. Ero addetto alle piombature. Cioè, dovevo sigillare i vagoni. E non era gradevole quando i viaggiatori se ne accorgevano, che li stavo chiudendo dentro.

Poi passai di grado. Mi adibirono a un lavoro creativo, di fantasia, si potrebbe dire. Ma duro e faticoso, anche. In che consisteva? Be', ogni tanto la rete va sfoltita, sapete? Nascono problemi, epidemie, gruppi di facinorosi che pretendono di ribellarsi... cose molto brutte, pericolose, nascono. E l'azienda ha i suoi sistemi. Non so quali esattamente, ma viene fuori un lavoro molto pulito... definitivo. Solo che la cosa bisogna che sia presentata in un modo, come dire? Naturale, ecco. E allora subentravo io, con le mie invenzioni scenografiche. Dovevo creare l'incidente ferroviario. In realtà il sinistro, per dire così, c'era già stato, io dovevo curare la scenografia, per la stampa, capite, e la tivù. Ero bravissimo. Fra i migliori. Il mio capolavoro fu il crollo di una galleria. Non un crollo effettivo, intendiamoci, non ci sarebbe mancato altro, ne ha di spese, la Company! Organizzai una cosa perfetta, la causa avrebbe dovuto essere una scossa di terremoto, scelsi una zona in cui un terremoto c'era stato in realtà. Conservo ancora qualche foto, venne fuori una cosa superba, davvero, convincente. Mi dettero una gratifica speciale.

Bene; adesso sorveglio. E basta. È riposante dopo tutto. Osservo se nei vagoni ci sono tracce di quelle situazioni anomale per cui la compagnia deve intervenire con quei mezzi... con le scenografie, insomma.

Qualche volta si vedono cose davvero sconvolgenti, terribili. Tutte quelle persone ammucchiate insieme, per tanto tempo e il tratatà tratatà degli scambi negli orecchi, il buio delle gallerie, i fischi delle locomotive... ogni tanto qualcuno perde la testa. Vengono fuori delle risse. Si danno addosso a vicenda... episodi molto sgradevoli, violenti. Me ne accorgo subito, io, se esiste in atto una situazione del genere. Mi basta un'occhiata all'interno da un finestrino. Allora compilo un rapporto, il modelloquaranta, e documento con la telecamera.

Anche il fatto che si incontrino persone del sesso opposto è vietato, molto malvisto dalla Compagnia. A causa della riproduzione, che va eviata, capite?

Però, ecco, per quella cosa lì io sono disposto, quando non si tratti di un fenomeno generalizzato, ma soltanto episodico, ovviamente, sono disposto a chiudere un occhio, insomma. Non è poi un gran male, in fondo. Non è un fatto sgradevole, dopotutto, bisogna sapere anche essere elastici, di quando in quando.

Ma non lo dite in giro, questo, ragazzi, o perderei il posto. È vero che ormai ho maturato il tempo della pensione, ma preferirei restare qui ancora per un poco. Mi sono affezionato alle piante, sapete?

Venerdì 12 settembre

☐ CENTRO DIBATTITI
ore 18.00
Cultura della sinistra
Sinistra e progresso secondo le donne
Partecipano: Livia Turco, Elisabeth Altekoester, Beatrix Campbell, Melina Mercuri, Isabel Bilallonga
Conduce: Mariella Gramaglia
ore 21.00
Attualità politica
Conversazione su Gorbaciov
Partecipano: Nilde Jotti, Vadim Zagladin, Carlo Rognoni
Presiede: Claudio Petruccioli

☐ TENDA UNITÀ
ore 18.00
Metti una sera sette anni di Mixer
Partecipano: Gianni Minà, Aldo Bruno, Mario Abis, Sandra Milo
ore 21.00
Scelte di programma
La risorsa informazione
Partecipano: Walter Veltroni, Sergio Zavoli, Silvio Berlusconi, Mario Formenton
Presiede: Antonio Zollo
ore 23.00
Cooperativa soci de l'Unità
Sotto la tenda
Incontro con gli ospiti della Festa, condotto da Nanni Loy

☐ PADIGLIONE SCIENZA
ore 18.00
L'assistenza agli anziani: che cosa accadrà nei prossimi 20 anni
Partecipano: Alberto Spagnoli, Maria Paola Colombo Svevo, Marino Peruzza, Francesco Cavazzuti, Mario Fappani

☐ LIBRERIA
ore 18.00
A proposito di
Quali valori oggi dai classici
Partecipano: Mario Spinella, Franco Parenti, C. Carena, Eva Cantarella, Edoardo Sanguineti
Conduce: Gennaro Barbarisi
ore 21.00
A proposito di
Il '56 in Europa e nel mondo
Partecipano: Paolo Spriano, Ernest Girault, Anton Bebler, Renzo Gianotti, Adriano Guerra

☐ ARENA SPETTACOLI
ore 21.30
Francesco Guccini in concerto

☐ TEATRO DEL CASTELLO
ore 21.30
Oriella Dorella, Luciana Savignano e il balletto del Teatro alla Scala

☐ TEATRO BURRI
ore 21.30
The Backer Street Band

☐ DANCING
ore 21.00
Orchestra spettacolo di Bergamini

☐ VARIETY CAFFÈ CONCERTO
ore 21.30
La Swingera

☐ SPAZIO BAMBINI
ore 17.00
Teatro in tasca

☐ PIANO BAR
ore 21.00
Sante Palumbo

☐ CAFFÈ DELLE DONNE
ore 18.00
Aperitivo in musica
ore 22.00
Concerti in video: Sarah Vaughan

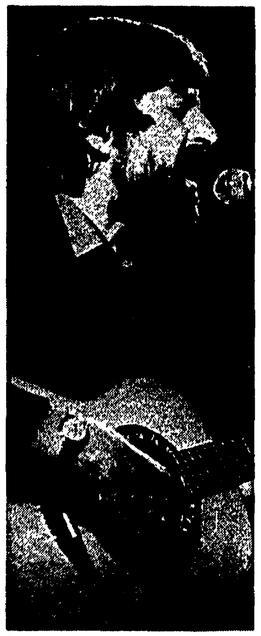
Sabato 13 settembre

☐ CENTRO DIBATTITI
ore 18.00
Scelte di programma
L'internazionalizzazione dell'economia: opportunità, vincoli, rischi
Partecipano: Franco Reviglio, Luciano Lama e Marisa Bellisario
Conduce Gianni Locatelli
ore 21.00
Cultura della sinistra
«Liberté, Egalité, Fraternité, e...»
Partecipano: Peter Glotz, Salvatore Veca, Massimo D'Alema, Francesco De Martino, Maurice Agulhon, Stuart Hall, Mino Martinazzoli

☐ TENDA UNITÀ
ore 15.30
Assemblea Nazionale della Cooperativa Soci
Partecipano: Paolo Volponi e Armando Sarti
ore 21.00
Pubblicità
Nuove tendenze della creatività pubblicitaria
Partecipano: Gianni Cottardo, Vitaliano Arbitrio, Marco Mignani, Marco Testa, Anna Scotti, Alfredo Angeli, Dario Piana
Coordina: Gabriele Di Matteo
ore 23.00
Cooperativa soci de l'Unità
Sotto la tenda
Incontro con gli ospiti della Festa, condotto da Nanni Loy

☐ CAFFÈ DELLE DONNE
ore 21.00
Naturalmente, una donna
Rosa Luxemburg
Partecipano: Laura Novati, Paola Manacorda, Rina Gagliardi, Giorgio Cusatelli

☐ PADIGLIONE SCIENZA
ore 18.00
Il cibo merce
Partecipano: Tito Cortese, Giorgio Nebbia, Anna Ciaferoni
ore 21.00
La luna in diretta


Francesco Guccini

☐ LIBRERIA
ore 18.00
Novità in libreria
La ragazza dei passi perduti di Giorgio Rossi e Antonio Caprarica
ore 21.00
A proposito di
Gramsci e la scienza: razionalità, bisogni e valori
Partecipano: Carmelo Vigna, Biagio De Giovanni, Gianni Micheli

☐ TEATRO DEL CASTELLO
ore 21.30
Roberto Vecchioni in concerto

☐ TEATRO BURRI
ore 21.30
Recital di Anna Identici

☐ DANCING
ore 21.00
Orchestra spettacolo di Learco Gianferrari

☐ VARIETY CAFFÈ CONCERTO
ore 21.30
Serata con la rivista «Tango» (Canzoni satiriche, cabaret, danze, con P. Pietrangeli, D. Riondino, A. Bisolotti, il trio di M. Piacentini, S. Staino ed altri disegnatori di «Tango»

☐ SPAZIO BAMBINI
ore 16.00
Animazione per bambini e ragazzi
ore 17.00
Cesare Maletti

☐ PIANO BAR
ore 21.00
Sante Palumbo

☐ CAFFÈ DELLE DONNE
ore 18.00
Aperitivo in musica
ore 22.00
Concerti in video: Ella Fitzgerald (una voce, uno strumento)

Domenica 14 settembre

☐ CENTRO DIBATTITI
ore 10.00
Incontro con gli emigrati italiani e gli immigrati stranieri
Partecipano: Francesca Marinaro, G. Rossetti, Andrea Raggio, Vera Squarcialupi
Presiede: Guido Cremascoli

☐
ore 16.00
MANIFESTAZIONE CONCLUSIVA
Partecipano: Luigi Corbani, Gerardo Chiaromonte, Alessandro Natta
Presiede: Vittorio Campione

☐ TEATRO DEL CASTELLO
ore 21.00
Orchestra del Teatro alla Scala: Musica per i reali fuochi d'artificio di G.F. Haendel. Effetti pirotecnici di V. Festi

☐ DANCING
ore 21.00
Orchestra spettacolo: Piazza Maggiore

☐ VARIETY CAFFÈ CONCERTO
ore 21.30
Jambalaya Six

l'Unità è la festa

a cura del Settore nazionale feste de l'Unità

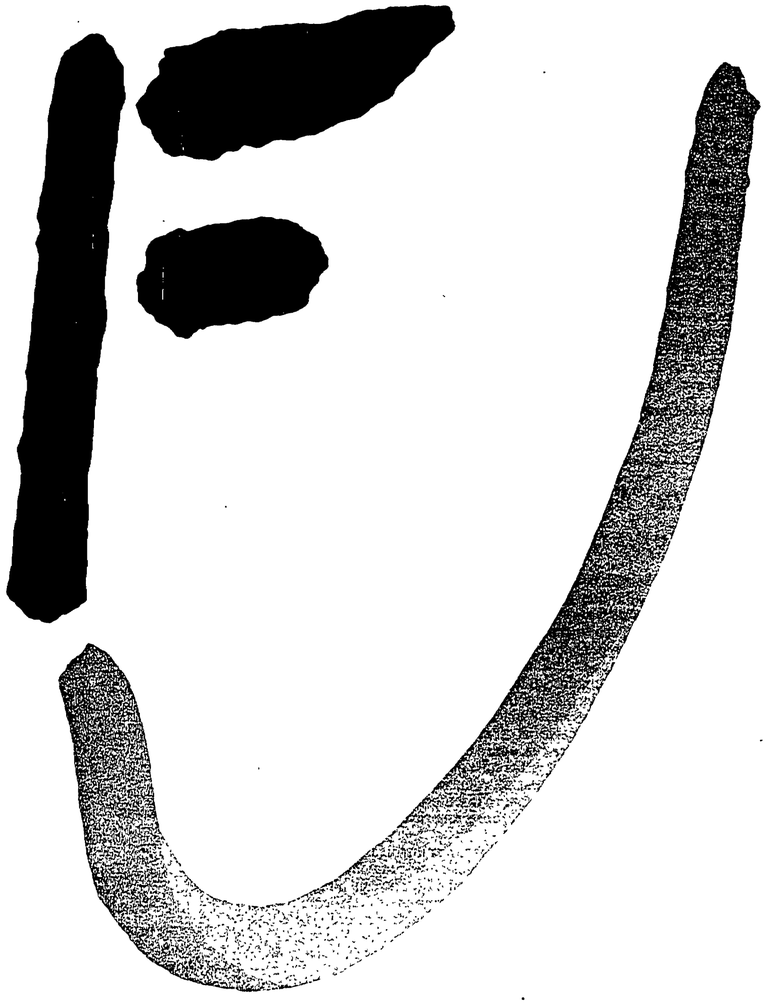
La festa giorno per giorno

La politica in mezzo alla gente

Qualcuno forse si stupirà leggendo il programma della nostra Festa, o rimarrà incredulo passeggiando per i viali del Parco Sempione. Ma come, penserà qualcuno, non erano isolati, fuori gioco, in crisi questi comunisti? Ebbene, anche quest'anno siamo felici di stupirvi, di presentare con la Festa nazionale de l'Unità l'immagine vera dei comunisti. Di una grande forza che si confronta con la società, con la cultura, con i partiti democratici, che allarga gli orizzonti della sua politica e della sua ricerca.
Non abbiamo mai pensato e non pensiamo neppure ora di nascondere i nostri problemi e le nostre difficoltà. Avvertiamo anche noi il rischio che la politica e i partiti (anche il nostro) si allontanino dalla società, dai suoi bisogni, dai sentimenti e dalle aspirazioni della gente.
Ma c'è una differenza. Mentre altri si chiudono nel Palazzo, nel gioco talora arrogante del potere, noi cerchiamo di comprendere il nuovo stando in mezzo ai cittadini, discutendo con essi e ascoltandoli. Così è stato l'anno scorso a Ferrara quando abbiamo aperto fra la gente alla luce del sole il nostro dibattito, mettendo a confronto posizioni e idee in una ricerca che ha trovato il suo approdo nel Congresso di Firenze.
Così sarà quest'anno a Milano in un confronto rivolto ora non tanto al nostro interno, quanto invece al colloquio con gli altri, con le forze della cultura e della politica italiane ed europee.
Vogliamo discutere della pace e del disarmo, del lavoro, dell'ambiente, della scienza e del suo rapporto con l'uomo, della società e della democrazia italiana e del loro avvenire.
Questo è il Partito comunista che si presenta all'appuntamento della Festa nazionale del 1986. Una grande forza che si batte contro il degrado della politica e delle istituzioni. Che lavora ad una prospettiva di alternativa democratica per il nostro Paese. Che si propone come forza di governo mettendo le sue idee e le sue proposte a confronto con quelle degli altri per ricercare insieme le risposte ai problemi nuovi che le trasformazioni della società italiana e del mondo di oggi pongono ai partiti e alla democrazia.

● **Massimo D'Alema**

Festa nazionale dell'Unita'



Milano, Parco Sempione
28 agosto/14 settembre.

La festa giorno per giorno

Un crocevia del settembre politico degli italiani

La stagione delle feste giunge anche quest'anno al grande appuntamento nazionale.
Torniamo a Milano dopo molti anni con una festa che, nel frattempo, è cresciuta, ha accresciuto la sua esperienza e le sue caratteristiche, è diventata più bella e, se possibile, ancora più centrale nella stagione politica italiana. Milano saprà stare in questo trend e ci metterà, come si suol dire, del suo.
La questione della centralità dell'appuntamento nazionale dei comunisti è particolarmente rilevante. Non dipende certo dalla eccezionalità degli incontri che sono qui proposti. La possibilità di riunire in 18 giorni i principali esponenti della cultura, della politica, dello spettacolo italiani (e da qualche anno sempre più dell'Europa e del mondo) è certo cosa rilevante ma da sola non basterebbe a spiegare perché la festa nazionale de l'Unità è diventata un crocevia quasi obbligato del settembre politico degli italiani.
Vogliamo avanzare un'altra spiegazione. Al pubblico dei visitatori, ma anche a quanti vivono la festa mediante giornali e tv, convince il «modo» in cui la politica, la cultura, le grandi questioni del mondo sono affrontate nella festa.
Non tanto (o non solo) la possibilità di un rapporto diretto con i protagonisti, ma un modo non paludato, non formalistico di trattar politica. Il «Palazzo» quando viene alla festa non è più tale o almeno non lo è nello stesso modo.
Si deve misurare con la gente.
Deve tener conto del fatto che il rapporto di massa incide, non è fatto accessorio. La gente, in qualche modo e per un attimo, occupa il «Palazzo» e ne cambia le regole.
Non sembri una esagerazione, ma abbiamo l'impressione che la gente (che sta nella festa, che va ai dibattiti) capisca. Capisca il significato dei discorsi, le diverse posizioni.
Sente di aver la possibilità di determinare il modo del confronto.

● **Vittorio Campione**

Milano '86: una tappa importante

Dopo sette anni torna a Milano la Festa nazionale de l'Unità. L'edizione del 1979 si tenne all'indomani della conclusione della fase della solidarietà democratica e in un momento in cui si stavano ponendo le basi di quella politica del «preambolo» democristiano, che si poneva l'obiettivo della emarginazione e dell'isolamento dei comunisti.
L'edizione di quest'anno si tiene in un momento in cui appare evidente che il pentapartito è in una fase di lenta agonia e che si impone, non solo per i comunisti, una nuova fase politica per ridare al Paese una direzione politica efficace e riformatrice. In questo senso quindi la Festa nazionale sarà un momento fondamentale del dibattito politico, dopo la crisi e la costituzione del governo a termine, e sarà un momento rilevante per una verifica degli orientamenti dei partiti sulle questioni del Paese. Ed è appunto sul confronto programmatico, come abbiamo detto al nostro Congresso nazionale, che chiameremo a discutere con noi esponenti di forze sociali e politiche italiane ed europee, americane, sovietiche e cinesi.
Noi ci auguriamo che questa festa sia una tappa importante del dibattito politico e culturale nel nostro Paese ed è anche qui la ragione della scelta di Milano per questa edizione. Non solo perché Milano è un punto decisivo della vita politica nazionale e dove si sono spesso verificate situazioni anticipatrici di vicende e percorsi nazionali, ma perché Milano è per sua natura e per le sue attività culturali e scientifiche la sede più idonea per ospitare una festa dedicata al tema della scienza e del mondo contemporaneo.
In questo senso vogliamo che questa festa contribuisca ad incentivare delle politiche per lo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica per una diffusione di massa delle conoscenze scientifiche e delle nuove frontiere della ricerca e nello stesso tempo a porre in rilievo le contraddizioni tra le potenzialità della scienza per il bene dell'uomo e lo spreco di risorse umane e materiali che un uso dissennato delle scoperte scientifiche e delle nuove tencologie può comportare. Sotto questo profilo emerge con più forza la speranza che i prossimi mesi vedano passi decisivi nelle trattative per il disarmo atomico.
Questa edizione dunque presenta più motivi di interesse, non solo per i comunisti ma per tutti i cittadini, che vogliono un confronto aperto e libero da pregiudizi politici e culturali. E naturalmente la Festa offrirà a tutti con i suoi 17 ristoranti, con tanti giochi e con oltre 100 spettacoli tutte le opportunità per divertirsi e stare insieme.

● **Luigi Corbani**

Giovedì 28 agosto

☐ CENTRO DIBATTITI
ore 18.00
Apertura della festa
Ornella Piloni, Pippo Superti, Roberto Vitali, Carlo Tognoli, Cesare Musatti, Ernesto Treccani
ore 20.00
Solidarietà internazionale e diritti civili
Manifestazione con Gian Carlo Pajetta

☐ TENDA UNITÀ
ore 21.30
No all'Apartheid
Partecipano: Piero Borghini, Alberto La Volpe, Richard Healey, Gus Newport, Benny Nato Debruyne. È previsto un collegamento Tv con il vescovo Desmond Tutu

☐ CAFFÈ DELLE DONNE
ore 21.00
Questa sera parliamo di
Scrivere in prosa
Partecipano: Fiorella Cagnoni, Francesca Durante, Gina Lagorio, Lalla Romano, Maria Pace Ottieri, Carla Cerati intervistate da Michele Serra

☐ LIBRERIA
ore 21.00
A proposito di
I poeti di Soweto
Presenta: Itala Vivan
Leggono: M. Balbi e Anna Bonel

☐ TEATRO BURRI
ore 21.00
Loredana Berté in concerto

☐ DANCING
ore 21.00
Orchestra spettacolo di Germano Montefiore

☐ VARIETY CAFFÈ CONCERTO
ore 21.30
«Gli Avorio» e Maria Teresa Zampolini

☐ PIANO BAR
ore 21.00
Giuseppe Daccò

☐ CAFFÈ DELLE DONNE
ore 18.00
Aperitivo in musica

Venerdì 29 agosto

☐ CENTRO DIBATTITI
ore 21.00
Dopo il Messico: il pallone gira ancora?

☐ CAFFÈ DELLE DONNE
ore 21.00
Questa sera parliamo di
Progettare
Cini Boeri, Andrea Branzi, Guido Canella, Ferdinando Palazzo

☐ LIBRERIA
ore 18.00
Novità in libreria
L'audacia insolente. La cooperazione femminile 1886-1986
Costanza Fanelli, A.R. Buttafuoco, Paola Gaiotti, F. Fabbri

ore 21.00
A proposito di
Guerre stellari
Presenta: G. Ferrari con un videotape

☐ TEATRO CASTELLO
ore 21.00
I Nomadi in concerto

☐ TEATRO BURRI
ore 21.30
Imoda in concerto

☐ DANCING
ore 21.00
Orchestra spettacolo di Egisto Baiardi

☐ VARIETY CAFFÈ CONCERTO
ore 21.30
Carlo Bagnoli quintetto

☐ SPAZIO BAMBINI
ore 17.00
Il gruppone

☐ PIANO BAR
ore 21.00
Sante Palumbo

☐ CAFFÈ DELLE DONNE
ore 18.00
Aperitivo in musica

Mercoledì 10 settembre

☐ CENTRO DIBATTITI
ore 18.00
Attualità politica
Buongoverno per l'Italia: programmi e alleanze
Gerardo Chiaromonte intervista Guido Bodrato

ore 21.00
I referendum incidono sulla rappresentanza?
Partecipano: Pietro Ingrao, Giovanni Galloni, Giovanni Ferrara, Giuliano Vassalli
Presiede: Giuseppe Cotturri

☐ TENDA UNITÀ
ore 18.00
Società contemporanea
Giustizia sociale ed efficienza dello Stato
Partecipano: Giacinto Militello, Ottaviano Del Turco, Francesco Caroleo, Stefano Rodotà, Gianni Pellicani, Francesco D'Onofrio
Presiede: Roberto Artoni

Enzo Jannacci

ore 21.00
Pubblicità
Linguaggi della pubblicità, linguaggi della politica
Partecipano: Silvia Costa, Renato Mannheimer, Gianni Muccini, Enrico Finzi, Giuseppe Caldarola, Giuseppe Vacca, Gianfranco Pasquino
Presiede: Fausto Lupetti

ore 23.00
Cooperativa soci de l'Unità
Sotto la tenda
Incontro con gli ospiti della Festa, condotto da Nanni Loy

☐ CAFFÈ DELLE DONNE
ore 21.00
A proposito di seduzione
Proiezione di «Mata Hari»
Partecipano: Giovanna Rosa e Romana Bianchi

☐ SPAZIO PUBBLICITÀ
ore 18.00
Nuove regole sulla pubblicità
Enzo Roppo e Roberto Cortopassi discutono con Vito Damico, Eugenio Bona, Tito Cortese, Leonardo Breccia, Felice Lioj, Giorgio Visintini
Presiede: Enrico Robbiati

☐ PADIGLIONE SCIENZA
ore 18.00
Il futuro della psichiatria
Partecipano: Enzo Forcella, Cesare Musatti, Luigi Scapicchio, Leo Nahon, Luigi Gessa, Claudio Cavazza, Paolo Crepet

☐ LIBRERIA
ore 18.00
Novità in libreria
Terra a rendere di Laura Conti e F. Lopez
Partecipano: Laura Conti, F. Giovenale

ore 21.00
A proposito di
Studi sui mutamenti sociali
Partecipano: Giampaolo Fabris, Laura Balbo, Giuseppe Turani
Presiede: Rodolfo Bollini

☐ ARENA SPETTACOLI
ore 21.30
Pil in concerto

☐ TEATRO DEL CASTELLO
ore 21.30
Recital di **Enzo Iannacci**

☐ TEATRO BURRI
ore 21.30
Musica folk italiana

☐ DANCING
ore 21.00
Orchestra spettacolo di Leonardo Vallicelli

☐ VARIETY CAFFÈ CONCERTO
ore 21.30
Jambalaya six

☐ SPAZIO BAMBINI
ore 17.00
Teatro del Sole

☐ PIANO BAR
ore 21.00
Giuseppe Daccò

Giovedì 11 settembre

☐ CENTRO DIBATTITI
ore 18.00
Scelte di programma
Mezzogiorno e occupazione: questione di sviluppo
Partecipano: Claudio Signorile, Antonio Bassolino, Guido Carli
Presiede: Michele Salvati

ore 21.00
Attualità politica
Buongoverno per l'Italia: programmi e alleanze
Giovanni Minoli intervista Achille Occhetto

☐ TENDA UNITÀ
ore 18.00
Attualità politica
Con quali forze progressiste in America
Partecipano: Victor Navasky, Vincente Navarro, Valdo Spini, Giglia Tedesco
Presiede: Giuseppe Boffa

ore 21.00
Società contemporanea
Gli interrogativi dei giovani
Dopo un certo numero di interviste videoregistrate a giovani, Pietro Folena interroga Bruno Trentin, Beniamino Andreatta, Giovanni Valentini, Paolo Mantegazza
Presiede: Fiorenza Bassoli

ore 23.00
Cooperativa soci de l'Unità
Sotto la tenda
Incontro con gli ospiti della Festa, condotto da Nanni Loy

☐ CAFFÈ DELLE DONNE
ore 21.00
Questa sera parliamo di
Politica: noi e i problemi in gioco
Partecipano: Maria Maglio, Lidia Menapace, Donatella Turtura
Conduce: Michele Magno

☐ PADIGLIONE SCIENZA
ore 18.00
Ai confini della vita
Partecipano: Alberto Monroy, Valentina Lanfranchi, Sergio Ottolenghi, Giorgio Pardi

☐ LIBRERIA
ore 18.00
Novità in libreria
Vivere con la bomba di Antonio Gambino
Partecipano: Antonio Gambino, Giaime Rodano, Massimo Salvadori, Giuliano Procacci, Gaetano Arfè

ore 21.00
A proposito di
Antonio Banfi: un filosofo, un educatore
Partecipano: Fulvio Papi, Dino Formaggio, Luciano Anceschi
Presiede: Aldo Tortorella

☐ *ore 21.00*
In ricordo di Luchino Visconti
Partecipano: Vittorio Spinazzola e Cecchi D'Amico

☐ PALATRUSSARDI
ore 21.30
Rod Stewart in concerto

☐ TEATRO DEL CASTELLO
ore 21.30
Anteprima cinema «Stammheim» di R. Mauf

☐ TEATRO BURRI
ore 21.30
Recital di Beppe Grillo

☐ DANCING
ore 21.00
Orchestra spettacolo di Castellina-Pasi

☐ VARIETY CAFFÈ CONCERTO
ore 21.30
The new groupe Big Band

☐ SPAZIO BAMBINI
ore 17.00 Teatro del Canguro

☐ PIANO BAR
ore 21.00 Bovisa Jazz Band

☐ CAFFÈ DELLE DONNE
ore 18.00 Aperitivo in musica
ore 22.00
Concerti in video: Barbra Streisand

Rod Stewart

La festa giorno per giorno

Domenica 7 settembre

☐ CENTRO DIBATTITI
ore 18.00
Scelte di programma
Costituzione e istituzioni: la Repubblica italiana 40 anni dopo
Oscar Mammì, Luigi Anderlini, Carlo Smuraglia, Nicola Mancino, Agostino Marianetti, Renzo Imbeni e Armando Cossutta
Presiede: Antonio Taramelli
ore 21.00
Scienza e politica
Energia, sicurezza, futuro dopo Chernobyl
Carlo Rubbia, Akhmedov, Carlo Bernardini, Andrea Margheri, Enzo Tiezzi
Presiede: Antonino Cuffaro

☐ TENDA UNITÀ
ore 18.00
Pubblicità e informazione
Vincenzo Vita, Luigi Guastamacchia, Miriam De Cesco, Lorenzo Pellicciolì, Toni Muzi Falcone, Alessandro Cardulli, Paolo Murialdi, Gianni Faustini
Presiede: Bruno Ambrosi
ore 21.00
Informazione
Metti una sera l'informazione in tv
Partecipano: Nuccio Fava, Giorgio Rossi, Giuseppe Giulietti
Presiede: Raffaele Fiengo

☐ CAFFÈ DELLE DONNE
ore 21.00
Naturalmente, una donna
Mario Passi intervista Gisella Floreanini

☐ PADIGLIONE SCIENZA
ore 18.00
Immagini dell'universo

☐ LIBRERIA
ore 18.00
A proposito di
Come si afferma un successo letterario
Partecipano: Omar Calabrese, Giovanni Raboni, Goffredo Fofi, Dacia Maraini

ore 21.00
A proposito di
I personaggi di Ferdinando Camon
Partecipano: Ferdinando Camon, Giancarlo Ferretti

☐ ARENA SPETTACOLI
ore 21.30
The Redskins in concerto

☐ TEATRO DEL CASTELLO
ore 10.45
Concerto del pianista Vincenzo Balsani
ore 21.30
«Racconti e memorie del teatro milanese» a cura del Piccolo Teatro e del Teatro Pierlombardo

☐ TEATRO BURRI
ore 21.00
Tullio De Piscopo in concerto

☐ DANCING
ore 17.00
Esibizione di rock acrobatico
ore 21.00
Orchestra spettacolo Storie di Romagna

☐ VARIETY CAFFÈ CONCERTO
ore 21.30
Serate con la rivista «Tango»
Canzoni satiriche, cabaret, danze con P. Pietrangeli, D. Riondino, A. Bisolotti, il trio di M. Piacentini, S. Staino ed altri disegnatori di «Tango»

☐ SPAZIO BAMBINI
ore 16.00
Animazione per bambini e ragazzi
ore 17.00
La ribalta

☐ PIANO BAR
ore 21.00
Francesco Anselmo

☐ CAFFÈ DELLE DONNE
ore 22.00
Concerti in video: Milva (dicono di me)

Lucio Dalla

Lunedì 8 settembre

☐ CENTRO DIBATTITI
ore 18.00
Attualità politica
Buongoverno per l'Italia: programmi e alleanze
Fabio Mussi intervista Claudio Martelli
ore 21.00
Società contemporanea
Dai Congressi ai contratti
Claudio Rinaldi intervista Antonio Pizzinato, Giorgio Benvenuto, Franco Marini
Conduce: Carlo Ghezzi

☐ TENDA UNITÀ
ore 18.00
Società contemporanea
Parlamento: poteri e funzionalità
Partecipano: Tarcisio Gitti, Franco Bassanini, Elio Quercioli, Vincenzo Balzamo
Conduce: Michele Tito
ore 21.00
Il mondo visto da l'Unità
Debito estero e sottosviluppo
Pompejo Marquez, Carlo Guelfi, Luciana Castellina
Presiede: Claudio Bernabucci

☐ PADIGLIONE SCIENZA
ore 18.00
Nuove frontiere tra tecnologia e medicina
Partecipano: Leonardo Santi, Alberto Albertini, Carlo Castellano, Umberto Rosa, Endokinov

☐ LIBRERIA
ore 21.00
Novità in libreria
Storia della psicanalisi di Silvia Vegetti Finzi
Partecipano: Silvia Vegetti Finzi, Fulvio Papi, Cesare Musatti, Enzo Morpurgo

☐ ARENA SPETTACOLI
ore 21.30
Lucio Dalla e **Gli Stadio** in concerto

☐ TEATRO DEL CASTELLO
ore 21.30
Anteprima cinema «Timerider» di W. Dear

☐ DANCING
ore 21.00
Orchestra spettacolo Gli Allegri Romagnoli

☐ VARIETY CAFFÈ CONCERTO
ore 21.30
Bovisa Jazz Band

☐ SPAZIO BAMBINI
ore 17.00
La ribalta

☐ PIANO BAR
ore 21.00
Francesco Anselmo

☐ CAFFÈ DELLE DONNE
ore 22.00
Concerti in video: Joan Baez

Martedì 9 settembre

☐ CENTRO DIBATTITI
ore 18.00
Scelte di programma
Quale finanziaria per quale paese
Partecipano: Alfredo Reichlin, Giovanni Goria, Enrico Manca
Conduce: Antonio Tatò
ore 21.00
Scelte di programma
Finanza e Borsa tra euforia, speculazione e sviluppo
Partecipano: Nerio Nesi, Onelio Prandini, Gian Franco Borghini, Bruno Visentini, Pierluigi Romita, Lucio Rondelli

☐ TENDA UNITÀ
ore 21.00
Informazione
Metti una sera spettacolo e cultura in Tv
Partecipano: Gianni Borgna, Guglielmo Zucconi, Nanni Loy, Sergio Spina

☐ CAFFÈ DELLE DONNE
ore 21.00
Questa sera parliamo di
Seduzione
Partecipano: Valentina Crepax, Enzo Funari, Silvia Neonato, Romana Bianchi, Marisa Sfondrini
Conduce: Giovanna Rosa

☐ PADIGLIONE SCIENZA
ore 18.00
AIDS: Come affrontare il problema
Partecipano: Mauro Moroni, Ettore Isacchini, don Gino Rigoldi, Gianfranco Calonghi, Paolo Hutter

☐ LIBRERIA
ore 21.00
Novità in libreria
Lezioni su una storia possibile di Franco Rodano
Partecipano: Tassani, Mario Tronti, Gianni Baget Bozzo

☐ TEATRO DEL CASTELLO
ore 21.30
Carla Fracci e la Compagnia italiana di balletto in «Romeo e Giulietta»

☐ TEATRO BURRI
ore 21.30
Enrico Ruggeri in concerto

☐ DANCING
ore 21.00
Orchestra spettacolo «Primino»

☐ VARIETY CAFFÈ CONCERTO
ore 21.30
Gaetano Liguori quintetto

☐ SPAZIO BAMBINI
ore 17.00
Teatro del Sole

☐ PIANO BAR
ore 21.00
Giuseppe Daccò

Sabato 30 agosto

☐ CENTRO DIBATTITI
ore 21.00
Attualità politica
La Cina
Siegmund Ginzberg, Enrica Pischel, Feng Bin

☐ CAFFÈ DELLE DONNE
ore 21.00
Naturalmente, una donna
Simone de Beauvoir
Partecipano Marisa Rodano e Michele Le Doeuff
(Proiezione in anteprima italiana del filmato «Simone de Beauvoir» a cura del centro Audiovisivo S. de Beauvoir di Parigi)

☐ PADIGLIONE SCIENZA
ore 21.00
Le scienze oggi
Partecipano: Margherita Hack, Giuseppe Montalenti

☐ LIBRERIA
ore 18.00
Novità in libreria
Una donna un secolo. Firmato donna
Partecipano: Maria Rosa Cutrufelli, Sandra Petrignani, Marisa Rusconi
Presiede: Enrico Regazzoni
ore 21.00
Novità in libreria
La narrativa di José Saramago
Partecipano: José Saramago, Luciana Stegagno Picchio
Presiede: Sergio Soave

☐ ARENA SPETTACOLI
ore 21.30
Riccardo Cocciante in concerto

☐ TEATRO BURRI
ore 21.30
Treves Blues Band in concerto

☐ DANCING
ore 21.00
Orchestra spettacolo di Ivano Nicolucci

☐ VARIETY CAFFÈ CONCERTO
ore 21.30
Roberto Brivio

☐ SPAZIO BAMBINI
ore 17.00
Il teatro dei piccoli principi

☐ PIANO BAR
ore 21.00
Sante Palumbo

☐ CAFFÈ DELLE DONNE
ore 18.00
Aperitivo in musica
ore 22.00
Concerti in video: Juliette Greco

Riccardo Cocciante

Domenica 31 agosto

☐ CENTRO DIBATTITI
ore 21.00
Cultura della sinistra
Modelli economici, modelli di sviluppo, società
Abel Agambeghian, Claudio Napoleoni, Massimo Riva, Eugenio Peggio

☐ TENDA UNITÀ
ore 21.00
Spagna '36
Partecipano: Augusto Pancaldi, Michelangelo Notarianni, Alessandro Vaia, Carmen Scotti, Giuliano Pajetta, Pedro Antonio Rios.
Presiede: Tino Casali

☐ CAFFÈ DELLE DONNE
ore 21.00
Questa sera parliamo di
Scrivere in versi
Partecipano: Giorgina Salonia, Marika Larocchi, Maria Pia Quintavalle, Amelia Rosselli, Piera Oppezzo, Vivian Lamarque

☐ PADIGLIONE SCIENZA
ore 18.00
L'uomo e il suo cervello
Incontro con Ennio De Renzi

☐ LIBRERIA
ore 18.00
Novità in libreria
I draghi locopei di Ersilia Zamponi
Imparare l'italiano con giochi di parole
Partecipano: Ersilia Zamponi, Roberto Denti

ore 21.00
A proposito di
I fumetti di Claire Brétécher
Partecipano: C. Brétécher e S. Staino

☐ TEATRO DEL CASTELLO
ore 10.45
Concerto del pianista B.E. Pozzoli
ore 21.30
recital di **Miriam Makeba**

☐ DANCING
ore 21.00
Orchestra spettacolo: Ruspa

☐ VARIETY CAFFÈ CONCERTO
ore 21.30
Serata con la rivista «Tango»
Canzoni satiriche, cabaret, danze con P. Pietrangeli, D. Riondino, A. Bissolotti, il trio di M. Piacentini, S. Staino ed altri disegnatori di «Tango»

☐ SPAZIO BAMBINI
ore 17.00 Claudio Cavalli

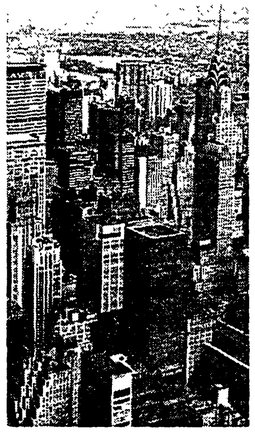
☐ PIANO BAR
ore 21.00 Tony Daina

☐ CAFFÈ DELLE DONNE
ore 22.00
Concerti in video: Ella Fitzgerald

Lunedì 1 settembre

☐ CENTRO DIBATTITI
ore 21.00
Società contemporanea
Cosa ne pensa del Pci?
A partire da alcune interviste ai cittadini Valentino Parlato, Giorgio Galli e Lino Rizzi intervistano Gavino Angius

☐ TENDA UNITÀ
ore 21.00
Il mondo visto da l'Unità
Gli Usa
Aniello Coppola, John Harper, Bianca Beccalli, Jack O'Dell



☐ TEATRO DEL CASTELLO
ore 21.30
Mango in concerto

☐ TEATRO BURRI
ore 21.30
New Equipe 84 in concerto

☐ DANCING
ore 21.00
Orchestra spettacolo delle Stelle del Liscio

☐ VARIETY CAFFÈ CONCERTO
ore 21.30
Giorgio Gaslini

☐ SPAZIO BAMBINI
ore 17.00
Ferruccio Filippazzi

☐ PIANO BAR
ore 21.00
Giuseppe Daccò

☐ CAFFÈ DELLE DONNE
ore 22.00
Concerti in video: Patti Smith (il fiore del male)

Martedì 2 settembre

☐ CENTRO DIBATTITI
ore 18.00
Il veliero di Micromega alla Festa de l'Unità
Partecipano: Luigi Pintor, Giorgio Ruffolo, Paolo Flores D'Arcais, Nando Dalla Chiesa discutono con Renato Zangheri
ore 21.00
Scienza e politica
Chi governa la scienza
Partecipano: Roberto Fieschi, Giulio Giorello, Valerio Zanone, Luigi Granelli, Romano Ledda
Presiede: Gian Battista Zorzoli (in collaborazione con *Rinascita*)

☐ TENDA UNITÀ
ore 21.00
Il mondo visto da l'Unità
Le aree di conflitto
Partecipano: Margherita Boniver, Aldo De Matteo, Lalla Trupia

☐ CAFFÈ DELLE DONNE
ore 21.00
Questa sera parliamo di
Amicizia
Partecipano: Miriam Mafai, Gianna Schelotto, Anna Maria Guadagni, Marino Livolsi, Francesca Molfino
Presiede: Mirella Manocchi

☐ PADIGLIONE SCIENZA
ore 18.00
Il lavoro nell'epoca della microelettronica
Partecipano: Giorgio De Michelis, Mario Grasso, Francesco De Filippi, Silvio Leonardi, Valiev

☐ LIBRERIA
ore 21.00
Novità in libreria
La poesia francese del '900
Partecipano: Vincenzo Accame, Ugo Ronfani, Antonio Porta
Leggono: Paola Rota, Paolo Bessegato

☐ ARENA SPETTACOLI
ore 21.30
The Communards in concerto

☐ TEATRO DEL CASTELLO
ore 21.30
Recital di **Gino Paoli**

☐ TEATRO BURRI
ore 21.30
Nada in concerto

☐ DANCING
ore 21.00
Orchestra spettacolo dei Novalis

☐ VARIETY CAFFÈ CONCERTO
ore 21.30
La Swingera e Stefano Nosei

☐ SPAZIO BAMBINI
ore 17.00 Ferruccio Filippazzi

☐ PIANO BAR
ore 21.00 Giuseppe Daccò

Gino Paoli

La festa giorno per giorno

Mercoledì 3 settembre

☐ CENTRO DIBATTITI
ore 21.00
Attualità politica
Medio Oriente: le ragioni della pace
Partecipano: Hanna Siniora, Arié Yarì, Michele Ventura

☐ CAFFÈ DELLE DONNE
ore 21.00
A proposito di amicizia
Proiezione di «Speriamo che sia femmina»
Partecipano: Mario Monicelli, Gianna Schelotto, Athina Cenci

☐ PADIGLIONE SCIENZA
ore 18.00
Modelli regionali e realizzazione della riforma psichiatrica
Partecipano: Benedetto Saraceno, Giuseppe Dell'Acqua, Teodoro Maranesi, Fabrizio Asioli, Tommaso Losavio

☐ LIBRERIA
ore 18.00
Novità in libreria
Tempo da vendere, tempo da usare di Carla Ravaioli
Partecipano: Carla Ravaioli, Paolo Lucchesi, Claudio Napoleoni, Carla Passalacqua

ore 21.00
Novità in libreria
La pelle degli altri di Maurizio Chierici
Partecipano: Maurizio Chierici, padre Davide Turoldo, Valter Marossi, Emilio Sarzi Amadé
Presiede: Giorgio Oldrini

☐ ARENA SPETTACOLI
ore 21.30
Eros Ramazzotti in concerto

☐ TEATRO DEL CASTELLO
ore 21.30
«La notte dei publivori» (filmati pubblicitari)

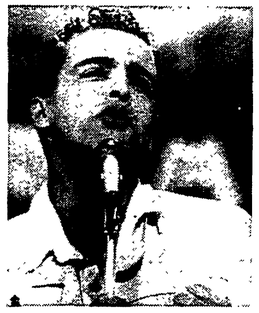
☐ TEATRO BURRI
ore 21.30
Mimmo Locasciulli in concerto

☐ DANCING
ore 21.00
Orchestra spettacolo di Gherardelli

☐ VARIETY CAFFÈ CONCERTO
ore 21.30
Non sens

☐ SPAZIO BAMBINI
ore 17.00
Romano Danielli

☐ PIANO BAR
ore 21.00
Tony Daina


Eros Ramazzotti

Giovedì 4 settembre

☐ CENTRO DIBATTITI
ore 18.00
Attualità politica
Buongoverno per l'Italia: programmi e alleanze
Emanuele Macaluso intervista Giovanni Spadolini

ore 21.00
Scelte di programma
La democrazia giusta
Partecipano: Virginio Rognoni, Aldo Tortorella, Franco Russo, Lelio Lagorio
Presiede: Alberto Malagugini

☐ TENDA UNITÀ
ore 21.00
Informazione
Milano - Lombardia la cronaca politica
Bianca Mazzoni, Claudio Schirinzi, Gino Morrone, Mauro Buffa, Botti, Fabio Barbieri
Presiede: Roberto Camagni

☐ CAFFÈ DELLE DONNE
ore 21.00
Questa sera parliamo di
Successo
Partecipano: Anna Del Bo Boffino, Enza Sampò, Fulvio Scaparro

☐ PADIGLIONE SCIENZA
ore 18.00
Strategia del controllo dei tumori
Partecipano: Cesare Maltoni, Giovan Giacomo Giordano, Silvio Monfardini, Francesco Pocchiari, Giancarlo Maltoni

☐ LIBRERIA
ore 21.00
A proposito di
I nuovi razzismi
Jean Elleinstein, Stefano Levi della Torre, Adriana Golstaub, Umberto Melotti, don Augusto Casolo
Presiede: Aldo Bonaccini

☐ ARENA SPETTACOLI
ore 21.30
Spettacolo di **Renzo Arbore**

☐ TEATRO DEL CASTELLO
ore 21.30
Anteprima cinema: «Dove sorgono le formiche verdi» di W. Nerzog

☐ TEATRO BURRI
ore 21.30
Compagnia acrobatica di Shanghai

☐ DANCING
ore 21.00
Orchestra spettacolo Vittorio Borghesi

☐ VARIETY CAFFÈ CONCERTO
ore 21.30
Viva l'operetta

☐ SPAZIO BAMBINI
ore 17.00
Compagnia della Fragola

☐ PIANO BAR
ore 21.00
Tony Daina

☐ CAFFÈ DELLE DONNE
ore 18.00
Aperitivo in musica

Come si arriva

Ai visitatori che provengono da altre regioni, con mezzi privati, si consiglia di utilizzare i seguenti percorsi e interscambi:

— dalle autostrade Torino e laghi: uscita «Milano Certosa» parcheggio stazione MM1 di Lampugnano;

— dall'Autostrada Genova - parcheggio stazione MM2 di Romolo (lato via Valsalda)

— dall'Autostrada Bologna - Tagenziale Est - Uscita «Cascina Gobba» Parcheggio Stagione MM2 «Gobba»;

— dall'Autostrada Venezia - Tagenziale Est - Uscita «Gobba» Stazione MM2.

Entrambe le linee MM transitano nelle immediate adiacenze della Festa (Stazioni «Cairoli» e «Cadorna» la linea 1 e «Lanza» e «Cadorna» le linee 2) sino alle ore 0,30. Sino alle ore 1,30 inoltre funzionano autobus sostitutivi, sui medesimi percorsi MM, con frequenza di 15 minuti.

La festa è inoltre raggiungibile con i mezzi di superficie N° 1, 4, 8, 12, 29/30, 60 (funzionanti sino alle ore 1,30 e n° 14 e 70 (sino alle ore 1,00).

Ai visitatori che intendano raggiungere la Festa in ferrovia si rammenta che nei pressi di Parco Sempione (piazza Cadorna) è attestata la stazione delle Ferrovie Nord, e tutte le stazioni F.S. sono facilmente raggiungibili mediante la linea MM2.

Venerdì 5 settembre

☐ CENTRO DIBATTITI
ore 18.00
Cultura della sinistra
Il diritto alla giustizia
Partecipano: Ugo Pecchioli, Gino Giugni, Adolfo Battaglia
ore 21.00
Attualità politica
Orizzonti di progresso: obiettivi e programmi per la sinistra
Partecipano: Rino Formica, Gianni Cervetti, Martin Jacques, Nicola Sartorius, Kaster Voigt. È inoltre previsto un collegamento video con altri dirigenti di partiti europei

☐ TENDA UNITÀ
ore 18.00
Scienza e politica
La nostra salute. Scienza e medicina *del futuro*
Partecipano: Umberto Veronesi, Alberto Malliani, Arturo Falaschi, Guido Bertolaso, Filippo Cavazzuti, Gaetano Merzario
Presiede: Fabio Sereni
ore 21.00
In ricordo di Carlo Alberto Dalla Chiesa
Partecipano: Luciano Violante, Simona Dalla Chiesa, Corrado Stajano, Giancarlo Caselli

☐ CAFFÈ DELLE DONNE
ore 21.00
A proposito di successo
Proiezione di «New York, New York»
Partecipano: Anna Del Bo Boffino, Fulvio Scaparro

☐ PADIGLIONE SCIENZA
ore 18.00
L'evoluzione dell'evoluzione biologica
Incontro con Marcello Buiatti e Scimiakin

☐ LIBRERIA
ore 18.00
Novità in libreria
Istruzioni per la vecchiaia di Argiuna Mazzotti
Partecipano: Argiuna Mazzotti, Ugo Cavalieri, Danilo Giori
ore 21.00
Novità in libreria
L'impresa nell'era del computer di Gianfranco Dioguardi
Partecipano: Gianfranco Dioguardi, Enrico Sassoon, Lucio De Carlini

☐ TEATRO DEL CASTELLO
ore 21.30
Anna Oxa in concerto

☐ TEATRO BURRI
ore 21.30
Inti Illimani in concerto

☐ DANCING
ore 21.00
Orchestra spettacolo di Raoul Casadei

☐ VARIETY CAFFÈ CONCERTO
ore 21.30
The Quarrymen presentano «Le canzoni dei Beatles»

☐ SPAZIO BAMBINI
ore 17.00
Compagnia Stilema

☐ PIANO BAR
ore 21.00
Bovisa Jazz Band

☐ CAFFÈ DELLE DONNE
ore 18.00
Aperitivo in musica

Sabato 6 settembre

☐ CENTRO DIBATTITI
ore 18.00
Cultura della sinistra
Modernità & Progresso
Partecipano: Giuseppe Chiarante, Luigi Covatta, Sergio Garavini, Cesare Luporini (in collaborazione con *Rinascita*
ore 21.00
Attualità politica
Disarmo e sicurezza: una nuova fase della distensione?
Partecipano: Giorgio Napolitano, Arbatov, Rui Xingwen, George McGovern, Giorgio La Malfa, Francesco Maria Malfatti, Severyn Bialer
Presiede: Sergio Segre

☐ TENDA UNITÀ
ore 18.00
Tango
Linguaggi della satira, linguaggi della politica
ore 21.00
Il mondo visto da l'Unità
Uras
Giulietto Chiesa, Paolo Garimberti, Chiara Valentini

☐ CAFFÈ DELLE DONNE
ore 21.00
Questa sera parliamo di
Politica: noi e le regole del gioco
Partecipano: Susanna Agnelli, Aureliana Alberici, Elena Marinucci, Michela De Giorgio

☐ PADIGLIONE SCIENZA
ore 18.00
Comunicazione scientifica attraverso i musei e i mass-media
Partecipano: Maurice Levy, Arrigo Vallatta

☐ LIBRERIA
ore 16.00
Novità in libreria
Benvenuto Wilko di Cristina Lastrego e Francesco Testa
Partecipano: Cristina Lastrego, Francesco Testa
Legge: Umberto Tabarelli
ore 18.00
A proposito di
Ecologia: informazione per una presa di coscienza
Partecipano: Giovanni Cesareo, Paolo Gentiloni, Salvatore Giannella, Gad Lerner, Franco Dalla Valle
Presiede: Ercole Ferrario

ore 21.00
A proposito di
La cultura in edicola: le dispense
Partecipano: Vincenzo De Dominici, Eduardo Rescigno, Raimondo Boggia, Giulio Mainoldi, M. Calvesi

☐ ARENA SPETTACOLI
ore 21.30
Antonello Venditti in concerto

☐ TEATRO DEL CASTELLO
ore 21.30
«Jazz è donna» recital di Laura Fedele, Tiziana Ghiglioni, Rita Marcotulli, Cristina Mazza, Cinzia Spata. Presentano: Franco Cerri ed Enrico Intra

☐ TEATRO BURRI
ore 21.30
Teatro Danza dell'isola di Bali

☐ DANCING
ore 21.00
Orchestra spettacolo Folclore di Romagna

☐ VARIETY CAFFÈ CONCERTO
ore 21.30
The Quarrymen presentano «Le canzoni dei Beatles»

☐ SPAZIO BAMBINI
ore 16.00
Animazione per bambini e ragazzi
ore 17.00
Compagnia Stilema

☐ PIANO BAR
ore 21.30
Bovisa Jazz Band

☐ CAFFÈ DELLE DONNE
ore 18.00
Aperitivo in musica

ore 22.00
Concerti in video: Ornella Vanoni (ricetta di donna)

Antonello Venditti

Spettacoli Cultura

VENEZIA, L'ARTE È LA FIERA

Venezia XLIII prende il via il 30 agosto. È, a prima vista, un festival meno mastodontico delle precedenti edizioni, ma rimane pur sempre una manifestazione in cui sarà molto difficile distinguere il buono dal brutto, il tanto dal troppo. Strada facendo, sara possibile individuare linee di tendenze e possibili letture, tastare il polso di questo amato Cinema da poco divenuto novantenne. Nel frattempo, l'analisi della partecipazione italiana permette già di dedurre un dato incontrovertibile: il cinema e sempre piu legato alla committenza televisiva, sia essa pubblica (e sono molte le produzioni Rai presenti sul Lido) o privata. Non a caso la polemica che ha, per così dire, «introdotto» il festival si incentra proprio sullo «status» della «Storia», invitato (come un film...) nella sezione ufficiale, ma posto fuori concorso perché verra presentato nella versione lunga per la tv. Al di la della collocazione, «La storia» pare sulla carta la punta di diamante di una selezione italiana che, però, promette complessivamente bene a differenza dello scorso anno. Tre film rappresenteranno l'Italia in concorso: uno e firmato da un cineasta che di Venezia è ormai un «habitué» (Pupi Avati, «Regalo di Natale») e che ben di rado, negli ultimi anni, ha fallito il bersaglio; un altro segna il ritorno di un autore da tempo inattivo (Francesco Maselli, «Storia d'amore»); il terzo e l'opera seconda di un giovane che a Venezia ha gia vinto tre anni fa, sia pure con il Leone destinato agli esordienti (Massimo Mazzucco, «Romance»). E proprio a questi tre autori, cui spetta l'onore e l'onere di inseguire il Leone d'oro, abbiamo chiesto di "raccontarci" in anteprima la loro opera. Per il resto, da segnalare l'esordio italiano nella Settimana della critica, la piu giovane delle rassegne veneziane, con «Sembra morto ma e solo svenuto» di Felice Farina, e la presenza in Venezia Autori del critico e saggista Alberto Abruzzese, che insieme ad Achille Pisanti ha trascritto per lo schermo il proprio romanzo «Anemia». Gli altri titoli, spersi nelle altre sezioni, rischieranno di affondare nei meandri della Mostra, o magari di suscitare ulteriori polemiche come è già successo, per esempio, alla sezione De Sica, che quest'anno si presenta ridotta nelle dimensioni (solo cinque film) e rinnovata nei criteri di selezione. O come potrà succedere, per il solo fatto di esserci, a Venezia TV, dove la Rai presenta «Il cugino americano» di Battiato e «L'ultima mazurka» di Bettetini, e dove scenderanno in campo autori illustri come l'inglese Richard Eyre o sua maestà Ingmar Bergman.

Nella foto grande, Diego Abatantuono e Alessandro Haber in «Regalo di Natale». Da sinistra, i tre registi che rappresentano l'Italia in concorso: Pupi Avati autore appunto di «Regalo di Natale», Francesco Maselli che presenta «Storia d'amore» e Massimo Mazzucco in lizza con «Romance»

Al Lido per un secondo battesimo

di MASSIMO MAZZUCCO

NEL SETTEMBRE 1983 Summertime *vinse al festival di Venezia il premio De Sica nella sezione riservata alle opere prime italiane. La vicenda era iniziata tre anni prima quando, gironzolando per le strade di New York con una cinepresa in mano io e Barbareschi avevamo «inventato» questa piccola storia, ma solo nel momento in cui il lavoro completo è passato sugli schermi di Venezia mi sono sentito ufficialmente regista.*

Sono passati tre anni da quel giorno e approdo solo ora al mio secondo film forse a causa del mio metodo di lavoro, antico-moderno allo stesso tempo. Moderno perché uso poco, almeno nella fase iniziale, carta e penna e sostituisco questo mezzo con il video-tape, mio fedele compagno di viaggi e di situazioni di vita quotidiana. Antico perché mi trovo inevitabilmente a fare quello che gli scrittori hanno sempre fatto, cioé prendere appunti. Solo che il risultato finale è che invece di trovarmi dei concetti espressi in parole li ritrovo espressi in immagine, una specie di banca di immagini da cui di volta in volta attingo per lo sviluppo dei progetti che ho in testa.

In genere la maturazione più lenta è quella per la scelta del soggetto. In questo caso il tema che mi interessava era trito e ritrito ed allo stesso tempo molto delicato: una storia tra un padre ed un figlio. Probabilmente il tempo lungo occorso per arrivare ad un prodotto finale nasceva da una necessità di trovare oltre alla storia anche un modo di raccontarla, un uso particolare del montaggio che avesse la capacità di evocare in maniera esatta i «segmenti emotivi» di un rapporto mancato tra padre e figlio esattamente come li percepivo nella testa, nel ricordo. Così ho lavorato prima con Lucia Zei sul soggetto e su una bozza di sceneggiatura, quindi con Luca Barbareschi e Walter Chiari per lo sviluppo dei personaggi, per arrivare ad arricchire il più possibile la preistoria dei due protagonisti: Giulio e Andrea. Assieme abbiamo lavorato col video cercando di raggiungere o meglio di focalizzare nei rapporti in scena e nella recitazione quegli stati emotivi che ci sarebbero voluti di volta in volta, quell'evoluzione necessaria che andava dall'imbarazzo iniziale del primo incontro fino all'affettuosa commozione finale.

Si sa, i film non sono girati in sequenza logica di storia ed era importante avere chiari tutti i passaggi in un film che, come Summertime, *non ha né sparatorie né inseguimenti in elicottero, ma è solo una passaggiata a volte divertente, a volte drammatica, attraverso le proprie debolezze, i vecchi rancori e il profondo desiderio di amarsi. Mancano un paio di settimane al giorno della proiezione al festival, questa volta è il concorso ufficiale e il confronto sarà con grandi maestri del cinema e artisti di tutto il mondo. L'emozione è la stessa di tre anni fa, io e Luca siamo sempre gli stessi, con la stessa ingenuità elo stesso senso di sorpresa nel vedere che il nostro lavoro viene apprezzato da persone che conosciamo appena, così aspettiamo il risultato finale questa volta in compagnia di nuovi amici: Walter Chiari, padre nella finzione e padre artistico nella vita, Paolo Pagnoni e Camilla Nesbith giovani produttori del film, che ci hanno sostenuto in questo anno di lavoro.*

Basta con le favole, ho scelto la realtà

di PUPI AVATI

IL RAPPORTO tra il mio cinema e la realtà è stato spesso volutamente scadente. Anche quando ho avuto l'occasione di raccontarmi ho cercato quasi sempre di nascondere la verità, di mescolarla col sogno. Mi sembrava infatti che questa mistura restituisse meglio quello che ero stato, certamente meglio quello che avrei voluto essere. Da questo complicato rapporto sono usciti molti dei miei racconti, quelli che preferisco. Ma le omissioni a lungo andare pesano. Ti accorgi, invecchiando, di aver dipinto una parte del quadro, la parte che ti era più facile ritrarre, quella in luce, quella che non ti creava problemi. E il paesaggio che hai ritratto è fin troppo rassicurante. Hai lasciato sfocate le parti in ombra, quelle del sottobosco, lasciate da interpretare totalmente all'immaginario dello spettatore.

Così, in questi ultimi tempi, ho cercato pazientemente di ricostruire pezzi di quel quadro, definendo meglio personaggi e situazioni che anni fa ritenevo superfluo descrivere. Regalo di Natale *è un racconto che si inoltra nel profondo di quell'ombra, un film in qualche modo pericoloso e difficile, lontano da ogni rassicurazione. È un film sull'amicizia, interamente dedicato ad essa. Ogni sequenza, ogni inquadratura, fotografa spietatamente questo sentimento attraverso i volti di cinque individui che si trovarono la notte di Natale per giocare una partita a poker.*

La stesura di questa storia dolorosa mi ha creato qualche difficoltà. Il materiale che usavo mi era vicino, episodi tratti dalla vita di persone che conoscevo. Imbarazzante riutilizzarli in modo così totale, ma questa era la strada che avevo imboccato e che non volevo lasciare. E così sono andato avanti cercando di dire tutto quello che sapevo di quella notte, di quella partita, di come cominciò, di come si concluse. Malgrado questo desiderio di verità ne è uscito, credo, un film infedele. C'è qualcosa di «mio» che si inserisce nella vicenda, c'è un'opinione di chi questa storia racconta. Opinione che avrei voluto tenere per me ma che non sono riuscito a celare. Vivo insomma nei riguardi di quei cinque individui una sorta di pena, di complicità generazionale, che tenta in qualche modo di giustificarli, rendendo più doloroso il confronto fra quello che essi oggi rappresentano e quello che rappresentarono un tempo. E questo paragone, questo misurarsi con il proprio passato è in tutte le battute del film, riempie ogni immagine.

I cinque uomini che ho invitato a sedersi attorno a quel tavolo da gioco non rappresentano tutta la gente della mia generazione. Sono solo la parte peggiore, la parte più scadente di essa, quella da evitare. Ho scelto di raccontarli perché molti anni fa non erano così, erano diversi, ne ho le prove. Alcuni di loro ci apparvero persino fantastici. Ne ho le prove.

Amo quei ragazzi normali

di FRANCESCO MASELLI

*BUFFA LA SITUAZIONE di uno come me il momento che dall'*Unità *gli chiedono un pezzo per le pagine di Venezia.*

Precisata la lunghezza e riattaccato il telefono mi sono messo a battere i tasti della mia nuovissima ed esaltante «processor 600» parlando dell'impostazione di quest'edizione del festival, polemizzando con l'articolo di Michele Anselmi che rispolverava quella polemica di un tempo tra quaresimalisti e ludici per cui la ricerca culturale e l'impegno innovativo erano noia e Spielberg era gioia. Inquadrando infine il tutto nella crisi delle riforme delle istituzioni culturali pubbliche e del cinema italiano con doveroso accenno alle responsabilità delle sinistre.

*Mi sono reso conto del ridicolo solo quando la portatile a rullo con memoria incorporata mi ha segnalato che ero arrivato alla centesima riga. Ovvio che avendo un mio film in concorso ai compagni dell'*Unità *— e ai lettori peraltro — se qualcosa di mio poteva interessare sulle pagine di Venezia era riferito questa volta più al film che alla politica culturale delle sinistre in Italia, in Europa e magari nel mondo. Ovvio, anche, che avendo un film in concorso qualunque cosa dicessi in questi giorni sulla Biennale di Venezia risulterebbe — ma in certo senso sarebbe — per un verso o per l'altro inquinata.*

Certo che tornando a scrivere e a dirigere un film dopo dieci anni in cui mi sono occupato soprattutto di quei problemi — i Tre operai *e il Calvino fatti per la televisione sono cosa diversa da un film — si verificano situazioni psicologiche al limite del grottesco. Come quella di qualche settimana fa con i tecnici del laboratorio di sviluppo e stampa che mi parlavano con complice confidenza delle motivazioni strategiche e dunque politiche in cui hanno inquadrato la loro battaglia per il rinnovo contrattuale. E mentre li ascoltavo tutto compreso mi scattava dentro un'invereconda traduzione simultanea di quei discorsi nelle ore di scioperi articolati che avrebbero impedito la correzione in tempo utile, per la stampa delle copie, di quel leggero giallino che continua ad affiorare sulla destra di tre inquadrature, di quel determinato muro che si vede e non si vede, è vero, ma è comunque troppo freddo, oppure del «sospetto di un eccesso di contrasto» in quei campi lunghi quando lei viene avanti e poi c'è la panoramica che...*

Ma veniamo a Storia d'amore.

L'ho scritto in un mese, tra il dicembre dell'84 e il gennaio dell'85. Devo la sua realizzazione soprattutto a Carlo Tuzil che ne è il produttore, alla distribuzione dell'Italnoleggio e all'intervento determinante della terza rete che ha consentito di «chiudere» — come si dice in gergo — il film assieme alla Sacis. In particolare, comunque, tengo qui a ricordare l'entusiasmo che ebbe fin dalla prima idea di Storia d'amore *Mario Santucci, allora presidente del Luce-Italnoleggio: uno che amava troppo il cinema per poter sopravvivere in un Ente che è ancora lontano dal concentrare tutte le sue energie sulla rivitalizzazione di questo settore.*

Indubbio, comunque, che alla possibilità di venir realizzato ha contribuito il costo relativamente contenuto del film. Quella del contenimento dei costi è una mia fermissima convinzione: in un momento in cui la riduzione degli incassi (dovuta essenzialmente ai mille film giornalieri programmati dalle emittenti televisive, con il conseguente spopolamento e chiusura delle sale) induce i distributori e i committenti — che anticipano il grosso della spesa — a scelte ed interventi tanto più pesanti quanto più alto è il costo del film. Da qui quell'incredibile appiattimento del nostro cinema su generi supercollaudati, su storie, attori e standard «garantiti» che la superficialità di molti osservatori attribuiscee alla «mancanza di idee degli autori»...

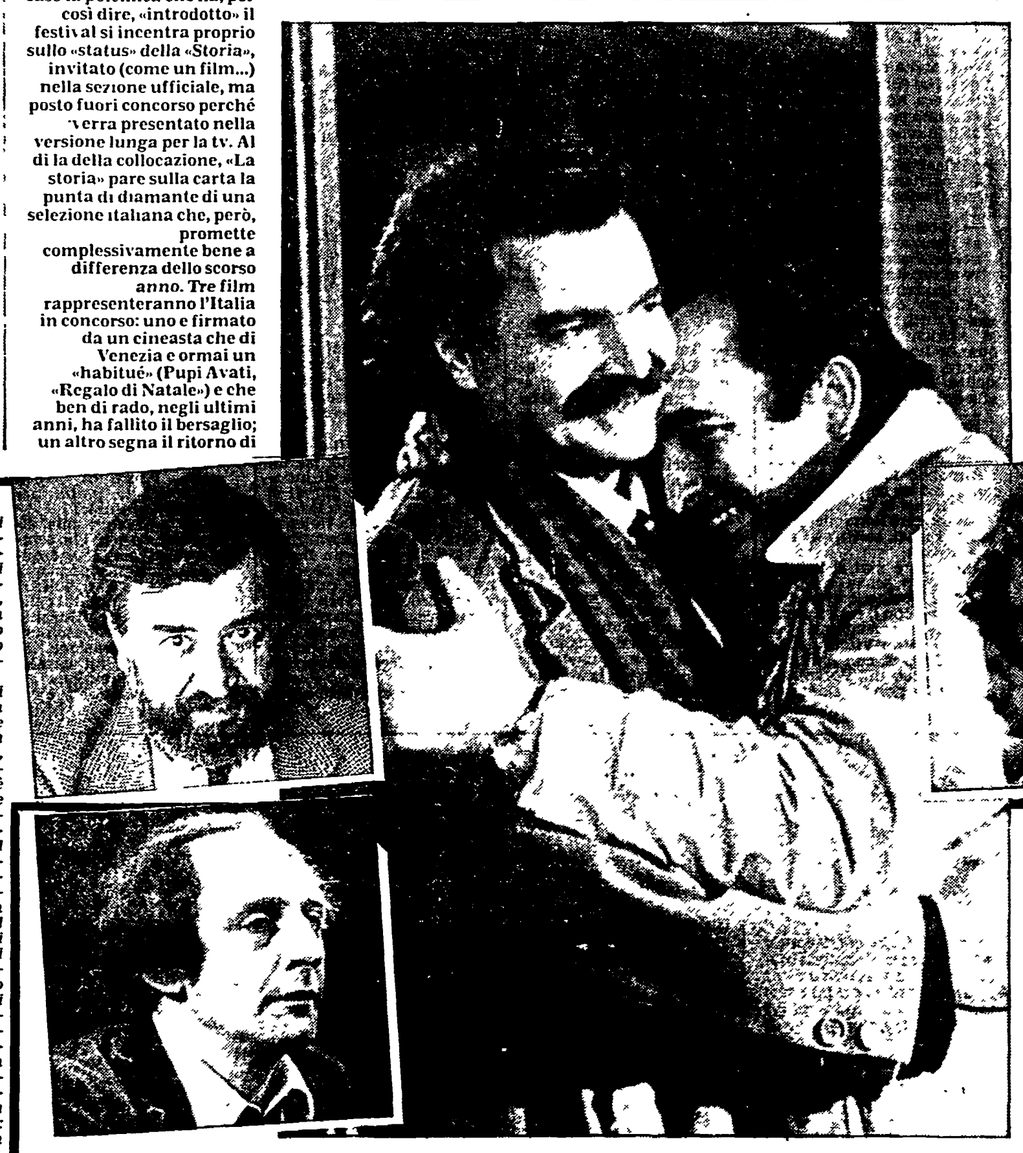
Ancora una parola sui «contenuti» del mio film. Sono state le diecine e diecine di interviste girate da tanti registi nel corso della manifestazione del 24 marzo '84 che mi hanno dato d'improvviso e fino in fondo il senso di come il cinema italiano abbia finito per tenere «fuori campo» quei milioni e milioni di italiani che vivono faticosamente del loro lavoro salariato senza drogarsi, prostituirsi, andare a rubare. In particolare mi aveva colpito l'intelligenza, la mancanza di ritualità, la limpidezza dei giovani e giovanissimi. Le donne in particolare, come sempre.

Ecco, nel film cerco di raccontare questa recentissima e a mio avviso importantissima fascia di giovani dai quindici ai venti. Certa loro mancanza di volgarità, l'attenzione che portano ai rapporti e ai valori affettivi, un tipo d'intelligenza della realtà che non elimina certamente gli infiniti problemi di cui sono caricati, ma ci propone in qualche modo un'idea di civiltà e un bisogno di futuro cui andrebbe posta, sempre a mio avviso, un'estrema attenzione.

Spettacoli Cultura

VENEZIA, L'ARTE È LA FIERA

Venezia XLIII prende il via il 30 agosto. È, a prima vista, un festival meno mastodontico delle precedenti edizioni, ma rimane pur sempre una manifestazione in cui sarà molto difficile distinguere il buono dal brutto, il tanto dal troppo. Strada facendo, sarà possibile individuare linee di tendenze e possibili letture, tastare il polso di questo amato Cinema da poco divenuto novantenne. Nel frattempo, l'analisi della partecipazione italiana permette già di dedurre un dato incontrovertibile: il cinema e sempre piu legato alla committenza televisiva, sia essa pubblica (e sono molte le produzioni Rai presenti sul Lido) o privata. Non a caso la polemica che ha, per così dire, «introdotto» il festival si incentra proprio sullo «status» della «Storia», invitato (come un film...) nella sezione ufficiale, ma posto fuori concorso perché verrà presentato nella versione lunga per la tv. Al di la della collocazione, «La storia» pare sulla carta la punta di diamante di una selezione italiana che, però, promette complessivamente bene a differenza dello scorso anno. Tre film rappresenteranno l'Italia in concorso: uno e firmato da un cineasta che di Venezia e ormai un «habitué» (Pupi Avati, «Regalo di Natale») e che ben di rado, negli ultimi anni, ha fallito il bersaglio; un altro segna il ritorno di un autore da tempo inattivo (Francesco Maselli, «Storia d'amore»); il terzo e l'opera seconda di un giovane che a Venezia ha gia vinto tre anni fa, sia pure con il Leone destinato agli esordienti (Massimo Mazzucco, «Romance»). E proprio a questi tre autori, cui spetta l'onore e l'onere di inseguire il Leone d'oro, abbiamo chiesto di "raccontarci" in anteprima la loro opera. Per il resto, da segnalare l'esordio italiano nella Settimana della critica, la piu giovane delle rassegne veneziane, con «Sembra morto ma e solo svenuto» di Felice Farina, e la presenza in Venezia Autori del critico e saggista Alberto Abruzzese, che insieme ad Achille Pisanti ha trascritto per lo schermo il proprio romanzo «Anemia». Gli altri titoli, spersi nelle altre sezioni, rischieranno di affondare nei meandri della Mostra, o magari di suscitare ulteriori polemiche come è gia successo, per esempio, alla sezione De Sica, che quest'anno si presenta ridotta nelle dimensioni (solo cinque film) e rinnovata nei criteri di selezione. O come potra succedere, per il solo fatto di esserci, a Venezia TV, dove la Rai presenta «Il cugino americano» di Battiato e «L'ultima mazurka» di Bettetini, e dove scenderanno in campo autori illustri come l'inglese Richard Eyre o sua maestà Ingmar Bergman.



Nella foto grande, Diego Abatantuono e Alessandro Haber in «Regalo di Natale». Da sinistra, i tre registi che rappresentano l'Italia in concorso: Pupi Avati autore appunto di «Regalo di Natale», Francesco Maselli che presenta «Storia d'amore» e Massimo Mazzucco in lizza con «Romance»

Al Lido per un secondo battesimo

di MASSIMO MAZZUCCO

NEL SETTEMBRE 1983 Summertime vinse al festival di Venezia il premio De Sica nella sezione riservata alle opere prime italiane. La vicenda era iniziata tre anni prima quando, gironzolando per le strade di New York con una cinepresa in mano io e Barbareschi avevamo «inventato» questa piccola storia, ma solo nel momento in cui il lavoro completo è passato sugli schermi di Venezia mi sono sentito ufficialmente regista.

Sono passati tre anni da quel giorno e approdo solo ora al mio secondo film forse a causa del mio metodo di lavoro, antico-moderno allo stesso tempo. Moderno perché uso poco, almeno nella fase iniziale, carta e penna e sostituisco questo mezzo con il video-tape, mio fedele compagno di viaggi e di situazioni di vita quotidiana. Antico perché mi trovo inevitabilmente a fare quello che gli scrittori hanno sempre fatto, cioé prendere appunti. Solo che il risultato finale è che invece di trovarmi dei concetti espressi in parole li ritrovo espressi in immagine, una specie di banca di immagini da cui di volta in volta attingo per lo sviluppo dei progetti che ho in testa.

In genere la maturazione più lenta è quella per la scelta del soggetto. In questo caso il tema che mi interessava era trito e ritrito ed allo stesso tempo molto delicato: una storia tra un padre ed un figlio. Probabilmente il tempo lungo occorso per arrivare ad un prodotto finale nasceva da una necessità di trovare oltre alla storia anche un modo di raccontarla, un uso particolare del montaggio che avesse la capacità di evocare in maniera esatta i «segmenti emotivi» di un rapporto mancato tra padre e figlio esattamente come li percepivo nella testa, nel ricordo. Così ho lavorato prima con Lucia Zei sul soggetto e su una bozza di sceneggiatura, quindi con Luca Barbareschi e Walter Chiari per lo sviluppo dei personaggi, per arrivare ad arricchire il più possibile la preistoria dei due protagonisti: Giulio e Andrea. Assieme abbiamo lavorato col video cercando di raggiungere o meglio di focalizzare nei rapporti in scena e nella recitazione quegli stati emotivi che ci sarebbero voluti di volta in volta, quell'evoluzione necessaria che andava dall'imbarazzo iniziale del primo incontro fino all'affettuosa commozione finale.

Si sa, i film non sono girati in sequenza logica di storia ed era importante avere chiari tutti i passaggi in un film che, come Summertime, non ha né sparatorie né inseguimenti in elicottero, ma è solo una passaggiata a volte divertente, a volte drammatica, attraverso le proprie debolezze, i vecchi rancori e il profondo desiderio di amarsi. Mancano un paio di settimane al giorno della proiezione al festival, questa volta è il concorso ufficiale e il confronto sarà con grandi maestri del cinema e artisti di tutto il mondo. L'emozione è la stessa di tre anni fa, io e Luca siamo sempre gli stessi, con la stessa ingenuità e lo stesso senso di sorpresa nel vedere che il nostro lavoro viene apprezzato da persone che conosciamo appena, così aspettiamo il risultato finale questa volta in compagnia di nuovi amici: Walter Chiari, padre nella finzione e padre artistico nella vita, Paolo Pagnoni e Camilla Nesbith giovani produttori del film, che ci hanno sostenuto in questo anno di lavoro.

Basta con le favole, ho scelto la realtà

di PUPI AVATI

IL RAPPORTO tra il mio cinema e la realtà è stato spesso volutamente scadente. Anche quando ho avuto l'occasione di raccontarmi ho cercato quasi sempre di nascondere la verità, di mescolarla col sogno. Mi sembrava infatti che questa mistura restituisse meglio quello che ero stato, certamente meglio quello che avrei voluto essere. Da questo complicato rapporto sono usciti molti dei miei racconti, quelli che preferisco. Ma le omissioni a lungo andare pesano. Ti accorgi, invecchiando, di aver dipinto una parte del quadro, la parte che ti era più facile ritrarre, quella in luce, quella che non ti creava problemi. E il paesaggio che hai ritratto è fin troppo rassicurante. Hai lasciato sfocate le parti in ombra, quelle del sottobosco, lasciate da interpretare totalmente all'immaginario dello spettatore.

Così, in questi ultimi tempi, ho cercato pazientemente di ricostruire pezzi di quel quadro, definendo meglio personaggi e situazioni che anni fa ritenevo superfluo descrivere. Regalo di Natale è un racconto che si inoltra nel profondo di quell'ombra, un film in qualche modo pericoloso e difficile, lontano da ogni rassicurazione. È un film sull'amicizia, interamente dedicato ad essa. Ogni sequenza, ogni inquadratura, fotografa spietatamente questo sentimento attraverso i volti di cinque individui che si trovarono la notte di Natale per giocare una partita a poker.

La stesura di questa storia dolorosa mi ha creato qualche difficoltà. Il materiale che usavo mi era vicino, episodi tratti dalla vita di persone che conoscevo. Imbarazzante riutilizzarli in modo così totale, ma questa era la strada che avevo imboccato e che non volevo lasciare. E così sono andato avanti cercando di dire tutto quello che sapevo di quella notte, di quella partita, di come cominciò, di come si concluse. Malgrado questo desiderio di verità ne è uscito, credo, un film infedele. C'è qualcosa di «mio» che si inserisce nella vicenda, c'è un'opinione di chi questa storia racconta. Opinione che avrei voluto tenere per me ma che non sono riuscito a celare. Vivo insomma nei riguardi di quei cinque individui una sorta di pena, di complicità generazionale, che tenta in qualche modo di giustificarli, rendendo più doloroso il confronto fra quello che essi oggi rappresentano e quello che rappresentarono un tempo. E questo paragone, questo misurarsi con il proprio passato è in tutte le battute del film, riempie ogni immagine.

I cinque uomini che ho invitato a sedersi attorno a quel tavolo da gioco non rappresentano tutta la gente della mia generazione. Sono solo la parte peggiore, la parte più scadente di essa, quella da evitare. Ho scelto di raccontarli perché molti anni fa non erano così, erano diversi, ne ho le prove. Alcuni di loro ci apparvero persino fantastici. Ne ho le prove.

Amo quei ragazzi normali

di FRANCESCO MASELLI

BUFFA LA SITUAZIONE di uno come me il momento che dall'Unità gli chiedono un pezzo per le pagine di Venezia.

Precisata la lunghezza e riattaccato il telefono mi sono messo a battere i tasti della mia nuovissima ed esaltante «processor 600» parlando dell'impostazione di quest'edizione del festival, polemizzando con l'articolo di Michele Anselmi che rispolverava quella polemica di un tempo tra quaresimalisti e ludici per cui la ricerca culturale e l'impegno innovativo erano noia e Spielberg era gioia. Inquadrando infine il tutto nella crisi delle riforme delle istituzioni culturali pubbliche e del cinema italiano con doveroso accenno alle responsabilità delle sinistre.

Mi sono reso conto del ridicolo solo quando la portatile a rullo con memoria incorporata mi ha segnalato che ero arrivato alla centesima riga. Ovvio che avendo un mio film in concorso ai compagni dell'Unità — e ai lettori peraltro — se qualcosa di mio poteva interessare sulle pagine di Venezia era riferito questa volta più al film che alla politica culturale delle sinistre in Italia, in Europa e magari nel mondo. Ovvio, anche, che avendo un film in concorso qualunque cosa dicessi in questi giorni sulla Biennale di Venezia risulterebbe — ma in certo senso sarebbe — per un verso o per l'altro inquinata.

Certo che tornando a scrivere e a dirigere un film dopo dieci anni in cui mi sono occupato soprattutto di quei problemi — i Tre operai e il Calvino fatti per la televisione sono cosa diversa da un film — si verificano situazioni psicologiche al limite del grottesco. Come quella di qualche settimana fa con i tecnici del laboratorio di sviluppo e stampa che mi parlavano con complice confidenza delle motivazioni strategiche e dunque politiche in cui hanno inquadrato la loro battaglia per il rinnovo contrattuale. E mentre li ascoltavo tutto compreso mi scattava dentro un'invereconda traduzione simultanea di quei discorsi nelle ore di scioperi articolati che avrebbero impedito la correzione in tempo utile, per la stampa delle copie, di quel leggero giallino che continua ad affiorare sulla destra di tre inquadrature, di quel determinato muro che si vede e non si vede, è vero, ma è comunque troppo freddo, oppure del «sospetto di un eccesso di contrasto» in quei campi lunghi quando lei viene avanti e poi c'è la panoramica che...

Ma veniamo a Storia d'amore.

L'ho scritto in un mese, tra il dicembre dell'84 e il gennaio dell'85. Devo la sua realizzazione soprattutto a Carlo Tuzii che ne è il produttore, alla distribuzione dell'Italnoleggio e all'intervento determinante della terza rete che ha consentito di «chiudere» — come si dice in gergo — il film assieme alla Sacis. In particolare, comunque, tengo qui a ricordare l'entusiasmo che ebbe fin dalla prima idea di Storia d'amore *Mario Santucci, allora presidente del Luce-Italnoleggio: uno che amava troppo il cinema per poter sopravvivere in un Ente che è ancora lontano dal concentrare tutte le sue energie sulla rivitalizzazione di questo settore.*

Indubbio, comunque, che alla possibilità di venir realizzato ha contribuito il costo relativamente contenuto del film. Quella del contenimento dei costi è una mia fermissima convinzione: in un momento in cui la riduzione degli incassi (dovuta essenzialmente ai mille film giornalieri programmati dalle emittenti televisive, con il conseguente spopolamento e chiusura delle sale) induce i distributori e i committenti — che anticipano il grosso della spesa — a scelte ed interventi tanto più pesanti quanto più alto è il costo del film. Da qui quell'incredibile appiattimento del nostro cinema su generi supercollaudati, su storie, attori e standard «garantiti» che la superficialità di molti osservatori attribuiscee alla «mancanza di idee degli autori»...

Ancora una parola sui «contenuti» del mio film. Sono state le diecine e diecine di interviste girate da tanti registi nel corso della manifestazione del 24 marzo '84 che mi hanno dato d'improvviso e fino in fondo il senso di come il cinema italiano abbia finito per tenere «fuori campo» quei milioni e milioni di italiani che vivono faticosamente del loro lavoro salariato senza drogarsi, prostituirsi, andare a rubare. In particolare mi aveva colpito l'intelligenza, la mancanza di ritualità, la limpidezza dei giovani e giovanissimi. Le donne in particolare, come sempre.

Ecco, nel film cerco di raccontare questa recentissima e a mio avviso importantissima fascia di giovani dai quindici ai venti. Certa loro mancanza di volgarità, l'attenzione che portano ai rapporti e ai valori affettivi, un tipo d'intelligenza della realtà che non elimina certamente gli infiniti problemi di cui sono caricati, ma ci propone in qualche modo un'idea di civiltà e un bisogno di futuro cui andrebbe posta, sempre a mio avviso, un'estrema attenzione.

Nel film di Comencini, la Ida di Elsa Morante ha il volto della Cardinale: «Una donna innocente come un fanciullo di fronte alla crudeltà del mondo»

E Claudia passò alla Storia

CON QUELLA faccia così bella e quegli occhi così acuti, con quel portamento così altero e quella figura in realtà così minuta, Claudia Cardinale è stata, nel cinema, tanti personaggi. Tanti personaggi femminili della letteratura italiana. Cassola, Svevo, Brancati, Tomasi di Lampedusa: ragazza di Bube, Angiolina, Barbara, Angelica. Per ogni nome una psicologia, un comportamento: il cassoliano «bisbiglio quotidiano», il bronciò, la seduzione, la sincerità, l'ozio, il mistero.

Filmografia letteraria, la sua. L'attrice che entra nel ruolo. Ora aggiunge alla galleria di ritratti il personaggio di Ida Ramundo, l'Iduzza della *Storia*. Quando uscì, nel 1974, da Einaudi, il romanzo della Morante fu un trionfo. Il libro ha già raggiunto la quinta edizione. Dal romanzo al film. Regista Luigi Comencini (nel '63 aveva diretto la Cardinale nella *Ragazza di Bube*), costato sugli otto miliardi, molti mesi di lavorazione, finanziato dalla seconda rete televisiva della Rai, dalla francese Antenne 2 e dalla Sacis. Elsa Morante, morta a novembre dell'anno scorso, il film non ha potuto vederlo.

Ma *La Storia* sarà a Venezia, al festival. Benché fuori concorso. Nella versione di quattro ore e dodici minuti. Poi ce n'è una per il cinema di due e mezzo e una terza, di cinque ore, per le televisioni straniere. «Non so se andrò a Venezia», dice Claudia. Lo considera uno sgarbo, quel «fuori concorso». Per lei è una questione di lana caprina quella distinzione fra opera televisiva e film.

Comunque, nella *Storia* Claudia Cardinale è Ida Ramundo. Scriveva la Morante: «Di età, aveva trentasette anni compiuti, e davvero non cercava di sembrare meno anziana. Il suo corpo piuttosto denutrito, e informe nella struttura, dal petto sfiorito e dalla parte inferiore malamente ingrossata, era coperto alla meglio da un cappottino marrone da vecchia, con un collettino di pelliccia assai consunto, e una fodera grigiastra che mostrava gli orli stracciati fuori dalle maniche. Portava anche un cappello, fissato con un paio di spilloncini da merceria, e provvisto di un piccolo velo nero di antica vedovanza. I suoi ricci crespi e nerissimi incominciavano a incanutire; ma l'età aveva lasciato stranamente incolume la sua faccia tonda, dalle labbra sporgenti, che pareva la faccia di una bambina sciupatella».

Un'epopea dei vinti. Un eroismo da persone comuni, sottomesse e sconfitte in partenza. La grande Storia contro il piccolo mondo di una famiglia romana. In quel mondo si muovono la maestra elementare Ida Ramundo, i suoi due figli: l'adolescente Nino e quell'Useppe, nato da uno stupro. Dalla violenza di un soldato tedesco. Anche due cani, Blitz e Bella. Gli attori, oltre alla Cardinale sono Lambert Wilson, Fiorenzo Fiorentini, Isa Danieli, un quindicenne, Antonio Degli Schiavi, e Alberto Neri, il bambino.

— Claudia come Ida, dunque. Nel film piange lacrime vere. Non tutte le attrici sanno piangere, ma forse non sono vere attrici.

«In effetti ho una faccia modificabile. E poi, all'inizio della carriera ero malleabile, mi trasformavo con facilità».

— Si capisce. L'attrice uno se l'immagina malleabile, docile. Plasmabile. Obbedire al regista non è il primo comandamento del set?

«Un po' docili dobbiamo essere tutti, sia gli attori che le attrici. Aggiungo che quando ho cominciato a lavorare, mi sentivo molto insicura. L'insicurezza spinge alla docilità».

— E adesso?

«Non sono più una ragazza ma una donna che ha raggiunto la sua maturità. Plasmabile lo sono ancora ma fino a un certo punto».

— Magari la Cardinale ha dovuto fare battaglie, puntare i piedi, scontrarsi con il regista...

«Non mi è mai accaduto. Non lavoro senza armonia sul set. Ho bisogno di sentire un feeling con il regista. Anche quelli considerati più duri: Luchino Visconti, Richard Brooks, con me sono stati tenerissimi. Forse l'altro metodo non funzionava».

— Tornando alla coppia Ida-Claudia, nella «Storia» questa maestra di trentasette anni è l'espressione della sottomissione. Per metà ebrea, tallonata dalle leggi razziali fasciste, schiacciata dalla tormenta che si abbatté sull'Italia. Il romanzo, infatti, abbraccia gli anni fra il 1941 e il 1947.

«Ida ha nello sguardo l'innocenza infantile. Porta i segni di un invecchiamento precoce, però i suoi occhi sono quelli di un bambino. Insomma, una donna con la spontaneità di un fanciullo».

— Così, a un mondo che produce morte, la Morante opponeva un mondo semplice. Non sarà stato un rifiuto della storia che conduce solo guerre e macerie? Qualcuno disse che era una soluzione consolatoria...

«Niente affatto. Il contrasto è proprio questo: fra un mondo che manca di innocenza e un essere che vi si accosta con purezza. Il fijm, infatti, inizia con la violenza subita da Ida Ramundo. Adesso ha anche un figlio, un secondo figlio da nascondere. Trema per la paura di venire scoperta. Trema per le minacce. Deve accettare».

— Insomma, una donna che subisce; una «messa sotto», spiegava Comencini.

«Sottomettersi è una caratteristica di chi non ha niente e siccome non possiede niente, deve sopportare. Non c'è differenza fra uomini e donne, nel sopportare. Dipende dai caratteri per gli uni e per le altre».

— Però Ida Ramundo ha paura. Paura di vivere. Che cos'è la paura per Claudia Cardinale?

«È un lato femminile, sicuramente. Io però l'ho sempre combattuta. Esagerando, magari. Non sopporto di aver paura. La debolezza delle donne, la fragilità delle donne, le detesto. Durante l'infanzia ero un maschiaccio. Forse per reazione. Mi infastidiva che mi catalogassero come bambina».

— Claudia Cardinale è nata in Tunisia. Ma la donna africana non cammina dietro l'asino che trasporta il marito?

«Però in famiglia questa donna possiede un potere enorme. Comunque io non subisco. Accetto solo se mi conviene. Per via delle mie radici sarò magari fatalista ma la paura va capita. E va combattuta».

— Gli accenti polemici sul festival di Venezia, il rifiuto, unica fra tante, del titolo di «cavaliere del lavoro» in quella pioggia di onorificenze volute da Craxi...

«Non mi interessa questo tipo di onorificenze. Non capisco il significato. Le medaglie vanno date oculatamente, a chi se le merita».

— Una curiosità: se Claudia è combattiva e Ida remissiva, non c'è stata nessuna identificazione da parte del regista?

«Luigi da principio aveva molte preoccupazioni. Ero troppo bella per Ida Ramundo. Facemmo un sacco di provini. Poi abbiamo deciso che stavamo sbagliando tutto. Che bisognava cercare una chiave interiore. Non una immagine di bellezza ma di verità, adatta a quel contesto. Naturalmente, sono distrutta, segnata, infagottata».

— Imbruttirsi, invecchiare mentre le donne tentano con disperazione di cancellare i segni dell'età, è un atto di coraggio.

«Difficilmente sul set io mi guardo allo specchio. Quando vivo un personaggio non è la bellezza il problema che mi pongo. Anzi, non sono più me stessa. Figuriamoci se credo ai tiraggi, alle operazioni di estetica, ai tagli. Un viso di donna racconta la sua vita».

— Chiedo perdono se insisto. Però, dietro la faccia «sciupatella» della maestra elementare, traspare quella stupenda di Claudia Cardinale. È un tradimento della Morante?

«Ma no. Non l'ho tradita, anche se non sono il personaggio descritto dalla Morante. Dipende dalle mie capacità rendere questa vicenda dove la Storia è subita e la lente d'ingrandimento si ferma sui personaggi. Per il personaggio di Ida non è necessaria nessuna identificazione. Basta lasciar parlare gli occhi».

— Comunque, ogni regista ha la libertà di mutare, di trasformare un'opera letteraria. Anche di stravolgerla?

«L'autore cinematografico ha un suo sguardo particolarissimo. In questo caso il regista ha rispettato, mi pare, lo spirito del romanzo. Alla Morante sarebbe piaciuto, ne sono sicura. D'altronde Comencini ha l'abitudine ai bambini. Sa farli recitare. Sa far recitare l'innocenza».

— Anche Ida, con quel suo turbamento della maternità, con quella reazione alla morte del «pischelluccio» Useppe che la piomba nella follia è una innocente?

«Ida avrebbe dato la vita per Useppe e la sua maternità sfiora la morte, giacché la follia, per lei, coincide con la fine di tutto. Non ha mai trovato il linguaggio adatto per parlargli; non conosce i gesti capaci di dimostrargli il suo amore. L'unico sorriso che riesce a offrire al bambino glielo concede quando ormai è troppo tardi».

La Morante, infatti, conclude: «E qui le sopravvenne il miracolo. Il sorriso, che oggi aveva aspettato inutilmente sulla faccia di Useppe, spuntò a lei sulla sua propria faccia».

Letizia Paolozzi

Alberto Abruzzese, critico che proprio a Venezia debutta nella rassegna degli «Autori», presenta il suo film intitolato «Anemia»

Ora vi racconto la mia sfida al cinema

VITA quotidiana di un giovane dirigente del Pci; viaggio ipersensibile tra i generi letterari e cinematografici; gioco di spiazzamenti, straniamenti, storpiature tra le macerie televisive e cinematografiche, tra le scorie dei loro più vieti stereotipi; scherzo nostalgico e musicale nei limiti concessi dagli anni di piombo; cronaca di un quarantenne antipatico e di un ottantenne affascinante. Ciascuna di queste «linee» potrebbe essere la trama di *Anemia* e dunque si elidono a vicenda con l'unico intento di attrarre lo spettatore. Insieme con Achille Pisanti spero soltanto che questa attrazione venga *sentita* dal pubblico e che la critica vi riconosca almeno il tentativo di sfuggire alla tradizione filmica di questi ultimi dieci anni di cinema italiano.

Nel nostro gioco abbiamo coinvolto tre corpi: quello di Gioia Maria Scola, di cui tra le altre cose non ci dispiaceva la sua radice di diva del fotoromanzo, cioè la sua appartenenza ad uno dei pochi segmenti di serialità della nostra industria culturale; quello di Hanns Zischler, educato dalla dimensione europea del cinema d'autore; quello di Gérard Landry, di grande fascino per noi avendo egli lavorato da giovane come attore del mitico Abel Gance, quando il cinema «nasceva» ed ancora insegnava all'America.

Dunque un gioco assai *ibrido*, questo, volto a ripensare la crisi del nostro cinema senza la pretesa di usare il modello hollywoodiano, ma tenendo bene a mente che il pubblico italiano da anni non usa gli steccati e le censure che penalizzano il cinema americano, il cinema-spettacolo contro il cinema europeo, il cinema-arte, o viceversa il cinema d'autore contro il cinema di cassetta. Tenendo a mente cioè che lo spettatore italiano vive in un mondo cinematografico fortemente contaminato tra modelli, emozioni, memorie, miti del cinema hollywoodiano e stili del cinema italiano, tra immaginari del passato e immaginari del presente, tra consumi diffusi e tradizioni culturali. È a questo spettatore che speriamo di piacere.

Quando mi è stato proposto di ricavare un film dal mio romanzo breve intitolato *Anemia* e pubblicato dalla casa editrice Theoria, sono stato certo contento per l'occasione che mi veniva offerta e assolutamente non prevista, ma sono stato preso anche da fortissime preoccupazioni: a) lo stile con cui avevo concepito il romanzo era stato tutto costruito sulla scrittura e sulla lettura, cioè nell'universo *buio* dell'immaginazione. Vale a dire che avevo operato consapevolmente alla esclusione di dispositivi letterari predisposti ad essere già sceneggiatura, a tradursi in cinema. Inoltre anche sul piano letterario avevo escluso una linea narrativa propriamente detta, sopprimendo proprio tutti quei passaggi che caratterizzano il racconto e abbandonando il lettore e me stesso ad una collana di punti emotivi su una lievissima tessitura di suspense. Insomma mi ero divertito a negare il testo scritto con una operazione simile alla videomusica quando nega il cinema. Da tutto ciò, dalla scelta stessa del soggetto e dalla forma della sua elaborazione, nasceva una fortissima difficoltà di traduzione cinematografica di *Anemia*. La negazione del cinema o il «rimando» ad esso attraverso la scrittura è una cosa, ma negare o rimandare al cinema attraverso il cinema stesso è ben altra cosa; b) l'impianto teorico su cui in questi anni mi sono orientato nell'affrontare i modelli produttivi ed espressivi delle comunicazioni di massa e, al loro *interno*, del cinema, mi portava a sentire tutto il rischio di una operazione che inevitabilmente mi avrebbe collocato e costretto dentro all'economia, alla cultura, alle forme organizzative, del cinema italiano e del sistema audiovisivo nazionale. Avrei cioè sperimentato su me stesso una contraddizione sempre più acuta tra professionalità, intenti, poetica ecc. del regista e mezzo produttivi messi a sua disposizione. La contraddizione palese tra modelli di autore, tesi ad un cinema ricco, spettacolare, emotivamente intenso, ma costretti ad operare in regime di scarsità e magari in un quadro tecnico-organizzativo dissestato o incoerente, e modelli di autore, tesi ad un cinema estetico o ideologico o alternativo cui magari si concedono mezzi da grande industria culturale (o quasi). Fare un film da *Anemia* significava in ogni caso partire da una operazione sofisticata sui generi e sull'immaginazione collettiva, sul «tessuto nervoso» del presente e sulle fantasmagorie del passato (il fantastico ottocentesco); ma mi sarei trovato di fronte una produzione interna della Rai ed un basso investimento (oggettivamente, invece, un grande sforzo produttivo da parte della Terza rete e del Centro di Napoli: una generosa offerta di cui sono grato). Insomma mi sarei trovato tra le mani un film concepito come negazione del cinema di autore con i mezzi che si danno ai «giovani» autori. Un bel problema. Bisognava «pensarci» bene.

Se il percorso di tutti questi anni, occupandosi di immaginario collettivo e estetiche ottocentesche, di culture metropolitane, di avanguardie storiche, di effimero, di serialità cinematografica e televisiva, mi ha portato all'«esperimento» di *Anemia* (Eco ha detto felicemente che ciò di cui non si può teorizzare è meglio...), lo devo, se di merito si tratta, anche a un gruppo di amici con cui ho lavorato nel campo della ricerca teorica ma anche applicata. Sin dai lontani anni in cui collaborò con il seminario veneziano sull'industria culturale americana degli anni dieci e venti da me organizzato insieme a Beniamino Placido, fino alle recenti ricerche sul telefilm promosse da Fichera e Cingoli e ai trattamenti per la serie televisiva dedicata a Tex. Achille Pisanti è tra questi amici ed anzi debbo al suo lavoro in Usa l'approfondimento sulle teorie della sceneggiatura di *Anemia* e tutti e due abbiamo diretto il film. Soffrendo e divertendoci in parti quasi uguali.

Alberto Abruzzese

Stampa, vittima o carnefice?

TUTTI a Venezia: ma per scrivere cosa? Da tempo, ormai, critici e cronisti (più i primi che i secondi, a dire il vero) si sentono presi in ostaggio da una macchina giornalistica che non controllano più. Una concorrenza sempre più sfrenata e irragionevole spinge quotidiani e settimanali a impaginare impossibili scoop sull'altare di un Evento che tale non è. Interviste, tendenze, trame anticipate, polemiche di bottega alle quali si risponde «no comment» come fossero affari di stato: è il trionfo — lo ha scritto con la consueta acutezza Goffredo Fofi — del «piccolo funzionariato dei media, servizievole e mite» e di quei «giornalisti costretti a imbandire per i lettori rimasti a casa manicaretti pettegoli che infiocchettano il niente o il pochissimo».

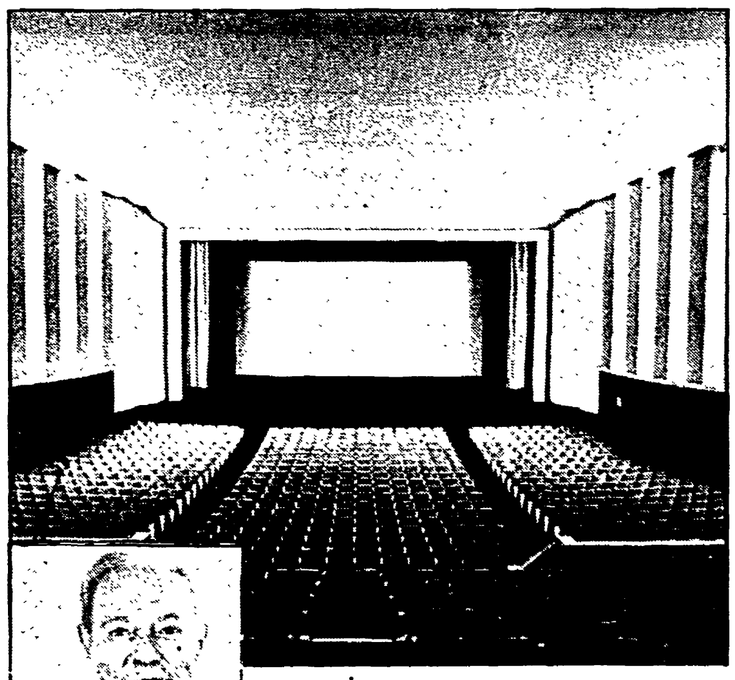
Insomma, nonostante i disagi e le periodiche lamentazioni, sembra proprio che non si possa fare a meno di «presentare» Venezia con tutti i crismi, pena l'accusa di insensibilità e snobismo. E così, ogni anno, nelle redazioni semideserte dei giornali si cominciano a raccogliere notizie alla rinfusa (l'involucro conta più della sostanza) su film di cui non si sa niente perché i registi devono ancora finire di montarli. È una coazione a ripetere dagli aspetti grotteschi. Forse basterebbe più coraggio e meno conformismo, o forse bisognerebbe chiedersi se i lettori sono davvero interessati ad una tale pioggia di articoli; prima, durante e dopo.

«Francamente — si lamenta Morando Morandini, critico del Giorno e feroce castigatore della gestione Rondi — non so se piangere o ridere, ma so che è una cosa tipicamente italiana, sebbene l'infezione cominci a diffondersi lentamente anche in Europa. Dubito, però, che questo fenomeno megalomane, un po' demenziale e un po' ridicolo, corrisponda ad una reale domanda dei lettori: è un problema di marketing che non mi spetta. Accettandolo supinamente i critici dimostrano di essere a rimorchio del mercato, pigri ascoltatori e fedeli amplificatori della voce del padrone».

Che fare, allora? Come provare a separare l'informazione dalla pubblicità? Aggiunge Morandini: «Per conto mio, col beneplacito di un direttore comprensivo, a Venezia andrò a vedere i film col pubblico, e uscirò con le recensioni un giorno dopo gli altri colleghi. Se non è un'azione, è almeno un gesto...».

Un gesto che però, almeno per ora, è destinato a restare solitario; l'impennata polemica di un critico, secondo Rondi, troppo umorale. Ribatte amichevolmente Tullio Kezich, della Repubblica: «Morandini fa bene a impuntarsi, ma dubito che servirà a qualcosa. E come se mi mettessi a urlare da solo contro le macchine a piazza Colonna! E infatti quando ho provato a dirlo al giornale mi hanno riso in faccia. Il problema vero è che i giornali non decidono più. La macchina della persuasione occulta si è impadronita di loro. Comunque, finché ci lasciano fare il nostro mestiere, serviamo almeno da antidoto al clamore pubblicitario. I dieci pezzi di presentazione cadono se c'è la stroncatura: per questo la nostra funzione è sempre più sgradita. Tanto è vero che per tanti film importanti non si fa più nemmeno la proiezione per la critica. Ma, d'altro canto, tra l'assoluta mancanza di libertà di certi regimi autoritari e questo carnevale grottesco in cui manca solo Renzo Arbore, continuo a preferire il secondo. Anche se a denti stretti».

Tutti d'accordo, allora? Corteggiati sempre meno (talvolta addirittura sopportati), i critici si chiudono a riccio nella difesa delle proprie competenze; eppure c'è chi, come Giovanni Buttafava dell'Espresso, azzarda qualche riflessione autocritica. «Nel seguire il concorso bisognerebbe sfoderare un po' più di fantasia. Ma chi l'ha stabilito che, in quel tale giorno, bisogna parlare per forza del film italiano, se è mediocre o inessenziale? Magari c'è un piccolo film algerino — per fare un esempio un po' banale — che merita molta più attenzione. E poi, per favore, più spregiudicatezza e meno colore. Sapere vita, morte e miracoli di Carlo Delle Piane non serve a nessuno. Così come bisognerebbe smetterla con quelle conferenze stampa ridicole, in cui tutti fanno domande idiote e ricevono per lo più risposte idiote. Insomma, sono per un'informazione meno isterica, più attenta, meno paviida. Fateci caso: ogni volta che sta per cominciare la Mostra di Venezia sembra che si debba salvare l'Italia. Un maggior senso della misura non guasterebbe: siamo arrivati al punto che ci sono più festival che film da festival...».



Gian Luigi Rondi. In alto, Claudia Cardinale in «La storia» e, a destra, Alberto Abruzzese

Nostalgia di una volta, quando al massimo si mandavano due inviati per giornale e la presentazione era affidata a qualche semplice intervista? «No, non si tratta di tornare indietro — ribatte Stefano Reggiani, della Stampa — dico però che s'è affermata una logica d'assalto: gli eventi sono eventi a prescindere dalla qualità della loro realizzazione. È bello se succede, non come succede. Un film è una notizia prima che esca, dopo resiste solo se ha un enorme successo. Questo "eventismo" è certo sollecitato dagli uffici stampa e favorito dai festival, ma è accolto dai mezzi di comunicazione soprattutto perché è divertente e "netto". La critica è capace di introdurre sfumature, distinguo, limiti; può seguire percorsi culturali non immediatamente semplificabili. Capita che un film d'autore particolarmente atteso sia riuscito così così: ma come si fa a dirlo? Capita che un festival non sia del tutto da buttar via, ma che notizia è? E, soprattutto, come darla prima? Così è sorta anche una pre-critica, esclamativa e un poco terrorista, che magari influenza la post-critica, trascinandola nel falso dilemma esaltazione-dannazione».

Più radicale è invece il parere di Callisto Cosulich, critico di Paese Sera. «Nonostante tutto non riesco a dimenticarmi che la Mostra di Venezia fa parte della Biennale e che il tema delle sezione Arti figurative quest'anno è il rapporto tra arte e tecnica. Un tema gigantesco, affascinante, che meriterebbe — quello sì — pagine e pagine. Invece i giornali vanno in cerca di farfalle, guardano al cinema come all'ultima spiaggia del divertimento, si inventano polemiche e pettegolezzi anche dove non ci sono. Perché in realtà nessuno protesta più, tutti stanno zitti e buoni pur di godersi il loro piccolo momento di celebrità. Del resto, anch'io ci sono in mezzo e sarebbe scorretto far finta di niente. La cosa tragica, culturalmente tragica, è che ormai gli avvenimenti sono più letti che visti. Accade per il calcio, accade per il cinema...».

Così, mentre con la consueta finta rassegnazione (guai a non esserci) i critici preparano le valigie per il Lido, i cronisti affilano le unghie e cominciano a saccheggiare gli archivi dei propri giornali. Per loro si che la Mostra è una autentica condanna: lavorano sempre in coppia (a seconda della tiratura, del prestigio e della copertura geografica) per non darsi «buchi» a vicenda. «Voglio il colore, il colore», protestano i direttori; e così sono costretti ad anticipare tutto, anche l'arrivo in motoscafo del divo di turno.

«Non vorrei urtare la sensibilità di nessuno — conclude Giovanni Grazzini, critico del Corriere della Sera e presidente del Centro sperimentale di cinematografia — ma è assolutamente fisiologico che, in un sistema dell'informazione che progressivamente emargina il momento critico perché disturba la fabbrica del consenso, i grandi giornali enfatizzino l'attesa dell'Evento anziché, a cose fatte, soffermarsi sul giudizio di valore e aprire dibattiti tra il pubblico e gli addetti ai lavori. Le responsabilità di gran parte della stampa italiana, tanto spesso ridottasi a fare da cassa di risonanza delle campagne promozionali delle case produttrici, sono rilevanti; ma, a pensarci bene, non c'è quasi più nessuno che metta sotto processo la politica culturale delle pagine degli spettacoli. Anche il cinema, del resto, ha le sue colpe: che cosa ha fatto per farsi prendere più sul serio?».

(Il solo pensiero che sarà Fanfani ad aprire le danze, la sua del 30 agosto, in compagnia di Gina Lollobrigida, rende la domanda di Grazzini ancora più retorica).

Michele Anselmi

A destra, Marcello Mastroianni in una scena del film «Il volo», di Angelopulos. Nel tondo, Meryl Streep e Jack Nicholson in «Affari di cuore». Sotto il titolo, Valeria Golino in «Storia d'amore». In basso, Amanda Sandrelli, Sergio Castellitto e Marina Confalone

Un cartellone contraddittorio dove non sempre alla quantità corrisponde la qualità. Ecco come orientarsi tra vecchi autori e nuove promesse

Il buono il brutto il troppo

COME SALUTARE l'incipiente avvio di Venezia-cinema '86? La «Mostra degli autori»? L'«anno ultimo dell'era Rondi»? Il «tempo del contatto» (tra cinema e tv, stile e spettacolo)? Potrebbe essere buona qualsiasi di queste definizioni, anche se ognuna di esse palesa qualche forzatura retorica nel suo evidente intento declamatorio. Personalmente, preferiamo tenerci ad un'insegna essenziale, più immediata. Si tratta *semplicemente* della 43ª edizione della *kermesse* cinematografica veneziana. E, fatte tutte le debite distinzioni tra oggi e il passato, il presente e l'avvenire; ascoltati, com'è giusto, tanto i dotti commenti dei *maîtres à penser* del momento, quanto le nere previsioni delle rituali Cassandre, ciò che può essere ancora detto, letto, scritto, conserva forse una correlazione del tutto labile, ampiamente pretestuosa con quello che effettualmente avverrà, tra alcuni giorni, sugli schermi congestionati del Lido o nei frequentatissimi duecento metri tra il Palazzo del cinema e l'Excelsior.

Per quel che gli compete, il direttore Gian Luigi Rondi continua pontificalmente a regalare *urbi et orbi* longanimi benedizioni e reiterate profferte d'amore per il cinema, i «padri nobili» della settima arte e, massimamente, per i «cari estinti». Non per caso, l'approccio primo di Venezia '86 risulta specificamente articolato tra le alterne, difformi presenze del maestro portoghese Manuel de Oliveira, col suo ultimo nato *Il mio caso*, e di quello americano, da poco scomparso, Orson Welles, di cui saranno riproposti inediti spezzoni del film *It's all true*, di un documentario sull'Italia e di brani sparsi. Come altrettanto sintomatico appare, del resto, l'omaggio postumo riservato con sospetta devozione al cineasta brasiliano Glauber Rocha che, pure, alla Mostra veneziana, nell'ultimo scorcio della sua vita, aveva rinfacciato con acerbe parole di discriminare, mortificare il miglior cinema, a tutto vantaggio delle realizzazioni soltanto lucrose, dei *kolossal* miliardari, delle pellicole gastronomiche.

Inoltre, nonostante ostentati ravvedimenti e buoni propositi, l'ineffabile Gian Luigi Rondi fa rientrare dalla finestra ciò che aveva dato soltanto a vedere di cacciare dalla porta. Ci riferiamo, cioè, alla ribadita esigenza — specie da parte dei critici — di non infoltire all'eccesso le giornate della Mostra veneziana, onde evitare che, da un lato, si possano verificare congestioni, accavallamenti di proiezioni, di programmi per se stessi interessanti, degni d'esser visti; e, dall'altro, un oggettivo sovraccarico di proposte, di novità destinato a risolversi, come si può ben capire, in un garbuglio impraticabile e assurdo. Inconvenienti soliti, si dirà. Certo, ma per quanto ricorrenti essi siano, non è detto poi che, una volta o l'altra, non si possano davvero affrontare e risolvere per il meglio. A ben guardare, infatti, occorrerebbe così poco per superare l'annosa *impasse*: un po' di risolutezza, buona volontà e, soprattutto, la ferma convinzione che la quantità non collima, sempre e comunque, con la qualità, né che la smodata, soverchiante dovizia costituisca minimamente un valore, un titolo di merito. Specie in una manifestazione ormai reputata e celebrata dovunque come Venezia. Si sa, però, non c'è peggior sordo... con quel che segue.

Per sommi capi, poi, la fisionomia specifica di Veneziacinema '86 s'individua quasi subito nella definita commistione di un «palinsesto» insieme orginale e convenzionale. È originale, infatti, quando fa ricorso informalmente a certi titoli, a taluni autori — anche celebri, persino di ostica «lettura» — per poi proporli in lizza (o accanto) a tant'altre cose di più spurio senso. Pensiamo, ad esempio, al già citato, sofisticatissimo *Il mio caso* di Oliveira ravvicinato, contiguo all'imprevedibile, ardito *La puritana* di Jacques Doillon. È convenzionale, altresì, allorché «assembla» nella sezione più importante, appunto Venezia XLIII, titoli rappresentativi, nomi carismatici delle cinematografie maggiori quasi a tracciare una sorta di «itinerario esemplare» degli odierni «autori», dei fermenti creativi più caratterizzati. E già in quest'ambito appare evidente il peso privilegiato dei film italiani e francesi. Fuori concorso o in competizione figurano in campo, per il nostro paese, *La storia* di Comencini (dal libro di Elsa Morante), *Regalo di Natale* dell'assiduo Pupi Avati, *Storia d'amore* del bentornato Francesco Maselli, *Romance* di Roberto Mazzucco (già autore del pregevole *Summertime*), mentre per i colori di Francia compaiono, invece, *La puritana* di Doillon, *Mélo* di Alain Resnais, *Il raggio verde* di Eric Rohmer, *A mezzanotte circa* di Bertrand Tavernier.

Ulteriori momenti di forza della stessa sezione appaiono, perlomeno sulla carta, le novità del greco Anghelopoulos, *Il volo* con un Mastroianni tutto e ancora inedito, del sovietico Balajan, *Proteggimi, mio talismano*, dell'americano Ivory battente bandiera inglese, *Stanza con vista* (tratto da E. M. Forster), dell'inglese-inglese Ken Loach, con *Patria*, dello svizzero Markus Imhoof, con *Il viaggio*, dell'americano-americano Mike Nichols, con *Affanni di cuore*, della svedese rediviva Mai Zetterling, con *Amorosa*. Di più non sappiamo, né vorremmo dire. Anche perché, nelle concomitanti sezioni «Venezia Speciali» e «Settimana della critica» sono reperibili autori e film non altrettanto prestigiosi, ma sicuramente allettanti. Pensiamo, per tutti, all'«opera prima» di Alberto Abruzzese *Anemia*, al nuovo, tribolatissimo lavoro di Miguel Littin *Atto generale del Cile*, all'arduo, raffinatissimo *Embrioni* di Pal Zolnay, tutti film compresi, appunto, nella seconda parte di «Venezia Speciali», mentre viva attesa destano per se stessi, nella «Settimana della critica», gli esordienti Felice Farina, col suo *Sembra morto ma è solo svenuto*, e il francese Olivier Assayas, con *Disordine*.

Quasi superfluo, del resto, ci sembra continuare a spizzicare disorganicamente di qui, di là per dare comunque approssimata idea di ciò che si vedrà, si ascolterà a Venezia '86. Ricordato, infatti, che al cinema-spettacolo della «nuova Hollywood» è riservato largo spazio nella sezione «Venezia Giovani» — peraltro, ricca anche dell'attesa novità brasiliana di Nelson Pereira Dos Santos *Jubiabà* (tratto dall'omonimo capolavoro di Jorge Amado) —, le aspettative, le tensioni sono per gran parte rivolte non tanto verso la liturgica, ricorrente celebrazione degli effimeri fasti del cinema, quanto piuttosto nell'estorcere, intravvedere possibili segnali di ripresa, fors'anche di riscatto, del cinema da una troppo prolungata, mortificante quaresima. Timide avvisaglie, incerti sintomi registrati di anno in anno sembrano far credere al ritorno prossimo di stagioni e prospettive più propizie per il «cinema grande» e, insieme, del «grande cinema». Servisse anche in piccola misura a realizzare simile ambizioso progetto, Veneziacinema '86 avrebbe già assolto splendidamente il proprio ruolo istituzionale. S'intende, questo è anche il nostro più vivo augurio, la nostra sincera speranza.

Sauro Borelli

I giovani alla riscossa. Da Haber a Castellitto, da Valeria Golino alla Sandrelli, da Barbareschi alla Confalone: al Lido ci saranno tanti «emergenti»

I nuovi divi belli, ma non dannati

Volti nuovi? Una chimera, per un cinema italiano sempre incentrato sulle stesse facce. Eppure, Venezia '86 potrebbe essere l'occasione d'oro per scoprire che anche in *Italia esistono attori «emergenti» in grado* di sovvertire le vecchie gerarchie. Abbiamo deciso di presentarvene dieci: un ex-divo che potrebbe iniziare con «Festa di laurea» una nuova carriera (Abatantuono), un caratterista ormai maturo per ruoli da protagonista (Haber), un giovane che il cinema potrebbe ereditare già «star» dal teatro (Barbareschi), il trio di «Una domenica sì» (Celli, Parisini e Novecento), un «nuovo comico» pronto anche a parti drammatiche (Castellitto), una bravissima caratterista napoletana (la Confalone) e due ragazze in viaggio per la fama (la Golino e la Sandrelli).

VALERIA Golino è la protagonista di *Storia d'amore*, l'attesissimo film di Francesco Maselli che a Venezia concorre per il Leone d'oro. Giovane, minuto, di una bellezza più commovente che abbagliante, tutta occhi e capelli, Valeria è un po' greca, un po' napoletana. Ha cominciato facendo delle foto pubblicitarie per una ditta di cosmetici, poi Lina Wertmüller le ha dato una piccola parte in *Sotto sotto* dove di lei si sono accorti in pochissimi. Dopo è sparita per due anni. «Sono giovane, ho tempo, mi piace viaggiare» disse. Poi nell'84 interpreta con Ben Gazzara, Mariangela Melato e Sergio Rubini il film di Valentino Orsini *Figlio mio infinitamente caro*; e, l'anno dopo, il bel film di Peter Del Monte *Piccoli fuochi* dove Valeria ha finalmente l'occasione di scoprire le sue carte.

È innocente, maliziosa, scandalosa e pudica nello stesso tempo. In *Storia d'amore* sarà Bruna. Una ragazza diciottenne che ama due uomini contemporaneamente; e che si sforza di costruirsi una vita autonoma all'interno della quale far convivere entrambi senza traumi e senza dolori. Vitale, intelligente, priva di pregiudizi, Bruna vive gran parte della sua vita sugli autobus che ogni notte prende per andare e tornare da casa: lavora infatti con altre ragazze per una ditta specializzata nelle pulizie degli uffici. Dice del film la Golino: «C'è un suicidio finale che sicuramente farà discutere. Ad alcuni potrà sembrare immotivato, perché non c'è un fatto specifico che lo provoca. A me, invece, sembra la conclusione inevitabile di tutto un sistema di vita. Parlo del film, naturalmente, perché io non mi suiciderò mai. Ci vuole troppo coraggio per farlo».

MARINA Confalone sarà di scena in *Sembra morto ma è solo svenuto*, accanto a Sergio Castellitto. Anche lei viene dal teatro «che resta il mio più grande amore, mi dà più libertà, più soddisfazione; poi sai una cosa? Io a fare teatro mi diverto». Però ha fatto molta televisione. Ha appena finito di registrare il nuovo programma di Antonello Falqui, *Un altro varietà*, 8 puntate condotte da Daniele Formica, dove canta, balla, recita, insomma è la vedette. «Sai, mi sono ritagliata uno spazio più piccolo di quello che mi volevano dare loro, ma con il varietà bisogna essere umili, sperimentare con il pubblico. La tv la vedono moltissime persone, ma tu chi vedi?».

Al cinema ci è arrivata portata da Luciano De Crescenzo, nel cui primo film *Così parlò Bellavista* era la donna di servizio che monologava davanti alla lavastoviglie; poi è ritornata in *Il mistero di Bellavista* e in *Separati in casa* di Riccardo Pazzaglia. Per interpretare il film di Felice Farina ha rinunciato alla parte, che poi è stata di Athina Cenci, in *Speriamo che sia femmina* di Monicelli. «Tutti i miei amici a dirmi che ero pazza, ma io, sai, non lo rimpiango, no. A me questo film è piaciuto molto, guarda, mi sono innamorata di questa donna che faccio. A me piacciono le persone candide, innocenti, emarginate; e poi in questo film c'è un'atmosfera speciale, strana e io penso che il pubblico se ne accorgerà perché mentre lo giravamo ci siamo accorti che c'erano dentro tante storie che c'erano successe a tutti noi». Napoletana, spilungona, non è bella, lo sa e se ne frega; ma, se la vedete, non c'è scampo: ve ne innamorerete.

SERGIO Castellitto è l'interprete di *Sembra morto ma è solo svenuto*, film del quale ha anche scritto il soggetto e la sceneggiatura (la regia è di Felice Farina) e che sarà presentato nell'ambito della «Settimana della critica». Viene dal teatro, ha lavorato con Squarzina, con Trionfo, con Perlini; in televisione ha il suo primo ruolo da protagonista con Enzo Muzii nella *Singolare avventura di Francesco Maria*. Di sé dice: «Sono un soldato al quale hanno consegnato una borraccia, un metro di spago e un po' di viveri: spero di superare il deserto». Non ama i confronti, né inclina al lamento, vizio di molti; il suo talento è l'arma con cui si misura con il mondo, senza arroganza però, con dolcezza.

Questo è un anno importante per la sua carriera; con Venezia saranno quattro i Festival dove Sergio ha presentato i suoi ultimi lavori. È stato a Cannes come protagonista di *Giovanni Senzapensieri* di Marco Colli, a Locarno con il film di Claudio Sestieri *Dolce assenza*, a Spoleto dove ha interpretato una pièce scritta dal suo amico Claudio Bigagli, *Piccoli equivoci*. Stava partendo per le vacanze quando Scola l'ha chiamato per interpretare il ruolo di un nipote di Vittorio Gassman nel film *La famiglia* in lavorazione a Cinecittà. Con una franchezza disarmante ci racconta il suo entusiasmo: «Voglio lavorare con quelli della mia generazione ma è dai maestri che posso imparare; Gassman è stato per me sempre il più grande fin da quando ero piccolo e tutte le cose che adesso faccio, prima le sognavo. Son contento».

SI INTITOLA *Una domenica sì* ed è l'opera prima di Cesare Bastelli, bolognese, «ombra» di Pupi Avati in tutti i suoi ultimi film (ma anche aiuto di Ferreri, Bellocchio, Mingozzi e regista di alcuni clip musicali di Dalla, Luca Carboni, degli Stadio). Non è un caso dunque se ad interpretarla siano tre giovanissimi attori entrati da un paio d'anni nella scuderia di Avati: Nicola Sottani, in arte Nick Novecento, Dario Parisini e Davide Celli. Del primo, magro, dall'aria un po' imbranata, con un forte accento bolognese che stravolge e rende comica qualsiasi cosa dica, la stampa ha già avuto modo di occuparsi. Almeno dopo averlo visto in *Festa di laurea* (prima era comparso in *Gita scolastica*, *Noi tre*, *Impiegati*) dove era per la prima volta un attore più che una semplice macchietta. Parisini invece è il bello del trio ed oltre che una piccola parte in *Festa di laurea* ha interpretato con i giusti accenti lo sfortunato studente del Dams che divideva l'appartamento col bancario Botosso in *Impiegati*. Celli, infine, è l'opposto di Novecento; grasso, con l'aria buona e un po' imbronciata. I tre, sembra, sono amici sul serio anche fuori dal set. In *Una domenica sì* sono tre militari a Perugia in libera uscita («metterò per la prima volta una divisa — dice Nick — io che il militare non l'ho fatto perché ho un soffio al cuore»). Dario vorrebbe trascorrerla con la fidanzata Elena (Elena Sofia Ricci) ma gli altri due commilitoni in qualche modo sconvolgono i suoi piani. Ne vien fuori una giornata strana e movimentata durante la quale si sfioreranno altri flirt, altre storie. Fino al rientro in caserma...

ECCEZZIUNALE veramente, Diego Abatantuono ha smesso di esserlo da un pezzo: da quando nel 1983 il suo primo film di Natale, *Attila*, deluse amaramente (o semplicemente stancò) il suo pubblico nonché le ingorde aspettative del suo produttore («Mario Cecchi Gori? Uno che non dovrebbe produrre film. Ma indossare calzoni di fustagno e andare per boschi in cerca di funghi»). Non lo hanno risollevato né un umile e serio Sganarello interpretato a teatro in un classico di Molière, né le diverse avventure televisive: dallo sfortunato *Sponsor City* di Retequattro ad una *situation comedy* scritta diretta ed interpretata per Euro Tv (*Diego al centopeciento*), a *Italia mia* targato Rai ancora in programmazione. Ma il suo «terrunciello» dallo strascicato dialetto lombardo-pugliese («una lingua metaregionale che sdrammatizza i rapporti difficili tra Nord e Sud e fornisce a tutti una nuova carta di identità sotto il segno dell'ironia», scrisse il meridionalista Giovanni Russo) non è stato dimenticato. Grande è perciò l'attesa per la sua interpretazione in *Regalo di Natale*, il film che Pupi Avati presenta in concorso. Dove Diego è Franco, che ritorna da un'altra città a ritrovare gli amici che non vedeva da tempo. E con i quali, oltre che con uno strano sconosciuto, si cimenterà, la notte di Natale, in una estenuante e rivelatrice (di amori, odi, amicizie) partita a poker. «Un film, finalmente, con tutte le carte in regola. Bravi attori, una bella sceneggiatura, bella fotografia». Quello che ci voleva insomma per cominciare ad essere non solo «fenomeno» ma finalmente attore.

LO SI dipinge come un arido manager. Un attore attentissimo nel recitare ma altrettanto nel gestire la propria immagine ed un ampio numero di pubbliche relazioni. Lui però, Luca Barbareschi, non ci sta. «Sono soltanto un attore», ama ripetere e per dimostrarlo a sé e agli altri ha frequentato, giovanissimo, (dopo un'iscrizione, senza seguito, alla Bocconi), niente meno che l'Actor's Studio. Rientrato in Italia si è dato al teatro legando il proprio nome soprattutto all'importazione e alla divulgazione dei più giovani ed emergenti commediografi americani: David Mamet innanzitutto, di cui ha allestito *American Buffalo* e *Glengarry Glen Ross*, poi William Hoffman e ovviamente Sam Shepard (*Vero West* interpretato con Massimo Venturiello è stato uno dei successi della scorsa stagione).

Al cinema si fa notare per la prima volta in *Summertime*, il film che proprio a Venezia vince, nel 1983, il premio come miglior opera prima nella Sezione De Sica. Lo dirigeva Massimo Mazzucco che è regista anche di *Romance*, il film che Barbareschi interpreta con Walter Chiari e che sarà a Venezia in concorso. Nel frattempo ha interpretato *Chi mi aiuta?* di Valerio Zecca, *Impiegati* con Pupi Avati ed alcune altre piccole partecipazioni. In *Romance* fa la parte di un figlio, dalla vita regolare ed abitudinaria, che rivede l'anziano padre malatissimo che aveva abbandonato la famiglia quindici anni prima. «Un personaggio che si muove in un mondo molto piccolo, con qualche rancore e molte certezze, una delle quali è il credersi superiore al padre». Walter Chiari? «L'ho suggerito io a Mazzucco. Per me è stato davvero un padre artistico. Ho scelto di fare questo mestiere dopo averlo visto recitare»

PER AMANDA Sandrelli, figlia di Stefania e di Gino Paoli, non c'erano molte vie di scampo. Diventare attrice è stata una cosa quasi naturale. A Venezia la vedremo in *La casa del buon ritorno* di Beppe Cino, uno dei 5 film selezionati per la sempre contestatissima sezione De Sica. In precedenza, la si è vista in due film soltanto: nel ruolo di una casta ragazza del Quattrocento in *Non ci resta che piangere*, film campione d'incassi due stagioni fa con Massimo Troisi e Roberto Benigni; poi in *L'attenzione*, nel ben più scabroso ruolo di una ventenne disinibita che non esita ad andare a letto col patrigno per volere della madre (!). Con accanto proprio sua madre Stefania e diretta dal marito di lei Giovanni Soldati. Spaventata? Nient'affatto. «Per farmi conoscere nel mondo del cinema ho creduto fosse meglio un ruolo come quello piuttosto che una banale parte di ragazzina innamorata del suo ragazzino».

Ora, in *La casa del buon ritorno* cambia registro. Sarà una ragazza ingenua che un giovane un po' misterioso porta con sé in vacanza in una sua vecchia casa, dove molti anni prima ha assassinato una bambina che Margit (la Sandrelli) per molti aspetti gli ricorda. E dove lo aspettano al varco due strani vicini che a suo tempo videro ma non parlarono... Un thriller in piena regola per far dimenticare l'immagine di ragazzina incestuosa? «No, per carità. Non ho certo problemi di pudore. Però un'attrice, all'inizio della sua carriera, deve utilizzare al meglio la propria immagine».

HA LA STOFFA e le qualità del protagonista. Ma in un cinema come quello italiano, dove occorre esser belli o quanto meno far ridere, rischia di rimanere soltanto un (bravissimo) caratterista. Alessandro Haber sarà anche lui a Venezia, in *Regalo di Natale* di Pupi Avati. Dopo essere stato anche a Cannes, con *La donna del traghetto* di Amedeo Fago, e a Locarno con *Tommaso Blu* del tedesco Florian Furtwängler. Di quest'ultimo film era il protagonista assoluto, uno strambo operaio che regredisce ad una condizione quadrupede, ma lui non disdegnerebbe affatto ruoli comici, peccato che quando lo dice finisce con l'essere più drammatico che mai.

Regalo di Natale è soltanto l'ultimo anello di una filmografia ricchissima. Che comprende collaborazioni con Moretti e Del Monte (è stato il regista frustrato di *Sogni d'oro* e il padre postsessantottino di *Pi so Pisello*) accanto a partecipazioni meno nobili in commedie farsesche «all'italiana». È passato indenne da *Bollenti spiriti* di Bolognini a *Erenghard* di Emidio Greco da Karen Blixen; da *Le due vite di Mattia Pascal* con Monicelli a *Flirt* con Roberto Russo e Monica Vitti. Facendo cinema, ma anche televisione (recentemente *Olga e i suoi figli*, *Sogni e bisogni* e molto buon teatro. Nei film di Avati è *Lele*, un giornalista solitario ed insoddisfatto, riunito con altri due amici da Franco (Diego Abatantuono) intorno al tavolo da poker dove, giocando, trascorreranno la nottata. E dove siede anche un piccolo e misterioso signore (Carlo Delle Piane) che nessuno conosce e che presto finirà col rivelarsi essere un baro.

Schede a cura di
Nicoletta Billi
Dario Formisano

Spettacoli Cultura

Xilografia di A. Komianou

A Todi 100 artisti per la pace

TODI — La III Mostra internazionale di arte si è inaugurata nella cittadina umbra qualche giorno fa ed è dedicata quest'anno al tema della pace. Artisti emergenti e affermati di tanti paesi stranieri hanno prestato le loro opere che sono esposte, oltre che nei rioni medievali, anche nei palazzi Ciuffelli, De Cardona e nel palazzo del Teatro comunale. L'iniziativa presa dal Comune e sostenuta da vari sponsor locali ha il compito, come spiega Giorgio S. Marcou, curatore della mostra, di far conoscere al pubblico italiano vari artisti italiani e di valorizzare la cittadina, collegandola ai centri artistici di altre città straniere. Più di cento artisti in rappresentanza di 15 paesi hanno aderito all'esposizione che resterà aperta tutto settembre. Tra gli italiani Montanarini, Guttuso, Russo, Sughi, Montelli, Sciubba; tra i greci Karas, Benaki, Skoulakis, Komianou e Costas Tsoclis che ha avuto un grande successo alla Biennale di Venezia; per la Francia Frankien, Pieters, Courcelles; per l'Austria Shatzdorfer e poi il cinese Kuo Chiang, gli americani Syntelis, Scarpulla, Sherman, la svizzera Von Orelli, la coreana Ahn Bo Sook, i giapponesi K. Saito, Coo, Ono, lo jugoslavo Popovic, il rumeno Raducan, i tedeschi Bitzenhofer e Arfaras.

Lou Ferrigno è Sinbad

Hulk diventa «Sinbad il marinaio»

ROMA — Stanno per concludersi negli studi De Paolis di Roma le riprese di «Sinbad il marinaio», che sarà uno dei titoli di punta del listino Cannon per il prossimo Natale. Il film si ispira ovviamente al celebre marinaio delle «Mille e una notte», le cui mirabolanti avventure hanno già ispirato numerosi cineasti. Il regista Enzo G. Castellari dichiara però che «sarà un Sinbad diverso da tutti quelli precedenti. È ambientato in Arabia intorno all'anno Mille, ma per il resto è completamente nuovo e inatteso». Naturalmente le avventure di Sinbad saranno aggiornate ai dettami del moderno cinema fantastico, con un tripudio di effetti speciali affidati a Cataldo Galiano. La fotografia è di Blasco Giurato, i costumi di Adriano Spadaro, il trucco di Maurizio Trani che ha lavorato alla mega-produzione «Pietro il Grande». Sinbad è un nome celebre: Lou Ferrigno, il culturista Usa reso celebre dalla serie televisiva «L'incredibile Hulk» e che per la Cannon ha già interpretato il personaggio di Ercole. Al suo fianco Alessandra Martines, John Steiner, Leo Gullotta e Teagan Clive. Il film si inserisce in un programma di produzioni italiane che la Cannon ha intenzione di intensificare nei prossimi mesi: tra i titoli annunciati, sempre in tema «Mille e una notte», c'è anche un «Aladino» con Bud Spencer.

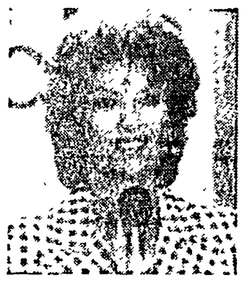
Matrimonio principesco per Geldof

LONDRA — I principi di Galles e il gotha del rock britannico (Eric Clapton, David Bowie, Simon Le Bon, Paul McCartney) parteciperanno oggi alle nozze «principesche» del cantante e compositore irlandese Bob Geldof con la ventisettenne Paula Yates. Secondo gli amici, il titolo di «baronetto» ricevuto in luglio dalla regina Elisabetta ha influito certamente sulla decisione dell'inventore e promotore di «Live Aid» di regolarizzare l'unione con la ragazza (i due hanno anche una figlia di tre anni).

Videoguida

Raidue, ore 21,30

Pronto, Béatrice? (...ma è un serial)



Arriva in Italia *Allò Béatrice*, un successo della tv francese. Con un certo pudore la curatrice di Raidue non ha tradotto il titolo e la ragione, fin dalle prime scene del telefilm, ne sarà chiara: sembra il serial sulle «avventure» della Carrà e sulle polemiche intorno al suo personaggio. Tanto valeva, nel caso, titolarlo *Pronto, Raffaella?*. Béatrice, o meglio «Suor Beatrice degli indici di ascolto» (come recita la presentazione del primo episodio) è infatti la star del telefono radiofonico, alla quale chiedono consigli e «miracoli» (almeno burocratici) i fedelissimi fans. Consola angosciati e afflitti, offre pareri, è decisa a tutto per raggiungere il successo, anche ad affrontare lo scandalo. Da questa sera alle 21,30 Béatrice Roussel (interpretata da Nicole Courcer) sarà anche per noi una familiare presenza, insieme ad Antoine (Daniel Ceccaldi), marito da cui è separata ma che è ostinatamente innamorato di lei e deciso a sopportare le sue follie. Quale sia la fama e la decisa volontà di Béatrice sarà chiaro fin dalla prima di queste cinque puntate di telefilm: tra i tanti uomini che a tarda sera le telefonano in trasmissione per chiedere consiglio, c'è infatti stasera anche Joseph; che minaccia di buttarsi giù da un tetto se Béatrice non lo aiuta a riavere con sé la figlia, affidata dal tribunale ai suoceri. Inizia una catena di guai, perché Joseph, dopo essere stato convinto a scendere da quel tetto, rapisce sua figlia e la nasconde in casa di Béatrice che diviene così sua complice. Andrà a finire che anche la star della radio viene arrestata, come era nei suoi progetti... Ma il futuro per Béatrice è roseo: i dirigenti della tv pensano già di trasferire il suo programma dalla radio al piccolo schermo.

Raiuno: il giorno dell'Abruzzo

Pescara terra della storia; l'Aquila fabbrica del futuro; Chieti il paese della cuccagna; Pescasseroli o la bellezza. *Italia mia* (su Raiuno alle 13,45) è dedicata oggi alla terra d'Abruzzo e del Molise. Ospiti musicali Patty Pravo, Scialpi, Ivan Graziani, Mimmo Locasciulli e il «Duo chitarristico italiano». I servizi filmati e le interviste di contenuto storico riguarderanno D'Annunzio e la transumanza, la fuga di Mussolini da Campo Imperatore e quella del re da Pescara. Si parlerà inoltre di «Telespazio» e del laboratorio di ricerca sulle particelle nucleari situato nel traforo del Gran Sasso. Ancora, gli animali in libertà del Parco d'Abruzzo.

Raitre: le donne di Goldoni

Alle 20,30 su Raitre appuntamento con *Le donne de casa soa* di Carlo Goldoni, in cui l'autore delinea un mondo femminile dove c'è una visione quasi manageriale della vita domestica. Angiolina (Lucilla Morlacchi) gestisce con perizia il bilancio domestico tanto da maritare la bella cognata con il nipote di un commercialista senza scucire un soldo di dote. La commedia, allestita dal Salone Pierlombardo di Milano, è diretta da Gianfranco De Bosio e trasmessa da Raitre per il ciclo «Tutto in diretta», ripresa dal Teatro romano di Verona.

Italia 1: gli ultimi «Help!»

Penultimo appuntamento su Italia 1 alle 20,30 con i Gatti di Vicolo Miracoli e Fabrizia Carminati per *Help*, il gioco spettacolo «promosso» per l'estate alla serata domenicale: e che l'estate è agli sgoccioli si può misurare, oltre che dai temporali di stagione, dall'esaurimento dei «varietà estivi», tutti alle ultime puntate.

Canale 5: una morte richiesta

Va in onda questa sera su Canale 5 alle 20,30 la prima delle due parti di *L'esecuzione*, il film per la tv tratto dal romanzo di Norman Mailer, che ha a sua volta preso spunto da una storia vera. Stati Uniti 1976: Gary Gilmore, 35 anni, esce dal carcere dopo aver scontato l'ennesima condanna. Ma è inquieto, violento. Ha passato metà della sua vita in carcere, non è più capace di riprendere i rapporti con il mondo fuori dalle sbarre. L'atmosfera è già quella del dramma...

(a cura di Silvia Garambois)

Valeria Esposito e Alessandro Valentini in una scena di «Don Giovanni»

L'opera A Lucca Menegatti e Handt hanno allestito uno spettacolo con pochi mezzi e grandi risultati

Don Giovanni fatto in casa

Dal nostro inviato

LUCCA — *Una lunga corsa tra gli Appennini ci ha portato, anziché al Teatro del Giglio, all'Opera di Praga, dove una compagnia di giovani — cantanti e orchestra — stava provando, a palcoscenico aperto, nuova per essa, l'opera di Mozart,* Don Giovanni. *L'illusione è perfetta (quella di essere non a Lucca, ma a Praga): la tragica* Sinfonia *incomincia, ed è come se il sipario fosse dall'altra parte: i cantanti-attori, in abiti settecenteschi, si aggirano per il palcoscenico, chi sistemando un leggio, chi il bagaglio, chi la parrucca o le luci: candele vere, non lampadine con la pila, sistemate anche in lanterne, per così dire, personali. A Budapest, è sempre interessante la lanterna che Liszt usava nei suoi viaggi in carrozza (c'era, dentro, ingegnosamente sistemata una candela), per leggere e scrivere. Forse le candele sono un po' pericolose, ma è l'idea di Beppe Menegatti, regista: pochissime luci «collettive» (un candeliere qui, un altro lì) e molte lanterne personali: luci di mondi appartati che si incontrano e scontrano nella penombra, nel buio del desiderio cui può bastare un barlume. Luchino Visconti faceva apparire in palcoscenico guerrieri armati anche di vere torce. Bisognava stare più attenti, per dare alla finzione il segno della verità. Del resto, affrontare una grande opera è sempre uno scherzare col fuoco.*

Il Don Giovanni *di Mozart ha il fuoco dentro come un vulcano. È l'opera che più di ogni altra, dal momento della sua prima «esplosione» (Praga, ottobre 1787), ha sempre sulla cima un rannuvolato, rosseggiante «fungo» fumoso.* Don Giovanni *è la prima esplosione «atomica» che abbia avuto la musica: un impasto «tremendo» di melodie e canti bellissimi con demoniche «scale»: un saliscendi di suoni turbinanti, che scuote il mondo come un ondeggiante terremoto.*

L'idea di Menegatti è quella di rievocare, al Teatro del Giglio, qui a Lucca, la «prima» dell'opera di Mozart, data a Praga. Un'idea splendida, condivisa da Herbert Handt che si avvale, per questo Don Giovanni, *dell'edizione di Praga. Perdippiù, come a Praga così a Lucca, i cantanti sono giovani, non «divi» del teatro musicale, e quasi tutti debuttanti in questa opera. Si accostano alla partitura per la prima volta anche i giovani della «Young Musicians Symphony Orchestra». E quindi lo spettacolo nasce come prova dal groviglio d'un palcoscenico ingombro e non del tutto sistemato (i palazzi e le finestre sono nell'aria, sono nei palchi del teatro, si librano sulla testa del pubblico), dal quale d'un tratto, come per una ispirazione divina, l'opera poi incomincia a sgomitolarsi tutta d'un fiato. Una meraviglia cui il citato Herbert Handt, musicista moderno di stampo antico, dà un massimo di passione. È vicinissimo a questo Mozart che i viennesi non capiscono più, lui che porta avanti tante iniziative sempre così ricche di sorprese culturali, che a Lucca, però, non tutti sono in grado di apprezzare. E così il Teatro del Giglio si trasforma nell'Opera di Praga. Diremmo che i due — Handt e Menegatti, come dire Mozart e Da Ponte — sono riusciti a dare al loro* Don Giovanni *un timbro nuovo, scenico e soprattutto musicale, con un'orchestra che Handt porta ad un ruolo protagonistico, incorporando in essa, come strumenti essenziali ma non preminenti, le voci dei cantanti. C'è voluto un lungo periodo di prove (cosa, questa, d'altri tempi), ma è venuto fuori un* Don Giovanni *«fatto in casa», nota per nota, capace di sfidare le interpretazioni più «consacrate». È un* Don Giovanni *tutto affidato alla forza della musica che non ha bisogno di alcun supporto «esterno» per essere demonica e nello stesso tempo «semplice», «contadina», voluttuosa e sospirosa come un'estasi d'amore. Una vera rivincita nei confronti di tante sopraffazioni e mistificazioni sceniche.*

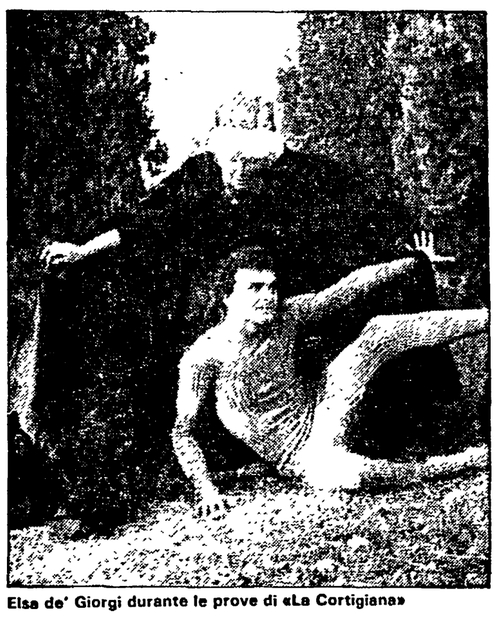
Il tutto è stato reso possibile dalla sorprendente presenza scenica e musicale di Paolo Coni, un Don Giovanni che ha saputo ben mascherare il demonismo nella dolcezza di un canto e di un gesto protesi al sospiro e al sogno più che all'aggressione e alla violenza. Un «cinismo» sorridente che dà un maggior peso alla coerente conclusione: pagare con la vita l'ansia «primordiale» dell'Eros. Al suo fianco c'era un altrettanto intenso Leporello (il basso Graziano Polidori) e peccato che qualche insufficienza nelle due protagoniste femminili (Anna Maria Smith, Donna Anna, e Svetlana Haltunnen, Donna Elvira) abbia un po' sminuito la presa e la resa dello spettacolo che ha altri punti di sostegno nella partecipazione di Valeria Esposito, affascinante Zerlina, Vincenzo Sanso (delicato Don Ottavio), Alessandro Valentini (Masetto e, poi, Il Commendatore). Pronto ed efficace il coro della Polifonica Lucchese, pungentissima, al cembalo, la presenza di Rolando Russo (un momento sacro si è avuto nel suono che avvia il «Deh vieni alla finestra...».

Insomma, un Don Giovanni *avvincente e convincente, seguito dal pubblico con tantissimi applausi.*

Erasmo Valente

Di scena «La Cortigiana» di Aretino vista da Elsa de' Giorgi

Ma questa corte è una «Babilonia»



Elsa de' Giorgi durante le prove di «La Cortigiana»

LA CORTIGIANA di Pietro Aretino. Libera elaborazione di Elsa de' Giorgi. Regia di Elsa de' Giorgi. Interpreti: Elsa de' Giorgi, Luigina Torretti, Maurizio Gillotti, Andrea Cagliesi, Lamberto Maggi, Claudio Pesaresi, Carlo Ragonese, Antonio Mattoli Palma, Alberto Sorbelli, Patrizia Bovi. Bevagna.

Nostro servizio

BEVAGNA — «...se la favola è stata longa, lo vi ricordo che in Roma tutte le cose vanno a la longa». Si conclude così *La Cortigiana* di Pietro Aretino, e par di sentire la voce di un nostro contemporaneo venuto nella capitale per sbrigare una qualche faccenda burocratica. Invece siamo nel Cinquecento, per la precisione tra il 1525 e il 1534, anni in cui l'autore scrisse le due versioni di questo testo, veramente unico nel panorama del nostro teatro.

Come si può capire, non s'aveva neanche all'epoca una gran bella idea della Corte romana («Babilonia» la chiama l'Aretino), con quel suo continuo ondeggiare tra crisi e stabilità politica (ahi, corsi e ricorsi!), con quella gran confusione di lingue. Ed è proprio sul linguaggio che l'Aretino dà il primo affondo, in quel casuale incontro di uomini e idee tra San Pietro e Ponte Sisto, in quella caotica realtà cortigiana fatta di intrighi ed ipocrisie. E più ancora l'Aretino s'industria, sin dal prologo, a dissacrare ogni norma stilistica e formale del linguaggio scritto, tanto lontano da quello parlato, e poi a scalzare ogni usanza scenica, ogni tradizione e regola: la sua commedia, avverte, avviene «fuor di comedia» e c'è già in lui l'idea dello «straniamento» se è vero — come è vero — che nel corso dello spettacolo gli stessi personaggi diranno di essere stanchi o divertiti dalla favola che, intanto, sulla scena, recitano.

Non è questo il luogo per parlare del testo dell'Aretino, ma è utile ricordare la sua modernità dal punto di vista drammaturgico per apprezzare l'operazione che Elsa de' Giorgi ha portato a termine con il suo «Laboratorio di Arti sceniche e Tecnologie avanzate» di Bevagna. Ed è proprio nella piazza medievale di questo paesino umbro che lo spettacolo è andato in scena. La de' Giorgi ha amalgamato le due versioni de *La Cortigiana* (quella del '25 è stata pubblicata dall'Einaudi alcuni anni fa) e ha puntato l'attenzione sulla lingua, sulla parola, come pilastro di sostegno dell'azione, del gesto. Da quel palcoscenico ci sono arrivati quasi tutti i dialetti italiani, accompagnati, ognuno dal gesto più appropriato.

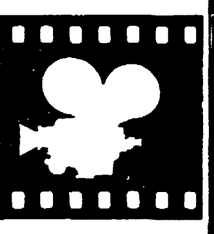
La vicenda si basa su due «sottostorie»: quella del senese Messer Maco, a Roma per diventare un vero cortigiano, e quella di Parabolano innamorato di una nobildonna romana. Nell'intrecciarsi delle avventure, tra burle riuscite o meno, l'affresco della corte romana, dello Stato papalino, si colora di toni intensi, vivi, carnali come figure michelangiolesche. E ci è parso che un'eco del grande maestro arrivasse sulla scena di Bevagna attraverso un dorato e faunesco ballerino dalla coda nera e dalle movenze melliflue.

La de' Giorgi nei panni della ruffiana Aloigia si muoveva con eleganza nel «gran palcoscenico di Roma», riconducendo a sé le file del gioco, «proteggendo» le creature del suo Laboratorio. Gli attori e i tecnici provengono per lo più dalla sua scuola quadriennale e con questa *Cortigiana* hanno dimostrato molta buona volontà e del talento da coltivare.

Nel pensare a «cose» aretine, ci è venuto in mente quel *Ragionamento della Nanna e della Antonia* che l'autore scrisse tra la stesura delle due *Cortigiane*, in cui la Nanna, attrice, regista, autrice, si fa per ciò stesso «voce teatrale» totale, ingegno veloce, teatro *attivo* seppur di parola, contrapposto alla noia del teatro tradizionale, in un fluire ininterrotto di parole e di ragionamenti, appunto. Chissà se è una coincidenza il fatto che nel bellissimo libro che la de' Giorgi pubblicò nel 1955, *I Coetanei*, una delle prime figure a comparire, e descritta «a tutto tondo», si chiami proprio Nanna. Oppure, visto anche l'entusiasmo con cui ha curato la messinscena della *Cortigiana*, si può parlare di vero e proprio «feeling» tra lei e l'autore toscano.

Antonella Marrone

Scegli il tuo film



UNO SCOZZESE ALLA CORTE DEL GRAN KHAN (Canale 5, ore 14.00).
Il protagonista di «Hollywoodiana», il consueto pomeriggio cinematografico di Canale 5, è oggi un grandissimo: Gary Cooper. Nato nel Montana nel 1901, morto appena sessantenne nel 1961, studente in college inglesi, aspirante giornalista (per fortuna gli andò male!), Gary «Coop» Cooper fu sicuramente uno dei volti che contribuirono alla mitologia hollywoodiana in tutto il mondo. Nel primo dei due film di oggi lo vediamo, ancora giovane (il film è del 1938), in viaggio per Pechino: è la storia di uno scozzese che riesce a fare amicizia con il Gran Khan, il quale però non accetta il suo amore per una principessa. Regia di Archie Mayo.
I GIGANTI DEL MARE (Canale 5, ore 15.45)
Questo, invece, è uno degli ultimi film di Cooper, diretto da Michael Anderson nel 1959. Un incidente in alto mare si rivela una losca manovra di un gruppo di disonesti armatori. Accanto al divo compaiono Charlton Heston e Virginia McKenna.
PAZZO PER LA MUSICA (Raidue, ore 17.20)
Oggi al cinema toccano gli orari pomeridiani. In questo film francese del 1936, diretto da Christian Jaque, si racconta l'odissea di un cantante girovago dal cuore d'oro, che porta con sé prima una bambina abbandonata, poi un vecchietto male in arnese. Ma il vecchietto si rivela un miliardario in incognito... Protagonista è Fernandel, la bimba è Josette, figlia dello steso Fernandel cui, in Francia, spettava anche l'onore del titolo originale (*Josette*, appunto).
LILI (Euro Tv, ore 20.30)
Unico film in prima serata, questa commedia musicale americana (regia di Charles Walters, 1953) con cast prevalentemente francese: Leslie Caron è Lili, una fanciulla che dopo la morte del padre è costretta a procurarsi un lavoro, Jean-Pierre Aumont è il prestigiatore che la soccorre. C'è posto anche per Mel Ferrer e Zsa Zsa Gabor. Vince l'Oscar per la miglior colonna sonora.
BIG BOSS (Retequattro, ore 0,40)
Vita e morte di Lepke Buchalter, gangster di origine ebraica che da «pesce piccolo» riesce a diventare un boss della malavita. Protagonista Tony Curtis, regia di Menahem Golan, allora non ancora boss, a sua volta, della casa di produzione Cannon (1974).
CYRANO E D'ARTAGNAN (Canale 5, ore 10.30)
Bel titolo, vero? Solo il cinema poteva far incontrare a Parigi i due più celebri spadaccini di Francia, usciti dalle penne di Dumas e di Rostand, e farli innamorare ciascuno della donna dell'altro. Sembra una scemenza, ma c'è un grande regista (l'Abel Gance di *Napoléon*) a dirigere il tutto. Attenzione, quindi.

Programmi Tv

Raiuno

10.00 **REPLAY** - Documenti. A cura di Pierluigi Varvesi
11.00 **SANTA MESSA**
11.55 **GIORNO DI FESTA** - Itinerari di vita cristiana
12.15 **LINEA VERDE** - Di Federico Fazzuoli
13.00 **MARATONA D'ESTATE** - Internazionale di danza
13.30 **TG1 NOTIZIE**
13.45 **TOTO-TV RADIOCORRIERE** - Gioco con Paolo Valenti
19.50 **CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE**
20.30 **L'ORA DEL MISTERO** - Telefilm «Accadde a Praga» con Dean Stockwell
21.20 **HIT PARADE** - I successi musicali della settimana
22.30 **LA DOMENICA SPORTIVA**
24.00 **TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA**
0.10 **GRANDI MOSTRE** - «La Maddalena fra sacro e profano»

Raidue

10.00 **SALOTTO MUSICALE** - Musiche di Bach e Scarlatti
10.45 **IL PENSIERO ECONOMICO MODERNO SECONDO J. GALBRAITH**
11.55 **CHARLIE CHAN E IL GRADO ROSSO** - Film con Sidney Toler
13.00 **TG2 ORE TREDICI**
13.15 **SARANNO FAMOSI** - Telefilm «Combustione spontanea»
14.10 **TG2 SPORT** - Motociclismo: G.P. San Marino
17.10 **PAZZO PER LA MUSICA** - Film con Fernandel
18.40 **C'ERA UNA VOLTA UN SAMURAI** - Telefilm
19.45 **METEO 2 - TG2**
20.00 **DOMENICA SPRINT**
20.30 **MIAMI VICE SQUADRA ANTIDROGA** - Telefilm «Fatti l'uno per l'altro»
21.35 **SUOR BEATRICondo**
18.00 **DADAUMPA**
19.00 **TG3 NAZIONALE E REGIONALE**
19.25 **DI GEI MUSICA** - Conduce Enzo Persuader
20.30 **LE DONNE DE CASA SOA** - Di Carlo Goldoni. Dal Teatro romano di Verona
22.30 **TG3 NOTIZIE REGIONALI E NAZIONALI**
22.55 **DOMENICA GOL** - A cura di Aldo Biscardi
23.25 **DSE** - Vita degli animali

Canale 5

8.30 **MARY TYLER MOORE** - Telefilm
9.00 **IL CAPITANO DELLA LEGIONE** - Film con Fernandel
10.30 **CYRANO E D'ARTAGNAN** - Film con José Ferrer
13.00 **SUPERCLASSIFICA SHOW** - Musicale
14.00 **UNO SCOZZESE ALLA CORTE DEL GRAN KHAN** - Film con Gary Cooper
15.45 **I GIGANTI DEL MARE** - Film con Gary Cooper
17.35 **LA FENICE** - Telefilm
18.30 **FIFTY FIFTY** - Telefilm con Lora Anderson
19.30 **KOJAK** - Telefilm con Telly Savalas
20.30 **L'ESECUZIONE** - Film con Tommy Lee Jones
22.30 **MAC GRUDER E LOUD** - Telefilm con John Getz
23.30 **SCERIFFO A NEW YORK** - Telefilm con Dennis Weaver
1.00 **IRONSIDE** - Telefilm con Raymond Burr

Retequattro

8.30 **I GIORNI DI BRIAN** - Telefilm
9.30 **STREGA PER AMORE** - Telefilm
10.00 **ADDIO VECCHIA ANNE** - Film con Mia Farrow
11.20 **OCCHIO ALLA PALLA** - Film con Jerry Lewis
13.00 **CIAO CIAO** - Varietà
15.00 **I GEMELLI EDISON** - Telefilm con Andrew Sabiston
15.20 **IL PRINCIPE DELLE STELLE** - Telefilm con Lou Gasset jr.
16.15 **I RAGAZZI DI PADRE MURPHY** - Telefilm con Merlin Olsen
17.05 **HUCKLEBERRY FINN E I SUOI AMICI** - Telefilm
17.30 **AMICI PER LA PELLE** - Telefilm «Una recita scolastica»
18.20 **CASSIE & COMPANY** - Telefilm con Angie Dickinson
19.10 **CON AFFETTO, TUO SIDNEY** - Telefilm
19.30 **NEW YORK NEW YORK** - Telefilm con Tyne Daly
20.30 **IL BUON PAESE** - Gioco a quiz con Claudio Lippi
22.50 **HUSTON PRONTO SOCCORSO** - Telefilm
23.40 **VICINI TROPPO VICINI** - Telefilm
0.10 **I ROPERS** - Telefilm
0.40 **BIG BOSS** - Film con Tony Curtis

Italia 1

8.30 **BIM BUM BAM** - Varietà
10.15 **GLI EROI DELLA DOMENICA** - Film con Raf Vallone
12.00 **MASTER** - Telefilm
13.00 **GRAND PRIX** - Settimanale televisivo
14.00 **DEEJAY TELEVISION**
16.00 **COLLEGE** - Telefilm con Tom Hanks
16.25 **LA BANDA DEI SETTE** - Telefilm
17.15 **HARDCASTLE AND McCORMICK** - Telefilm
18.05 **DIMENSIONE ALFA** - Telefilm
19.00 **MISTER T** - Cartoni animati
20.30 **HELPI** - Spettacolo con i Gatti di Vicolo Miracoli
22.30 **FUGA DALL'ARCIPELAGO MALEDETTO** - Film con David Warbeck
0.15 **TENAFLY** - Telefilm con James Mc Eachin
1.30 **KAZINSKI** - Telefilm con Ron Leibman

Telemontecarlo

11.00 **BERNSTEIN DIRIGE BRAHMS**
12.00 **ANGELUS** - Da S. Pietro (Roma)
12.15 **CONCERTI D'ESTATE**
14.00 **MOTOCICLISMO** - Gran Premio di San Marino
18.00 **IL CAPITANO SOFFRE IL MARE** - Film
19.45 **IL CAVALIERE DEL DESERTO** - Film con Joan Leslie
21.30 **GLI UOMINI DELLE ROCCE** - Documentario
22.30 **IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO** - Telefilm
23.00 **TMC - SPORT**
24.00 **GLI INTOCCABILI** - Telefilm

Euro TV

9.00 **CARTONI ANIMATI**
12.00 **COMMERCIO E TURISMO** - Attualità
12.15 **I NUOVI ROOKIES** - Telefilm
13.00 **TUTTI GLI UOMINI DEL RE** - Film con Broderick Crawford
15.00 **LA SAGA DEL PADRINO** - Telefilm
16.00 **CARTONI ANIMATI**
16.30 **VIAGGIO IN FONDO AL MARE** - Telefilm
18.00 **I PREDATORI DEL TEMPO** - Cartoni animati
19.30 **LA GRANDE LOTTERIA** - Telefilm
20.30 **LILI** - Film con Mel Ferrer e Leslie Caron
22.20 **PATROL BOAT** - Telefilm con Andrew McFarlane
23.20 **TELEFILM**
0.20 **FILM A SOPRESA**

Rete A

10.00 **LAC-VENDITA**
12.30 **WANNA MARCHI** - Rubrica di estetica
14.30 **LAC - VENDITA**
19.30 **AI GRANDI MAGAZZINI** Telenovela
20.00 **SPECIALE** - «Ai grandi magazzini»

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 8, 10, 13, 19, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 10.13, 10.57, 12.56, 16.57, 18.58, 21.30, 23.15. 6 Il guastafeste; 9.30 Santa Messa; 10.20 Sotto il sole sopra la luna; 12 Le piace la radio?; 14.30 L'estate di Carta bianca stereo; 20.00 «È noto all'universo...»; 20.30 Stagione lirica; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 «Leggera ma bella»; 8.45 La piccola storia del cane e del gatto; 9.35 Il girasole; 11.00 Gigliola bis; 12.45 Hit Parade 2; 14.30 Stereosport; 20 Il pescatore di perle; 21.00 Italia mia; 22.40 Buonanotte Europa; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45. 6 Preludio; 7.30 Prima pagina; 13.15: Viaggio di ritorno; 14-19 Antologia di Radiotre; 20 «Viaggio in Paradiso»; 21.10 Milano d'estate; 23.05 Il jazz.

MONTECARLO

GIORNALI RADIO: 8.30, 13, 6.45 Almanacco; 8.40 Il calcio è di rigore; 10 «Mondorama», eventi e musica; 12.15 «Novità», musica nuova, 13.45 «On the road», come vestono i giovani; 15 Musica e sport; 18 Auto radio

Accompagnando un turista in giro per la città a bordo della tradizionale vettura

Roma in botticella, che passione...

«Due percorsi: uno è brutto l'altro è bello. Scegliete»

I vetturini non amano condurre il cliente attraverso la città antica perché è più faticoso per il cavallo - Il costo di una passeggiata di un'ora è di centomila lire

Allora, Pierre?

Il giovane francese, occhi azzurro-mare, sorrisetto impertinente, non si fa pregare e monta. La carrozzella porta il numero 37 e Armando il vetturino la tiene come un gioiello. Il sole picchia forte e lui che teme molto per i garretti di «Kleus» (o più familiarmente il «barone» per le pose aristocratiche talvolta il cavallo assume) ci consiglia vivamente di scegliere il percorso delle fontane: così avrà tutto il tempo di rinfrescare le zampe della povera bestia. Ma se è questa la vera ragione che lo spinge a consigliare questo tipo di «tour», non la confessa che quando ormai il «viaggio» è cominciato. Lì a piazza di Spagna, dove «parcheggia» di solito insieme a pochi altri suoi colleghi, usa altre motivazioni per convincere il cliente.

«Facciamo due tipi di giri e allo stesso prezzo. Se volete vedere le *vecchie pietre*, cioè, la parte antica della città, vi porto al Colosseo, il Foro ecc. Se invece vi piace *la bella Roma*, le fontane del Bernini, la prima porta della città, il Parlamento, insomma la Roma viva, allora lasciate fare a me che non ve ne pentirete».

Messa così la scelta appare obbligata: vengono scartate le «vecchie pietre» e il vetturino può preparare la spugna da passare sulle care zampe del «barone» appena possibile.

Si parte e al passo. Via del Babuino risuona sotto gli zoccoli di «Kleus» e l'orecchio è sorpreso, più abituato a riconoscere le «sgommate», le «frenate», le «slittate» delle automobili che il cigolio delle carrozze.

«Questa è Porta del Popolo, la prima porta della città e lassù c'è il Pincio, da dove si può vedere tutta Roma. E vedete quelle due chiese, sono due basiliche gemelle, S. Maria e S. Maria del Popolo e anche la piazza si chiama del Popolo. Adesso la vedete così vuota, ma quando ci sono i negozi aperti, allora sì che è una meraviglia...». Il vetturino Armando, 3 figli, una vita passata a guidare cavalli si volta per dar peso almeno con lo sguardo alla poca consistenza delle sue spiegazioni, poi fila diritto verso via di Ripetta accennando solo di passaggio alla presenza nella zona del mausoleo di Augusto.

«Ecco il biondo Tevere», osa dire quando attraversa il ponte Cavour e solo quando ormai siamo ritornati dall'altra parte del fiume racconta che abbiamo appena visto «il palazzo di giustizia, in lontananza S. Pietro e Castel S. Angelo». Giunti a piazza Navona però si infervora.

«Pensate, qui dento ci facevano le battaglie navali. Sì, gli imperatori l'allagavano e poi cominciavano i giochi: perciò si chiama stadio domitiano. Oggi però è un'altra cosa. Guardate quelle fontane, non sono meravigliose?». E finalmente c'è la sosta. Anche lui scende, osserva «Kleus», lo coccola, gli controlla le zampe: no, non sono molto sudate, l'acqua sarà per la prossima volta.

Si riparte, direzione Pantheon.

«Ci sono i re d'Italia là dentro e anche Raffaello. Cioè le loro tombe. Scendete, scendete...». Finalmente può rinfrescare il cavallo in santa pace. Armando ricoccola la bestia ma tiene d'occhio i clienti. Gli è successo proprio un mese fa: una coppia a metà del percorso è scesa dalla «botticella» per visitare qualcosa ed è sparita. A nulla è valso la ricerca dei vigili urbani ai quali il vetturino aveva chiesto aiuto: i giovani si erano volatilizzati e con essi il guadagno della corsa.

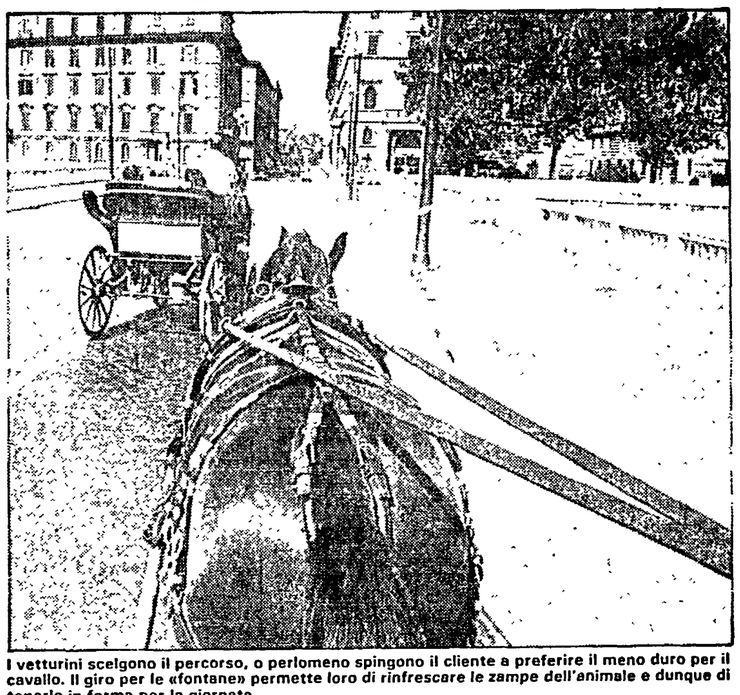
«Ma sono i rischi del mestiere. Come fai ad evitarli?» è la filosofia di Armando che con un sospiro tira dritto verso Palazzo Chigi e il Parlamento. Lì nomina solamente, il suo scopo è giungere alla fontana di Trevi, forse c'è bisogno di un'altra spugnatura per «Kleus»? La fontana è come sempre ingombra di gambe straniere. È difficile perfino rendere omaggio al rito della monetina, ma Pierre, l'unico turista «vero» della nostra scarrozzata, ci prova ugualmente. Poiché il «barone» non ha bisogno di altre spugnature la strada del ritorno a piazza di Spagna può riprendere. L'ultima informazione di Armando riguarda l'obelisco dell'Immacolata: «Il papa viene ogni anno a incoronare la Madonna» dice rapido e poi si incammina verso la scalinata di Trinità dei Monti. «Parcheggia» nello spazio riservatogli, ritira i soldi della corsa (centomila lire per un'ora esatta) e si rimette ad aspettare.

Anche noi aspettiamo.

Allora, Pierre, com'è Roma d'agosto vista dalla carrozza?

«Drôle de ville! Strana città! I suoi colori, la sua architettura confondono tempo e spazio. Cammini per un'ora e ti sembra di non esserti mai mosso. Ma è per questo che la chiamano eterna?».

Maddalena Tulanti



I vetturini scelgono il percorso, o perlomeno spingono il cliente a preferire il meno duro per il cavallo. Il giro per le «fontane» permette loro di rinfrescare le zampe dell'animale e dunque di tenerlo in forma per la giornata

In sette mesi dimezzate le carrozzelle

Il numero delle tradizionali vetture turistiche è sceso da 75 a 40 - Un mestiere che non piace ai giovani - Il costo dei cavalli

Appena la stagione finirà entreranno in sciopero: Signorello ha deciso di tagliare dal bilancio anche la voce «contributo botticelle», una sorta di premio annuale ai vetturini romani consistente in un milione che stavolta non è stato concesso.

«È prescritto che ce lo devono dare e ce lo daranno», spiega con foga Armando, da nove anni alla guida delle tradizionali «botticelle» per i turisti. Il suo mestiere è destinato a scomparire. Negli ultimi sette mesi, racconta, le carrozzelle a Roma si sono quasi dimezzate: da 75 a 40. Ai vecchi vetturini spetta una licenza di tassista, ai cavalli sfiniti, si sa, resta la via del mattatoio (triste destino quello delle povere bestie costrette a vivere fino all'ultimo giorno nel luogo dove migliaia di altri animali sono stati ammazzati, l'ex-mattatoio al Testaccio, appunto; e poi andare a morire in un altro mattatoio, quello «vero» di Tor Sapienza). I giovani non amano questo mestiere così i vecchi non sono sostituiti da nessuno.

«Eppure guadagniamo la nostra vita, non dipendiamo da nessuno e vuoi mettere guidare un cavallo? Significa aria aperta, tranquillità, libertà, quando la macchina è solo dipendenza e stress...».

Armando fa il vetturino per piacere e perché nella sua vita non si è occupato che di cavalli. Ma nessuno dei due figli maschi ha voglia di mettersi a cassetta. «Vogliono il posto fisso, ma che sfizio c'è?...».

Un vetturino in gamba, cioè capace di disegnarti le gioie di una scarrozzata ma nello stesso tempo di ridicolizzare la cifra che ti verrà a costare, può guadagnare anche 5-600 mila lire in un giorno. Ogni corsa costa 100mila lire e dura più o meno 1 ora. Si è pronti a partire per il primo giro intorno alle 9. Alle 16,30 la giornata è finita. Prima e dopo quest'orario c'è la cura del cavallo: più lo tieni in forma e maggiori guadagni sono garantiti. Il problema vero però è che non si lavora *tutti* i giorni. La botticella va bene d'estate, a Pasqua, ma tutti gli altri mesi? «Devi fare come la formichina: mettere da parte per l'inverno perché sennò...», sorride Armando.

E i cavalli, da dove vengono?

In generale sono animali da corsa, da trotto in particolare. Per un motivo o per un altro escono fuori dal giro e vengono acquistati dai vetturini. Un buon cavallo, giovane e dai pochi difetti, può costare anche venti milioni. «Ma attenzione, per la cura dell'animale io spendo ogni giorno ventimila lire. E poi il cavallo mangia anche quando non abbiamo clienti, e d'estate come d'inverno...». La bestia di Armando ha nove anni, l'ha acquistata sei anni fa dopo che una tendenza all'obesità e una zampa non in forma avevano costretto «Kleus» (è il nome della bestia) al ritiro da Tor di Valle. «Possiedo però anche un altro cavallo, "Titipì", ha tre anni solamente e l'ho appena comprato».

Per condurre una carrozzella ci vuole un'apposita licenza, la rilascia il comune in breve tempo e automaticamente, una volta che il conducente è diventato troppo anziano, si trasforma in una licenza per taxi. Ma non sarà più difficile guidare un'automobile che una carrozzella? Possibile che i più vecchi vetturini diventano provetti guidatori di taxi?

m. t.

I due animali morti per un'indigestione

Cavalli senza cura, denunciato un veterinario

Due cavalle morte per indigestione ed un veterinario, che si è rifiutato di assisterle, denunciato per omissione di soccorso. È successo ad Acilia dove Marilena e Scintilla — questo è il nome delle due cavalle arabe, entrambe di ventiquattro mesi — hanno sfondato le porte di un ripostiglio nel quale hanno trovato un sacco pieno di mangime composto. Si tratta di un prodotto che deve essere somministrato in ragione di un chilo per ogni cento chili di peso corporeo. Ma Scintilla e Marilena lo hanno divorato tutto. Inutilmente la signora Susan Piga proprietaria insieme al marito Giovanni, assistente di volo dell'Alitalia, delle due cavalle ha cercato di mettersi in contatto prima con il veterinario del Comune di Roma poi con almeno un'altra dozzina di veterinari, di cui molti erano in ferie ed altri si sono rifiutati di intervenire. Infine un veterinario romano, Pietro Ziantoni, ha prescritto telefonicamente una serie di iniezioni. Ma anche lui si è rifiutato di andare a visitare le due cavalle, che sono morte poco dopo. Giovanni Piga ha così denunciato ai carabinieri Pietro Ziantoni per omissione di soccorso, nonostante le perplessità dello stesso maresciallo di turno. Il libero professionista, infatti, non era obbligato ad accorrere per una visita.

Ieri pomeriggio a Grottaferrata

In migliaia attorno alle bare delle due vittime

«Siamo qui per ricordare, non per fare chiacchiere, che troppe se ne sono fatte, anche scritte». Le parole di Don Valerio scuotono l'immensa folla che gremisce la chiesa di San Giuseppe, mille teste si muovono in segno di approvazione, chi non è potuto entrare, e sono moltissimi, cerca di capire quello che si sta dicendo: sotto la sferza dell'anziano sacerdote l'intera comunità di Grottaferrata accorsa per dare l'estremo saluto ad Elsa Fortini e Daniela Raparelli sembra pentita delle illazioni fatte in questi giorni, delle lettere anonime, di aver scavato senza pietà nella vita provata delle due donne, alla ricerca di spiegazioni improbabili che giustificassero quell'orribile delitto. Ora, di fronte a quelle bare che ospitano i corpi di una madre e di una figlia martoriati dalla furia dei loro aguzzini e dal bisturi impetuoso del medico legale, tutti sono sgomenti. Forse lì, per la prima volta, tutti coloro che in questi giorni si sono interessati alla macabra vicenda, hanno fatto supposizioni e si sono interrogati sull'identità degli assassini, si sono resi conto di quale drammatico fatto li avesse colpiti, di quanto quelle morti fossero «reali».

I funerali erano fissati per le 17, nell'ampia chiesa di via Veneto, proprio di fronte alla casa dove le due donne vivevano e dove sono state barbaramente trucidate. Ma già con mezz'ora d'anticipo la chiesa era strapiena, pressati, a contatto di gomito non c'erano solo i concittadini delle due donne, ma molte persone giunte dalle vicine località dei Castelli e da Roma. Chi non è riuscito ad entrare si è ammassato nello spazio antistante la chiesa, ha atteso a lungo sotto il sole che la messa finisse, per fare da ala all'ultimo passaggio delle bare.

Non moltissime le persone in lacrime, assai di più le faccie allibite, sgomente. Tutti ormai sono convinti che gli assassini non vengono da fuori, che sono del paese, che magari sono lì, mescolati al popolo di Grottaferrata che assiste al rito funebre. E questa convinzione è anche di chi celebra la messa, il parroco non perde l'occasione per invitare i «buoni» e i «giusti» a collaborare con le forze dell'ordine, perché gli assassini che «sono già morti in Cristo» vengano assicurati anche alla giustizia terrena. E forse quel prete con la stola viola intorno al collo che siede nel confessionale della navata di destra spera almeno in una confessione segreta. Ma sulla tavola del confessionale si piegano solo le ginocchia di due anziane donne sconvolte dalle lacrime, che ottengono una rapida assoluzione.

«Non si è mai visto un funerale così affollato» — dice la gente di Grottaferrata — sono moltissimi i giovani, tanti i bambini piccoli accompagnati dalle madri, qualcuno si perde momentaneamente nella calca delle persone che escono dalla chiesa al termine della messa. Fuori, dietro i carri funebri, si snoda un enorme corteo di gente e di macchine, qualcuno lancia dei fiori, la rotonda di Squarciarelli si trasforma in un ammasso di automobili, ma stavolta non c'è un solo clacson che suona, nessuno perde la pazienza: Grottaferrata è ammutolita di fronte all'enormità dell'accaduto. Molti, uscendo dalla chiesa, si riversano davanti alla casa di Elsa e Daniela, spinti da una curiosità che ora lascia più spazio al rispetto.

Roberto Gressi

NELLE FOTO: Elsa Fortini e la figlia Daniela Raparelli

SABAUDIA - Cercasi (disperatamente) turisti

C'è il Circeo ma sono lontani i ritmi estivi

Dal nostro corrispondente

SABAUDIA — Una lingua di sabbia tra mare e laghi. Sullo sfondo il massiccio promontorio del Circeo, in alto una grande bianca luna.

Il paesaggio quasi irreale per le sue bellezze incontaminate, piacque a Bertolucci che vi girò le prime sequenze del film «La luna». È il litorale di Sabaudia. In un ambiente naturale unico, dentro il parco del Circeo tra la macchia mediterranea e le lagune costiere, a ridosso di un promontorio che evoca leggende antiche, Sabaudia deve il suo sviluppo e le sue fortune alla felice posizione geografica. Il mare, la spiaggia ondulata, la vegetazione della macchia mediterranea e i laghi assicurano un flusso turistico notevole, in prevalenza balneare. Eppure Sabaudia, il tessuto urbano, non conosce i ritmi estivi delle città di mare.

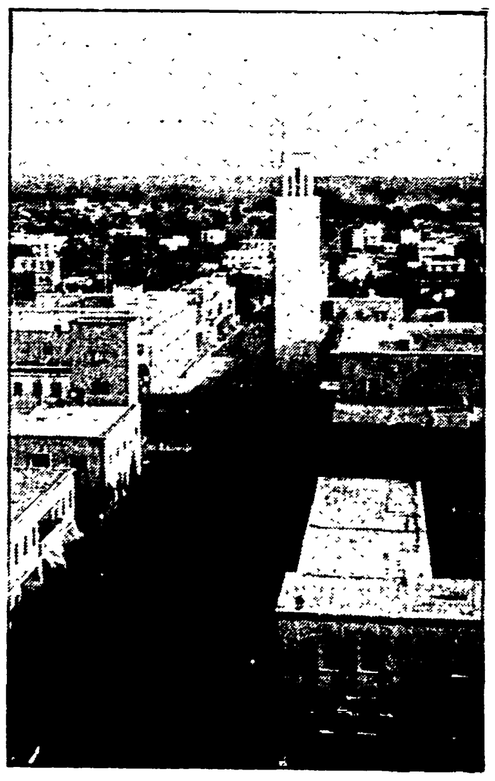
Sarà il razionalismo degli edifici, i nomi delle vie dedicate ai rampolli del regale casato piemontese. Saranno i movimenti frenetici che qui mancano, ma Sabaudia sembra ancorare la sua vita alla bonifica, alla agricoltura.

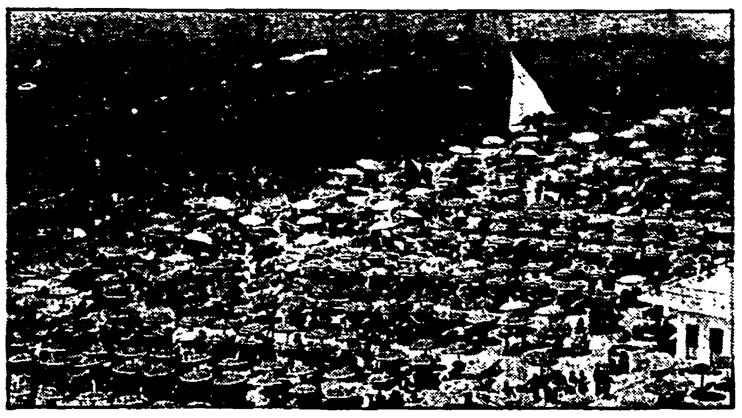
E non è un mistero per nessuno. Al fine di rendere più ricettiva la città, dicono in Comune, l'amministrazione sta avviando una serie di iniziative per incrementare il turismo e fare acquistare a Sabaudia un preciso significato urbano, di centro turistico-industriale oltre che agricolo. Ma tra gli operatori, anziché consensi, le scelte incontrano opposizione. Quale turismo? Quali interventi?

La giunta monocolore democristiana è accusata di estromettere gli operatori locali per cercare alleanze con potentati economici estranei, vendendo il litorale. La decisione di concedere un'area di 24 ettari ad una società del nord per realizzare un maxicampeggio non è condivisa da nessun'altra forza politica. La Cecos rivendica la concessione delle aree alle organizzazioni locali, le uniche, sostiene, che possano garantire il rispetto dell'ambiente. La Cogeca, la società concessionaria, non offre sufficienti garanzie, né dimostra di aver maturato esperienze professionali nel settore. La sua sede è vacante. E di fronte a un «affare» di miliardi dichiara un capitale sociale di 20 milioni. Sembra proprio una società costituita ad hoc. Per molti l'operazione non è credibile. Per ora i lavori sono bloccati. Da varie parti si preannunciano ricorsi al Tar e alla magistratura ordinaria se si dovesse dare il via.

«La nuova iniziativa compromette — sostiene la Cecos — qualsiasi futura sistemazione del lungo mare». Costituisce un pericolo certo per l'ambiente l'aver concentrato in un'unica zona un maxicampeggio di 24 ettari. La decisione contrasta anche con le proposte avanzate dall'ente provinciale per il turismo di Latina. Al termine di uno studio socio ambientale ed economico, venivano suggeriti insediamenti più leggeri. Più campeggi da far funzionare a rotazione per un massimo di 5-6 ettari.

Perché allora un maxicampeggio proprio sulla duna? L'impatto ambientale è enorme. La duna quaternaria subisce danni continui.





Le città del mare

Il cemento delle ville è giunto a pochi passi dal mare. La pineta mediterranea viene usata per riparare le macchine dai raggi del sole.

Quarantatremila metri cubi di bungalow, piazzuole e strade, centinaia di tende, per ospitare 8-10mila persone, il tutto costruito rialzando l'attuale livello dei luoghi con migliaia e migliaia di metri cubi di materiale arido per sottrarli agli allagamenti a cui vanno incontro nell'arco dell'anno. L'area fa parte delle zone umide protette dalla convenzione di Ramstar ed è soggetta a vincolo per la tutela dell'ambiente. Gli acquitrini, che si formano scomparirebbero insieme ai tipici esempi di vegetazione meso-idrofila. Al falco pellegrino, al cavaliere d'Italia, agli aironi rosso e cinerino, al cormorano verrebbe sottratta una sosta naturale per gli spostamenti stagionali.

Il parco oggi è ciò che rimane di un paesaggio prebonifica. Per il resto il territorio pontino ha subito una trasformazione radicale. Arginature, canali di scolo, campi dal taglio regolare, strade, centri aziendali hanno sostituito «piscine», macchie, capanne e ricoveri. Greggi ovini frantumati, mandrie di bufale allo stato brado, hanno lasciato il posto a moderni allevamenti.

«Il parco — dicono alla proloco — è una risorsa male utilizzata». Da quest'anno una cooperativa per il turismo naturalistico e ambientale propone di aprire nuove strade.

Francesco Petrianni

Mostre

■ **SCAVI E MUSEI** — È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovraintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 18. Chiuso il lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-13. Sepolcreto Isola Sacra 9-13, chiuso lunedì. A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per le scuole. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica).

■ **RAFFAELLO E LA ROMA DEI PAPI** — L'ambiente della città durante il pontificato di Giulio II e di Leone X: manoscritti, miniature, incisioni, disegni, incunaboli. Salone Sistino della Biblioteca Apostolica Vaticana (Viale Vaticano). Ore 9-13 — *domenica solo* l'ultima del mese. Fino al 31 ottobre.

■ **L'ORNAMENTO PREZIOSO** — Una raccolta di oreficeria popolare italiana dei primi del secolo, attrezzi e insegne delle botteghe orafe. Nelle sale del Museo Arti e Tradizioni Popolari (piazza Marconi, 8). Ore 9-14, festivo 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 novembre.

■ **SCRIPTA MANENT** — A Ponte Sant'Angelo, per iniziativa della Confesercenti. 125 anni di storia attraverso libri, manifesti, cataloghi, spartiti musicali, locandine e stampe. Una rivisitazione delle pagine più importanti della vita italiana dal 1861 ad oggi. La mostra resta aperta tutti i giorni fino alla mezzanotte (chiude il 30 settembre).

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanze 5100 - *Guardia medica 475674-1-2-3-4* - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - **Policlinico 490887 - CTO 517931 - Istituti Fisioterapici Ospedalieri 8323472 - Istituto Materno Regina Elena 3595598 - Istituto Regina Elena 497931 - Istituto San Gallicano 584831 - Ospedale del Bambino Gesù 6567954 - Ospedale G. Eastman 490042 - Ospedale Fatebenefratelli 58731 - Ospedale C. Forlanini 5584641 - Ospedale Nuovo Regina Margherita 5844 - Ospedale Oftalmico di Roma 317041 - Ospedale Policlinico A. Gemelli 33051 - Ospedale S. Camillo 58701 - Ospedale S. Carlo di Nancy 6381541 - Ospedale S. Eugenio 5925903 - Ospedale S. Filippo Neri 330051 - Ospedale S. Giacomo in Augusta 6726 - Ospedale S. Giovanni 77051 - Ospedale S. Maria della Pietà 33061 - Ospedale S. Spirito 650901 - Ospedale L. Spallanzani 554021 - Ospedale Spolverini 9330550 - Policlinico Umberto I 490771 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663** (giorno), **4957972** (notte) - **Amed** (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) **6810280 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651-2-3 - *Farmacie di turno: zona centro 1921; Salario-*** Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 67691 - Centro informazione disoccupati Cgil 770171.

Farmacie notturne

APPIO: Farmacia Primavera, via Appia Nuova, 213/A. **AURELIO:** Farmacia Cichi, via Bonifazi, 12. **ESQUILINO:** Farmacia Cristo Re dei *ferrovieri*, Galleria Testa stazione Termini (fino ore 24); Farmacia De Luca, via Cavour, 2. **EUR:** Farmacia Imbesi, viale Europa, 76. **LUDOVISI:** Farmacia Internazionale, piazza Barberini, 49. **MONTI:** Farmacia Piran, via Nazionale, 228. **PARIOLI:** Farmacia Tre Madonne, via Bertolini, 5. **PIETRALATA:** Farmacia Ramundo Montarsolo, via Tiburtina, 437. **CENTRO:** Farmacia Doricchi, via XX Settembre, 47; Farmacia Spinedi, via Arenula, 73. **PORTUENSE:** Farmacia Portuense, via Portuense, 425. **PRENESTINO-LABICANO:** Farmacia Collatina, via Collatina, 112. **PRATI:** Farmacia Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo, 213; Farmacia Risorgimento, piazza Risorgimento, 44. **QUADRARO-CINECITTÀ-DON BOSCO:** Farmacia Cinecittà, via Tuscolana, 927. **TRIESTE:** Farmacia Carnovale, via Roccantica, 2; Farmacia S. Emerenziana, via Nemorense, 182. **MONTE SACRO:** Famacia Gravina, via Nomentana, 564 (*sospende dal 15 al* 30 agosto). **TOR DI QUINTO:** Farmacia Chimica, via Flaminia Nuova, 248. **TRIONFALE:** Farmacia Frattura, via Cipro, 42. **OSTIA:** Farmacia Cavalieri, via Pietro Rosa, 42. **LUNGHEZZA:** Farmacia Bosico, via Lunghezza, 38. **NOMENTANO:** Farmacia Di Giuseppe, piazza Massa Carrara, 110. **GIANICOLENSE:** Farmacia Garroni, piazza San Giovanni di Dio, 14. **MARCONI:** Farmacia Marconi, viale Marconi, 178. **ACILIA:** Farmacia Angeli Bufalini, via Bonichi, 117. **OSTIENSE:** Farmacia S. Paolo, via Ostiense, 168.

Officine

Questo è l'elenco delle officine Fadam aperte anche durante il mese di agosto: **Gommisti:** via Gela 101, 784252 (sempre aperti escluso sabato); via Nemorense 161, 8313354; **Meccanici elettrauti:** via Messina 19/20, 869764; via del Cisternino 115, 6141735 (sempre aperti escluso sabato); **Officine meccaniche:** via G.G. Zerbi 86 (Ostia), 5665144 (escluso 15-16 e domeniche); via Poggio Ameno 14, 5404306 (escluso 15-16-17); via Dacia 7, 774492 (escluso sabato); via Mussomeli 61, 6163393 (escluso sabato); via F. Calzolaio 4/6, 5265427 (escluso il 15); via Marino Laziale 37, 789146 (escluso sabato).

Giornalai di notte

Questo è l'elenco delle edicole dove dopo la mezzanotte è possibile trovare i quotidiani freschi di stampa: **Minotti** a viale Manzoni, **Magistrini** a viale Manzoni, **Pieroni** a via Veneto, **Gigli** a via Veneto, **Camponeschi** alla Galleria Colonna, **De Santis** a via del Tritone, **Ciocco** a corso Francia

Soccorso stradale

Il servizio funzionerà 24 ore su 24: **Roma Centro Ovest** 5410491; **Roma Centro Sud** 260331; **Borghesiana, Palastrena, Colonna, Zagarolo** 6163393; **Roma Centro Nord** 6233330; **Roma Centro Est** 6141735; **Civitavecchia** 0766/23093; **Ostia, Fiumicino** 5650474; **Pomezia** 9195782; **Aprilia (Latina)** 9257422; **Colleferro** 9770043; **Frosinone** 0775/523159; **Passo Corese** 0765/287184; **Frascati, Marino, Rocca di Papa** 9386014; **Collevecchio** 0765/58290; **Bracciano** 9023626; **Monterotondo** 9001592; **S. Lucia di Mentana** 9050173; **Labaro** 6913701; **Rieti** 0746/481704; **Olgiata** 9089214.

Lutto

La sezione Cassia del Pci esprime la propria partecipazione al dolore del caro compagno Piero Dezi per la morte del padre.

Tv locali

VIDEOUNO canale 59

17 Programma per ragazzi; 18.30 Alta Moda in Italia dal 1940 al 1980; 19 Telefilm «Avventure in alto mare»; 19.30 Telefilm «Ryan»; 20.30 Telefilm «Bellamy»; 21.30 Sette giorni: rassegna settimanale di politica estera; 22 Sceneggiato «Vuoto di memoria»; 23 Nuoto: Campionati del mondo.

GBR canale 47

14.30 Film «Parata di primavera»; 16 Provini; 16.30 Film «Il segno di Zorro»; 18 L'altro sport; 18.30 Telefilm «Mary Benjamin»; 19.30 Casta viva; 20.30 Film «Siamo tutti in libertà provvisoria»; 22.45 Film «Non si può continuare ad uccidere - L'uomo del Colorado».

ELFANTE canale 60

7 Special Piccola Firenze; 7.25 *Oroscopo*; 7.30 Il filo di Arianna; 11 Magic Moment; 14 Pomeriggio con...; 18 Laser; 20 Rotociclo; 20.30 Il filo di Arianna; 21.30 Promotional Shopping; 22 Alta fedeltà; 23.10 *Speciale Gioielli in*; 1.30 *Oroscopo*; 1.35 Shopping in the night.

TELEROMA canale 56

13 Telefilm «Il prigioniero»; 14.30 Telefilm «Operazione ladro»; 15.30 *Documentario* «Il mondo intorno a noi; 16 Telefilm «Adam 12»; 16.30 Cartoni «Lamù»; 17 Documentario «Il mondo intorno a noi; 17.30 Telefilm «Inchiesta a quattro mani»; 18.30 Telefilm «Il prigioniero»; 19.30 Sceneggiato «Il mistero di Gillian»; 20.30 Telefilm «La famiglia Holvaka; 22.20 *Telefilm «Operazione ladro»*; 23.20 Telefilm «Il prigioniero»; 0.20 Sceneggiato «Passano gli anni, passano i giorni»; 1.45 Telefilm «Operazione ladro».

RETE ORO canale 27

11 Film «La traccia del serpente»; 12.30 Telefilm «*The Corruptors*»; 13 Telefilm «Sky Ways»; 14 Film «La lunga pista dei lupi»; 15.30 Telefilm «Ellery Queen»; 16.30 Cartoni animati; 17 Telefilm «I mostri»; 17.30 Telefilm «The Corruptors»; 19.30 Documentario; 20 Telefilm «Sky Ways»; 20.30 Cartoni animati; 21 Sceneggiato «L'isola delle 30 bare»; 22 Telefilm «I mostri»; 22.30 Sport; 24 Telefilm «Gli errori giudiziari»; 0.30 Film «Il cervello dei morti viventi».

TELELAZIO canale 24-42

8 Junior Tv; 12.30 Rubrica religiosa; 13 Superclassifica Show; 14 I vostri soldi; 14.30 Spazio verde; 15 Junior Tv; 19.10 Telefilm «Il mago»; 20.15 Documentario; 20.45 Film «La taglia»; 22.15 Telefilm «Combat»; 23.15 Film «La vera storia del Dottor Jekyll».

T.R.E. canale 29-42

13 Commercio e turismo; 13.10 Film; 15 Superclassifica show; 18.30 Cartoni «Don Chuck Story»; 20.30 Musicale; 21.30 Film «Il conquistatore»; 23 Telefilm.

TELETEVERE canale 34-57

9 Oroscopo; 9.10 Film «Il rifugio della paura»; 10 Film «L'uomo dal pennello d'oro»; 12 Primo mercato; 14 Film «Donne e veleni»; 16 Telefilm; 17 Film «Robin Hood l'arciere di Sherwood»; 19 Cartoni animati; 19.30 Telefilm; 20.30 Film «Femmine folli»; 22.30 Film «Il rifugio della paura»; 0.10 Film «*Vendetta napoletana*».

N. TELEREGIONE canale 45

13.30 Documentario; 14 *Uppercut, la grande boxe*; 15 Film «Plotone d'assalto»; 16.45 Cartoni animati; 17.30 Forza Grizzly; 18 Documentario; 18.30 Novela «Viviana»; 19.30 Telefilm «Polvere di stelle»; 20.30 *Sport*; 21.30 Telefilm; 22.30 Oscar Petterson; 23 La grande boxe; 24 Film «Plotone d'assalto».

TELESTUDIO canale 38

15.30 Film «Le nuove avventure di Furia»; 17 Tutto ragazzi; 18 Redazionale; 18.30 Sceneggiato «Missione Marchand»; 19.30 L'onorevole risponde; 20.20 Movie; 20.30 Al vostro servizio; 21 Film «La famiglia Sullivan»; 22.30 Zoom, rubrica; 23 Telefilm «*The Flyng Kiwi*»; 23.30 Novela «*Lacrime di gioia*».

Il partito

ZONE — TUSCOLANA, martedì 26 agosto ore 18,30 nell'area della festa attivo delle sezioni centrali e aziendali per la festa de l'Unità con il compagno Enzo Maccauro; TOR TRE TESTE, ore 18,30 martedì 26 agosto assemblea sulla festa de l'Unità con il compagno Domenica Fusà.

Comitato regionale

CASTELLI — Chiusure F.U.: Tor San Lorenzo comizio (Cervi); Nettuno, Sandalo di Ponente.
CIVITAVECCHIA — Continua la festa di Cerveteri.
TIVOLI — Anticoli Corrado, nell'ambito della festa ore 19 manifestazione sul Nicaragua (Funghi, esponente dell'ambasciata del Nicaragua), comizi di chiusura F.U.: Vicovaro ore 18,30 (O. Mancini); Borgo S. Maria ore 19,30 (Palmieri); Licenza ore 18 (Miteli).
FROSINONE — Chiusure F.U.: Sgurgola ore 21,30 (Imbellone); Roccasecca ore 21,30 (Antonelliis); Pignataro Interamna ore 20,30 (Assante).
LATINA — Chiudono F.U. di Sezze-Gramsci; Sperlonga, ore 21 comizio (Berti).
RIETI — Chiudono F.U. di Pozzaglia ore 21 (Angeletti); P. Mateto ore 20,30 (Ferroni); Toffia ore 19,30 Bianchi; Torano; Forano.
VITERBO — Continuano le F.U. di Fabrica di Roma ore 18,30 comizio (Vanzi); Orte ore 18 dibattito sull'ambiente (Pacelli).

Domani

TIVOLI — Riano ore 21,30 presso la sezione riunione (Zaccardini).

GIARDINO DEGLI ARANCI

II Edizione della rassegna teatrale «Roma d'Estate»

Nelle serate dal 24 al 31 agosto 1986, oltre il consueto spettacolo serale «Varietà perché sei morto» messo in scena da Fiorenzo Fiorentini e la sua compagnia «Tuttoroma», si alterneranno le sueguenti partecipazioni straordinarie:

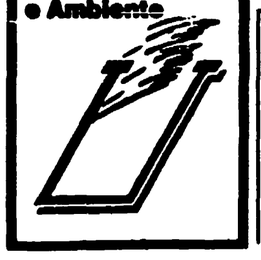
Domenica 24	I CANTAFOLK
Martedì 26	LANDO FIORINI
Venerdì 29	ANITA DURANTE
Sabato 30	GRUPPO TEATRO ESSERE DI TONINO TOSTO
Domenica 31	PUPELLA MAGGIO

La sera del 10 settembre avrà luogo il dibattito conclusivo della rassegna. La rassegna è stata curata da Teresa Gatta.

Per eventuali adesioni ed informazioni telefonare al 5140604 (risponde botteghino del Giardino degli Aranci)

Il giorno 24 settembre 1986 dalle ore 16 l'agenzia di prestiti su pegni di Antonio Merluzzi S.n.c. sita in Roma via dei Gracchi, 23 eseguirà la vendita all'asta a mezzo Ufficiale Giudiziario dei pegni scaduti non ritirati o non rinnovati dal N. 72124 al N. 78796

RAVENNA
23 agosto / 8 settembre
Democrazia e Ambiente



Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

Il nuovo esecutivo «rovina» le vacanze ai nostalgici del pentapartito

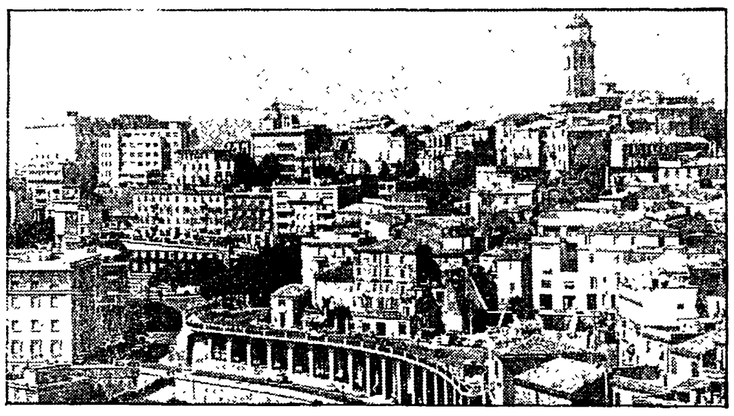
«Quella è una giunta ribelle»

Frosinone, un brutto scacco per re Giulio

L'accordo di programma tra Pci, Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli non piace a tutti - Scontenti gli andreottiani, «sconfitti» in casa Preoccupato il liberale Altissimo - «Ma questa città ha bisogno di un governo» - I comunisti: «Chiediamo coerenza e collegialità»

Dal nostro inviato

FROSINONE — «No, le novità di questa estate non mi piacciono», confessava in un'intervista di qualche giorno fa il segretario del partito liberale Renato Altissimo. Cosa turbava le vacanze del segretario? Tante preoccupazioni; ma, più di tutte, quella città disubbidiente, quel consiglio comunale ribelle al pentapartito che in piena estate aveva eletto una «giunta di programma». Un governo formato insieme da democristiani, socialisti, comunisti, socialdemocratici, repubblicani, liberali e indipendenti di sinistra alla guida di Frosinone «la bianca», regno elettorale di «Re Giulio» e della corte andreottiana. *Ce nèra abbastanza da far* discutere le segreterie nazionali dei partiti e provocare un terremoto politico e amministrativo nella città. In pochi giorni (dal 28 luglio al 7 agosto) sono usciti di scena sindaci e assessori «storici», amministratori potenti che più volte avevano salito le scale di palazzo di giustizia. Nuovo il sindaco, la democristiana Miranda Certo, una professoressa allegra ed esuberante. Al suo fianco un vicesindaco socialista, due assessori della Dc, uno ciascuno del Psdi, del Pri e del Pli e, novità assoluta nella storia amministrativa di Frosinone, un assessore comunista (il giovane architetto Marcello Cervini all'urbanistica) e uno della Sinistra indipendente (l'avvocato Felice Maria Spirito alle finanze).



La *loro elezione* ha chiuso un periodo di crisi dell'amministrazione, di liti roventi e spaccature nei partiti dell'area governativa che stavano portando la città alle elezioni anticipate. Il voto del maggio '85 aveva dato uno scossone al regno democristiano in città: lo scudo crociato era sceso da 19 (su 40) a 16 consiglieri. Dopo un braccio di ferro con i socialisti la Dc aveva conservato però la carica di sindaco, alla guida di una giunta con socialisti, repubblicani e socialdemocratici. Ma in un anno la maggioranza non era riuscita a portare in consiglio neppure il programma. Racconta Marcello Cervini: «Ormai anche molti consiglieri del pentapartito vivevano con angoscia questo miscuglio di immobilismo e provvedimenti discutibili mentre Frosinone stava, non metaforicamente, crollando».

In pieno centro era venuto giù il campanile della chiesa dell'Annunziata, la collina su cui si stende la città continuava lentamente a scivolare. L'allarme era scattato anche per il fiume Cosa, inquinato oltre ogni limite. Tutte le opere pubbliche ferme. Il megatunnel antitraffico sotto il centro cittadino (bloccato per contrasti tra Comune e ditta costruttrice) finito nel mirino della magistratura.

Lunedì 28 luglio è il giorno della svolta. C'è riunione del consiglio per eleggere una nuova giunta. Gli accordi prevedono un tripartito (Dc-Pri-Psdi) con sindaco democristiano. Il nome scelto, Miranda Certo al posto di Dante Spaziani, ha spaccato però il gruppo Dc. Si va ai voti e la Certo non ce la fa. Si riprova dopo un'ora; questa volta si punta ad un monocolore di minoranza, tutto scudocrociato. Ancora un fallimento.

Da tempo il gruppo comunista aveva lanciato la proposta a cambiare uomini e metodi: «Facciamo un programma di pochi punti, puntato sulle emergenze della città e su esso impegnamo le forze sane del consiglio, escludendo gli amministratori chiacchierati». Con un vero colpo di scena nella notte del 28 luglio prende la parola il democristiano Carlo Galella, basista. «Ormai c'è un solo modo per evitare le elezioni anticipate. Una giunta di programma». Silenzio di tomba tra gli andreottiani (quasi la metà del gruppone dc), facce sconcertate. Ma il sasso è stato lanciato. In soli dieci giorni i cepigruppo consiliari stendono i punti del «programma di salvezza» e definiscono l'accordo sui volti nuovi. Alla trattativa non partecipano le segreterie dei partiti. Solo dopo alcune «prenderanno atto», altre, come quella del Pli, diranno no (ma uno dei consiglieri liberali, Walter Petricca, entrerà lo stesso in giunta mentre l'altro resterà all'opposizione). I problemi più grossi arrivano proprio da una parte dei democristiani, in particolare gli andreottiani, che tenteranno di far rientrare in gioco un loro uomo, al posto di Galella, uno dei protagonisti della nuova alleanza. Ma alla fine passano tutti gli uomini concordati con gli altri partiti. Tre giorni fa la «giunta di programma» è stata insediata dal prefetto, nonostante i viaggi a Roma e gli altolà delle segreterie nazionali.

La professoressa-sindaco, la prima donna alla guida di Frosinone è sicura che ormai la tempesta è alle spalle: «Sono stata designata da tutto il partito. Ora non mi possono buttare via — dice — certo c'erano i numeri per fare alleanze diverse ma non si sono trovate. Non l'abbiamo fatto per ribellione al partito, ma solo perché la necessità lo richiedeva. Dal centro comunque non è arrivato niente, vuol dire che tutto è stato approvato».

Si affaccia alla finestra del piccolo studio e punta la mano verso il tetto di una scuola con le tegole rotte: «In questa città non vanno bene neppure le cose più comuni e spicciole. Penso che dobbiamo metterci a lavorare sodo e in armonia per affrontare almeno l'emergenza frane. Qui c'è il rischio che alla prima pioggia andiamo a valle. Frosinone non può crollare, né poteva rimanere senza amministrazione». Ma tutti gli uomini messi da parte vi appoggeranno? «È indubbio che c'è stato un rinnovamento, ma penso che il mio partito mi sosterrà». Interviene Roberto Mastronardi, un altro assessore dc: «Ho parlato con molti amici. Sono pochissimi quelli che sono contrari a questa nuova alleanza. C'è invece un clima di attesa e di fiducia».

In Comune c'è anche il repubblicano Sandro Sanna: «Partecipo a questa giunta come conseguenza di tutto il mio comportamento negli ultimi anni. Sono stato molto critico con i nostri amministratori, da qualche giunta sono anche stato cacciato. Ora finalmente si è discusso su un programma (frane, risanamento del territorio, controllo degli appalti, traffico, funzionamento dei servizi) e si sono cercate le convergenze politiche. In questo vedo un legame con altre situazioni come quella di Massa, su cui è intervenuto anche il segretario del mio partito». Poi parte la stoccata: «Qualcuno si era illuso che il pentapartito fosse una formula capestro per poter alzare il prezzo della propria partecipazione (vedi il Psi a Massa). Ma amministrare non può significare spartirsi poltrone e puntare ad averne di più. Penso che la nuova giunta sia nata su basi diverse».

E in casa comunista? Che effetto fa per un partito da sempre di opposizione, con un povero 14% alle elezioni, ritrovarsi a governare la «bianca» Frosinone? «In sezione sono stati tutti d'accordo — dice il neoassessore Marcello Cervini —. È piaciuto che questa proposta sia nata proprio in consiglio, come risposta alla crisi e ai veti incrociati. Mi pare proprio una svolta radicale. In consiglio la sera dell'elezione c'era tantissima gente, come se per la prima volta si avesse la sensazione che qualcosa poteva veramente cambiare nella gestione della città».

Non c'è il rischio di essere soffocati dalla Dc, che amministra da 40 anni, e ha tre volte i consiglieri del Pci? «Abbiamo messo come punto fermo una rigida collegialità delle decisioni. Non ci potranno essere più assessori che curano il proprio orto. No agli sprechi, alle clientele e agli appalti faraonici, questa ci pare la linea giusta. Si invece ad un uso rigoroso del denaro pubblico per le opere indispensabili: provvedimenti *antifrane, rete fognante, depuratore*, servizi ai cittadini. Fra sei mesi si tireranno le prime somme del lavoro».

È difficile raccogliere no secchi in questa città svuotata dal sole bruciante d'agosto. L'unico che non è proprio d'accordo è il segretario del Pli, Caruso: «Questa giunta deve dimettersi. Nella trattativa sono stati privilegiati solo gli interessi personalistici ignorando la formula pentapartitica auspicata da tutti». Ma l'altolà non è servito a far ritirare il suo compagno di partito Petricca. E le ferie di Altissimo sono state irrimediabilmente rovinate.

Luciano Fontana

Un berretto bianco era il segno di riconoscimento di Raimondo Priolo

Finisce in manette dopo 14 rapine in farmacia

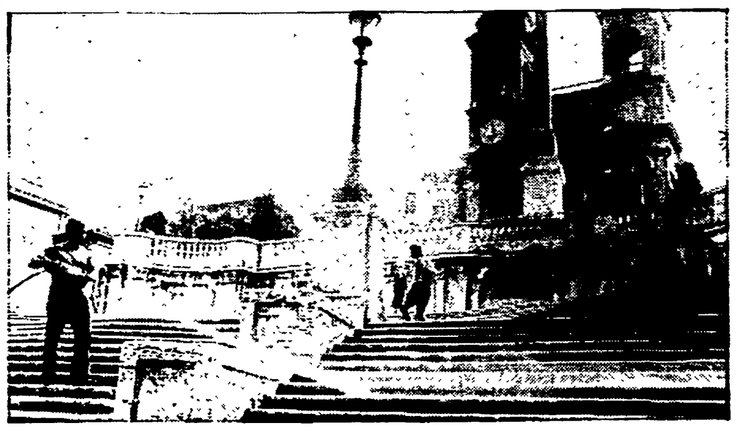
Con l'estate la sua attività era diventata frenetica. In una sera tre rapine, fuga in auto, incidente, qualche minuto a casa per cambiarsi e di nuovo sulla strada, in via delle Palme, dove la polizia lo ha arrestato mentre cercava di rubare una 500 parcheggiata. Si tratta di Raimondo Riolo, tossicodipendente di 24 anni, diventato una specie di celebrità tra i piccoli rapinatori. Prendeva di mira in modo particolare le farmacie dove colpiva da quando aveva quindici anni per procurarsi l'eroina.

Nelle foto: Raimondo Riolo, il rapinatore di farmacie arrestato ieri, e il suo famoso cappello bianco

Lo conoscevano ormai tutti, complice il suo inconfondibile look. Arrivava con un cappello bianco calcato sulla testa e non aveva bisogno neanche di aprire bocca: i farmacisti gli versavano l'incasso. Nel suo carnet, in questo periodo, ben 13 rapine in farmacia. L'ultima serata ha cercato di strafare: tre colpi in pochi minuti. Si è prima presentato alla porta della farmacia del dottor Emilio Croce che, appena visto il suo cappello bianco, gli ha messo nelle mani un milione.

La facilità del colpo deve averlo convinto che era la sua serata fortunata. Ma si sbagliava. Sul marciapiedi davanti alla farmacia ha strappato una catenina ad un passante. Poi ha rubato una Mini Minor ed è partito per casa. La squadra mobile era però sulle sue tracce da qualche giorno e, appena scattato l'allarme per il nuovo colpo in farmacia, ha iniziato le sue ricerche. Un'auto della polizia ha incrociato poco dopo Raimondo Riolo a bordo della Mini. Il giovane ha tentato una spericolata manovra per sfuggire all'arresto e si è scontrato con la volante. Nonostante fosse ferito, è riuscito momentaneamente a dileguarsi.

Gli agenti della squadra mobile sono andati subito nella sua abitazione ma il rapinatore non c'era. Era tornato a casa, per cambiarsi gli abiti insanguinati ed era di nuovo uscito. L'hanno però trovato in via delle Palme vicino a via Togliatti mentre armeggiava intorno ad una 500. Arrestato, è finito a Regina Coeli.



Blitz «centro pulito»

Acqua e ramazze per pulire piazze e vicoli

Getti d'acqua potenti e ramazze per pulire la scalinata di Trinità dei Monti. È un momento dell'operazione «centro storico pulito» scattata ieri mattina. Venti operai della Nettezza urbana, divisi in due squadre, hanno approfittato dello scarso traffico d'agosto per spazzare e lavare le vie e le piazze comprese tra via Giulia, piazza Navona, Fontana di Trevi e Trinità dei Monti. I netturbini si sono destreggiati nei vicoli utilizzando automezzi speciali chiamati «squaletti».

De Bartolo: «Su Roma i giornali esagerano»

«A Roma non è mancato nulla nel periodo prima e dopo ferragosto: si è ridotta — come è giusto che fosse — ogni attività pubblica e privata in proporzione alla riduzione di residenti e naturalmente solo per le cose che potevano essere ridotte». Mario De Bartolo, assessore comunale alla sanità ed «assessore di guardia» da quattro anni nel mese di agosto, durante le vacanze del sindaco e della giunta, in una lettera aperta inviata ai direttori di tutti i quotidiani critica il modo in cui la capitale è stata presentata in questi giorni sulle varie cronache cittadine. «Perché presentare — scrive De Bartolo — la città di Roma come luogo dove si poteva morire per fame o per sete, dove, se ci si ammalava, non si veniva assistiti o lo si era malissimo, dove si poteva per lo più solo camminare a piedi, ma naturalmente correndo il rischio di essere aggrediti? Perché scrivere che tutto era allo sfascio, dalla pulizia ai pubblici locali, con un martellamento durato giorni e giorni e con una cassa di risonanza che quotidianamente aveva nuovi adepti, finché liberatorie sono arrivate le inevitabili indagini della magistratura: indagini sacrosante quando colpiscono atteggiamenti individuali con conformi alle leggi, ma che fatalmente vengono confuse con un desiderio forse inconscio che "qualcuno" finalmente pensi a mettere in regola la vita».

Pulci in tribunale: disinfestata la procura

La Procura della Repubblica di Roma ha chiuso ieri i battenti per consentire al personale specializzato del Comune di sconfiggere le pulci che negli ultimi giorni avevano preso d'assalto alcuni uffici del tribunale di piazzale Clodio. Durante la disinfestazione il personale è stato invitato ad abbandonare gli uffici e solo pochi magistrati, impegnati in procedure urgenti, sono rimasti al proprio posto. Gli esperti della «guerra antipulci» assicurano che già a partire da lunedì prossimo stanze e corridoi saranno liberati completamente dai fastidiosi insetti.

Muore motociclista di 18 anni: viaggiava senza casco

Un ragazzo di 18 anni, Aleandro Cerci, è morto ieri pomeriggio scontrandosi, a bordo di una Kavasaki con una Renault 4. L'automobile era ferma sulla destra ma all'improvviso il conducente del mezzo, che è rimasto illeso, ha aperto uno sportello contro il quale è andato ad urtare Aleandro Cerci che è deceduto sul colpo. Il giovane viaggiava senza casco.

Giovane algerino ferito da un libanese a Termini

Un giovane algerino Walid Nemouchy è stato ferito ieri sera in via Giolitti da un libanese di 22 anni, Amin Meghaoufel. I due erano insieme quando, per questioni di soldi, hanno cominciato a litigare. Il libanese ha tirato fuori improvvisamente un coltello ed ha ferito alla mano l'algerino. Ricoverato al San Giovanni, ne avrà per 20 giorni.

Menestrello che fai nel metrò? «Lavoro»

Su per le scale mobili, i bambini in braccio, bustone della spesa che segano i polsi, cravatte come nodi scorsoi che troncano il respiro, improvvisati ventagli che muovono un'aria stagnante e il terrore che quel deodorante ascellare così costoso abbia tirato un colpo basso. Poi, uscendo dal ventre del metrò, arrivano alle orecchie le note vellutate di un flauto, il blues sincopato di un sax, l'ululato di una corda di violino martoriata, l'allegria di una chitarra che segue percorsi conosciuti, che sostiene voci alla ricerca di interpretazioni personali di pezzi arcinoti.

Scherzi del caldo — pensa il signor Rossi — colpa di queste ferie che non arrivano mai, oche-sono-già-finite-e-sono-anche-più-stanco-di-prima. E invece no, eccoli lì, i menestrelli *underground*: dispensatori di musica buona e meno buona, ma sempre simpatica, piacevole e a prezzi davvero competitivi. Poche monete da mettere, se avete voglia, nella custodia di una chitarra, su un pezzo di stoffa, dentro un bicchierone di carta della coca-cola.

I musicisti sotterranei di questo agosto urbano sono quasi tutti stranieri, gli habitué romani sono forse a suonare nei metrò di Londra e Parigi, sulle piazze di Barcellona e di Atene, ben lontani insomma da piazza San Marco, per via dell'inguaribile accento che li tradisce quando intonano «la biondina in gondoleta».

Antonio ha 18 anni, la pelle scura e folti capelli ricci, magro magro soffia nel flauto, il corpo addossato al tunnel che immette su piazza di Spagna. Da quanto sei a Roma? «Da una decina di giorni — dice — ma sono ormai quasi quattro mesi che giro tutta l'Europa. Sono spagnolo, ma anche lì non ho un domicilio fisso, il mio lavoro è suonare e viaggiare». E che quella vita gli piaccia non ci sono dubbi, gli occhi gli brillano, il sorriso è gentile. E quella chitarra non la suoni? «Solo la sera, in piazza, con gli amici, viaggiamo in quattro, ma a Roma conosciamo già un sacco di gente».

Anche al crocevia della stazione Termini, dove c'è sempre qualcuno a chiedervi di iniziarlo ai misteri di «direzione Ottaviano» e «direzione Anagnina», non mancano gli artisti. Qui c'è un duo affiatato, Norman lo scozzese dai lunghi capelli biondi e Paul il libanese in calzoni corti, canottiera e immancabili capelli crespi suonano insieme ormai da quasi un anno. Come vi trovate a Roma? «Così così, i giovani sono simpaticissimi, e anche le persone anziane, ma gli uomini fra i trenta e i quaranta anni ci guardano male, gli addetti alla stazione ci urlano dietro senza un motivo, la polizia ci caccia via spesso.

Una famiglia di «suonatori»

Perché? Noi guadagnamo 50mila lire in un pomeriggio, ci servono per mangiare, per pagare il campeggio sulla Nomentana (10mila lire), per mettere via i soldi per un altro viaggio».

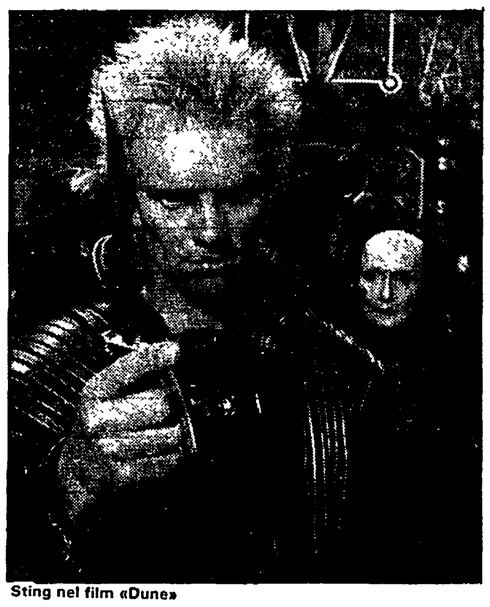
«In questo modo — dice Paul — siamo stati a Parigi, a Madrid, ad Atene, dove ci ha ripreso anche la televisione. È un mese ormai che siamo a Roma, io devo rinnovare il visto. Che lavoro fai? mi hanno detto in questura. — Suono, ho risposto, sono un musicista. Insomma nessun lavoro? hanno continuato. Io non capisco, suonare non è facile, bisogna impegnarsi, esercitarsi, studiare, è un lavoro come tutti gli altri». Tornano a suonare, sono allegri, cantano bene, fa piacere ascoltarli. E in Libano ci torni? «Libano? — ritma — Tàtà-tà-tàtàtà-tàtàtà, con le mani che mimano un mitra.

Roberto Gressi

ROCK

Sting: basta la parola (e la musica)

● **STING** — Proprio lui. Ma calmate i bollenti spiriti, rimettete a posto i soldi, non si tratta di un concerto. La popolare rock star verrà sì a Roma ai primi di settembre, ma al Teatro Sistina, per una serata di gala che precederà il lancio italiano del film «Bring on the night», girato in stretta collaborazione con il regista inglese Michel Apted. Sting intende quindi continuare la strada del cinema, dopo le diverse prestazioni finora fatte. La storia della pellicola è una «storia vera»: Sting invita esponenti del jazz ad unirsi a lui per formare un gruppo. Apted ha scelto come scenario per l'incontro l'antico castello di Courson, a 15 chilometri da Parigi, e da qui ha iniziato a filmare il processo creativo del gruppo. «Compresi — spiega il regista — la personalità di ognuno e i loro rapporti reciproci. Ho voluto dimostrare l'interdipendenza di chi suona, le eventuali spaccature e quel che avviene sul piano emotivo. Ho voluto insomma rivelare come nasce un grande evento musicale». Nel gruppo: Barryl Jones (basso); Brandford Marsalis (sax); Kenny Kirkland (tastiera); Omar Halim (batteria).



Sting nel film «Dune»

DANZA

Un passo di danza in ricordo di Gemini

● **SAN FELICE CIRCEO** — Da oggi S. Felice dedica un intero progetto culturale a Italo Gemini scomparso da un paio di anni, produttore cinematografico, tra i fondatori dell'Agis, presidente del Premio David di Donatello fino al 1971. Gemini è stato considerato un elemento di spicco per tutte le attività culturali anche nella zona del Circeo, dove dimorò per molto tempo. La Pro Loco, con la collaborazione della Cooperativa culturateatro, ha promosso questo Progetto che dovrà essere contenitore di attività diverse, volte a quegli obiettivi che Gemini si proponeva, ossia incidere con l'arte e la cultura sullo sviluppo della civiltà e dell'economia di un territorio.

Primo atto di quest'iniziativa è la serata di oggi in Piazza del Comune, una serata dedicata alla danza con un balletto di Renato Greco e Maria Teresa Dal Medico, «Etruria», che evoca il mondo degli affreschi tombali etruschi e che nello stesso tempo richiama quel mistero che circonda la prima storia del Circeo, in cui più di uno storico ha ritrovato segni etruschi.

Il produttore Italo Gemini

TEATRO

Quando il Varietà ospita il teatro

● **GIARDINO DEGLI ARANCI** — Inizia da questa sera la II edizione della Rassegna Teatrale «Roma d'Estate». Fino al 31 agosto, oltre al consueto spettacolo di Fiorenzo Fiorentini «Varietà perché sei morto», si alterneranno diverse partecipazioni straordinarie (che vi annunceremo giorno per giorno). La sera del 10 settembre avrà luogo il dibattito conclusivo della rassegna (curata da Teresa Gatta). Questa sera, dopo lo spettacolo, partecipa il gruppo I Cantafolk.

● **NETTUNO** — Per la Prima Rassegna di Teatro Ultimo Novecento va in scena questa sera, «Appuntamento per Alì dagli occhi azzurri», versi parole e tracce di Pier Paolo Pasolini. Con Rosa Di Brigida e Lorenzo Alessandri. Regia di Riccardo Reim. Arena Giardini via Cavour.

● **ROMA** — Il Centro Sperimentale del Teatro e l'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma presentano dal 26 agosto al 14 settembre la rassegna «Roma 86. Incontro tra Oriente e Occidente» che avrà luogo nel giardino dell'Aurora di palazzo Pallavicini.

La pianista Laura Manzini

ISOLA ESTATE

Speriamo che il Patrono ci perdoni

Oggi l'Isola Tiberina festeggia il suo patrono San Bartolomeo, al quale è intitolata la chiesa e la piazza al centro dell'isolotto. Gli aspetti più popolari della ricorrenza volevano essere «ripescati» dall'Arci e dall'Ept per inserirli nella programmazione di «Un'isola per l'estate», ma il progetto è saltato.

Si sarebbe dovuta svolgere infatti una cocomerata gigantesca come vuole la tradizione, con visite guidate nella chiesa. Il rito anticamente era un'appendice del festeggiamento religioso di San Bartolomeo. Risale al '500, e il gioco e il divertimento sono state da sempre le sue caratteristiche. Vi partecipavano indistintamente patrizi e popolino insieme. Piramidi di cocomeri venivano scaricati nel fiume per poi essere raccolti da audaci giovani a nuoto. Il tutto seguito da una magnifica «abbuffata» del frutto. Il rito religioso era caratterizzato, tra l'altro, dall'esposizione in chiesa di un indice dei fedeli che non avevano praticato il precetto pasquale nel corso dell'anno. Elenco in cui figurò anche il pittore Bartolomeo Pinelli.

Perciò ci siamo persi una magnifica mangiata di cocomero gratuita, e agli organizzatori è saltata un'occasione per dimostrare l'ottimo rapporto di vicinato instauratosi con i frati francescani del convento dell'isola «più volte messo in discussione da amministratori e giornali male informati» come loro stessi affermano. In compenso resta la programmazione consueta che vedrà nel Palco centrale l'esibizione della pianista Laura Manzini che eseguirà musiche di Debussy (Estampes), Listz (Vallee D'Obermann) e Chopin (Fantasia op. 66 - Scherzo in si min. op. 20). Inoltre, discoteca a mezzanotte, pizzeria, bar e giochi lungo le banchine fino all'una e mezzo di notte.

g. d'a.

CINEMA

«Week end» al mare di film

● **UN MARE DI FILM** — Buona domenica al cinema! Ecco il programma di oggi:

Voglia di arena, Roma, Arena Esedra: «Il bacio della donna ragno» di Hector Babenco, da un libro di Manuel Puig. Uno dei film "in" della passata stagione, con William Hurt, Raul Julia, Sonia Braga. **Domani**: «La signora in rosso» di Gene Wilder, con Gene Wilder, Kelly Le Brock (la Donna Esplosiva!), Gilda Radner.

Un mare di film, Rieti, Nuovo Modernetta. Oggi e domani: «Gung Ho» di Ron Howard, con Michael Keaton, Gedde Watanabe.

E...state al mare, domani Gaeta, Arena Roma, «Ginger e Fred» di F. Fellini, con G. Masina, M. Mastroianni. Formia, arena Miramare, «Speriamo che sia femmina» di M. Monicelli, con Liv Ulmann, Catherine Deneuve...

ESPERO - Estate Romana Arci - Questa sera «Il sole a mezzanotte», di Taylor Hackford, con Isabella Rossellini, Gregory Hines e il ballerino di tip-tap di «Cotton Club».

Una scena del film «Il bacio della donna ragno»

DISCOTECHE

San Felice Circeo - «Il Carrubo» - Lungotevere Circe 33, tel. 0073/528932. Piano bar con veduta sulla spiaggia, tutte le sere dalle 22,30 in poi. Ingresso e consumazione L. 15.000.

San Felice Circeo - «L'Etoile» - Via del Principe 7, tel. 0773/522231. Discoteca, night club. Aperto tutte le sere dalle 22,30 in poi.

San Felice Circeo - «Nautilus» - Via dell'Ammiraglio Bergamini 1, tel. 0773/527821. Discoteca, night club dell'Hotel Maga Circe. Danze all'aperto tutte le sere dalle 22 in poi. Ingresso e consumazione L. 15 000.

Passoscuro - «La baia verde» - Via Serrenti 147, tel. 6950292. Bar, ristorante, pizzeria Ballo in discoteca solo al sabato sera dalle 22 in poi. Ingresso L. 8.000 compresa la consumazione. Soft-bar all'aperto su giardino all'inglese.

Salto di Fondi - «Giona Club» - Via Flacca km 5,600, tel. 0771/59410-59233. Discoteca e video-music tutte le sere dalle 22,30 in poi. Ingresso e consumazione variabili dalle 10.000 alle 15.000 lire.

Fregene - «Il Tirreno Club» - Via Gioiosa Marea, tel. 6460231. Discoteca tutte le sere dalle 23 alle tre del mattino. Ingresso compresa la consumazione variabile dalle 10.000 alle 15.000 lire.

Latina (Località Spigna) - «Saturnia Club» - Via Giacomo Leopardi 27, tel. 0771/64374. Tutte le sere dalle 21 in poi discoteca, ballo liscio e giochi in piscina. Ingresso L. 5.000. Una consumazione L. 1.500.

Montalto Marina - «Il Gabbiano» - Lungomare Harmine 64, tel. 0766/820040. Discoteca, liscio e attrazioni varie dal giovedì alla domenica. Aperto dalle 21,30 in poi. Ingresso e consumazione dalle 7.000 alle 10.000 lire.

Terracina - «Papillon Club» - Via Mediana km 7,500, tel. 0773/717636. Tutte le sere discoteca dalle 22,30 in poi. Ingresso e consumazione L. 10.000.

OSTIA LIDO - «Gaudio Noctis» - Corso Regina Maria Pia 67. Tutte le sere fino tarda notte giovedì e sabato serate a tema videoterrazza con monitors.

Tarquinia - «Blow Up» - Via Tarquinio il Superbo 4, tel. 0766/855295. Discoteca. Aperta dalle 22 in poi solo al sabato e alla domenica.

Anzio - «Le Poisson» - Via Molo Panfili, tel. 9844051. Discoteca, piano bar dalle 22 in poi. Ingresso e consumazione L. 15.000.

Santa Marinella - «La Perla del Tirreno» - Via Aurelia km 61,800, tel. 0766/737345. Discoteca dalle 22 alle due di notte. L'ingresso è libero senza l'obbligo di consumazione. Lunedì riposo.

Latina (Borgo Sabotino) - «Il Canneto» - Tel. 0773/28837. Aperto giovedì, sabato e domenica dalle 21 in poi. Musica da discoteca e liscio. Ingresso e consumazione variabile dalle 7.000 alle 10.000 lire.

Lavinio - «Luci Lugi» - Passeggiata delle Sirene 92, tel. 9820110. Piscina, tennis, ristorante e spiaggia privata. Discoteca dal giovedì alla domenica dalle 22 in poi. Ingresso e consumazione L. 12.000.

Sabaudia - «Atlantic Club» - Via Carlo Alberto 80, tel. 0773/57720. Piscina, ristorante, bar. Tutte le sere discoteca dalle 20 in poi. Attrazioni particolari e giochi. Ingresso compresa la consumazione L. 12.000, eccezionalmente 15.000.

Fregene - «Miragio» - Via Levanto, tel. 6462655. Ristorante e stabilimento balneare. Discoteca aperta tutte le sere dalle 23 in poi.

Sabaudia - «Dancing la Bestiola» - Via Migliara 49, tel. 0773/50037. Ristorante, gelateria, sala giochi. Sabato e domenica sera discoteca dalle 22 alle tre di notte. Ingresso compresa la consumazione L. 7.000.

PISCINE

Piscina delle Rose, viale America (fermata, metrò Eur Marconi). Aperta tutto agosto, ore 9-13 e ore 14-19. L. 4.000 la mattina e L. 5.000 il pomeriggio, sabato e domenica 1.000 lire in più. Tel. 5915948.

Sporting club «La Siesta», via Pontina km 14,300, tel. 6480347. Aperta dalle 9 alle 19, L. 10.000. Chiusa dal 14 al 17 agosto.

OCTOPUS ACQUATIC CLUB, via Tenuta di Torrenova, tel. 2490460, L. 3.000. Aperta tutta l'estate. Sabato-domenica 9.30-13.00

Tennis club «Le Magnolie», via Evodia 10, tel. 5032426. Aperta dalle 9 alle 19, feriali L. 8.000, festivi 10.000. Aperta fino al 15 settembre.

Centro sportivo Tor Pagnotta, via di Tor Pagnotta 351. Aperta dalle 9 alle 19 fino al 30 settembre. Chiusa a Ferragosto. L. 9.000 tutto il giorno e L. 6.500 il pomeriggio.

Piscina comunale Tuscolano, via dei Consoli, tel. 7666888, L. 3.000. Aperta fino al 30 agosto.

Villa Pamphili Sporting club, via della Nocetta 107, tel. 6258555. Aperta dalle 9 alle 21 per tutta l'estate. Solo abbonamenti (L. 150.000 al mese). La domenica la piscina è riservata ai soci.

Villa Aurelia Sporting club, via della Stazione Aurelia 101, tel. 6235100. Aperta tutta l'estate. Solo abbonamenti, L. 130.000 al mese.

Centro Sportivo, via del Fontanile Arenato, 66. Due turni ore 10-13 e ore 15.30-19, L. 5.000, tel. 6234202. Aperta tutta l'estate.

Piscina comunale di via Manduria, tel.2592380, L. 3.000. Chiusa a Ferragosto.

Tennis Monteverde, via S. Di Santarosa 68, tel. 5285662, L. 10.000. Aperta tutta l'estate con l'esclusione della settimana di Ferragosto.

Acquario, via Mezzocamino 19, tel. 5204096, L. 10.000. Aperta dalle 9 alle 20 fino al 20 settembre.

Venturini, via Cassia 1173, tel. 3765106. Aperta dalle 9.30 alle 19, L. 8.000. Possibilità di abbonamenti. Tempo permettendo resta aperta fino al 6 o 7 ottobre.

Club Nomentano, via Rousseau 124, angolo via Kant, tel. 8274391. Telefonare per i prezzi. Forse chiude a Ferragosto.

Nuotatori Laziali, via Vitorchiano, tel. 3240898. Chiude il giorno di Ferragosto. L. 10.000 i giorni feriali, L. 12.000 i festivi.

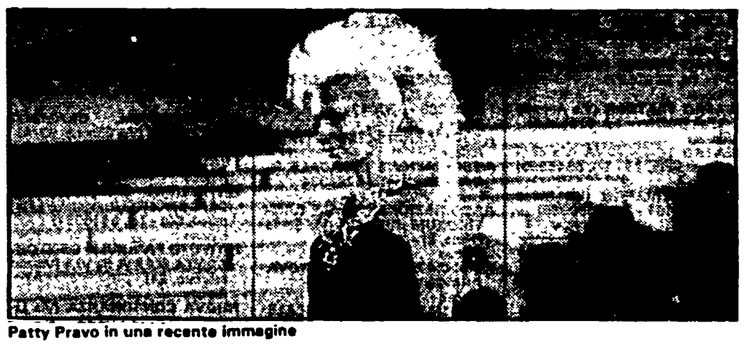
Sportiva Delfino, via delle Benedettine 30, tel. 3370492. Aperta dalle 9.30 alle 18.30, L. 6.000, sotto i quattordici anni L. 5.000. Aperta anche a Ferragosto salvo cambiamenti di programma dell'ultimo minuto.

Centro sportivo Mallia, via Damiano Chiesa 8, tel. 346493. L. 10.000 al giorno, mezza giornata L. 6.500.

● **SCRIPTA MANENT** — Mostra Mercato del libro e... affini - Ponte Sant'Angelo. Questa sera: «Quintilio», concerto per Sandro Penna. Con Gianni De Feo. Adattamento teatrale e regia di Angelo Gallo. Al contrabbasso Gianluca Taddei. Dalla lirica «Acrobata Adolescente» alla crudezza di «Notte e Libertà», si risale via via alla ricostruzione di una delle figure poetiche più limpide di questo secolo.

● **L'ALTRA METÀ DELLA SCENA** — Inizierà i 29 agosto la terza edizione di questa manifestazione curata dall'Associazione Teatro La Maddalena e dall'Assessorato alla cultura del Comune di Roma. Il programma dettagliato verrà esposto nel corso di una conferenza stampa, domani, in Campidoglio. Sono già stati fatti alcuni nomi di partecipanti. Per quel che riguarda i teatro, il gruppo Panna Acida di Milano, Denise Stocklos, mimo brasiliano, oltre naturalmente a La Maddalena di Roma. Per quanto riguarda la musica si prevede la partecipazione di Patty Pravo, Mia Martini, Fiorella Mannoia, Giovanna, Anna Melato, Jo Squillo.

● **VELLETRI** — Mercoledì 27 la compagnia stabile monzese pesenta lo spettacolo: «Perché Mozart e Verdi non hanno cenato insieme la sera del lunedì 137». L'ingresso (nella piazza del comune ore 21) è di lire 1.500.



Patty Pravo in una recente immagine

● **CASTEL GANDOLFO** — Per il Terzo festival internazionale vivere in musica, questa sera alle 21 un concerto di musica e poesia «Dedicato a Federica Garcia Lorca».

● **CAPOCOTTA** — Cinquantamila firme entro dieci giorni. Questo l'obiettivo del Comitato per la tutela di Capocotta. Per evitare che la spiaggia libera, un tempo, almeno, denominata «buco», diventi territorio di speculazione, il Comitato invita tutti i cittadini a firmare. Si può firmare presso le cabinette della spiaggia o all'associazione «Amici della Terra» in Piazza Sforza Cesarini.

● **AGOSTO, AMORE MIO NON TI CONOSCO** — Parco del Turismo, Eur. In attesa di chiudere definitivamente i cancelli, il 28 agosto, l'oasi verde dell'Eur (cui si può accedere liberamente dalle 20,30 alle 21,30, poi si paga l'ingresso di lire 6.000) offrirà «cenette» al Pinzimonio, cinema sotto le stelle, una discoteca animata da D. J., un Notte Club, piano bar con musiche dal vivo, preferibilmente genere tropical-brasiliano.

● **BRACCIANO** — Si conclude stasera alle ore 21 la manifestazione dell'Estate culturale con lo spettacolo teatrale «Al chiaro di luna» di Marco Valeri. Regia di Americo De Santis. Castello Giardino Orsini Odescalchi.

Scelti per voi

Genevieve Bujold

■ Choose Me (Prendimi)

Che strane cose succedono in America! Intrecci amorosi, storie di corna, confessioni via radio... Lo ammettiamo: la trama di Choose Me) è impossibile da raccontare: tutto gira intorno a un belloccio (Keith Carradine) che arriva fresco fresco in città e fa innamorare di sé una lunga serie di belle signore (le due più importanti sono Genevieve Bujold e Lesley-Ann Warren). Ma ciò che conta sono le atmosfere, gli ambienti e lo stile un po' barocco del regista, Alan Rudolph, già autore dell'ottimo Ricorda il mio nome e allievo di un illustre maestro: Robert Altman.

ARCHIMEDE

Woody Allen

□ Hannah e le sue sorelle

Dopo le «Ricostruzioni d'epoca» di Zelig, Broadway, Danny Rose e La rosa purpurea del Cairo, Woody Allen torna all'ambiente prediletto, quello in cui vive e opera: la Manhattan un po' chic degli artisti e degli intellettuali. Ma la sua Manhattan è, soprattutto, un «luogo di cuore», ed è sempre sull'amore (con tutti i suoi risvolti psicologici, come già in **Io e Anna** e in **Manhattan**) che il cineasta newyorkese ragiona. Tra Hannah e le sorelle si intrecciano rapporti sentimentali e intellettuali, cui dà corpo una magnifica squadra di attori: Mia Farrow, Barbara Hershey, Dianne Wiest, Michael Caine, oltre naturalmente allo stesso Woody Allen.

INDUNO
CAPITOL

Rosanna Arquette

■ Fuori orario

Commedia noir di Martin Scorsese in bilico tra scherzo gratuito e divertimento newyorkese. È la cronaca di una notte incredibile vissuta da un tenero «yuppie» (è Griffin Dunne) coinvolto suo malgrado in un giro di fughe e omicidi. Tutto per aver scambiato, nel bar sotto casa, quattro parole con una bella ragazza (è Rosanna Arquette) in cerca di compagnia. Tra avventure artistiche e rischi di linciaggio, il giovanotto riuscirà la mattina ad arrivare, lacero e tumefatto, davanti al proprio ufficio. È successo tutto, appunto, «fuori orario».

PARIS

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Spettacoli

Prime visioni

ACADEMY HALL Via Stamira, 17 L. 7.000 Tel. 426778 — Chiusura estiva
ADMIRAL Piazza Verbano, 15 L. 7.000 Tel. 851195 — Re animator di H. P. Lovecraft - H (17.30-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 L. 7.000 Tel. 352153 — I 5 della squadra d'assalto - di Paul Michael Glaser - A (17-22.30)
AIRONE Via Lidia, 44 L. 3.500 Tel. 7827193 — Chiusura estiva
ALCIONE Via L. di Lesina, 39 L. 5.000 Tel. 8380930 — Chiusura estiva
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101 L. 4.000 Tel. 4741570 — Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57 L. 7.000 Tel. 5408901 — Re animator di H. P. Lovecraft - H (17-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6 L. 6.000 Tel. 5816168 — I 5 della squadra d'assalto di Paul Michael Glaser - A (17-22.30)
ARENA ESEDRA Via del Viminale, 9 Tel. 463880 — Il bacio della donna ragno con William Hurt e Raul Julia - DR (ore 21)
ARISTON Via Cicerone, 19 L. 7.000 Tel. 353230 — Re animator di H. Lovecraft - H (17.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna L. 7.000 Tel. 6793267 — Tartaruga ti amerò con Glenda Jackson e Ben Kingsley - A (17-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 L. 7.000 Tel. 7610656 — I 5 della squadra d'assalto di Paul Michael Glaser - A (17-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203 L. 5.000 Tel. 6875455 — Dressage di P. Reinhard; con Veronique Catanzaro - E (VM 18) (17.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84 L. 4.000 Tel. 3581094 — Ore 16.30 Ti ricordi Dolly Bell?; 18 Il conformista; 20.30 Sweet dreams; 22.30 Rendez vous
BALDUINA P.za Balduina, 52 L. 6.000 Tel. 347592 — Chiusura estiva
BARBERINI Piazza Barberini L. 7.000 Tel. 4751707 — L'assassino è ancora con noi di Camillo Teti - G (17.30-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53 L. 5.000 Tel. 4743936 — Film per adulti (16-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950 L. 5.000 Tel. 7615424 — Ercole a New York - con A. Schwarzenegger - A (16-22)
CAPITOL Via G. Sacconi L. 6.000 Tel. 393280 — Hannah e le sue sorelle di e con W. Allen e M. Farrow - BR (17.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101 L. 7.000 Tel. 6792465 — Ritorno al futuro di R. Zemeckis - FA (18-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125 L. 7.000 Tel. 6796957 — Battuta di caccia di Edward Fox - DR (18-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692 L. 5.000 Tel. 3651607 — Doppio taglio di Richard Marquand - H (17.30-22.15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90 L. 6.000 Tel. 350584 — La casa vuota dopo il funerale di Frederick King Keller, con Patrick Duffy, Catherine Hyland - H (17.30-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b L. 5.000 Tel. 295606 — Chiusura estiva
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 L. 6.000 Tel. 380188 — Chiusura estiva
EMBASSY Via Stoppani, 7 L. 7.000 Tel. 870245 — Chiusura estiva
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29 Tel. 857719 L. 7.000 — 3 uomini e una culla con André Dussollier - BR (17.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17 L. 4.000 Tel. 582884 — 9 settimane e ½ di A. Lyne, con Mickey Rourke - DR (17-22.30)
ESPERO Via Nomentana, 11 L. 3.500 Tel. 893906 — Il sole a mezzanotte di Taylor Hackford, con M. Baryshnikov e I. Rossellini - DR (17-22)
ETOILE Piazza in Lucina, 41 L. 7.000 Tel. 6876125 — Un bel pasticcio di Blake Edwards - BR (17-22.30) (17-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32 L. 7.000 Tel. 5910986 — Chiusura estiva
EUROPA Corso d'Italia, 107/a L. 7.000 Tel. 864868 — Chiusura estiva
FIAMMA Via Bissolati, 51 Tel. 4751100 — SALA A: Salomé di Thomas Millian - DR (17.15-22.30) SALA B: La mia Africa di S. Pollack, con R. Redford e M. Streep - DR (18.30-22)
GARDEN Viale Trastevere L. 6.000 Tel. 582848 — La mia Africa di S. Pollack, con R. Redford e M. Streep - DR (16.30-22)
GIARDINO P.zza Vulture L. 4.000 Tel. 8194946 — Chiusura estiva
GIOIELLO Via Nomentana, 43 L. 6.000 Tel. 864149 — Chiusura estiva
GOLDEN Via Taranto, 36 L. 6.000 Tel. 7596602 — Il miele del diavolo di Lucio Fulci con Corinne Clery - E (VM 18) (17.30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180 L. 6.000 Tel. 6380600 — Signori il delitto è servito di Jonathan Lynn, con Tim Curry - G (18-22.30)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2 L. 7.000 Tel. 858326 — Ma guarda un po' sti americani di Amy Heckerling - BR (17-22.30)
INDUNO Via G. Induno L. 5.000 Tel. 582495 — Hannah e le sue sorelle di e con W. Allen e M. Farrow - BR (17.30-22.30)
KING Via Fogliano, 37 L. 7.000 Tel. 8319541 — Chiusura estiva
MADISON Via Chiabrera L. 5.000 Tel. 5126926 — Scuola di medicina con Parker Stevenson e Eddie Albert - BR (17-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416 L. 7.000 Tel. 786086 — Chiusura estiva
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20 L. 7.000 Tel. 6794908 — Videodrom di David Cronemberg - H (17-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21 L. 4.000 Tel. 6090243 — 9 settimane e ½ di A. Lyne, con Mickey Rourke - DR (21-23.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 7 L. 5.000 Tel. 360093 — Cobra Mission di Larry Ludman, con Oliver Tabias - A (17,15-22,30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44 L. 4.000 Tel 460285 — Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica L. 4.000 Tel. 460285 — Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave L. 6.000 Tel. 7810271 — La monaca nel peccato di Dario Donati, con Eva Grimaldi - E (VM 18) (17-22.30)
NIR Via B.V. del Carmelo L. 6.000 Tel. 5982296 — Chiusura estiva
PARIS Via Magna Grecia, 112 L. 7.000 Tel. 7596568 — Fuori orario di Martin Scorsese con Rosanna Arquette - BR (17-22.30)
PRESIDENT (ex Diana) Via Appia Nuova, 427 L. 6.000 Tel. 7810146 — Cobra Mission di Larry Ludman, con Oliver Tobias - A (17-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98 L. 4.000 Tel. 7313300 — Blue Erotic Video Sistem - (VM 16) (11-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23 L. 6.000 Tel. 4743119 — Chi è sepolto in quella casa? di Stephen C. Miner - H (17-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20 L. 7.000 Tel. 462653 — Il miele del diavolo di Lucio Fulci, con Corinne Clery - E (VM18) (17.30-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4 L. 6.000 Tel. 6790012 — Chiusura estiva
REALE Piazza Sonnino, 15 L. 7.000 Tel. 5810234 — Chi è sepolto in quella casa? di Stephen G. Miner - H (17-22.30)
REX Corso Trieste, 113 L. 6.000 Tel. 864165 — Chiusura estiva
RIALTO Via IV Novembre L. 5.000 Tel. 6790763 — Diavolo in corpo di Marco Bellocchio, con M. Detmers - DR (16.30-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109 L. 6.000 Tel. 837481 — Chi è sepolto in quella casa? di Stephen C. Miner - H (17-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23 L. 7.000 Tel. 460883 — Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli, con Liv Ullman - SA (18-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 L. 7.000 Tel. 864305 — La monaca nel peccato di Dario Donati, con Eva Grimaldi - E (VM 18) (17-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175 L. 7.000 Tel. 7574549 — Chi è sepolto in quella casa? di Stephen C. Miner - H (17-22.30)
SAVOIA Via Bergamo, 21 L. 5.000 Tel. 865023 — La casa vuota dopo il funerale di Frederick King Keller, con Patrick Duffy, Chaterine Hyland - H (VM 18) (17-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale L. 7.000 Tel. 485498 — Chiusura estiva
UNIVERSAL Via Bari, 18 L. 6.000 Tel. 856030 — Il miele del diavolo di Lucio Fulci, con Clorinne Clery - E (VM18) (17-22.30)

Visioni successive

ACILIA Tel. 6050049 — Chiusura estiva
ADAM Via Casilina 18 L. 2.000 Tel. 6161808 — Chiusura estiva
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe L.3.000 Tel. 7313306 — Marina e la sua bestia - E (VM 18)
ANIENE Piazza Sempione, 18 L. 3.000 Tel. 890817 — Film per adulti
AQUILA Via L'Aquila, 74 L. 2.000 Tel. 7594951 — Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10 L. 2.000 Tel. 7553527 — Chiusura estiva
BROADWAY Via dei Narcisi, 24 L. 3.000 Tel. 2815740 — Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese L. 2.500 Tel. 863485 — Chiusura estiva
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38 L. 3.000 Tel. 5010652 — Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23 L. 3.000 Tel. 5562350 — Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1 L. 5.000 Tel. 588116 — Doppio taglio di Richard Marquand - H (17-22.40)
ODEON Piazza Repubblica L. 2.000 Tel. 464760 — Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano L. 3.000 Tel. 5110203 — Film per adulti
PASQUINO Vicolo del Piede, 19 L. 3.000 Tel. 5803622 — Chiusura estiva
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4 L. 4.000 Tel. 620205 — Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354 L. 3.000 Tel. 433744 — Blade Runner con H. Ford - (A)
VOLTURNO Via Volturno, 37 L. 3.000 (VM 18) — La super bestia e rivista spogliarello - E (VM 18)

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71 L. 7.000 Tel. 875567 — Choose Me (Prendimi) di Alon Rudaph, con Keith Carradine - DR (17-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225 L. 4.000 Tel. 8176256 — Chiusura estiva
FARNESE Campo de' Fiori L. 4.000 Tel. 6564395 — Ginger e Fred di F. Fellini, con Marcello Mastroianni e Giulietta Masina - DR
MIGNON Via Viterbo, 11 L. 3.000 Tel. 869493 — Unico indizio la luna piena di S. Attias - H
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14 L. 4.000 Tel. 5816235 — Shining di Stanley Kubrick, con J. Nicholson - H (VM 14)
KURSAAL Via Paisiello, 24b Tel. 864210 — Riposo
SCREENING POLITECNICO Tessera bimestrale Via Tiepolo 13/a 4.000 L. 1.000 Tel. 3619891 — Riposo
TIBUR Via degli Etruschi Tel. 4957762 — Chiusura estiva

Cineclub

LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO CULTURALE Via Tiburtina Antica 15/19 Tel. 492405 — Riposo
GRAUCO Via Perugia, 34 Tel. 7551785 — Chiusura estiva
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel. 312283 — SALA A: Chiusura estiva SALA B: Chiusura estiva

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94 Tel. 7578695 — Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 — Riposo
NOMENTANO Via F. Redi, 4 — Riposo
ORIONE Riposo — Via Tortona, 3
S. MARIA AUSILIATRICE Riposo — P.zza S. Maria Ausiliatrice

Fuori Roma

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Tel. 9001888 — Aquila d'acciaio di Sidney J. Furie, con Louis Gassett - A (18-22)
RAMARINI — Chiusura estiva

ALBANO

ALBA RADIANS Tel. 9320126 — Chiusura estiva
FLORIDA Tel. 9321339 — Target - Scuola omicidi di Arthur Penn, con G. Hackman e M. Dillon - A

FRASCATI

POLITEAMA Tel. 9420479 — Riposo
SUPERCINEMA Tel. 9420193 — Extrasensorial - FA (16.30-22.30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR Tel. 9456041 — Chiusura estiva
VENERI Tel. 9454592 — Fuori orario di Martin Scorsese con Rosanna Arquette - BR (16-22.30)

MARINO

COLIZZA Tel. 9387212 — Chiusura estiva

VALMONTONE

MODERNO Tel. 9598083 — Il sole a mezzanotte di Taylor Hackford, con M. Baryshnikov e I. Rossellini - DR

Cinema al mare

OSTIA

KRYSTALL (ex Cucciolo) Via dei Pallottini Tel. 5603186 L. 6.000 — Shinning di Stanley Kubrick, con J. Nicholson - H (18-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli Tel. 5610750 L. 6.000 — Hannah e le sue sorelle con Woody Allen - BR (16.45-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44 Tel. 5604076 L. 6.000 — Re animator di H. P. Lovecraft (H) (17.30-22.30)

FIUMICINO

TRAIANO Tel. 6440045 — Chiusura estiva

MACCARESE

ESEDRA — Rambo 2 - La vendetta con S. Stallone - A (20.30-22.30)

SCAURI

ARENA VITTORIA Via G. Marconi, 10 — Sotto il vestito niente di Carlo Vanzina - G (21-23)

MINTURNO

ARENA ELISEO Via Appia Tel. 0771/683688 — Discoteca con N. D'Angelo - M (21-23)
ELISEO Via Appia Tel. 0771/683688 — Demoni di Lamberto Bava - H (21-23)

FORMIA

ARENA MIRAMARE Via Vitruvio, 31 Tel. 0771/21505 — Yuppies con J. Calà - BR (20.30-22.30)
MIRAMARE Via Vitruvio, 31 Tel. 0771/21505 — Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli, con Liv Ullman - SA (18-22.30)

GAETA

ARENA ROMA Lungomare Caboto — Innamorarsi con R. De Niro - SE (20.45-22.30)
ARISTON Piazza della Libertà Tel. 0771/460214 — Blade Runner con H. Ford - A (17.30-22.30)

SPERLONGA

ARENA ITALIA Via Roma — Amici miei atto III di Nanny Loy, con U. Tognazzi - BR (21-23)
AUGUSTO Via Torre di Nibio, 10 Tel. 0771/54644 — Amadeus di Milos Forman - DR (21-23)

CIVITAVECCHIA

ROYAL Piazza Regina Margherita, 7 Tel. 0766/22391 — Non pervenuto
GALLERIA Galleria Garibaldi Tel. 0766/25772 — Vendetta dal futuro di Martin Dolman - A (17-22.30)

S. MARINELLA

ARENA LUCCIOLA Via Aurelia, 311 — Ma guarda un po' sti americani di Amy Heckerling - BR (21-23)
ARENA PIRGUS Via Garibaldi — Il tenente dei carabinieri con E. Montesano e N. Manfredi - BR (21-23)

S. SEVERA

ARENA CORALLO Via dei Normanni — Tutta colpa del paradiso di e con Francesco Nuti e O. Muti - BR

Prosa

ABRAXA TEATRO Riposo
AGORÀ 80 (Tel. 6530211) Riposo
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81) Riposo
ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827) Lunedì 25. Alle 21,30. «Prima». Il mercante di Plauto; con G. Pallavicino, M. Pupella. Regia di Elio Di Vincenzo.
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo
ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/A - Tel. 736255) Riposo
ARGO TEATRO (Via Natale del Grande, 21) - Tel. 8598111 Riposo
AUT AND AUT (Via degli Zingari, 52) Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875) Chiusura estiva
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270) Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598) Riposo
DE' SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130) Riposo
FAHRENHEIT (Via Garibaldi, 56) - Tel. 5806091 Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo
GIARDINO DEGLI ARANCI Alle 21. Varietà perché sei morto di e con Fiorenzo Fiorentini e la sua compagnia. Regia di E. Coltorti. Musiche di P. Gatti
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360) Chiusura estiva
IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710) Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277) Riposo
LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413) Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) Riposo
META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807) Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3619891) Riposo
QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Riposo
SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753) Riposo
SPAZIO UNO 85 (Via dei Panieri, 3 - Tel 5896974) Riposo
SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel 573089) Riposo
TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601) Riposo
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735) SALA GRANDE: Riposo
SALA CAFFÈ TEATRO Riposo
SALA ORFEO Riposo
TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera) - Tel. 855118 Riposo
TEATRO DI ROMA - TRE NOTTI PER ROMA - Tel. 6544601/2 Riposo
TEATRO DUSE (Via Crema, 8 - Tel 7570521) Riposo
TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Riposo
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569) Riposo
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782) SALA A: Riposo SALA B: Riposo SALA C: Riposo
TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635) Riposo
TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Tel. 5651460) Alle 21. Pericle principe di Tiro di W. Shakespeare; con Tino Carraro, Giuseppe Pambieri. Regia di Gino Zampieri.
TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841) Riposo
TEATRO STUDIO (Via Garibaldi, 30 - Tel. 5891637) Riposo
TEATRO TEATRON (Via Antonio di San Giuliano - Tel. 6788259) Riposo
TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890) Riposo
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985) Riposo

Per ragazzi

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/a) Riposo
CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Riposo
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945) Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311) Riposo
IL TORCHIO (Via Morosini, 16 - Roma) Riposo
LA CILIEGIA - Associazione per bambini e ragazzi (Via G. Battista Soria, 13 - Tel. 6275705) Riposo
LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413) Riposo
MARIONETTE DEGLI ACCETTELLA (Tel. 8319681) Riposo
TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063) Riposo

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641) Chiusura estiva
ACCADEMIA BAROCCA Riposo
ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259) Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6780742/3/4/5) Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752) Riposo
AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6530211) Riposo
AMNESTY INTERNATIONAL GRUPPO ITALIA 80 Riposo
ARCUM Riposo
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Tel. 3285068 - 7310477) Riposo
ASSOCIAZIONE CINECITTÀ Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI - Tel 6786834 Riposo
ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO - (Via Santa Prisca, 8) - Tel. 5263950 Riposo
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLOSI Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassarione, 30) Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Tel. 6568441) Riposo
ASSOCIAZIONE ROMANA INTERMUSICA Riposo
ASSOCIAZIONE TEATRO GLOBALE Riposo
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis) Riposo
BASILICA DI SANTA SABINA (Aventino - Tel. 613690) Riposo
BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello) Domenica 31 alle ore 18. Concerti del Tempietto. Musiche di Beethoven
CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823) Riposo
CENTRO WILSON (Via Salaria, 222) Riposo
CENTRE D'ETUDES SAINT-LOUIS DE FRANCE (Largo Toniolo, 20-22 - Tel. 6564869) Riposo
COOP ART (Via Lisbona, 12) Riposo
COOP. TEATRO LIRICO DI INIZIATIVE POPOLARI (P.zza Girolamo da Montesarchio, 6) Riposo
CORO AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 6257581) Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785) Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294) Riposo
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235998) Riposo
GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Parioli, 61 - Tel. 360.8924) Riposo
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A) Riposo
I SOLISTI DI ROMA Riposo
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50) - Tel. 3610051) Riposo
ISTITUTO FANCIULLI CANTORI SANTA MARIA IN VIA (Via del Mortaro, 24) Riposo
NUOVA CONSONANZA (Via Lidia, 5 - Tel. 7824454) Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952) Riposo
ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903) Riposo
ORIONE (Via Tortosa, 3) - Tel. 776960 Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO («Sala B» - Via Galvani, 20 - Tel. 5757940) Riposo
TEATRO ALL'APERTO DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DI DANZA (Largo Arrigo VII, 5) Martedì 26 alle ore 21: Prima. Storia del soldato di Igor Stravinskij, con F. Buffa e S. Martino. Regia di Domenico Mongelli
VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1) - Tel. 6761271 Riposo
VILLA SCIPIONI (Via di Porta Latina, 10) Alle ore 21.30. D'amor si può morire. Spettacolo di balletto classico in tre tempi. *(Ingresso gratuito)*

Jazz - Rock

AL PAVILLON DI VILLA MIANI (Via Trionfale, 151 - Tel. 3496106) Riposo.
ARCO DI GIANO (Via del Velabro, 10 - Tel 6787516) Riposo
GIARDINO FASSI Alle 20.30. Ballo liscio per tutte le età. Orchestra dal vivo.
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B - Tel. 5813249) Non pervenuto
LA PRUGNA (Piazza dei Ponziani, 3 - Tel. 5890555-5890947) Alle 22. Piano-bar con Lilio Lauta e Vittorio Lombardi. Discoteca con il D.J. Marco. «Musica per tutte le età»
UONNA CLUB (Via Cassia 871 - Tel. 3667446). Riposo

Cabaret

ALFELLINI (Via Francesco Carletti, 5 - Tel. 5783595) Chiusura estiva
IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721) Alle 22. «Video piano-bar»
ELEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto) Chiusura estiva
SALONE MARGHERITA (Via due Macelli, 75 tel. 6798269) Chiusura estiva

aliscafi

ORARIO 1986

SNAV S.p.A.
VETOR S.r.l.

ANZIO - PONZA
ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA - NAPOLI

ANZIO - PONZA

Dal 28 Giugno al 30 Luglio - Giornaliero

PARTENZE da ANZIO	7,40	8,05*	11,30**	17,15
PARTENZE da PONZA	9,15	15,30**	18,30*	19,00

* Escluso Martedì e Giovedì
** Solo Sabato e Domenica

Dal 31 Luglio al 1° Settembre - Giornaliero

PARTENZE da ANZIO	7,40	8,05*	11,30	17,15
PARTENZE da PONZA	9,15	15,30	18,30*	19,00

* Escluso Martedì e Giovedì

Dal 2 al 14 Settembre - Giornaliero

PARTENZE da ANZIO	7,40	8,05*	11,30**	16,30
PARTENZE da PONZA	9,15	15,00**	17,30*	18,00

* Escluso Martedì e Giovedì
** Solo Sabato e Domenica

Dal 15 al 29 Settembre - Escluso Martedì

PARTENZE da ANZIO	8,05	15,30
PARTENZE da PONZA	9,40	17,00

Dal 1° al 15 Ottobre - Merc. - Sab. - Dom.

PARTENZE da ANZIO	9,30
PARTENZE da PONZA	16,00

Dal 16 Ottobre al 31 Dic. - Merc. - Sab. - Dom.

PARTENZE da ANZIO	9,30
PARTENZE da PONZA	15,00

DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 20 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA

ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA NAPOLI
Dal 28 Giugno al 14 Settembre
Escluso Martedì e Giovedì

ANZIO	p.	8,05	NAPOLI	p.	15,30*
PONZA	a.	9,15	ISCHIA	a.	16,10*
	p.	9,30		p.	16,30*
VENTOTENE	a	10,10	VENTOTENE	a.	17,10*
	p.	10,25		p.	17,25*
ISCHIA	a.	11,05	PONZA	a.	18,05*
	p.	11,20		p.	18,30*
NAPOLI	a.	12,00	ANZIO	a.	19,40*

* Dal 3 al 14 Settembre le partenze pomeridiane sono anticipate di 1 ora.

TARIFFE

ANZIO / PONZA	e viceversa	Lit.	20.000
ANZIO / VENTOTENE	»	Lit.	25.000
ANZIO / NAPOLI	»	Lit.	38.000
ANZIO / ISCHIA	»	Lit.	30.000
VENTOTENE / ISCHIA	»	Lit.	12.000
VENTOTENE / NAPOLI	»	Lit.	15.000
PONZA / VENTOTENE	»	Lit.	12.000
PONZA / NAPOLI	»	Lit.	26.000
PONZA / ISCHIA	»	Lit.	20.000
ISCHIA / NAPOLI	»	Lit.	9.000

INFORMAZIONI
BIGLIETTERIA
PRENOTAZIONI

HELIOS TRAVEL
VIAGGI e TURISMO s.r.l.
00042 ANZIO (ITALY)
Via Porto Innocenziano, 18
ANZIO - Tel. (06) 9845085 - 9848320 - Tx 613006
PONZA - Ag. De Gaetano - Tel. (0771) 80078
VENTOTENE - Biglietteria tel. (0771) 85078
ISCHIA - Ag. Romano - Tel. (081) 991215 - Tx 710364
NAPOLI - Snav - Tel (081) 660444 - Tx 720486

Calcio

Per la prima volta spuntano i nomi di Juventus, Torino, Milan ed Inter

Sospetti e nervosismo nell'aula della Caf

Duramente criticato s'arrabbia De Biase

Slittata ad oggi l'arringa della Lazio

ROMA — Il processo d'appello al calcio «nero» ha innescato una deprecabile guerra psicologica che dal corridoi dell'Hilton si è trasferita, con sospetta solerzia, sulle pagine dei quotidiani. Bastava leggere i titoli dei giornali sportivi e non di ieri.

Titoli cubitali che «affondavano» definitivamente la Lazio in serie C. Ovviamente nessun riscontro concreto, neppure uno straccio di confidenze raccolte da qualche consigliere effettivo o supplente della Caf, dal momento, che il presidente Vigorita concede al massimo ai giornalisti un cortese «buongiorno». Allora una domanda si impone: chi orchestra questo «battage»? Chi «promuove» le «veline»? Interrogativi che ovviamente resteranno insoluti.

Dinanzi alla Caf ieri è stato protagonista il difensore di Vinazzani, avvocato Catalanotti. Ha esordito così: «Ho maturato una dolorosa scelta nel rinunciare alla discussione». Quindi, dopo una pausa, ha continuato: «"La Gazzetta dello Sport" ha riportato una trascrizione infedele della conversazioni telefoniche di Carbone . Perché non si è indagato su un dialogo tra Carbone e il finanziere Cutrera, in cui il commerciante napoletano sosteneva che vi erano giocatori di quattro società, Juventus, Torino, Milan ed Inter, disposti a vendere le partite?».

Nella sala riservata al pubblico erano presenti un centinaio di tifosi laziali. Facile intuire il loro stato d'animo... L'arringa di Catalanotti ha scatenato la reazione di un De Biase, visibilmente alterato (come lui stesso ha ammesso, davanti ai giornalisti, qualche minuto dopo), essendo stato apostrofato con uno stizzoso «lei parlerà dopo, dottor De Biase». La tensione aumentava, quindi, in aula. Rosso in volto, il presidente Vigorita dava segni di nervosismo malamente contenuto. Infine, all'ennesimo intervento di Catalanotti, che accennava a notizie propagate dalla stampa, che prefiguravano un giudizio precostituito da parte della Caf contro la Lazio e Vinazzani, Vigorita minacciava di togliergli la parola. L'atmosfera si surriscaldava, gli avvocati manifestavano stupore inframezzato ad indignazione. Uno di questi, l'avvocato Biamonti, legale del Piacenza, si alzava per chiedere scusa alla Corte, «delle parole pronunciate in quest'aula». Una sterzata al processo? no, all'opposto. La conferma ulteriore che qualcosa non va nella macchina della giustizia sportiva. Ma tutto ciò non può essere addebitato o scaricato sulla figura di De Biase: il «malessere» del quale soffre la giustizia sportiva è più a monte, lo sa bene anche il capo dell'Ufficio inchieste. La giornata processuale ha riservato anche la sorpresa dello slittamento dell'arringa della Lazio di 24 ore. Un rinvio che ha tuttavia permesso alla società laziale di riempire il vuoto con una conferenza stampa condotta dal professor Irti, lo stesso che sosterrà le controdeduzioni dinanzi alla Caf. La Lazio ha ribadito la sua linea difensiva che si articola su due punti. Uno: rifiuto della responsabilità oggettiva per il giocatore Vinazzani poiché questi è un semplice dipendente della società secondo quanto regolamentato dalla legge 91. In altri termini, non può riversare sulal società i suoi atti illegali. Secondo: la Cassazione — ha ricordato Irti — con due sentenze ha legittimato l'intervento della magistratura ordinaria sulle pene erogate dalla giustizia. Un chiaro segnale di comportamento per il futuro quello indicato dalla Lazio, che in altre occasioni aveva ventilato il ricorso al Tar.

Michele Ruggiero

Controlli all'Hilton col metal-detector

Protagonisti a Stoccarda

Evangelisti e Andrei il danzatore e il gigante

Atletica

È raro che nella settimana di vigilia dei grandi avvenimenti si migliorino dei record, mondiali o continentali. Quella settimana serve per rifinire gli ultimi dati, per aggiustare la preparazione e non per le grandi tensioni agonistiche. Nella settimana di vigilia dei Campionati europei di atletica è accaduto invece che Udo Beyer, un gigantesco veterano di cento battaglie, abbia deciso di mettere ko i rivali sul piano psicologico con una bordata fantastica nel lancio del peso. Mercoledì 20 agosto a Berlino il colossale lanciatore della Germania democratica si è ripreso il primato del mondo scagliando la palla di ferro a 22 metri e 64 centimetri, due centimetri più in là del limite di Ulf Timmermann, pure lui tedesco dell'Est. Udo Beyer si ritrova dunque favorito d'una grande prova dieci anni dopo aver conquistato la medaglia d'oro olimpica sulla pedana di Montreal.

Il trentunenne gigante di Eisenhuttenstadt avrebbe dovuto conquistare tre titoli olimpici ma nell'80 aveva mal di schiena e quattro anni dopo non poté battersi in pedana per via del boicottaggio voluto dall'Unione Sovietica. Udo occupa molto spazio, è così ampio che a guardarlo da vicino sembra di guardare un armadio. Nell'80, ai Giochi di Mosca, era talmente favorito che nessuno avrebbe giocato un copeco sulla vittoria di un altro pesista. Ma il gigante mascherava sorridendo un maligno mal di schiena e finì terzo. A Mosca c'erano parecchi Beyer in lizza visto che la famiglia del gigante è molto sportiva. A Mosca la sorella Gisela fu impegnata nel disco e il fratello Hans-Georg nel torneo di pallamano.

Udo è stato tormentato da un numero impressionante di infortuni. E d'altronde nel gestire un corpo così grosso nell'impegno aspro di centinaia di lanci in gara e in allenamento è quasi impossibile sfuggire alle lacerazioni dei muscoli.

La bordata di Berlino potrebbe avere un violento impatto psicologico sui rivali Ulf Timmermann, Sergei Smirnov, Alessandro Adrei e Werner Gunthoer. A Stoccarda però, giovedì 28, non dovremo attenderci lanci da record perché nella dura battaglia peserà lo stress delle medaglie da vincere e il timore di incappare nelle analisi del gascromatografo, l'apparecchio del controllo antidoping. I pesisti si aiutano con la medicina per sopportare gli spevantosi carichi di lavoro ma non è facile mantenere l'uso dei farmaci al di sotto della soglia che fa scattare l'allarme della macchina.

I concorsi potrebbero regalare all'Italia un paio di soddisfazioni. Oltre ad Alessandro Andrei, che si batterà per la conquista del titolo, c'è anche Giovanni Evangelisti nell'area delle medaglie. L'atleta e il suo allenatore sono stati costretti a battersi su due fronti: uno offensivo e uno difensivo. Quello offensivo si riferisce alla battaglia per i risultati, per la conquista della forma nel momento giusto. Quello difensivo riguarda le molteplici richieste — da parte della Federazione e degli organizzatori — di esser sempre presente, sempre in trincea. Giovanni Evangelisti è stato spesso considerato uno scansafatiche, un atleta forte e pieno di talento con poca voglia di lavorare. E tutto ciò è falso.

Il salto in lungo è una delle più pericolose — oltre che affascinanti — specialità dell'atletica. Le sollecitazioni sui muscoli, causate dalla rincorsa e dalla caduta sulla sabbia, sono aspre e si allargano su tutto il corpo, dolorosamente, fino al cervello. È quindi giusto che un saltatore in lungo si gestisca con inteligenza per difendere i muscoli dalle lacerazioni.

Primo Nebiolo, presidente dell'atletica mondiale, recentemente ha difeso le scelte della Iaaf di allargare l'attività sostenendo che l'atletica merita di essere uno sport da spettacolo in tutte le stagioni. Ma per la prima volta ha ammesso che sta agli atleti scegliere. Che per sopportare tanta attività i protagonisti — e cioè gli atleti — devono fare delle scelte. Giovanni Evangelisti e Alberto Cova agiscono proprio così: scegliendo. È l'unico modo che hanno per evitare la prematura morte agonistica.

Remo Musumeci

Calcio-vacanze addio Oggi scatta la Coppa 48 squadre, 120 match

Dopo settimane di calcio quasi finto si comincia con un calcio quasi vero. Come al solito tocca alla Coppa Italia con il suo minestrone di squadre con storie, bilanci, ambizioni assolutamente diversi che salgono su questa giostra messa a fare da cuscinetto tra il calcio delle vacanze e i campionati. A, B e C sono rappresentate dalle 48 formazioni sistemate negli otto gironi di questo torneo perennemente a bagnomaria, destinato ad essere preso sul serio solo da chi vi trova dei tornaconti. Da oggi al 7 settembre una valanga di partite, 120, per arrivare ai 16 nomi che tutti metteranno in soffitta in attesa di essere rispolverati a primavera inoltrata.

Specialmente oggi, prima giornata di calcio a punti, tutto sarà molto simile alle serate scorse quando tutto era amichevole; il panorama delle squadre, dai campioni d'Italia ai rappresentanti della C è quanto mai omogeneo: si tratta di 48 formazioni impegnatissime a darsi una struttura ed una identità. Si griderà ugualmente che ricomincia col grande calcio, in molti stadi ci saranno sicuramente prezzi da grande calcio.

Eppure quest'anno per la miserella Coppa Italia c'è una atmosfera ancor più dimessa delle altre stagioni; ci vorrà molta faccia tosta a non pensare almeno per un attimo che in contemponea ai primi calci ufficiali si sta svolgendo a Roma un processo che ha tutti i connotati per essere una farsa, ma che è invece evento di enorme importanza perché non è certo il processo a qualche cosa di separato e men che meno di estraneo al sistema calcistico italiano.

Certo già stasera sarà divertente, il calcio è un gioco anche perché permette a chi lo segue di sbizzarrirsi in tante considerazioni, cercare di vedere se ad esempio nella Juventus tutto è veramente uguale a prima o se la Roma è realmente la squadra più in forma. Ci sono giovani esordienti, stranieri che hanno cambiato casacca, squadre ristrutturate. Di cose da scoprire in questo calcio di fine agosto ne sono molte e c'è da giurare che sia pure nella generale precarietà della forma non mancheranno le sorprese e con le sorprese i mugugni e le polemiche. Più o meno tutto come al solito. Ed è questo forse uno dei pericoli annidiati all'ombra di questo calcio che si ripresenta; gli stessi responsabili di questo gioco-affare dovrebbero soprattutto essere preoccupati dall'idea che «tutto funzioni come al solito». Ma non sarà così.

Varrebbe forse la pena di cominciare questa Coppa Italia rivolgendo un pensiero a quello che è successo e sta accadendo nella non lontana e non così isolata Inghilterra. È cominciato da quelle parti una stagione alla insegna di una crisi profonda e molti dei mali che l'hanno generata non sono certo sconosciuti da noi. Dopo tante parole la scorsa stagione si è visto che è ancora del tutto aperto il capitolo della violenza e l'elenco degli episodi da codice penale è stato ancora una volta lungo. È sicuro che non basta decidere di non far portare negli stadi i caschi dei motociclisti per aver risolto il problema. Il campionato inglese parte con lo spauracchio delle tribune deserte e con il record negativo di un milione e 350mila presenze in meno. Anche se da parte delle nostre società la preoccupazione maggiore è di alzare i prezzi dei biglietti sarà bene ricordare che lo scorso anno sono state 500mila le presenze in meno nei nostri stadi. Un calo che trova dei riscontri anche nel totocalcio. Certo in Italia c'è sempre una audience vastissima, giocano da noi alcuni dei più noti e forti campioni del mondo, ma non è certo oro tutto quello che luccica. Se oggi, all'inizio delle partite, ci fosse un minuto di silenzio e di riflessione su questi problemi non sarebbe male, ma non ci sarà.

Non ci sarà ovviamente nemmeno del grande calcio, anche se motivi di curiosità nelle squadre, specie quelle che si ripromettono di occupare posti di prima linea in seria A, non mancano. Ci sono addirittura dei «record» stagionali da battere, buon divertimento.

g. pi.

Partite e arbitri

Girone 1

Pescara-Como: Coppetelli (ore 20.45); Casertana-Fiorentina: Amendola (ore 20.30); Arezzo-Empoli: Bergamo (ore 20.30)

Girone 2

Cavese-Inter: Paparesta (ore 20.30); Udinese-Bologna: Leni (ore 20.30); Catanzaro-Catania: Acri (ore 17.30)

Girone 3

Lecce-Juventus: Mattei (ore 20); Cremonese-Sampdoria: Baldi (ore 20.30); Reggiana-Monza: Di Cola (ore 20.45)

Girone 4

Milan-Samb.: Sguizzato (ore 20.30); Triestina-Ascoli: Pairetto (ore 20.45); Parma-Barletta: Dal Forno (ore 20.30)

Girone 5

Cesena-Lazio (neutro di Rimini): Luci (ore 20.45); Spal-Napoli: Longhi (ore 20.30); Vicenza-Taranto: Frigerio (ore 20.45)

Girone 6

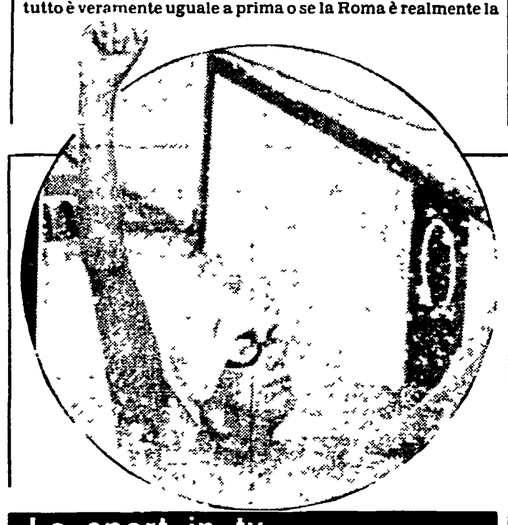
Atalanta-Virescit: Bruschini (ore 20.30); Genoa-Palermo: Tuveri (ore 20.30); Brescia-Messina: Gava (ore 20.45)

Girone 7

Cagliari-Torino: Magni (ore 20.45); Siena-Avellino: Fabricatore (ore 21.15); Pisa-Modena: Bavidas (ore 20.45)

Girone 8

Roma-Campobasso: Pezzella (ore 20.30); Verona-Perugia: Novi (ore 20.30); Piacenza-Bari: Tarallo (ore 20.45)



Lo sport in tv

Questa l'intensa domenica dello sportivo davanti al video:

"ORE 13,55 RAITRE: Canottaggio. Telecronaca diretta delle finali del campionato del mondo da Nottingham (Gran Bretagna).

"ORE 14,20 RAIDUE: Nel corso di Diretta sport - Motociclismo da Misano Adriatico Gran Premio di San Marino per il campionato del mondo.

"ORE 20 RAIDUE: Domenica Sprint.

"ORE 22,30: La Domenica Sportiva. Nel corso del programma Ginnastica ritmica. Gare internazionali da Rimini (Forlì) Ippica: Campionato italiano guidatori di trotto da Montegiorgio (Ascoli Piceno).

"ORE 22,55: Domenica gol. Sport «Cronache, inchieste, commenti, dibattiti».

A Madrid impresa di Battistelli: argento nei 1500

Dennerlein: «Titolo alla Jugoslavia, ma moralmente siamo anche noi vincitori»

Nuoto

Nostro servizio

MADRID — L'Italia chiude in bellezza ai Campionati del mondo di Madrid, grazie a Stefano Battistelli. Il sedicenne romano, occhi vispi e capelli rasati a zero, conquista un'insperata medaglia d'argento nei 1500 stile libero, finendo alle spalle del tedesco federale Henkel e precedendo autentici veterani della specialità come lo statunitense Jorgensen, medaglia di bronzo, e il russo Salnikov, grande delusione con il quarto posto. E l'impresa di Battistelli è davvero da leggenda se si analizza il suo riscontro cronometrico. Battistelli era venuto a Madrid con il quindicesimo tempo di iscrizione, un 15'25"94, realizzato agli europei giovanili di Berlino quando aveva vinto l'oro. A Madrid non solo ha battuto il record italiano di Grandi (15'22"49), ma lo ha addirittura polverizzato con 15'14"80, e se a questo argento aggiungiamo i tre ori e i due argenti conquistati a Berlino, scopriamo che Battistelli non è solo una grande promessa, ma un campione già pronto per qualsiasi traguardo internazionale.

Nella giornata di Battistelli un'altra sedicenne si mette in luce, è la rumena Costache che vince i 50 stile libero con 25 28, nuovo record del mondo davanti alla tedesca est Otto e alla svizzera Armentero. Nei 200 dorso titolo alla Sirch, seconda l'americana Mitchell e terza l'altra tedesca est Zimmermann. Nei 200 misti mentre «Long John» Franceschi deludeva le attese finendo solo sesto nella finale B, l'ungherese Darny, precedento il canadese Baumann e il russo Jaroshuk, bissava il successo dei 400 misti. Solo quinto l'atteso Pablo Morales. Nei 200 delfino oro alla Meagher che superava le solite ondine dell'Est Gressler e Weigang. Ilaria Tocchini con 2'15"58 stabiliva il suo primato personale e finiva seconda nella finale B. Terza nella stessa gara Monica Olmi 2'15"70. Successo stutunitense nella 4x100 mista davanti a Germania Ovest e Russia. L'Italia delude e con il nono tempo non si qualifica per la finale.

La pallanuoto tiene ancora banco a Madrid. Nella città spagnola si continua a parlare dell'incredibile finale fra Italia e Jugoslavia, un incontro che il tecnico italiano ha definito un film più che una partita. «Un incontro allucinante — ha detto ieri prima della partenza per l'Italia Fritz Dennerlein — come mai mi era capitato di vedere in vent'anni di pallanuoto a tutit i livelli. Abbiamo perso e ci dobbiamo accontentare dell'argento. Ma moralmente siamo vincitori anche noi, poerché quando cedi le armi per un gol subito a tre decimi di secondo dalla fine e dopo otto tempi supplementari, non puoi non sentirti almeno per un momento anche tu campione del mondo».

La partita fra Italia e Jugoslavia sicuramente rimarrà nella storia. Mai era capitato, a qualsiasi livello, di assistere a ben otto prolungamenti supplementari. E dire che la non utilizzazione dei tiri di rigore era stata decisa dalla Fina solo il giorno prima. Non essendoci molta chiarezza sulla normativa regolamentare prevista in caso di parità alla fine dei tempi regolamentari, il consiglio direttivo della Fina si era riunito giovedì sera in assemblea e aveva deciso di non ricorrere in nessun caso ai penalty. Mai decisione, almeno sotto il profilo spettacolare, è risultata più azzeccata. Per una serie di circostanze imprevedibili che soltanto nello sport possono accadere, entrambe le finali sono state decise dai supplementari. L'Unione Sovietica ha battuto gli Usa 8-6 al quarto prolungamento, la Jugoslavia 12-11 l'Italia addirittura allo scadere dell'ottavo supplementare.

I giocatori azzurri si ricorderanno di questo match almeno per un pezzo. A botta calda molti non sono riusciti a trattenere le lacrime e il caso emblematico si è avuto in Massimiliano Ferretti uno degli alfieri di questo «settebello», che per almeno dieci minuti è rimasto a piangere, seduto sul bordo vasca. Disperazione che evidenziava lo stato d'animo di una squadra che teneva moltissimo a questo titolo iridato e che ormai se lo sentiva in tasca. E per tutti valgano le parole di Mario Fiorillo: «Si può perdere in tanti modi, ma questa senz'altro è il peggiore. Fosse finita 6-3 per loro, ci saremmo inchinati alla superiorità slava. Così ci ricorderemo per tutta la vita di aver perso per un gol, segnato allo scadere dopo otto tempi supplementari. Una cosa crudele, e per molti versi inaccettabile che ci riempie di amarezza».

Fiorillo va capito nel suo sconforto, per di più espresso a caldo. Ma l'Italia pallanuotistica rimane la grande soddisfazione di essere caduta con onore e di essere stata considerata da tutti i tecnici la squadra che ha espresso il miglior gioco.

Stefano Zaino

NELLA FOTO: Battistelli

Brevi

COORS CLASSIC — Lo statunitense Davis Phinney ha vinto allo sprint la quindicesima tappa della «coors classic», un criterium disputatosi per le strade di Denver sotto una pioggia battente. Il francese Bernard Hinault ha conservato il primato in classifica generale ma ha perduto quasi un minuto nei confronti del suo compagno di squadra, lo statunitense Greg Lemond, e dell'australiano Phil Anderson

DOMANI L'AMATESINA — Alla nona edizione dell'Amatesina di Bolzano (domani Tv3 diretta alle 17,30) quest'anno prenderanno il via ben 18 nazioni. Tra gli atleti spiccano i nomi dell'italiano Solone, fra gli stranieri il polacco Wilczynsch e il campione del mondo di cross il kenyota N'Guci. In campo femminile la polacca Narchewka e la norvegese Grotemberg Ci sarà una gara riservata agli atleti handicappati

MONDIALE DI BOXE — Questa sera sul ring di Juan les-Pins, lo statunitense Davey Moore, andrà all'assalto del connazionale Buster Drayton nel tentativo di strappargli la corona mondiale dei superwelter versione Ibf. Lo sfidante nel corso degli allenamenti in riviera ha messo Ko due suoi sparring partners; il campione ha al suo attivo 4 anni di guanti con il detentore della corona mondiale dei medi Marvin Hagler.

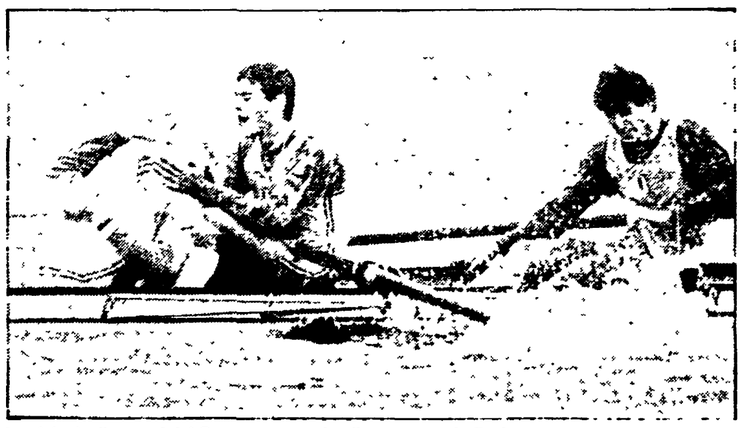
ROBOTTI SE NE VA? — Potrà essere chiarita solo domani la posizione di Enzo Robotti, oggi allenatore dell'Avellino, il quale ha annunciato che non siederà sulla panchina della sua squadra e non firmerà il contratto di ingaggio se prima non avrà un incontro «chiarificatore» con il presidente della società «pina.

PATTA TRA KASPAROV E KARPOV — Kasparov e Karpov hanno concordato di pattare anche la decima partita del loro incontro per il campionato del mondo di scacchi che si svolge a Londra senza nemmeno riprendere il gioco sospeso l'altra sera. I due avversari sono attualmente sul punteggio di 5,5 a 4,5 a favore di Kasparov, il campione uscente

Oggi azzurri in massa alle finali a Nottingham

Canottaggio

NOTTINGHAM — Oggi gran finale (Tv Rete tre in diretta dalle 13,55) dei Campionati mondiali di canottaggio. In gara sei barche azzurre per i titoli assoluti e tre per i pesi leggeri, Giuseppe e Carmine Abbagnale col timoniere Peppino Di Capua cercheranno di conquistare il quarto titolo mondiale di una splendida carriera e dovranno guardarsi dai britannici e dai tedeschi dell'Est. Si sono avuti risultati clamorosi come l'eliminazione del quattro di coppia della Germania democratica dominatore per otto anni della specialità. Eliminato anche il «quattro senza» dell'Unione Sovietica indicato tra i favoriti. L'Italia ha realizzato la sensazionale impresa di portare in finale tutte e sei le barche iscritte per i titoli assoluti. Sarà da seguire con particolare attenzione — oltre al «due con» — pure la barca del «quattro senza» guidata da quell'ammirevole veterano (ha 35 anni) che è Gaetano Baldacci. Da seguire poi anche l'otto che può addirittura diventare campione del mondo facendo rivivere le imprese della leggendaria Canottieri Moto Guzzi.



La gioia degli azzurri del Quattro senza che disputeranno la finale

A Misano nelle 80 vince Bianchi Gran duello tra Gresini e Cadalora

Moto

Nostro servizio

MISANO — Per il medesimo motivo, sotto lo stesso sole... nella medesima pista, quella del «Santa Monica», che lo scorso anno, ospitò quello fra Pierpaolo Bianchi, ieri vincitore della classe 80 che ha laureato campione del mondo lo spagnolo Martinez (su Derby), e Fausto Gresini, quello di oggi, fra Luca Cadalora e nuovamente Fausto Gresini, due galli dello stesso team Italia-Garelli, sarà la sfida clou che galvanizzerà il VI Gran Premio San Marino, undicesima e penultima prova, prima di quella di Hockenheim, del motomondiale. Una sfida tutta «romagnola» per la conquista del titolo iridato della classe 125, quasi fossimo ritornati ai tempi di Agostini e Pasolini. Fausto Gresini, miglior tempo, record di pista nelle prove di venerdì e ieri (1'24"71, media km.148,232), partirà in pole position. Ma è anche vero che Luca Cadalora, terzo tempo (1'25"55) dopo quello dell'austriaco Aulinger, darà battaglia, fino allo stremo delle possibilità. Tutta la Romagna dei «mutur», sarà oggi al Santa Monica per questa sfida che anticiperà le «rivincite», dopo le assegnazioni dei titoli nelle classi 250 e 500, rispettivamente al venezuelano Lavado (Yamaha) e all'americano Lawson (Yamaha). Nelle 250, che durante l'ultimo turno di prove ha visto una paurosa caduta di Loris Reggiani (Aprilia), che per fortuna è uscito illeso e che correrà oggi, il neocampione del mondo Lavado, con il tempo di 1'20"83 media km. 155.348, si è assicurato la pole position, bloccando i «bollori» del nipponico Taira e del tedesco Wimmer, ambedue su Yamaha piazzatesi alle sue spalle davanti all'italiano Vitali (Garelli). Nella 500, invece la pole position è stata conquista da Eddie Lawson (Yamaha), con un 1'19"31 media km. 158,325, contro 1'19"73 dell'austriaiano Gardner (Honda). Primo degli italiani in prova, Becheroni (Honda). Insomma una penultima mondiale, per le 125, 250 e 500 di quelle tutto stile con tanti motivi carchi di suspense.

d. f.

Gli studi sulla fine degli abitanti

E ad Ercolano ci fu un grido: «O' muorto!»

In un libro di Maggi la storia della città sepolta da una coltre di fango solidificato La fuga verso il mare Le speranze deluse per una ricerca sempre più ostacolata dai burocrati

La barca incastrata nella roccia scoperta recentemente ad Ercolano. Sopra: uno scorcio degli scavi

È la storia di un grande amore, finito per colpa di altri, ma mai dimenticato. Almeno così appare ciò che racconta Giuseppe Maggi, archeologo di fama, allievo del grande Maiuri, nel volume «Ercolano. Fine di una città» (Loffredo editore, Napoli. Lire 23.000).

L'amore, il ricordo a volte risentito, a volte nostalgico, a volte entusiasta è per Ercolano, la splendida città campana, che, insieme con Pompei, fu cancellata dalla tremenda eruzione vesuviana del 79 d.C.

In particolare il ricordo si fa vivo e partecipe per gli anni a partire da quel 21 maggio 1980, data storica per Ercolano, in cui, come racconta Maggi, il grido «o' muorto!, o' muorto!» (il morto, il morto), ripetuto con entusiasmo e curiosità dagli operai addetti allo scavo, «trasformò in certezza un dubbio a lungo covato nell'animo di chi a Ercolano aveva già dedicato una gran parte della sua esistenza di studioso».

E il dubbio, finalmente sciolto, riguardava la fine degli abitanti della città. Per secoli, si può dire fin da quando nel 1738 erano iniziati gli scavi, si era ritenuto, senza alcun fondamento, che gli abitanti di Ercolano fossero riusciti a porsi in salvo alle prime avvisaglie dell'eruzione e che per questo motivo, a differenza di Pompei, non si erano rinvenuti nella città segni di presenze umane e tutto sembrava come abbandonato in fretta, da poco: le suppellettili ed i mobili delle case al loro posto; il pane nel forno; le porte di legno aperte e, caso eccezionale, perfettamente conservate, con la chiave ancora nella serratura; le anfore ben disposte sui ripiani.

E, d'altra parte, Ercolano aveva subito una sorte diversa da quella di Pompei. Non era stata sepolta da cenere e lapilli, ma, come un'antico Vajont o come una Almeiro, era stata coperta da una coltre fangosa solidificata, alta in alcuni punti più di trenta metri, che aveva consentito l'isolamento dei materiali deperibili dal contatto con gli agenti atmosferici.

Non impronte di corpi cristallizzati nelle colate di gesso, impressionanti rappresentazioni dell'ultimo istante di vita, come a Pompei, ma «veri protagonisti», corpi le cui posizioni rivelano ancora le più intime reazioni individuali di fronte alla morte: chi, con consapevole rassegnazione, abbandona il capo sulle braccia conserte; chi ha tentato in tutti i modi di ribellarsi al destino ed è stato ritrovato con la bocca spalancata e le braccia scomposte; chi, in un ultimo disperato gesto, ha scavato solchi nella sabbia con le dita rattrappite.

Una immagine per tutte, quasi una tragica rappresentazione scultorea: la sconvolgente, umanissima figura di una giovane donna, che, con un ultimo, dolcissimo gesto, carezza con una mano la testa del fanciullo che le è accanto e con l'altra attrae a sé, quasi vicino alla guancia, il bambino piccolissimo che stringe tra le braccia.

Gli abitanti di Ercolano, dunque, ed è questa la grande scoperta dell'archeologo Maggi, non erano fuggiti via terra, salvandosi, ma, istintivamente, irrazionalmente, avevano cercato scampo nel mare, la cui presenza, per tanto tempo supposta, era diventata finalmente certezza.

Rinvenimenti come quelli che ormai si succedevano, specie nel 1982 (basti pensare alla famosa barca capovolta e all'altrettanto famoso soldato che accanto ad essa fu rinvenuto) richiedevano, però, non solo cospicui fondi per incrementare gli scavi, la cui importanza era ormai dappertutto riconosciuta, ma anche una esperienza tecnica che permettesse di conservare per sempre le testimonianze che quotidianamente tornavano alla luce. Da studioso onesto ed aperto, Maggi aveva intuito che bisognava aprirsi, disinteressatamente, alle collaborazioni più qualificate, anche a livello internazionale, nella consapevolezza che una realtà eccezionale come Ercolano appartiene al mondo intero.

L'interesse internazionale non si era fatto attendere. Ben presto la «National Geographic Society» di Washington — organismo scientifico di fama mondiale — grazie anche all'interessamento del console americano a Napoli, aveva inviato una famosa esperta di paleoantropologia, Sara Bisel, con il compito di tentare di risolvere il problema della conservazione delle vittime di Ercolano. A questo punto, il racconto di Maggi si fa più serrato e, talvolta, amaro. Pur se tra qualche difficoltà, soprattutto di impostazione circa la conservazione dei reperti umani, la collaborazione italo-americana cominciava a dare i suoi frutti. Per la Bisel, infatti, l'immenso ossario rinvenuto era soprattutto fonte di eccezionale possibilità di acquisizione di dati scientifici sul sesso, l'età, la salute, l'alimentazione, insomma l'antico ecosistema; per Maggi, lo studio dei corpi delle vittime non poteva staccarsi dalla consapevolezza della natura umana dei resti, dal pathos del momento della scoperta, dalle reazioni psicologiche dei singoli ancora perfettamente percepibili, anche se pietrificate come in un'opera d'arte.

Proprio in questo periodo si ha la scoperta più eccezionale: la barca di legno capovolta, perfettamente conservata. Accanto ad essa, il corpo prono di un soldato, alto circa un metro e ottanta, ritrovato nella tipica posizione dell'annegato, con le braccia e le gambe spalancate. Anche per il salvataggio della barca si muove un famoso organismo americano: l'Institute of Nautical Archaeology del Texas. Ormai i tempi sono maturi per far conoscere al mondo i risultati degli scavi e l'allora ministro per i Beni culturali, Vincenzo Scotti, appoggia l'iniziativa di presentare a Washington non solo i risultati, ma anche lo scheletro e il corredo del soldato, richiesto temporaneamente dagli americani. Il viaggio sembra dare i frutti sperati: l'opinione pubblica si entusiasma e si incuriosisce; cospicui fondi vengono assicurati. Ma la realtà quotidiana, purtroppo, è diversa. Non si riescono a trovare validi metodi di conservazione delle vittime e, in più, una visione meschinamente burocratica e chiusa si fa sempre più avanti. Così, le collaborazioni vengono gradualmente a cadere, per l'impossibilità per gli istituti statunitensi a operare a causa degli intralci burocratici. E all'archeologo, che per tanti anni ha tentato di ricostruire la storia dell'antica città vesuviana, non resta che ritirarsi in dignitoso, anche se amaro, silenzio. Ercolano muore, così, una seconda volta. E resta per l'archeologo solo la nostalgia per un «amore finito», che viene ricordato sempre con nostalgia, ma anche con rabbia per quello che sarebbe potuto essere e che, invece, per colpa di altri, non è stato.

Luisa Melillo
archeologa

Il Principe e le tasse

dipendente che paga più del suo principale; è anche vero che alcune forme di assistenzialismo sono state introdotte più dal malgoverno che dal bisogno. Questa situazione non è più tollerabile e va urgentemente modificata. È nostro dovere però partire dal presupposto che non basta parlare di cambiamento, perché sono necessari anche un orientamento e un fine che diano senso a tale cambiamento.

Da questo punto di vista siamo proprio sicuri che il modello reaganiano giustifichi con buone ragioni l'abbandono del principio della progressività e gradualità ora ricordato leggendo le vecchie pagine della «Critica Sociale»? Tutti devono pagare, ma giustizia vuole che ognuno paghi secondo ciò che guadagna. Capisco perfettamente ciò che ha sostenuto il Manifesto *che, cioè, una comparazione tra l'arbitraria situazione semifeudale del privilegio amministrativo italiano è, dallo stesso punto di vista borghese, più indietro della riforma reaganiana che alla logica di tale formazione si ispira di più, se non altro per lo stimolo alla produzione e alla domanda che suggerisce, pur senza concedere niente alla ridistribuzione sociale. A mio parere, però, questo non può significare l'abbandono del principio in base al quale il movimento operaio e socialista ha scelto, e intende autonomamente scegliere, quali riforme siano da introdurre entro l'esistente formazione sociale, valutando quali vantaggi e quali costi i lavoratori possano ricavare o accollarsi, ad esempio, per favorire specializzazioni tecnologiche e culture a esse corrispondenti. In base a principi di tal genere, non è escluso che i lavoratori possano giungere a valutazioni di interesse generale e anche giudicare la riforma reaganiana, pur così diversa dalla cristallizzazione di tipo fascistico cui abbiamo accennato sopra, come una stabilizzazione di «tipo alto», tale cioè che essa tende ad aumentare il divario tra ricchi e poveri, sicché, come si poteva leggere sul* Corriere della Sera, *essa avrebbe dovuto essere pagata con lo smantellamento di ogni forma di stato sociale.*

Ciò naturalmente è detto in relazione agli entusiasmi imitativi che la riforma reaganiana ha suscitato qui da noi. Sono del tutto consapevole però che una prospettiva di diminuzione del peso fiscale possa divenire, in una grande società capitalistica, uno stimolo alla produzione e al consumo. Tutti sanno che l'economia amaericana soffre oggi soprattutto di un rallentamento della capacità produttiva nel campo delle merci tradizionali, anche perché i dirigenti attuali degli Usa hanno speso e spendono più energia a sviluppare i settori della conoscenza, per gran parte purtroppo legati a interessi bellici. Non credo però che debba essere sottaciuto che il rimedio proposto dal reaganismo soffre del male conservatore, volendo evitare ridistribuzioni della ricchezza e rinnovamento nei ceti economicamente e politicamente dominanti. È difficile, suppongo, che una proposta di cambiamento abbia successo, se non innova e ristruttura sul terreno sociale.

Questi sono problemi che riguardano gli Usa; per quel che attiene al nostro paese, la questione si presenta con maggiore chiarezza. Politica fiscale e ridistribuzione dei redditi debbono andare di pari passo, sì da incalzare le sonnecchianti forze di governo. L'istanza della giustizia come progressione e graduazione costituisce nella sua ragionevolezza una costante minaccia agli attuali equilibri politici ed economici. Essa non deve essere abbandonata da chi ha il compito non solo di esercitare l'opposizione, ma di avviare un'integrazione tra democrazia politica ed economica. Si tratta di un grande tema che la rivista «Belfagor» ha avuto il merito di ripresentare di recente pubblicando un lungo scritto inedito di Gramsci, ricco di suggestioni, che, pur nella diversità dei tempi, ci insegna il modo di ampliare la democrazia e, nel contempo, ci invita a diffidare dello spirito di setta, fatto di quelle astiose rivalità che hanno purtroppo distrutto, secondo Machiavelli, la libertà fiorentina e che vogliamo evitare che possano costituire una minaccia anche per la nostra Repubblica.

Nicola Badaloni

Germania al bivio

per vera propaganda (e in fondo lo erano, anche se per l'altra parte).

Il fatto è che, malgrado l'estate, a cinque mesi dalle elezioni federali la Germania è in piena campagna elettorale. E non solo da qualche settimana. In un certo senso, la rincorsa all'appuntamento del 25 gennaio prossimo, data fissata per la consultazione, è iniziata già da un paio di anni. Da quando cioè è cominciato ad apparir chiaro che la svolta a destra consacrata dalle elezioni del 6 marzo '83 era certo ampia, ma non altrettanto profonda; che il blocco conservatore era tutt'altro che granitico e che se la Spd aveva ricevuto un brutto colpo perdendo il potere, non era affatto scritto che dovesse logorarsi per non averlo più. Dall'83 in poi, i socialdemocratici hanno registrato una chiara ripresa nel consenso elettorale, tanto verso il centro che verso i Verdi. Le elezioni locali che hanno fatto da test, è vero, si sono tenute principalmente nel nord e nell'ovest industrializzati, cosicché resta da vedere se la ripresa ci sarà anche nelle regioni del sud, dove l'egemonia dei due partiti democristiani è incontestabile (sarà interessante il voto in Baviera di ottobre). Ma la prospettiva di un ritorno della Spd al governo già nell'87, prospettiva sulla quale all'indomani del 6 marzo '83 nessuno (neppure nella Spd, probabilmente) avrebbe scommesso un centesimo, non è più fuori dal mondo. Ancor meno lo è l'ipotesi di un partito socialdemocratico che superi, in voti e in seggi, i due partiti democristiani.

Si tratta di speculazioni almeno premature, ma lo scenario di un futuro Bundestag in cui i partiti del centro-destra Cdu, Csu e Fdp non hanno più una maggioranza, e non ce l'ha neppure la Spd a causa della presenza dei Verdi, sta già terremotando le un tempo solidissime certezze sulla stabilità dei meccanismi istituzionali tedeschi, la clausola del 5 per cento sotto la quale non viene attribuita rappresentanza parlamentare,

l'«automatismo» dell'attribuzione della cancelleria al capo di una coalizione predeterminata. L'ingovernabilità, forse, non è dietro l'angolo, ma c'è di che riflettere. Anche per gli ammiratori del «modello tedesco» fuori della Germania federale.

Non a caso la destra la sua pre-campagna l'ha impostata sulla parola d'ordine del «pericolo rosso-verde»: una prevalenza numerica di socialdemocratici e Verdi potrebbe diventare una maggioranza e poi un'alleanza politica; vi ritrovereste governati da «giovinastri» nemici del sistema. E un «argomento» che presso certo pubblico tedesco funziona, e come.

Propaganda, ma il problema non è inventato. Neppure sull'altro fronte, nella Spd, nessuno nega che la questione «rapporto con i Verdi» sia un nodo da sciogliere se si vuole dare concretezza al proposito di ritornare al governo. Al congresso federale che si apre domani a Norimberga il candidato alla Cancelleria Johannes Rau si presenta dopo aver messo la sordina alle affermazioni di «puntare alla maggioranza assoluta» — che rappresentavano un modo un po' surrettizio per esorcizzare il «problema verde» — mentre Willy Brandt, con sfoggio di modestia, va dicendo che «il 43 per cento, il 25 gennaio, sarebbe già un risultato egregio».

I Verdi, dunque, saranno un po' il convitato di pietra di questo congresso, e contineranno ad esserlo nella politica della Spd anche dopo. Ma oltre a quella che li riguarda, ci sono altre domande cui l'assemblea socialdemocratica dovrà dare risposte che chiariscano con quali prospettive ci si lancia nell'ultima fase di questa lunghissima campagna elettorale. Quali sono i punti di forza e le debolezze a cinque mesi dal grande appuntamento? Quelli rispetto ai quali andrà misurata la capacità di convincere delle indicazioni che scaturiranno dal congresso, dal «segnale di Norimberga», come lo chiamano già i giornali?

Un elemento che gioca sicuramente a favore della Spd sono le esitazioni e gli errori del governo, particolarmente della Cancelleria, la sua perdita di immagine interna e internazionale, e i laceranti contrasti nella coalizione. I partiti del centro-destra sono divisi quasi su tutto, e lo nascondono sempre meno, mettendo a dura prova le indubbie capacità mediatrici di Helmut Kohl. In una intervista, qualche mese fa, Brandt sottolineò come le posizioni dei liberali sulla maggior parte dei temi internazionali — non certo su quelli economici e sociali — siano assai più vicine alla Spd che agli alleati di governo. Ed è vero. Il che spiega l'accanimento con cui la Csu e la destra Cdu criticano il ministro degli Esteri Genscher e ne chiedono la testa. Chiusa la controversia sulla partecipazione tedesca al progetto americano di «guerre stellari», si è aperta quella sulle sanzioni al Sudafrica. Ma si tratti di rapporti Est-Ovest o di politica comunitaria, è a tutta la linea, relativamente «continuista», di Genscher che la destra oppone la rivendicazione di una «svolta». Contrasti clamorosi si sono verificati, e si riaccenderanno certamente in autunno, anche sulla politica fiscale, sulla legislazione verso gli stranieri e sulla sicurezza interna.

La Spd sembra favorita anche dal clima internazionale. La ripresa di un certo dialogo Usa-Urss pare dar ragione alla tenacia con cui i socialdemocratici hanno mantenuto fede alla linea della distensione. La maggioranza dei tedeschi — mostrano i sondaggi — è più vicina alle scelte socialdemocratiche che a quelle del governo.

Anche alle inquietudini e ai dubbi che la tragedia di Chernobyl ha sedimentato nelle coscienze, i socialdemocratici sembrano in grado di indicare risposte più convincenti degli altri. Più sinceri e più avanzati appaiono non solo la loro «linea» sul nucleare civile, ma, più in generale, i loro tentativi di offrire vie d'uscita concrete al dilemma che tanta parte occupa nella cultura collettiva della Germania: come «fare pace con la natura», ovvero come conciliare crescita e sviluppo, come riportare all'equilibrio ambientale una società ricca e complessa senza impoverirla e farla regredire.

Tra gli elementi che giocano sicuramente a favore della Spd va annoverata, invece, la contingenza economica. Che i tedeschi votino sempre guardando al tasso di inflazione e al corso del marco sarà pure un luogo comune, ma in passato è stato quasi sempre vero. Ora, il governo Kohl, anche se lo deve più che ai propri meriti alla congiuntura internazionale, al proverbiale rigore e alla testardaggine un po' miope e molto egoistica della Bundesbank, può presentare un bilancio non negativo. La disoccupazione è ancora sui due milioni — ed è un trauma che la coscienza pubblica della Germania sopporta meno che quella di altri paesi —, la politica antisociale ha provocato un malessere diffuso, e il centro-destra dovrà fare i conti con agitazioni sindacali che si annunciano massicce alla ripresa autunnale, ma l'inflazione è vicina allo 0, il marco è più forte che mai, il deficit pubblico ha smesso di crescere. Una «solidità alla tedesca» che comincia a spaventare gli economisti e a creare problemi con i partners, come dimostrano le polemiche con gli americani sul tasso di sconto e il turbamento nel sistema monetario europeo di questi giorni, ma che pare ben adeguata a convincere l'elettore medio, il quale ragiona con schemi più semplici e non trova alcunché di deplorevole nel fatto che i sacrifici si scarichino sugli altri: altri strati sociali o altri paesi. Finché dura...

Ciò anche se — è un elemento di novità che potrebbe pesare il 25 gennaio — una certa ripresa del consensi alla Spd viene segnalata anche in settori del ceto medio, particolarmente tra gli strati dell'intellettualità tecnica e delle «nuove professioni», che pure vivono relativamente al riparo dalle crudezze che il «sadomonetarismo» thatcheriano del centro-destra e la redistribuzione dei redditi verso l'alto hanno riversato sulle spalle del meno protetti.

Paolo Soldini

Che spettacolo!

associati al governo di rinviare le nomine all'Iri, all'Eni, alla Rai (dove la prorogatio *non vale per Forcella, ma per il socialdemocratico Di Schiena), a banche importanti e a 200 Casse di risparmio oggetto di reale interesse per partiti i cui segretari preferiscono parlare solennemente di riforme di sistemi elettorali e di abolizione del voto segreto. L'unico segreto, questo, che il preoccupi davvero, perché rivelatore di lotte politiche che non si svolgono in Parlamento.*

I comunisti hanno chiesto che si discutesse di cose, di un programma, poi si discutesse e si lavorasse per la formazione di un governo. Si è risposto che per chi non bara non c'è posto al tavolo del gioco; ma la risposta non può avere soddisfatto il paese né ha pacificato quelli che hanno scelto di essere compari anziché associati per risolvere i problemi, per assicurare un'onesta amministrazione, per procedere sulla strada della giustizia: quella sociale, certo, ma anche per non dimenticare quella penale.

Il dibattito è già in atto nel paese in queste settimane. I sindacati sembrano non accontentarsi delle polemiche devianti, molti enti locali pare non vogliono più accettare tutti gli ordini di Roma per una sospetta omologazione. Cittadini di ogni ceto dicono di non rifiutare la politica ma di respingere le proposte e la pratica di chi ha ridotto la politica a spartizione e pretende oggi anche il monopolio di stabilire le regole di un gioco, che senza metafore va detto, un gioco sporco.

Il dibattito che teniamo vivo in questi mesi, il nostro incalzare, gli interrogativi che poniamo e ci poniamo sono già la premessa della lotta da condurre nel paese e nel Parlamento, con il fermo proposito che se tutti devono pagare, se le spartizioni non devono avvenire fra faide di clientele e padrini di clienti, tutti i cittadini avranno pure qualche cosa da dire e la diranno. Lo diranno i lavoratori, le categorie, i funzionari, ne dovranno tenere pur conto deputati e senatori e perché no? Anche il governo.

Gian Carlo Pajetta

Il patto Dc-Psi

come osservatore dc (era la prima volta che accadeva) al congresso del Psi di Torino sempre nel '55, il congresso di Morandi. E proprio con Morandi, Gonella si incontrava a quel tempo assai spesso (nella sede della "Civiltà cattolica") tessendo fila che, se fossero andate a buon fine...».

— Non fu così? Finì male quel dialogo incipiente?

«Finì malissimo. Morandi morì e i morandiani si dispersero. Il fatto è che Gonella e Morandi vedevano un incontro fra anima popolare della Dc, della sinistra cattolica (non quella intellettuale, residuo dossettiano, che a Morandi interessava poco) e l'ala più disponibile del movimento operaio. Invece il centro-sinistra che nacque nel '64 venne su, diciamolo, su basi del tutto diverse. Fu il frutto dell'incontro fra gli autonomisti nenniani del Psi, quella della "politique d'abord" per intenderci, e la componente dorotea della Dc che Moro — volendo portare il partito unito all'incontro storico con il Psi — finì per privilegiare. Fu dall'inizio non l'incontro di due partiti popolari ma una intesa di vertice e di potere. Non dimentichiamo che nel '64 c'era Segni al Quirinale e che dal Psi erano usciti proprio i morandiani dando vita al Psiup».

— Di lì gli equivoci?

«Certo. Il Psi si convinse che tutto il problema era di sottrarre potere di vertice alla Dc per intaccarne così il consenso elettorale. E la Dc si convinse che tutto si poteva sacrificare pur di garantire stabilità governativa e l'isolamento del Pci che era il vero assillo dei dorotei. Era stato il prezzo pagato da Moro ai dorotei per fare passare l'apertura a sinistra...».

— E sta diventando un prezzo stabile, tale da trasformare ormai la Dc nel polo conservatore della coalizione.

«E questo sarebbe proprio il suicidio per la Dc, rappresenterebbe il suo isolamento definitivo. Di fatto, se si è assillati dal problema di tenere il Pci in "apartheid', se si è disposti a regalare tutto per quell'obiettivo si rischia di approdare a una sorta di nuovo e anomalo patto Gentiloni, regalando voti al Psi pur di difendersi dal Pci. Dall'equivoco si esce solo riaprendo su basi nuove — sulle basi di quella lontana "apertura a sinistra" fra sinistra dc e morandiani — il rapporto fra Dc e Psi».

— Che, anche nel pentapartito, è quindi fondato su un equivoco.

«Certo. Ancora una volta, nell'80, ci fu un accordo, che ripeteva gli equivoci del centro-sinistra, fra il gruppo socialista del Midas e l'anima dorotea della Dc, raccolta nel "preambolo". Il rapporto fra Dc e Psi va invece messo su gambe nuove, deve passare attraverso la sinistra dc e riassume i caratteri di un incontro tra forze popolari. L'incontro va realizzato sulla base di un grande programma innovatore che affronti i temi del passaggio — che è l'emergenza dell'oggi, in Italia e nel mondo — da questa società industriale a una società nuova, sulle nuove basi scientifiche e tecnologiche che si impongono. Cattolici e socialisti (e non conservatori e progressisti che sono per definizione forze incomponibili) possono lavorare insieme, con le loro differenze e peculiarità, a questo progetto. E insieme — ecco il punto vero — avviare un discorso su quei grandi temi con l'opposizione di sinistra. E qui che vedo una validità nella proposta comunista del governo di programma, in quella prospettiva».

— Insomma tutto, anche la riapertura del gioco politico, l'uscita dalla democrazia imperfetta e amputata, dipenderebbe dal rapporto Dc-Psi?

«Ma sicuramente. I comunisti ormai non possono né scegliere la Dc scavalcando il Psi, né scegliere il Psi ignorando la Dc per formare un blocco di alternativa di sinistra (sconfitto storicamente sempre dal '48, in termini elettorali e escluso da tutto il discorso berlinguerian sull'ingovernabilità con il 51 per cento). La prospettiva della "democrazia perfetta" sta solo nella creazione delle condizioni per alternative di governo "senza rischi", cioè tra forze politiche che hanno delineato alcune basi comuni intorno ai grandi temi emergenti della transizione economico, sociale, scientifica, culturale. Sono queste le nuove emergenze, simmetriche a quelle che Moro individuava negli anni Settanta (difesa dello Stato, economia, inflazione, eccetera). Questo tipo di convergenze obiettive, di sintesi comuni su alcuni grandi temi, è la vera "terza fase" morotea: non il realizzarsi di consociazionismi ormai impensabili. E questo passa tutto, per forza di cose, per un pregiudiziale accordo di tipo nuovo fra la Dc e il Psi».

— Insomma il «teorema Gallioni» colloca la sinistra dc in primo piano?

«Un accordo che superi per sempre il grande equivoco ultraventennale del rapporto di puro potere e di vertice fra democristiani e socialisti, deve dare necessariamente un nuovo ruolo alla sinistra dc».

— Per questo vi volete distinguere da De Mita?

«La sinistra dc ha rivendicato al congresso, e rivendica tuttora, un suo spazio di autonomia nel sostegno alla segreteria De Mita...».

— Un De Mita dunque che sta lassù, lontano dalla sinistra dc, come asessuato rispetto alle esigenze che lei poneva?

«Diciamo un De Mita che è leader di una maggioranza composita che comprende tutto un arco di forze nel quale sta anche la sinistra dc che vuole e deve ritrovare oggi un ruolo di punta di protagonista principale, in un rinnovato dialogo con il Psi in chiave morotea».

— Altrimenti la coalizione è minata?

«Il senso di tutto quanto ho detto qui, è che oggi il falso rapporto di potere Dc-Psi (causa di molte delle degenerazioni che oggi si lamentano) non premia elettoralmente i socialisti (non nel '79 quando perdeva il Pci, non nell'83 quando ha perso la Dc, non in Sicilia a giugno) e vede la Dc esposta al richio di assumere un ruolo di polo conservatore».

Una domanda da mese di agosto. Che giudizio dà — come direttore del «Popolo» — del supplemento «Tango» dell'«Unità»?

«Approfitto per dire intanto che qui ho parlato come rappresentante democristiano, non come direttore del "Popolo". Come avrà visto, per quanto riguarda "Tango", noi non abbiamo fatto scandalo né abbiamo sopravvalutato l'episodio. La Dc naturalmente non ha bisogno di verificare le sue autonomie interne con la satira, ma comunque penso che quello, nel Pci, sia un sintomo di modificazioni effettive e interessanti».

Ugo Baduel

Finisce l'estate

un elaboratore che prima riconosce i dati e poi li trasforma in mappe con le rilevazioni al suolo e a cinquemila metri. Il nostro modello matematico consente di arrivare a previsioni fino a nove giorni. L'interpretazione delle mappe resta anche in gran parte umana. Il sistema immagazzina ed elabora i dati, noi li studiamo e tiriamo le somme».

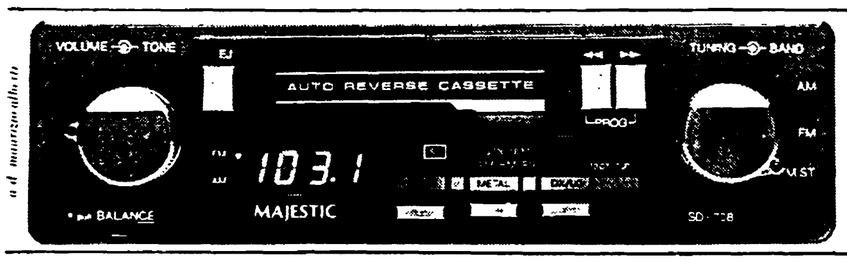
Al momento, i punti di rilevazione sono ancora pochi. Di qui l'approssimazione di alcune previsioni. Quando Afrodite andrà in pensione, e la cosa avverrà abbastanza presto, a sostituirlo ci sarà Argo, più di centocinquanta occhi sul nostro territorio nazionale, tanta precisione in più. «Argo è già in fase di sperimentazione avanzata — aggiunge il maggiore Ernani — prima però di "lanciarlo" dobbiamo curarlo ancora per qualche tempo».

Purtroppo per noi non riusciremo mai a sapere molto in anticipo che tempo farà. Il prossimo autunno e l'inverno ci daranno grandi sorprese? Avremo ancora la neve a Roma, dopo due anni consecutivi? Sono domande destinate a restare senza risposta. Per i patiti delle previsioni, per chi non affronta un viaggio senza dare un occhiata alle trasmissioni televisive che forniscono dati e temperature, per chi programma il proprio lavoro anche sulla base del tempo che farà il destino è di accontentarsi.

Le certezze non sono che parziali in questa scienza. Di sicuro, e qui le statistiche sono di conforto, c'è che il nostro è il paese del sole, che bisogna aspettare anche quaranta anni (vedi lo scorso caldissimo maggio) per assistere a impennate eccezionali della temperatura in certi periodi, che il nume tutelare delle nostre belle stagioni è l'anticiclone delle Azzorre, che un assalto deciso a tutto questo viene dallo smog e dall'inquinamento che in certi casi sono già riusciti ad alterare le condizioni climatiche. Dovremo fare i conti anche con il pericolo nucleare? Anche questo al momento non è facile dirlo.

«Di sicuro — insiste il maggiore Ernani — c'è l'ombrello nel nostro immediato futuro. Poi di nuovo sole e, per chi può, mare...». Vedremo.

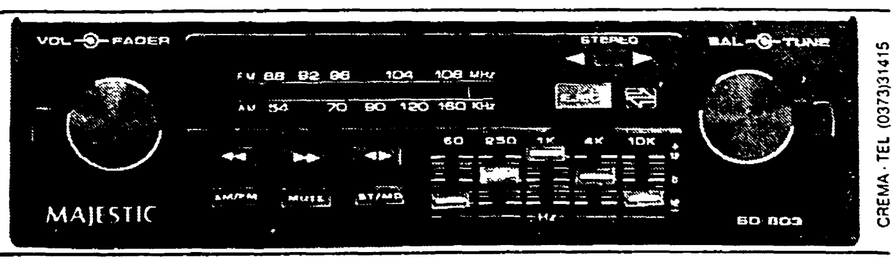
Marcella Ciarnelli



SD 708 - 24W
Autoradio AM/FM-FM stereo - Esposizione digitale delle frequenze - Commutatore locale/distanti - Controllo loudness - Riproduttore autoreverse avanti e ritorno veloce - Metal.

SD 803 - 60W
Autoradio AM/FM FM stereo - Tasto mute per ricerca silenziosa - Commutatore mono/stereo - Riproduttore autoreverse avanti ritorno veloci - Equalizzatore 5 bande - Fader.

MAJESTIC la AUTORADIO



CREMA - TEL (0373)31415